PERKINS LIBRARY

Duke University

Rare Books

Octavian Raphaely.

10 H

Seconda Parte

DE' PRENCIPI CHRISTIANI,

CHE CONTIENE I PRENCIPI DI SAVOIA.

Di Gio. Botero Beneſe.

AL SERENISS.

CARLO EMANVELLE

Duca di Savoia, Prencipe di Piamonte, &c.

In Torino, Appreſſo Gio. Domenico Tarino.
M D C I I I.

E
RBR
B748
v.2

AL SERENISSIMO CARLO EMANVEL DVCA DI SAVOIA,

Prencipe di Piamonte, &c.

ECCO, *Sereniß. Signore, le vite de' magnanimi anteceſſori di V. A. ſtate da me con più ſtudio circa alla ſoſtanza, che all'apparenza delle coſe, e con più verità, che vaghezza deſcritte. Quelli, che à i tempi noſtri, ò poco inanzi, ſi ſono à ſcriuere le attioni de' Prencipi impiegati, hanno, per aggrandir le coſe, due vie molto differenti da quel,*

che io stimo conuenire, seguitato. Alcuni, volendo i fatti de' gran personaggi magnificare, fanno con l'adulatione eccliſſe al vero, e con concetti degni più tosto di vn giouenile madrigale, che d'vna graue compositione, tolgono il credito, e la riputatione alla historia. Tacciono le cose auerse; amplificano le prospere; fauellano finalmẽte de lor campioni, come di Caualieri affatati, ò di giustratori dalla lancia d'oro. e pur non è minor virtù di chi si sia il portarsi constantemente

In gran fortuna, e'n disarmato legno, *che il trionfare ne' successi prosperi: e non è da stimar manco quello stato, che saldo, e fermo à i sinistri incontri si mantiene; che quello, che non hà mai fortuna contraria prouato. Alcuni altri, perche credono, che l'honor di quelli, di cui trattano, nella grossezza del-*

l'ope-

l'opera, e del volume consista, vscendo quasi fuor del seminato (come si suol dire) fanno fascio d'ogni herba ; e nella vita di questo , e di quello tutto ciò , che in quei tempi per il mondo successe , amassano . Io hò sempre stimato l'adulatione cosa indegna d'huomo ingenuo ; e il parlar fuor di proposito cosa à vn'huomo di mezana prudenza disdiceuole . Quindi (oltra alla mia ordinaria breuità) è proceduto , che questa mia fatica sia maggiore in sostanza , che in apparenza , e più grande d'anima , che di corpo riuscita . Io confesso , che quasi à vn'anello d'oro finissimo , manca la sua gioia , cioè la vita , e le prodezze , con le quali V. A. hà e sostentato la religione in Francia , e assicuratala in Italia ; e la pace della Christianità , che da lei , come da arbitro , dipendeua , con festa inestimabi-

le

le di tutti i buoni, stabilito. Ma di questo mancamento e la modestia singolare di V. A. con pari gentilezza congiunta, e la poca conuenanza, ch'è tra lo scriuere i fatti de i viui, e le vite de i morti, mi scuseranno. Confido, poi, che tanti glorioſi heroi, il cui valore io mi sono sforzato di ritornar in luce, non solo mi manterranno con la loro autorità, la gratia, della quale V. A. mi hà con la benignità,

Che sol se stessa, e null'altra simiglia.

fauorito sempre; ma me l'accrescerà-no anche di molti caratti. Supplico il Sig. Dio per il pieno contento di V. A. e le bacio humilissimamente la mano.

Di casa alli 20. di Febraro. 1603.

Di V. A. Serenis.

Humiliss. & obligatiss. Seruitore.

Gio. Botero.

SECONDA PARTE DE' PRENCIPI CHRISTIANI,

Che contiene i Prencipi di SAVOIA.

Di Gio. Botero Benese.

PROEMIO.

IO non sò onde sia auenuto, che quel, che nella prima parte de'miei Prēcipi Christiani, mi fù assai facile, e piano, cioè la scelta di tre Re per ciascun Regno; in questa secōda parte mi sia difficile molto, e quasi d'inestricabi le malageuolezza, riuscito. Imperoche nel volere tre Principi della Serenissima Casa di Sauoia sciegliere, vi hò tanta difficoltà, per l'eccellenza della più parte di quei personaggi in ogni Regia virtù,

trouato, che doppo longa deliberatione, si come Alessandro Magno stimò impresa più facile il tagliare, che il sciogliere il nodo Gordiano; così io lo scriuer le vite di tutti i Prencipi di Sauoia, che il far la scelta de i tre più degni. E in vero io non credo, che in altra Casa di Prencipi Christiani, il valore si sia così florido, e vigoroso, già più di seicento anni, senza mai degenerare, conseruato. E qual virtù ò di guerra, ò di pace si può imaginare, de' cui essempi ella non sia sempre stata copiosa, e ricca? A chi non è nota (per non mentouar Beroldo) la santità di Vmberto III. di Aimone, di Amedeo VII. e VIII. di Filippo II. la beneficenza, e carità verso i poueri di Lodouico; la bontà di Amedeo V. e di Carlo III. la destrezza nel negotiare, e prudenza di Vmberto III. e di Filippo II. Che dirò della virtù militare di Tomaso, Pietro, Bonifatio, Odoardo, Amedeo IV. VI. VII. di Carlo I. benche ancor quasi fanciullo; d'Ema-

nuel

nuel Filiberto, e di Carlo Emanuel suo figliuolo, che hoggi regna? Et è stata quasi propria lor lode il maneggiar l'arme gloriosamente, in difesa della Chiesa, e in dilatatione della Fede Christiana. Al qual effetto hanno il mare, altri in soccorso della Terra Santa, altri in aiuto dell'Imperator d'Oriente, altri della Religione di S. Giouanni, e di Rodi, varcato. Passarei il segno della breuità propostami, se io volessi l'opere preclare di pace à vna à vna commemorare. Ma non posso già ne la riconciliatione d'Henrico IV. Imperatore, e di Gregorio VII. ne la pace tra Carlo VI. Re di Francia, e Filippo il buono, Duca di Borgogna, onde la salute d'essa Francia procedette, tacere: ne la tranquillità della Chiesa, della quale Amedeo VIII. con la depositione del Pontificato, fù autore, sotto silentio trapassare. Ma, oltra alla virtù di questo, e di q̃l Prencipe, oltra al diletto, che la varietà de' successi porta seco, d'incredibile vti-

lità è il vedere, come queſti Prẽcipi habbino vn ſtato così ampio, parte di quà, parte di là da i monti, hora con l'arme, hora con la negotiatione fondato, e à i confini de i Duchi di Borgogna, formidabili alla Francia, de i Duchi di Milano, tremendi à tutta Italia, e de' potẽtiſsimi Re di Francia, mantenuto. E ſe bene parue, che Franceſco primo, e poi Henrico, Secondo ſuo figliuolo, haueſsino queſta Caſa con la violenza dell'arme oppreſſa; riſorſe però ella con la cõſtanza di Carlo, e col valore di Emanuel Filiberto, ſuo figliuolo, più che mai glorioſa. E à i tempi noſtri, eſſendoſi fra trattati di pace, moſſo Henrico IV. accompagnato da tutti i Prencipi, e da tutti i Signori Catolici, & Heretici della Francia, contra Carlo Emanuelle, fù nõ ſolamẽte da lui ſoſtenuto, e fermato; ma la guerra anche con vn cãbio nõ pure à gli ſtati ſuoi, ma à tutta Italia ſalutifero, e à Franceſi, e à partiggiani loro poco grato, terminata.

E ſe

E se quel dominio si deue ben fondato stimare, che à grādissime auersità, e tēpeste resiste, quale stato hà le radici più salde, e ferme, che quel di Sauoia? I Romani furono stimati auenturosi, perche nō hebbero mai più d'vna guerra grossa, e di vn nemico potēte addosso (il medesimo si tiene hoggi della casa Ottomana) onde non potero vna certa pruoua della loro saldezzza fare. La casa di Sauoia mostrò quanto ella è possente, e ben ferma fosse, quando assaltata in vn medesimo tempo da gli Suizzeri, gente delle più bellicose d'Europa, da Solimano, Rè de' Turchi inuitto; e da Francesco primo, Rè de' più potenti, che la Francia habbia mai hauuto, (oltra alla ribellione de i Geneurini) non pur così graue tempesta sostenne, mà si rinfrancò, e si rinuigorì in modo, che piú stabile, e più illustre, che mai, ne diuenne. Hà, in vero qualche parte de gli Stati di là da i monti perduto; mà si come il mare, ritirandosi dalle riue

d'Europa, s'auanza verſo quelle d'Africa; così queſta caſa, cedendo alquanto di là da i Monti, dilata l'imperio nell'Italia. Oue, da poco tempo in quà, hà fatto gli acquiſti della Cõtea d'Aſti, e del Marcheſato di Ceua, ſotto Carlo III. e del Marcheſatò di Saluzzo, delle ragioni di quel del Finale, e di diuerſe altre opportune Signorie, ſotto Carlo Emanuele. Si che ſe bene la Greca, e la Romana hiſtoria, per l'ampiezza de gl'Imperij, e per l'incredibile grandezza delle coſe da i Lacedemonij, da i Macedoni, da gli Atenieſi, da' Romani adoperate, potrà maggior paſto alla curioſità ſoggerire, non credo però, che il modo di fondare, e di aggrandir vno Stato meglio ſi poſſa, che dall'hiſtoria di Sauoia apparare, ò la prudenza di vn Prencipe di più ammaeſtreuoli documenti fornire. Mà egli è tempo, che noi l'impreſa ſotto gli auſpitij di Beroldo, cominciamo.

BEROLDO.

LA Saſſonia ampliſſima Prouincia d'Alemagna, hebbe per molti ſecoli titolo di regno: e vi regnarono Prēcipi di valore, e di potenza molto grande. mà per non riandar tanto oltre, tra molti altri di chiariſſima fama, fù il Rè Sigueardo, che l'anno ſecenteſimo trenteſimo ſeſto, la corona reale ottenne. Queſti, e i ſuoi ſucceſſori contra Dagoberto, Rè di Francia, e Carlo Martello, e Pipino, e Carlo Magno, lungo tempo, oſtinatamente guereggiarono. Sotto Vitichindo finalmēte, che alla gran potenza di Carlo Magno ceſſe, fu il titolo di Regno ſoppreſſo, e in quel di Ducea cambiato. E il primo Duca (ſecondo alcuni) fu Brunone, fratello di Vitichindo, inueſtito del Ducato da Carlo Magno, ò ſecondo altri, Ludolfo figliuolo di Brunone, che l'hebbe da Ludouico Pio. Di Vitichindo primo, nacque Vi-

chindo II. e Viberto. Di Vitichindo II. discessero i Conti di Parigi, Othone, Roberto, Vgone il Magno, il cui figliuolo, Vgo Ciapetta, fu Rè di Francia. Nè discessero anche i Duchi di Borgogna, e i Marchesi di Misnia, Elettori di Sassonia.

Di Viberto, che fù l'altro figliuolo di Vitichindo primo, nacque Valberto, che di Vitichinda, figliuola del Cõte di Masborgo, procreò quattro figliuoli, Regeberto, Diterico, Vitichindo III. e Amedeo, che altri chiamano Immodo, ò Amedo. Amedeo di Eina di Bauiera generò Bosone, e Beroldo, o Giraldo, o Vilermo Girardo, che si debba dire, dal quale ha hauuto origine la Casa di Sauoia. Io sò bene, che la più parte di quelli, che le Croniche di questa chiarissima Famiglia hanno in lingua Francese scritto, vogliono, che il padre di Beroldo fosse Vgone, figliuolo di Othone II. Imperatore. Mà ciò non può sossiste-

re

re. primieramẽte, perche Othone III. figliuolo del II. nacque l'anno nouecẽteſimo ſettanteſimo, e morì l'anno milleſimo primo. E pur quelli, che vogliono, che Beroldo foſſe terzogenito di Vgone, ſcriuono, che egli entrò nella Moriana l'anno nouecenteſimo nonageſimo quarto, nel qual tẽpo egli non haurebbe potuto hauer piu di quattro, ò cinque anni. Si aggionge à ciò, che il Crantio non fà mentione alcuna di queſto Vgone. Mà grandiſſimo argomento della noſtra opinione ſia, che i Prencipi di Sauoia non hanno hauuto in vſo il nome di Vgone, ma ben quel di Amedeo. E Vmberto primo, Conte di Moriana, chiamò il figliuolo dal nome dell'auo, Amedeo, non Vgone; il qual nome di Amedeo reſtò poi in molta veneratione, e in vſo frequente ne' poſteri di Beroldo. Ma ſi come queſto, che noi habbiamo hora detto de' ſuoi progenitori, ci par coſa aſſai certa; così è coſa dubbia, e piena

di

di buio l'occasione, che lo mosse à partirsi di casa. Imperoche la più parte de gli Scrittori Sauoini vogliono, che hauendo Beroldo amazzato l'Imperatrice, trouata in adulterio, fosse da Otho ne III. per dar satisfattione al padre, e à fratelli di lei, confortato à cedere al tempo, e à ritirarsi con carico honorato presso al Rè di Arles. il che quanto spetta alla morte dell'Imperatrice, non hà molto fondamẽto d'historia. imperciochè egli è cosa chiara, e la racconta Gotifredo da Viterbo, e la ripete Carlo Sigonio, che Maria, moglie di Othone fù dal mariro giuridicamente condennata al fuoco. concioſia cosa, che non hauendo il Conte di Modena voluto alla sfrenata libidine di lei accõsentire, ella la libidine in rabbia tramutando, diede ad intendere al marito d'esser stata dal Conte dell'honor suo richiesta. il che hauendo il Conte inteso, il tutto, à sua moglie manifestò, aggiungendo di voler più tosto mille volte morire,

che

che vn tanto vituperio dell'Imperatore appalesare: ma ben pregaua lei instãtemente, che volesse dell'innocenza sua, doppo la sua morte, l'Imperatore certificare. Tra pochi giorni il Conte fù dal l'Imperatore, troppo credulo, condennato à morte, e morto. Iui à qualche giorno, mentre che l'Imperatore daua alle donne vedoue vdienza, la Contessa si fece inanzi, e l'Imperatore accusò della morte, data ingiustamente à suo marito; e ne domandò giustitia. Othone di sì fatta proposta stupefatto, e tu soggiunse, come l'innocenza di tuo marito prouerai? col ferro rouente, rispose ella. fece subito l'Imperatore, in presenza di tutti, vn ferro infocato portare. il qual hauendo la Contessa senza lesione maneggiato, Othone tutto confuso, cõfessò se esser degno della pena: ma domandò tempo. la donna isoliti termini non gli dinegò: ma io soggiunse, voglio non la tua morte, ma quella della Imperatrice, per la cui maluagia calonnia

nia il mio marito è ſtato ingiuſtamente giuſtitiato. Othone collaudando la vedoua, condennò al fuoco l'Imperatrice. Il Fabricio, ſe ben non fà mentione della morte della Imperatrice, vuole però, che Beroldo qualche coſa faceſſe, per la quale di abbandonar la patria, e d'vſcir d'Alemagna li cõueniſſe. E può eſſere, che ſe ben egli non amazzò l'Imperatrice, amazzaſſe qualche parente del Conte di Mons, mentouato da gli hiſtorici Sauoini. Onde naſceſſe poi la guerra tra la caſa di Mons, e quella di Saſſonia, nella quale reſtarono morti (come eſſi dicono) Corrado, e Luigi di Mons, fratelli. E perche per cagion di queſta guerra tutta Alemagna, diuiſa in due fattioni, ſoſopra ne andaua, l'Imperatore volendo à i diſordini preſenti rimediare, e à gl'imminenti prouedere, confortò Beroldo à vſcir d'Alemagna. Per honeſtar, e colorire così fatta partenza, Beroldo il viaggio di S. Giacomo di Galitia intrapreſe. Alche

il moſ-

il mosse ò la diuotione, e la fama de i miracoli di quel Santo, ò il desiderio di esser citar Christianamente l'arme, e il suo valore contra infedeli, che di quei tempi la Spagna grauemente trauagliauano, e la sua virtù dimostrare. Per vaghezza di ritrouarsi in qualche fatto d'arme, e di acquistar honore, molti altri Caualieri Francesi, Inglesi, Alemanni, e di altre nationi Christiane in Ispagna, come à vn campo di virtù, e di gloria, cotidianamente concorreuano. L'Imperatore (come vuole Alfōso Delbene Abbate d' Altacomba) mandò Beroldo per Luogotenēte, (che mastro d'Ostello diceuano) del Re di Borgogna, accioche con quel carico, & al Re assistesse, e i passi delle Alpi assicurasse. L'vffitio di Maggiordomo era in Francia di somma autorità. imperoche il Maggiordomo era Re in effetto, e il Re in voce. Si contentaua il Re di attendere à i piaceri, e all'otio. portaua i capegli, e la barba lunga. vsaua la coro-

na,

na, e il mante reale. non si lasciaua senõ al principio di Maggio vedere. Si gouernaua finalmente à quel modo, che faceua il Calife del Cairo, cõ la maestà sẽza forze. ma il Maggiordomo à guisa del Soldano pur del Cairo, disponeua dell'entrate; maneggiaua la guerra, e la pace; faceua le leggi; era finalmente arbitro d'ogni cosa. Onde, si come Saladino, di Soldano, Signore assoluto d'Egitto, così Vgo Ciapetta di Maggiordomo, Re di Francia diuenne. Non haueua il Maestro di Ostello veramente tanta autorità in Borgogna, quãta in Frãcia; ma l'haueua però grande. Flodoardo, scrittore di Annali di quei tempi, scriue, che Vgone, terzogenito di Vgone il Magno, Conte di Parigi, ottenne la Prefettura del Regno di Borgogna, (così chiama egli l'vffitio di Maggiordomo, ò di Maestro di Ostello) l'anno noueceteſimo seſſageſimo quinto. ma era in quella stagione, maggior dell'ordinario per la debolezza di Bosone, e di

Ridol-

Ridolfo fratelli. de'quali quello era Re di Arles; questo Re di Borgogna. con l'opinione dell' Abbate si confà quella del Pingone, che vuole, che Beroldo fosse mandato dall'Imperatore per suo Luogotenente, e Vicario. il che si conferma con l'Epitafio, che si vede ancor hoggi in Arles. e noi il metteremo nel fine.

Hor supposto quel, che detto habbiamo circa à progentori di Beroldo, e alla partenza sua di Alemagna, cominciamo la sua vita così.

Corrado, Re di Borgogna, hebbe tre figliuoli, Ridolfo, Bosone, e Bucardo: de'quali questo vltimo fù promosso all'Arciuescouato di Leone. à Ridolfo toccò la Borgondia, che quella parte di Francia, che si chiama hoggi Borgogna, con la Sauoia, e il Delfinato, abbracciaua: Bosone hebbe la Prouenza, e per capo del suo Regno, la Città di Arles. e ciò auenne intorno all'anno del Signore nouecentesimo nonagesimo

mo secondo. e con questi due fratelli restò poscia estinto nella Borgondia il nome di Re, e di regno. Bosone dunque, Re di Arles, à cui non pur la Prouenza, ma i popoli tutti alla siniſtra del Rodano ſituati, v bidiuano, ne con la moderatione à i ſudditi, ne con la fede à i vicini molto ſodisfece. Offeſe, tra gli altri, grauemente i Genoueſi. Perche tendo egli i Saracini, che con armate terribili tutte le marine quaſi del mare Mediterraneo tempeſtauano, per diſtoglierli dalla Prouenza, gli ſpinſe all'impreſa di Genoua, e diede loro forſe qualche aiuto. Fecero i Saracini danni eſtremi à i Genoueſi: e ſe bene non potero la loro Città sforzare; predarono però barbaramẽte tutto il contado; e ne menarono via non pur molte ricchezze; ma quel che fu peggio, vn gran numero d'huomini, e di donne cattiue. e la Città medeſima con vna groſſa ſomma di denari da i trauagli della guerra, e da i pericoli ſi riſcoſſe. Partiti i Barbari, i

Ge-

Genouesi di natura molto e altiera, e risentita, di vendicarsi à tutto lor potere dell'ingiurie, da i Saracini riceuute, contra il Re Bosone, che n'era stato autore, determinarono. E in prima le naui dei Prouenzali, che ne' porti loro erano, arrestarono; e passando inanzi, le lor terre hostilmente assaltando, à guerra aperta vennero. E perche di potere cõ le sole forze loro di vn Re, che stato così ricco, e così forte haueua, vendicarsi non sperauano, alla medesima impresa i Prẽcipi Piamontesi, che non restauano della vicinanza de i Prouenzali, come ordinariamente auiene tra i confinanti, molto sodisfatti, con ramentar le ingiurie riceuute, e con porger loro speranza d'infinita preda, alla medesima impresa indussero. Bosone non valeua molto ne d'animo, ne di consiglio: ma era molto più pouero d'auiso, e di valore Ridolfo suo fratello. A questa debolezza d'animo si aggiungeua, che ne l'vno, ne l'altro haueua figliuoli: il cui

rispetto suole stabilire le signorie, e i sudditi nella diuotione, e nell'vbedienza de Prencipi fermare. Hor non hauendo i due fratelli ne riputatione, senza la quale malamente si possono gli Stati reggere: ne successione, il cui riguardo suole i sudditi da i pensieri tumultuosi, e da i dissegni nouui deuiare, erano à perdersi, insieme col Regno, vicini. il perche Othone Terzo Imperatore, che co'due fratelli per ragione di sangue, e di clientela strettamente congiunto era, Beroldo à cui di Alemagna vscir conueniua, alla volta di Borgondia, e di Prouenza per assister à due fratelli, e per sostentare con l'opera, e col consiglio le ragioni dell'Imperio, addirizzò. Era Beroldo d'animo intrepido, e di brauura Martiale fornito, di persona alta, e ben disposta, e che nõ gustaua cosa alcuna più, che l'arme, al cui maneggio era largamente, e di forze dalla natura dotato, e di precetti dalla disciplina instrutto, e di essempi

dal-

dalla ſperienza guernito. Hor hauendoli l'Imperatore, e il biſogno del Rè Boſone, e l'intereſſe dell'imperio in que gli Stati, eſpoſto, ſoggiunſe, che quãdo egli in procinto di paſſar in Italia per la difeſa della Chieſa, e di Gregorio V. Ponrefice Maſſimo non foſſe, volentieri ſopra di ſe il carico di viſitare, e ſouuenire la Prouenza, e la Borgogna prẽderebbe: mà nõ potẽdo in due luoghi in vn tempo medeſimo, trouarſi, hauea lui per quello affare, eletto. moſtrò la confidenza, che per la congiuntion del ſangue, e per la ſofficienza, in varie occaſioni moſtrata, haueua in lui. l'eſſortò finalmente ad accettare quel carico con animo grande, e à portarſi in maniera, che l'opinione, di lui concepita, auanzaſſe, non che adeguaſſe. Beroldo con breuità militare, e ringratiò l'Imperatore dell'honor, che gli faceua cõ l'elettione della perſona ſua à sì graue impreſa; e l'aſſicurò, che quando ogni altra coſa li mancaſſe, non mai la

prontezza dell'animo in seruir lui, e la Republica li mancarebbe. Attese poi à metterſi in ordine, e in breue tempo nõ con molta, ma con eletta compagnia di caualieri, e di capitani, e di alcuni ſoldati e per bontà di conſiglio, e per virtù di guerra eccellenti, ſi miſe in viaggio. Trauersò la Germania, e gli Heluetij, eà Geneua in poco tempo peruenne. Indi paſſato il Rodano, à Seiſſel, terra poſta ſu la riua di quel fiume, ſi auenne. Quiui egli hebbe occaſione e di moſtrar quanto d'animo, e di auiſo valeſſe, e di obligarſi con vn ſeruitio rileuato quelle genti. Imperoche, volẽdo egli il ſuo viaggio ſeguitare, e in Arles, oue il Re Boſone riſedeua, paſſare, il Signor di quel luogo di vn graue pericolo, che ſe faceua la ſtrada dritta, correrebbe, l'auisò. peroche in vna ſpelonca del mõte Colombano, chiamata Cula, ſi era vn capo di banditi, e di ladroni, il cui nome era Laudeſo, à merauiglia fortificato. Queſti con vna maſnada d'huomi-

ni

ni micidiali, hora le terre, hora le strade, hora i paesani, hora i viãdãti assaltãdo, in tutta quella contrada, cosa sicura, ò quieta nõ lasciaua. Onde aueniua, che nõ hauendo nè i contadini ardire di attẽdere alle loro bisogne, ne i viãdanti di far viaggio, il paese cõuicino più tosto di deserto, che di altra cosa, sembianza porgesse. Si riduceuano i masnadieri cõ la preda nella fortezza, oue per la difficoltà della salita, e per l'ertezza del sito, stauano d'ogni assalto sicuri. si che à loro era facile l'infestare i vicini; e à questi impossibile l'assaltar essi. Il Signor di Seisel si credeua cõ sì fatta cõmemoratione della fierezza di Laudeso, e de' cõpagni, Beroldo spauẽtare, e dal diritto camino distornare. ma il cõtrario ne auẽne. peroche, si come la palma con la carica; così la generosità dell'animo cõ la difficoltà dell'impresa si rinforza. Parue à Beroldo questa esser vna buona occasione di dar saggio di se, e à gli Allobrogi, cõ liberarli da vn sì graue traua-

glio; e al Re, con recuperarli quella fortezza, che se ben era picciola, nõdimeno molto alla quiete delle genti vicine importaua. e non si deuono mai l'occasioni d'essercitar virtù, e di mostrar quel, che l'huomo possa, massime doue l'opera è con seruitio publico cõgiũta, pretermettere. E si come si hãno da stimare bene auenturati quelli, à quali simili occasioni s'appresentano; così si hanno da tenere per saui quelli, che nõ le lasciano infruttuosamente trascorrere. Dunque informatosi della dispositione del luogo, e dell'vsanza de'ladroni, ordinò, che il bagaglio passando il Rodano, per il villaggio di Encalfollo, la via diritta teneſſe. egli diuertendo al quanto per le radici del monte, (onde al l'hora il Rodano faceua il suo corso alquanto discosto) col maggior silentio, che gli fù possibile, si mosse. Nõ rimase del suo pẽsiero ingãnato. imperoche i ladroni non sì tosto la salmeria, ch'era grossa assai, dalla veletta scuoprirono,

che

che si lanciarono fuor della lor rocca: e di archi, e d'ogni sorte d'arme forniti, furono addosso à i mulatieri, e à gli altri, che la roba accompagnauano. Mentre, che con gran rumore, e tumulto parte à combattere con le guardie, parte à saccheggiar le robe intendono, Beroldo fuor de gli aguati vscendo, tagliò loro la strada. si combattette vn buon pezzo; e vi restò morto Laudeso, e gran parte de' suoi. onde il luogo si chiama ancor hoggi Laudesia. i più presti di gamba presero la volta della rocca; dietro à quali Beroldo vi entrò ancor egli cõ esso loro. Si trouò in quel luogo copia grande d'arme, e di vittouaglie, e non poche mercatantie, che gli assassini haueuano à i viandanti inuolate. Beroldo fatti appiccare su la strada i cattiui, e distribuir à i vicini, quel, che era stato tolto loro, e il restante à i poueri d'ogni sorte, diede al Signor di Seissel la rocca in guardia. Nõ si può dir quanto di riputatione questo

fatto gli acquistasse; quanto di beneuolenza gli conciliasse. Seguitando poi il viaggio, alla Città d'Arles felicemente peruenne. e presentatosi al Re Bosone, in questa maniera gli parlò. L'Imperatore mio Zio, e padrone, non potendo egli per le necessità della Sede Apostolica, e dell'Italia in aiuto vostro personalmente transferirsi, hà eletto me, à cui il carico di assisterui, e di seruirui commettesse; non perche sia in me molto valore; ma perche egli hà forse scorto nella mia persona se non virtù, che io conosco esser piccioliſſima; almeno fede, e desiderio di ben fare intensiſſimo. Piacerà à voi di seruirui di quel tanto, che io vaglio; e di questi Caualieri, che mi hanno per lor cortesia accompagnato, con quella confidenza, che l'autorità dell'Imperatore, che mi hà mandato richiede, e la prontezza d'animo, con la quale io son venuto, merita. A cui Bosone breuemente rispose, che l'Imperatore, alla cui benignità egli somma-

mente

mente obligato si sentiua, non poteua fare elettione più acconcia per li suoi bisogni, che di lui, sì per la parentela, ch'era tra loro, come per la prodezza, della quale e la morte di Laudeso, e la presa di Cula, ampia fede faceuano: Iui à nō molti giorni l'armate, che già erano in punto, vscite fuor de i porti, si accostarono l'vna à vista dell'altra vicino à Portoly; e dopò diuerse scaramuccie, nelle quali si fece sperienza scambieuole delle forze, Beroldo, che era in quella impresa Luogotenente di Bosone, risoluto di venir al fatto d'arme, fece ragunar i capi dell'armata, e la più parte de i Capitani, e rimostrò loro, che nelle guerre, oue si combatte senza notabile vantaggio, quello superiore, e di riputatione, e d'animo diuenta, che si fà inanzi; e che assalta. Onde concioſiacosa, che nella guerra presente, ò essi haueua no vantaggio sopra i Liguri, ò non era no loro ne di moltitudine, ne di qualità di vasselli, ne di bontà di marinari, ne di

nu-

numero, e di valor di soldati punto inferiori, non bisognaua in modo alcuno aspettare, che nel mar Gallico entrassino; ma più tosto conueniua, che essi facendosi inanzi, il lor disegno preuenissino, e dei frutti della guerra alle marine della Liguria portassino: ne conuenire all'antica fama della Prouenza, e del Regno d'Arle il sostenere, e il patir la guerra, ma il farla, e il portarla altroue. tanto più, che vi era voluto interuenire il Re medesimo: la cui presẽza, quando ben l'altre cose pari fossino, la lor armata superiore alla nemica rendeua. Fù il consiglio di Beroldo con grã de attentione sentito, e da tutti concordemente approuato. il perche tra non molto tempo, si fece vela alla volta de' nemici, che già erano à Portoly vicini. E perche gli vni, e gli altri erano di far giornata disposti, non si tosto si scuoprirono, che si misero in ordine, e in battaglia. All'hora Beroldo calatosi col Re in vna destra fregata, andò tutta l'ar-

mata visitando; e hora i Capitani, hora i soldati à far il lor douere animando. Altri eran da lui confortati à non voler da se stessi tralignare; anzi à far ogni cosa, non tanto per conseruare, quanto per accrescere il nome, e la gloria nelle fattioni passate acquistata; altri à portarsi in modo, che se ben eran nuoui nella guerra, nondimeno di nulla à i soldati veterani cedessino. Ricordaua loro l'auaritia, rapacità, insolenza, libidine de i Liguri; che non hauendo potuto la lor patria da i Saracini difendere, ò de gli oltraggi riceuuti vendicarsi, di poter la Prouenza opprimere, e delle spoglie di lei rifarsi presumeuano: come se i Prouẽzali hauessino mai à i Liguri ò in pratica di cose maritime, ò in grandezza d'animo in parte alcuna ceduto. Ricordò loro, che in quella giornata della libertà de i figliuoli, dell' honestà delle donne, dell'honor della natione, della riputatione, anzi della salute del Re loro si trattaua. Conchiuse,

che

che ſendo il Re preſente, per la cui mae ſtà, e gloria ſi combatteua, douenano ogni mercede, ogni premio delle prodezze loro dalla ſua munificenza prometterſi. L'occaſioni d'obligarſi il ſuo Prencipe rare volte auenire; la preſente eſſer grandiſsima. douer ciaſcun di loro far ogni coſa, accioche per loro infrutuoſamente non paſſaſſe. Mentre che Beroldo con queſte, e con ſimili parole parte per ſe, parte per mezo d'altri i Prouenzali rincoraua, i Liguri con molto ordine s'accoſtauano. Non credo, che tra le genti poſte ſul mar Mediterraneo ve ne ſia alcuna, che ſi debba ò in pratica di coſe maritime, ò in brauezza d'animo riſoluto à i Liguri, ò à i Prouenzali antiporre. e queſte due nationi hanno per Città maeſtre l'vna Genoua, l'altra Marſiglia, che di poco, ò di numero d'habitanti, o di qualità di vaſſelli, ſono l'vna all'altra ſuperiori. La Prouenza fà ſenza dubbio più gente, che la Liguria; ma ſuppliuano all'-

ho ra

hora à questo disauantaggio le genti del Monferrato, e del Piamonte, co'i Liguri collegate. Di maniera, che le forze delle due armate erano quasi affatto pari. Onde i Liguri per acquistar qual che vãtaggio, s'allargarono in alto mare, e con ordinanza distesa di cingere i Prouenzali, e di assaltarli per fianco cercarono. ma mouendosi prestamente questi, e voltando le prue verso i fianchi de'nemici, si appicciò la zuffa. Tutte le battaglie sono piene di pericoli, di casi strani, e di varie imagini di morte; ma sopra tutte le altre quelle del mare. essendosi inuestite l'armate, hora si vedeua rouinare à vn vassello, con l'vrto di vn'altro, la prua; hora strisciar i fianchi, e portar viá i remi; hora forar i lati: hora assaltar le poppe, e i castelli. Vedeuansi questi da i loro vasselli ne i nemici saltare: quelli aggraffiarsi con le mani, e poi traboccar nell'acqua. Ogni cosa era piena di trambusto, di vrli, e di strida; macchiata di sangue, coperta

d'ar-

d'arme ſparſe, di mẽbra tagliate, d'huomini parte morti, parte moribondi. Faceuano gran danno le ſaette, e i dardi; grandiſſimo le arme d'haſta, ma nõ era coſa di maggior ſpauento, che le tremẽtine fumanti, che gli ogli ardenti, che i ſeui liquefatti, che i fuochi artificiali lanciati dalle gabbie, e da luoghi alti. imperoche queſti, appicciãdoſi alle naui, ogni coſa di fiamma, e d'incendio riempiuano; e i ſoldati hauẽdo da vna parte la fiamma, e dall'altra l'arme hoſtili, reſtauano talmente impediti, e dal la grandezza del pericolo, e del male ſo prapreſi, che ne al fuoco rimediauano, ne all'arme oſtauano. Molti per fuggir il fuoco, nell'acqua ſi precipitauano; molti per non affogare nell'acqua, à i legni ardenti appigliandoſi, quaſi di due morti periuano. Mentre la battaglia più terribile, e più crudele era, fù il Re Boſone di ſaetta grauemẽte ferito. per il qual caſo, e per l'interuento della notte, maſſimamẽte, che l'vna, e l'altra par

te, e

te e di ferite, e di trauaglio ſtãca ſi ritrouaua, ſi diſtaccarono l'armate, e à i lor porti, indi non lontani, ſi ritirarono. Boſone ſi fece à Marſiglia cõdurre, e di là à Arles. Qui, nõ eſſendo per ancora guarito della ferita, vi ſi aggiunſe vna febre continua, che à morte il conduſſe. I Signori del paeſe, perche Boſone non haueua laſciato herede, concorſero tutti in parere, che la ſucceſſione del Regno à Ridolfo, fratello germano di Boſone, per ragion di ſangue, e di proſſimità, apparteneua. Era all'hora Ridolfo al gouerno di Vienna, e del Delfinato. Onde di commun conſenſo quei Signori Beroldo pregarono, che foſſe contento di trasferirſi colà, e di dar parte à Ridolfo della morte del Re, e di confortarlo, che per ouuiare à gl'inconuenienti, che la tardanza ſuole ordinariamente partorire, quanto prima in Arles, à prender il poſſeſſo della Corona, e del Regno, e à ſtabilirſi nella ſucceſſione di ſuo fratello ſi conduceſſe. Concorſero nella elet

tione

tione di Beroldo, perche essendo egli parente del Re, e Luogotenente suo, e Vicario dell'Imperatore, era fuor d'inuidia, e di emulatione. Fù accompagnato da vn grosso numero di Caualieri, desideroſi di farſi conoſcere dal nuouo Re, e d'acquiſtarſi con la prontezza del l'oſſequio, la ſua gratia. Fece Beroldo compitamente l'vffitio: perche non ſolamente diſpoſe facilmente Ridolfo à paſſar in Arles; ma ne ſollecitò anche la partenza. concioſiacoſa, che Ridolfo era di natura lēta, e neghittoſa, e più acconcia à piangerla morte del fratello, che à prender la ſucceſſiione del Regno. Io hò raccontato la cagione, e la guerra paſſata ſecondo, che le ſcriuono gl'hiſtorici Sauoini, e i Borgognoni. Alfonſo Delbene, Veſcouo di Albi, moſſo da qualche congettura, vuole, che la giornata ſudetta ſeguiſse non tra Prouenzali, e Liguri, ma tra Chriſtiani, e Saracini. Imperoche dice, che Papa Silueſtro, non potendo ſoffrire, che l'Iſo

le di

le di Sardegna, e di Corsica fossino da i Saraceni dominate, confortò i Prencipi Christiani à volerle liberare: e acciò che con più prontezza si mouessino, ne diede il dominio à quelli, che prima le occupasse. e che sendosi à questo effetto i Genouesi col Rè Bosone collegati, (e vi hebbero anche parte i Pisani) ne seguì quella giornata, che noi habbiamo descritta. A noi non pare d'hauer ragione di seguir in ciò, più tosto gli scrittori moderni, che gli antichi. Intorno à quel tempo, cioè l'anno millesimo duesimo, morì Othone III. Imperatore. il che diede occasione à i Prencipi d'Italia, che non poteuano l'imperio de gli stranieri sopportare, di tener in Pauia vna dieta, nella quale crearono Rè d'Italia Ardoino, Marchese d'Iurea. Si risentì forte di ciò Arnolfo Arciuescouo di Milano, che pretendeua l'elettione del Rè d'Italia à sè, e à i suoi suffraganei appartenere: nel qual possesso i suoi anteccssori si erano fin dal tempo di

Carlo Magno mantenuti. Onde dichiarò l'elettione d'Ardoino per nulla; e si accostò à Henrico, Duca di Bauiera, stato eletto Imperatore, in luogo di Othone. Non si smarrì perciò Ardoino: ma messo insieme vn giusto essercito, s'inuiò verso le Alpi, per impedire, che le genti, contra lui da Henrico mandate, non si facessero inanzi. Si cõbattette nel Cãpo della fabrica, e ne restò padrone Ardoino. con la qual vittoria egli il Piamonte, e il Marchesato d'Italia al suo antico stato aggiunse. E perche stimaua, che Ridolfo, Rè d'Arles, per l'affinità, che egli con l'Imperatore Henrico haueua, facilmente con esso lui si vnirebbe, prese partito di occupar le Alpi, per serrar il passo, e la strada d'Italia à gli Alemani, e far la guerra più tosto nell'altrui, che nel suo paese. E per dar da fare al nemico in più parti, ordinò, che i Liguri le marine di Prouenza assaltassino: inuiò il Marchese di Saluzzo per il Mongineura, verso Ambrun;

brun; Manfredo Marcheſe di Suſa, per il Monſiniſe, nella valle di Moriana; eſſo, per la val d'Oſta, aſſaltò la Sauoia. I Liguri recarono più ſpauento, che dãno à i Prouenzali. onde eglino, viſta la difficoltà dell'impreſa, toſto alle caſe loro ritornarono. Manfredo, valendoſi molto della preſtezza, recò in ſua balia la Moriana, prima, che Ridolfo nulla della ſua moſſa riſapeſſe. con la medeſima facilità Ardoino occupò i Salaſſi, e i Centroni. Non fù così ageuole l'impreſa del Marcheſe di Saluzzo. imperò che, eſſendo egli entrato ne i confini di Ambrun, miſe l'aſſedio alla terra di Gap. i cui cittadini, veggendoſi colti al l'improuiſo, ſpedirono incontanente al Re Ridolfo, accioche loro ſuſſidio mãdaſſe. Era all'hora Ridolfo à Vienna; oue ſi trouaua anche Beroldo, quaſi in procinto di andar in Spagna. Non hauendo il Rè perſonaggio, nel cui valore, e fede più confidaſſe, pregò Beroldo à rimetter à vn'altro tempo il viaggio

di Galitia, e à prender l'assonto di soccorrer gli assediati, e di liberar il Delfinato dal pericolo imminente. Di che non si fece Beroldo lungamente pregare; e la strettezza dei viueri, e d'ogni cosa, nella quale gli assediati si ritrouauano, non comportaua indugio. Messo dunque insieme vn gran numero di gentilhuomini, e di soldati, verso Gap si mosse. il che, hauendo il Marchese di Saluzzo inteso, lasciato l'assedio, mosse alla volta di Beroldo l'essercito, e à meza strada in lui s'auenne. E perche ambidue con risolutione di combattere marciauano, si venne senza dimora alle mani. Non duro lunga hora la zuffa. imperoche se bene il Marchese più gente haueua; nondimeno Beroldo, confidato nella virtù della caualleria, nella quale egli era di gran lunga superiore, assaltati con molta risolutione, e ferocità gli auersarij, prima gli mise in disordine, e in piega, e poi in rotta, e in fuga totale. oue si conobbe, che le vitto-

rie

rie dal valor di pochi, per lo più procedono. Non potè Beroldo molto i nemici perseguitare, parte perche l'asprezza de i luoghi era di grande impedimento à i caualli; parte perche nõ voleua à vinti occasione di far testa porgere. Peroche, se bene i nemici vna volta dissipati, e rotti, si debbono sin' all'vltima loro esterminatione incalzare, (il che faceua egregiamente Cesare) nondimeno, ciò si deue intendere nelle campagne aperte, oue gli aguati non han luogo, e i nemici hanno campo libero per la fuga. ma ne i siti alpestri, e montosi, oue essi possono delle insidie militari valersi; e non han la fuga libera, non si deue il sauio capitano in ciò arrischiare; perche e la dispositione de i luoghi acconci per li aguati, e la difficoltà della fuga può facilmente la vittoria da i vincitoti à i vinti traportare.

Quondã etiam victis redit in præcordia virtus,
Victoresq; cadunt Danai.

Il Marchese con pochi caualli per il Mõ

gineura à Saluzzo si condusse. restaro-
no molti morti: non pochi prigioni: e
gli scampati l'arme per la strada lasciа-
rono. Beroldo rassettate le cose di Gap,
alla volta della Moriana si mosse: oue il
Marchese di Susa, che l'haueua occupa
ta, à fermarui il piede, e à fortificaruisi
attendeua; e di ciò non contento, la Sa
uoia, e i paesi vicini minacciaua. Giun
to doue il fiume Arco mette nella Isa-
ra, conobbe, che il Marchese si era oltra
l'Arco cõ gli aiuti dei Liguri fermato,
e che vi si aspettaua anche in breue Ar-
doino co' Piamontesi. Onde egli non vo
lendo dar lor tempo di accrescere di for
ze, comandò, che le più spedite compa-
gnie di fanti, e di caualli passassino il fiu
me, e i nemici assaltassino. Si appicciò
quì vna fiera zuffa: e concorrendo dal
l'vna, e dall'altra parte gente in soccor-
so de i suoi, à giusta giornata si venne.
Beroldo, oue i suoi piegare, ò la pugna
lentare vedeua, accorrendo, i soldati
stanchi per la fatica, ò storpiati per le

ferite,

ferite, ò auuiliti per la ferocia de' nemici, rinfrancaua: altri con le parole, altri con l'essempio rincoraua. Sottoentrando finalmente à ogni pericolo, fece in modo, che gli auersarij voltarono le spalle, e si ritirarono con perdita de gli alloggiamenti, e del bagaglio, à S. Giouanni di Moriana. Alla fama di questo successo, le genti, che in aiuto di Manfredo veniuano, ritornarono indietro.

Hor essendo Manfredo nella Città di S. Giouãni ritirato, facilmẽte quindi e quella parte della Valle, che gli era alle spalle, tenere, e il resto trauagliare: e così ò i nemici col tedio della guerra, stancare, ò la guerra à suo piacere in lungo mandare, poteua. Beroldo per romper così fatto disegno, stimò, che gli fosse necessario il mutar la forma, e la ragione della guerra. La Moriana è vna valle lunga intorno à due giornate, ma stretta per l'ordinario assai; cinta dall'vna, e dall'altra parte, d'alcuni rami delle Alpi, che hora si ritirano alquanto

l'vn dall'altro, hora s'accostano. le passa per mezo il fiume detto Arco, che se bene non è per l'ordinario nè profondo, nè largo, ingrossa però alle volte, ò per le pioggie, ò per il dileguamẽto delle neui, e de'ghiacci, grãdemente. Veggonsi per la valle, ouunque ò si spiega il piano, ò s'addomestica il monte, ville, villaggi, e terre più tosto cõmode, che grosse, e piene di popolo faticoso, e procacciante. Imperoche, corrẽdo per quel paese la strada maestra tra l'Italia, e la Francia, i Morianesi di quella opportunità egregiamente seruendosi, e con la vettura delle mercantie, e con l'arte del cauallaro, e del mulatiere, e con l'albergo delle persone, e con lo spaccio, à denari contanti, delle loro vettouaglie, infiniti emolumenti si procacciano. Capo della valle è la Città di S. Giouanni, con vn Vescouato assai ricco. Hor Beroldo, considerando, che nella sudetta valle per la disuguaglianza, e strettezza del paese, e asprezza, e difficoltà de i pas

si, la

si, la caualleria, nella qual parte delle forze egli era à gli auersari superiore, nō si poteua liberamente adoperare, stimò che gli fosse necessario di mutar la ragione, e la forma della guerra, e di cacciar i nimici fuor di quelle contrade, cō l'andar pian piano occupando i siti, e i passi forti, sin'à tanto, che ne restassino affatto esclusi. Il che era facile à lui, perche non hauendo di che temere alle spalle, e preualendo di forze, e di neruo di gente à i nemici, poteua di leggieri farli hora da vn posto, hora da vn'altro disloggiare; e andandosi di mano in mano fortificando, all'estremo d'ogni cosa ridurli. Il primo luogo da lui fortificato, è nella valletta d'Acqua bella Qui ui su la strada diritta, si spicca dal piano vn monte sassoso, con vna pianura in cima, che può girar quattrocēto passi, e in essa vn fonte d'acqua copiosa: ne vi si può se nō p vna via assai āgusta salire. Chiamasi questo luogo la Carboniera. con la cui fortificatione egli assi-

curò

curò dalle escursioni hostili la Sauoia.
Di questi tempi Henrico Imperatore, per stabilirsi nell'Imperio, e per prender la corona, venne con vn grosso esser cito in Italia. Gli si oppose vicino à Verona, con più animo, che potere, Ardoino. il quale perduta la battaglia, si ritirò à Pauia; e di qua à Iurea. Henrico passando inãzi, riceuette la Corona del Regno d'Italia dall' Arciuescouo di Milano; e scorsa la Lombardia, e rassettate le cose, che alla maestà Imperatoria apparteneuano, giunse à Roma: oue fu da Benedetto Papa solennemente coronato. Partito l'Imperatore d'Italia, Ardoino rinouò la guerra; prese Vercelli, e Nouara; mise l'assedio à Como; e con varie scorrerie vessò Milano, e il Milanese. diede anche il Vescouato di Asti à Arderico, fratello di Manfredo, Marchese di q̃lla Città. Di che sdegnato forte l'Arciuescouo di Milano, la cui giuriditione pareua in ciò violata, e de pressa, si accampò sotto Asti; e con as-

sedio

ſedio molto ſtretto, riduſse il Veſcouo, e il Marcheſe à neceſſità di domandar perdono, e pace. Per la qual cagione, Ardoino, che ſi vedeua eſser intrato in vna impreſa irriuſcibile, ſoprafatto da i nemici, e mal ſodisfatto di ſe ſteſso, non ſolamente la pretenſione del Regno d'Italia abbandonò, ma ſi ritirò anche dal ſecolo, nel muniſterio di Fruſteria, poſto nel territorio di Torino. In tanto Ridolfo Re di Arles, datoſi tutto in preda alle voluttà, e all'otio, haueua ogni riputatione preſso à i ſudditi perduto: e perche figliuoli, à cui vna tãta ſucceſſione laſciaſse, non haueua, nõ era chi di lui ſtima faceſſe. Ogni vno sẽza riſpetto delle leggi, ſenza riguardo del Rè à fari fatti ſuoi, e ad accreſcere il ſuo particolare à ſpeſe del ben publico, attendeua. Il perche eſſo, non tanto per migliorar la ſua conditione, e per ricuperar l'autorità, quanto per vendicarſi de i ſudditi, e per far loro diſpetto, ſi poſe in cuore di ſpogliarſi del Regno,

e d'in-

e d'inueſtirne Henrico Imperatore, ſuo nipote. A queſto effetto andò in Argẽtina, oue fù dall'Imperatore magnificamente riceuuto. Stipulato il contratto, Ridolfo ritornò à Vienna, e l'Imperatore ſi miſe in ordine per venire à pigliare il poſſeſſo del Regno. Ma i Baroni di Borgogna, e di Prouenza, ſdegnati, che il Re ſi foſſe ſenza loro partecipatione, à sì ſtrano partito indotto, meſſa mano alle arme, ſi oppoſero à Henrico, che già era giunto à Baſilea; e gl'impedirono il paſſar inanzi. Nel che grãdemente ſi oprò Beroldo, che come ſcriue Ditmaro, Veſcouo di Maſpurgo, che il chiama (come vuole Alfonſo Delbene Veſcouo d'Albi) Vilermo, era in nome miniſtro del Re, e in fatti padrone del Regno: e poi ſoggiunge. *Villermus Comes, de quo prædixi, miles eſt Regis in nomine, & dominus terræ in re: & in his partibus nemo vocatur Comes, niſi is qui Ducis honorem poſſidet: & ne illius poteſtas in hac regione paulò minus minueretur, conſilio, & aſtu Imperato*

riæ

riæ maiestati reluctatur. Onde si compren de la suprema autorità, e riputatione, alla quale Beroldo con la sauiezza, e col valore era salito. è in vero gran saggio d'ingegno, e di virtù da vn caualiere, che in vn paese straniero si porti in ma niera, che si faccia e amare, e stimare. perche non hauendo egli aiuto dal pae se, oue è forestiero, bisogna, che habbia tanto di virtù, e di senno in se, che al mã camento de gli aiuti esterni suppliſca. come auiene alla Fenice: la qual per es ser di forma bellissima, e di colore (co- me dicono) vaghissimo, non sì tosto compare, che ella si fà per tutto da gli altri vccelli rimirare, e corteggiare. Ma tre gradi di perfettione può vn perso- naggio, fuor di casa sua, dimostrare. Alcuni, per la destrezza dell'ingegno, piegano in maniera ài costumi, e à i gu sti altrui, che si fanno vniuersalmente amare. Tal fù Alcibiade, che fù d'inge- gno così flessibile, e all'occasione pie- gheuole, che à ogni paese la sua vita,

vitto,

vitto, veſtito, portamenti accommodaua, ſi che egli poteua meritamenre di re, di eſſere non tanto Atenieſe, quanto Mondano. Era in Atene vezzoſo, in Sparta ſeuero, in Aſia faſtoſo. Il ſecondo grado è di quelli foreſtieri, che non ſolamente ſi fanno per l'affabilità, e piaceuolezza amare, ma anco per la grandezza della virtù, e dell'ingegno ſti mare. Altri, oltra alla ſtima acquiſtata, conſeguiſcono anche autorità tale, che ne ottengono il maneggio della Republica, e il gouerno delle Città, oue ſi tro uano, come Seruio Tullo di Roma. E à queſto grado ſalito era Beroido. Impe roche, oltra alla beniuolenza, che ſi ha ueua con la deſtrezza dell'ingegno, ac quiſtato; oltra alla riputatione, nella quale era con la grandezza della virtù montato, gouernaua il Rè, e il regno, (come ſi ſuol dire) à bacchetta: pero che egli haueua l'iuuidia col valore, e l'emulatione co' meriti ſuperato. e à dir il vero io ſtimo, che tra le opere della vir

tù

tù ciuile, grandissima sia quella, che si acquista riputatione fuor di casa: e se anche dominio di terra, e stato conseguisce,

Attingit solium Iouis, & Cœlestia tentat.

In questo mentre Beroldo, perche presentiua, che i Piamontesi nella Moriana ingrossauano, e che erano d'assaltar la Carbonera risoluti, passò al soccorso di quel luogo. e hauendo con la sua prestezza preuenuto, e con l'impeto sgomentato gli auersari, gli mise facilmẽte in disordine, e in fuga. Onde guadagnando sempre terreno, fece sopra vn sasso rileuato, il forte di Ermiglione fabricare. Quiui mentre egli l'opera sollecita, i nemici veggendo, che se nõ faceuano qualche sforzo maggiore, sarebbono affatto cacciati fuor del paese, misero insieme tutte le lor forze, cõ vn grosso corpo di gente, venuto di nuouo di Piamonte; e si auuiarono verso il monte della Pietra, per impedirne la fortificatione. Ma Beroldo, confidato

nel

nel valor de'ſuoi, benche aſſai inferiori di numero, paſſaro il fiume di Arco, che era aſſai baſſo, con la gente ſchierata, miſe col ſuo ardire tanta paura ne' nemici, che ſtimarono più ſicuro per loro il ritirarſi, che il combattere. Onde trauerſando la terra di S. Giouanni, non ſi fermarono ſin'à tanto, che ſi viddero al paſſo di Ses, che è molto aſpro, e difficile, anzi ineſpugnabile, e inacceſſo. Beroldo ſi fermò alcuni giorni al Borghetto, per vedere di ſpuntarli di quel luogo: ma hauendo con l'eſperienza conoſciuto, che ogni sforzo era à ciò inutile, ſi voltò all'arte. Laſciò vna parte della gente al Borghetto: col reſto egli s'auuiò verſo Modana; e paſſando tra Onzies, e Terminione, ſi appreſentò alle ſpalle de gli auerſari; che di queſto ſuo improuiſo arriuo ſpauentati, abbandonarono il paſſo di Ses, che fù incontanente dalle gēri di Beroldo, reſtate al Borghetto, aſſalito, e preſo. I nemici ſi miſero nella vicina valle in

bat-

battaglia: e Beroldo, riunite le sue genti, si appresentò loro, e si venne alle mani. Durò la zuffa lunga hora. imperoche, oltra, che i Piamontesi non cedeuano di numero, conosceuano anche, che la fuga per la strettezza di quel paese, riuscirebbe loro pericolosa. Stando dunque essi saldi, e fermi, e in maniera, che segno alcuno ne di fiacchezza, ne di piega in loro non si scorgeua, si spinse inanzi col fior della nobiltà Beroldo; e radoppiando à destra, e à sinistra i colpi, aprì l'ordinanza de i nemici, e gli mise in rotta. nella quale ne fù fatta tanta strage, che ne restò il paese affatto netto, e libero. Beroldo, conoscendo, che le vittorie sono tutte gratie di Dio, che le concede à quelli, ch'esso per ministri del la sua giustitia, ò per vasi della misericordia, hora per castigar gli empij, hora per consolar i buoni, hà eletto, diede ordine, che si fabricasse vna bella capella à Cerdiere, oue si era combattuto, à gloria di Dio, sotto il titolo di S. Loren

D zo,

zo, martire glorioso: nel cui giorno festiuo pare, che la Casa di Sauoia sia in possesso di gran vittorie. Imperoche, oltre à questa, con la qual Beroldo fine al la guerra di Moriana impose, Emanuel Filiberto vinse la famosa battaglia di Sanquintino, oue parte morta, parte cattiua infinita nobiltà Francese, rimase, e ne seguì poi la pace: nella qual egli e Madama Margarita, sorella del Re Henrico II. per moglie ottenne, e lo stato rihebbe. Hor dopò la giornata di Cerdiere la Moriana, che per le lunghe guerre era stata incredibilmente vessata, e à somiglianza di vn deserto recata, cominciò à ripigliar fiato, e à ritornar nel suo stato primiero. Al qual effetto Beroldo diede ordini bellissimi. Onde i popoli, sicuri di hauer à godere quietamente il suo, presero ardire di ripatriare, di ristorar le case arse, ò distrutte, di riconoscer le loro ville, di coltiuar, e di seminar i lor campi, e di attendere alle altre loro bisogne. Ne si potrebbe

leg-

leggiermente esprimere, quanto obligati a Beroldo, e per la prodezza militare, e per la prudenza ciuile, restassino. E in vero la fierezza nell'arme poco gioua, se non è dalla prudenza politica secondata. Quella ci libera dal male, questa ci apporta il bene: quella da gli assalti hostili, questa dall'oppressioni domestiche: quella dalla forza armata, questa dalla maluagità intestina ci difende. Quella le mura contra le oppugnationi de'nemici, questa le case contra gl'insulti de i compagni protegge: quella la Republica col ferro assicura, questa cõ le leggi l'abbellisce. Il perche i Greci volendo accẽnare, che la guerra, e la pace hanno d'aiuto scambieuole tra se bisogno, l'vna e l'altra à Pallade attribuirono; e lei e Polemica, e Politica chiamarono. Il Marchese di Susa hauendo la rotta de'suoi intesa; e temendo non Beroldo, non contento di hauer ricuperato per il Re di Borgogna la Moriana, per vendicarsi della guerra passata, ca-

laſſe in Piamõte, tẽne vna aſſemblea de' Prencipi ſuoi vicini; e lor dimoſtrò, che pche la vittoria ſuole gli animi gonfiare, e à diſſegni immoderati inalzare, doueuano per coſa certa tenere, che Berol do nõ cõtẽto d'hauer la Moriana al ſuo Signor racquiſtata, i ſuoi pẽſieri alla cõ quiſta del Piamõte, e de' paeſi vicini eſtẽ derebbe. Onde era neceſſario di preuenirlo, e di rinouar la guerra oltra à i mõti, p nõ l'hauer à ſoffrire di quà dai mõti. Dimoſtrò loro di quãto maggior dãno, e pericolo ſarebbe la guerra moſſa da i Borgognoni al Piamõte, e all'Italia, che nõ era quella, ch'eſsi loro nella Moriana moſſa haueuano. Non eſſere via niſſuna più facile per aſsicurar le coſe loro dalla cupidità, e dall'arme de' Francesi, che il mantener la guerra viua nelle loro cõtrade. altramente eſser neceſsario, ſe non di riceuer il giogo di quella natione; almeno di patirne l'inſolenza, l'auaritia, la libidine. Concluſe finalmente, che la guerra ò ſi fà, ò ſi patiſce.

la fa,

la fà, chi la porta in casa altrui; la patisce, chi la riceue in casa sua. Le guerre vincersi cõ la preuentione, e con la diuersione: nella sua proposta esser l'vna, e l'altra maniera di vincere. perche col portar la guerra nella Moriana, e si preueniuano i dissegni de gli auersari, e si diuertiuano altroue. Con queste, & simili ragioni, il Marchese non solamente à quei Prencipi, che l'arme impugnassino, ma che l'impresa necessaria alla salute propria stimassino persuase; e di più, à rẽdergli gratie della cura, che del le cose loro si prendeua, gl'indusse. così essendosi ogn'vno à gli stati loro ricondotto, misero insieme quel maggior numero di fanti, e di caualli, che lor fù possibile; & ne fecero la massa, e la rassegna alla Noualesa. Beroldo, che all'hora à Laneborgo soggiornaua, di vn tanto apparecchio d'arme, che si faceua contra lui, auisato, senza lentar punto della sua natural brauura, di farsi incõtro à i dissegni de'nemici, e di mostrar ani-

mo (ilche rare volte suole nelle guerre fallare) si dispose. Salì dunque con tutta la sua gente il Monsenis; & essendo arriuato su la cima, che in vna pianura, lūga poco meno di due leghe, si spiega; intese dalle sue spie, che i Piamontesi, partiti dalla Noualesa, erano alla Ferriera vicini. Onde, hauendo egli messo la cosa in consulta, fù da tutti i suoi capitani confortato, di far alto alle Esselle, luogo fortissimo di sito. Non si tosto vi era egli peruenuto, che si viddero l'insegne de'nemici sul colle Aynando, ventolare. All'hora Beroldo, veggendo che i Piamontesi à passar inanzi, e à guadagnar il monte s'apprestauano, hebbe animo di valersi del vantaggio del sito, e di correr loro, benche molto inferiore di numero, e di forze, addosso. Ma per l'auiso della maggior parte de'suoi capitani, a quali pareua di gran pericolo l'arrischiare con sì manifesto disauātaggio, non pur quella giornata, ma la Moriana istessa; e che non si doueua di

leg-

leggieri quel posto, nel qual si trouauano, per la sua fortezza, abbandonare, se ne astenne. benche in ciò egli per la grandezza dell'animo, molta difficoltà sentisse. e certo non si douendo venir à giornata, anche con buona occasione, se la necessità non ci astringe: quanto meno, oue si corre pericolo manifesto di perder la giornata, il paese, e lo stato? si risolse dunque Beroldo di fortificarsi al passo delle Esselle, e di aspettar iui i nemici, che già si auanzauano: e con grida, e con rãpogne i Borgognoni aizzauano. All'hora si fè loro feroce mente, e co' dardi, e co' sassi incontro. Quiui dall'vna, e dall'altra banda molti parte vccisi, parte feriti restarono. Ma perche il numero de' Piamontesi di grã lunga quel de' Borgognoni eccedeua, la zuffa andò più in lungo di quel, che altri stimato hauerebbe. in mezo della quale Beroldo cacciatosi tra le prime fila de' suoi, hora cõ l'essempio, hora co' conforti, destò talmente gli animi, e l'ar

dire loro, che gli auersarij, à quali l'ertezza, e la difficoltà del luogo, era d'impedimento, e di trauaglio grandissimo, (massime che il Sole, e con l'ardore gli affliggeua, e col riuerbero di quei sassi biancheggiati gli abbarbagliaua, e non gli trauagliaua poco la sete, e dalla fatica, e dal caldo cagionata) cominciarono pian piano à ritirarsi, con animo di rimettersi in quel poco di pianura, che si vede sotto il sasso delle Esselle. il che gli succesſe; ma non senza danno. Hor essendosi essi nel fondo della valle fermati, Beroldo contentandosi d'hauerli honoratamente ributtati, lasciò che il tempo, e l'asprezza dell'inuerno, che s'auuicinaua, e la difficoltà delle vittouaglie, e l'altre scommodità di quel paese, la guerra terminassero. In vero vn buon guerriero non può meglio l'accortezza sua dimostrare, che in mettere i suoi auersari in necessità di combattere col tempo, che si come è fedel amico di coloro, che si vagliono della opportu-

nità

nità; così è nimicissimo di quelli, che si muouono fuor d'hora. I Piamontesi non potendo essi la fredezza dell'aria in vn luogo oltra modo disagioso, sopportare, e non veggendo di che profitto lor esser potesse il più lungamente dimorarui, presero finalmente risolutione di ritirarsi alle case loro: e Beroldo, essendosi con poca gente, ma con molto ardimento d'vna grossa guerra felicemente spedito, ritornò à Laneborgo, e di là à Aquabella. Verissimile cosa è, ch'egli finita la guerra, che gli era stata mossa, per assicurarsi tanto meglio da gli assalti de i Prēcipi Piamõtesi, a'quali egli haueua cotanto, e le forze, e l'autorità diminuito, calasse ai danni loro, e le terre di Riuoli, e di Pinarolo prendesse: delle quali terre lui essere stato padrone, attesta l'inscrittione, che si vede ancor hoggi nella sua sepoltura. Imperoche à si fatta impresa, e le ingiurie de i Piamontesi l'incitauano, e l'opportunità di far bene

i fat-

i fatti ſuoi l'inuitaua. Haueua egli cacciato i nemici fuor della Moriana: haueuagli dalle Eſſelle ributtati: reſtaua, che per vendicare gli oltraggi, fatti a i popoli, e i danni, recati al paeſe, la guerra alla caſa de i nemici portaſſe, e p tenerli nella difeſa delle coſe proprie occupati, toglieſſe loro l'animo, e le forze d'aſſaltar l'altrui. Mà come queſta guerra foſſe da lui maneggiata, non ne poſſiamo noi, per mancamento di fedeli ſcrittori dar raguaglio: perche quelli, che han fondato Signorie, furono talmente in adoperar il braccio, e in maneggiar l'arme occupati, che non hebbero per lo più, tempo ò di ſcriuere eſſi medeſimi le lor coſe; o di porger cõmodità di ciò fare à gli ſcrittori. i lor poſteri poi abbondando d'agio, per honorarſi della virtù de gli anteceſſori, deſiderano bene, che le prodezze di quelli ſiano alla immortalità conſacrate; mà non poſſono per mancamẽto d'informatione, eſſer ſeruiti. così veggiamo

che

che i principij de gli Atenieſi, e de' Romani, e le coſe di Teſeo, e di Romolo hanno più del buio, che del chiaro, e più del fauoloſo, che dell'hiſtorico. Hor Beroldo hauendo lo Stato di Borgogna dalle arme de gli emoli, e de' nemici difeſo; e impedito, che ſotto Alemanni non andaſſe; laſciato il gouerno di Vienna, e del Delfinato à Vmberto, ſuo figliuolo, egli molto della Moriana ſi dilettò, come di quella, oue haueua il ſuo valore dimoſtro. Atteſe grandemente à ornarla di leggi, e à ripulirla di coſtumi. Venne intanto à morte il Rè Ridolfo, che per la ſua baſſezza d'animo, fù detto il dapoco. con la qual occaſione Beroldo, quaſi arbitro aſſoluto della Borgogna, e del regno d'Arle rimaſe. benche ciò poco tempo duraſſe. Percioche ſopragiunto ancora egli dall'vltima neceſſità; paſsò nella ſudetta Città all'altra vita, e fù ſepolto fuor della Chieſa di S. Honorato, oue ſi honora ancor hoggi il ſuo ſepolcro,

come

come di vn personaggio santo: e si stima, che à sua intercessione, Dio liberi molte persone dal mal caduco. Caterina de' Medici, Regina di Francia, capitata in quella Città, mentre la Linguadoca, e la Prouenza visitaua, non sò se per cupidigia, ò per curiosità, fece quel sepolcro aprire; mà non vi trouò cosa, che le piacesse, se non la spada di Beroldo, con le guardie, e il puntale del fodro d'argento, indorato, e vna catena pur d'argento indorato attaccata alla spada, che si stima seruisse di tiracollo.

Gli anni della vita, militia, Signoria si possono dall'Epitafio, che si vede ancor hoggi nel suo sepolcro comprendere.

BENE: PAVSANTI. IN. PACE, ET. MEMOR. I. O. V. P. QVI. MILIT. INT. AQVIANOS. ANNOS. XXVIII. PRO DOM. AN. VI. PRAELANCIARIS SEG.]]]]S. PIR. AN. III. COMES. RIPE. AN. I. COM. MAVR. ET. TINC. AN. IIII. VIX. AN. XLXXV. PRAESIDIA. CONS.]]]]. MERITO DVLCISSIMO.

Questo Epitafio è da Alfonso Delbene nel suo Libro De Regno Burgundiæ così interpretato.

BENE pausanti in pace, & memoriæ Illustri optimi Villermi Præfecti: qui militauit inter Aquitanos viginti octo annis, pro Domino annis sex, Prælanciaris Sebusianus Pinerolij annos tres, Comes Ripeuolarũ annum vnũ, Comes Mauianæ, & Trincastinorum annus quatuor.

Ma, altri interpreta quelle lettere I. O. V. P. così. *Inuictissimi, Optimi Viri, Præfecti.* Altri così. *Imperatoris Othonis Vicario Perpetuo.* vel *Prouinciali.*

VM-

VMBERTO.

EROLDO hebbe (come si stima) per moglie Caterina figliuola di Othone, Duca di Bauiera, e sorella di Brunone, che fù poi Papa Gregorio V. che due figliuoli, e vna figliuola li partorì. la figliuola fù maritata à Othone, Conte di Macone. i figliuoli furono Vilermo, Prefetto d'Arles (che in vna giornata, fatta con Gotifredo Duca di Lorena, restò, come scriue Sigisberto, morto l'anno millesimo decimo quarto) e Vmberto Prefetto di Vienna. Odone, figliuolo di Vilermo, fù Conte di Prouẽza Questi procreò vn'altro Odone, che fù padre di Gilberto, che di due figliuole, ch'egli hebbe Isidè, e Dulcia, maritò quella con Alfonso, Conte di Tolosa; questa con Ramondo Berengario, Conte di Barcellona, e questi hebbe in dote la Contea di Prouenza, fuor che la metà d'Auignone, e qualche altra cosetta:

que-

quegli hebbe gli Stati oltra il Rodano. le quali cose Alfonso Delbene, Vescouo d'Albi, delle cui scritture noi ci siamo in questa parte seruiti, scriue hauerle cauate dalla Camera de i conti della Prouenza. Ma con più felicità successe al padre Vmberto, secondo genito di Beroldo. peroche la sua posterità si è gloriosamẽte fino à i tẽpi nostri, ꝓpagata, e parte con l'arme in mano, parte con altissimi parentadi, tra le prime case della Christianità mantenuta. Questi per l'eccellente candidezza delle mani fù detto Vmberto Biancamano, del qual sopranome credo fossino inuentrici le dame della corte, che à simili cosette sogliono ordinariamente mirar molto. Benche, se vogliamo dir il vero, ne la bellezza, ne la candidezza delle mani son di poca perfettione in vn corpo, concioſia cosa, che se bene l'huomo non e trà gli animali prudentissimo, perche habbia mano, come diceua Anassagora, l'hà però, perche egli è

tale,

tale. è la mano vn'instromento vniuersale, acconcio à far ogni cosa. E si come trà gli Angeli quello è d'eccellentissimo intendimento, che con manco specie più cose comprende, così trà gli animali, quelli sono attissimi, che con meno instrumenti operano ciò, che la necessità della vita richiede. Quale è l'Elefante, che della proboscide in ogni suo bisogno si vale. mà sopra tutti l'huomo à cui la mano è in vece d'ogni instrumẽto; ò come Aristot. dice, instrumẽto anteriore à gli altri instrumenti. Ma la cãdidezza delle mani è segno di cõplessione delicata, e ben cõposta, e di natura nobile, e gentile, humana, e benigna. Nel medesimo tempo fioriua in Fiandra il Conte Baldouino, detto Bellabarba. Hebbe Vmberto dall'Imperatore l'inuestitura della Moriana, della quale suo padre haueua hauuto il possesso, con titolo di Conte. Imperoche stimando egli i seruitij, e l'opere fatte da Beroldo per la conseruatione del

regno

regno d'Arles sotto l'Imperio, quanto conueniua; volse, già che non poteua lui medesimo riconóscere, nella persona del figliuolo almeno ciò fare; e con autorità Imperiale confermar nella sua posterità il dono fattogli da i Rè Arelatensi; e darli quasi lume, e rileuo con titolo di Contea, che era in quei tempi amplissimo. Alche lo mosse ancora il desiderio, che egli haueua di asicurare à se, e à gl'Imperatori seguenti il passo delle Alpi. Hebbe Vmberto per moglie Adelasia, ò Anchilla, figliuola di Manfredo, Marchese di Susa, che gli partorì Amedeo primo, Maggiordomo del Regno Arelatense, e Othone, Marchese d'Italia, come dimostra Lãberto Scafnaburgese. in qual dice anche, che sendosi accostato al Monsenise Henrico Quarto, gli venne incontro la sua suocera, e'l figliuolo Amedeo. *Quorum in illis Regionibus auctoritas clarissima, & possessiones ampliſſimæ, & nomen celeberrimum erat.* Dalle quali parole si comprende, che Amedeo,

deo, e Othone furono fratelli, e che Berta moglie di Henrico non fù sorella di Amedeo (come alcuno hà scritto) ma figliuola del fratello. peroche se ben ella fù da principio all'Imperatore poco grata, come il medesimo Lāberto scriue; e perciò egli hebbe animo di ripudiarla: nondimeno per non dar mala sodisfattione à i Prencipi d'Alemagna, e per non prouocar à far vendetta di vna tanta ingiuria i parenti della donna, la cui potenza era grande, se n'astenne; e si riconciliò con lei: e n'hebbe due figliuoli maschi, e due femine. Ma l'occasione del parentado col Marchese di Susa si fù questa. Morto Beroldo, il Marchese, à cui le disdette della guerra passata, non la prudenza, ma ben l'inuidia, e l'odio molto accresciuto haueuano, rinuouò la guerra contra il Conte di Moriana. ma stando il Conte sul vantaggio de i siti, e non hauendo il Marchese forze da spuntarlo, la guerra fù dall'inuerno soprauegnente terminata.

e se

e se bene il Marchese ricorn̄ò l'anno seguente all'arme: nondimeno per la difficoltà de i passi, non gli riuscì cosa, ch' egli disegnasse. Onde sentendosi aggrauato dalla vecchiaia, per lasciar i sudditi in quiete, e lo stato in sicurezza, hebbe pensiero di maritar vna sua figliuola vnica, chiamata Adelgia, col figliuolo del Marchese di Saluzzo: e ciò per fortificar contra il Conte di Morna i suoi sudditi. Ma hauendo ciò i Caualieri del suo Stato inteso, l'andarono à ritrouare; e con bella maniera gli dimostrarono, che quel matrimonio nō sicurezza, e pace, ma disturbo, e pericolo perpetuo à i sudditi apportarebbe. Imperoche prima il Marchesato di Saluzzo non era così grande, che allo stato antico vantaggio notabile ò di gente, ò di fortezza, ò d'altre forze aggiungesse. cōciosia cosa che se ben nelle guerre passate, egli s'era delle forze di quel Marchesato, come delle proprie, in virtù della confederatione, seruito; non

gli era però stato possibile nè la Moriana mantenere, ò ricupetare, nè le terre di Pinerolo, e di Riuoli dal Cõte di Moriana difendere. Si che con tutto il parẽtado col Marchese di Saluzzo, egli lo stato suo, così debole come era stato per l'adietro, lasciarebbe. Onde molto miglior partito à lor pareua, apparentarsi col Conte medesimo di Moriana, che con altri. perche di vn parentado con altri, altro profitto non si trarrebbe, che di far acquisto di vn'amico: ma il parentado col Conte di Moriana, due importãtissimi emolumẽti arreccarebbe. l'vno era, che si toglieua vn nemico, l'altro, che si acquistaua vn'amico, facẽdo, che il Conte di nemico, ch'egli era fin'all'hora stato, e amico, e parente diuentasse: e le forze di Moriana cõ quelle di Susa vnisse: e di due stati vno ne facesse. Egli è necessario à ogni huomo il tenere à freno la colera, e il temperare lo spirito della vendetta, che suole spesse volte l'animo acciecare, e il giuditio

d'huo-

d'huomini anche accorti, dalla diritta strada deuiare; e per conseguenza, i loro affari corrompere, e i negotij sgominare. Ma quanto gl'interessi de i Prencipi sono maggiori de gl'interessi de' particolari, tanto conuiene, che la passione, e la vendetta meno nelle consulte di quelli, che nelle deliberationi di questi vaglia. Onde, se bene à voi parerà cosa dura, e di difficile digestione il dar vna figliuola così bella, e saggia, cõ vna heredità così opportuna, e ricca, à vn Prencipe, del qual voi vi stimate grauemẽte offeso, e mal trattato: nondimeno, per che al fine, che vi sete proposto, della trã quillità, e pace dello Stato, e de' sudditi vostri, è di gran lunga più vtile l'apparentarui col Conte di Moriana; e per questa via radoppiare e l'ampiezza, e le forze dello Stato, che il prender qualũque altro partito, conuiene, che voi in ciò mostriate, che la ragione può molto più nelle vostre risolutioni, che la passione. Nel che voi grandissimi Rè imi-

rarete. Che Prencipi furono mai al mõdo ò più braui, ò più accorti, che i Romani, e che Romulo fondatore della grandezza Romana? Hor Romulo accettò i nemici à parte della Città, e del Regno in quell'istesso giorno, nel quale haueua con lor combattuto. Di che nõ fù mai opera tra le politiche, di prudenza, e di sauiezza maggiore. Perciò Aristone Spartano ad vno, che quel detto di Cleomene, quando egli domandato, Qual fosse l'vffitio del buon Re, rispose, giouare à gli amici, e nuocere à nemici, immoderatamente celebraua; Quanto meglio, ò huomo da bene, (disse) è giouare à gli amici, e far pace co'nemici? le pecchie traggono da herbe, anche amare succo dolce, e soaue: i medici cauano medicamenti saluteuoli da gli animali velenosi, e ne compongono le lor teriache; e i Poeti finsero, che Peleo guarisse della ferita con la ruggine dell'hasta d'Achille, che l'haueua ferito. Non è cosa peggiore à vn Prẽcipe, che

l'hauere

l'hauere vn nemico scouerto, massime à i confini. Imperoche così fatte nemicitie ò con guerra manifesta, ò con mine secrete, ò con gelosia, e con sospetto perpetuo, rodono, e consumano gli stati: gli tengono in spesa graue, e in trauaglio. seruono di rifugio a' sudditi malsodisfatti; di ricouero à contumaci, d'asilo à ribelli. non gli lasciano finalmente ne frutto di pace godere, ne gusto di quiete, e di sicurezza sentire. Che consiglio dunque più vtile allo stato, più salutifero à i popoli, e più honorato anco alla figliuola, e che possa maggior riputatione di sauiezza à voi arreccare, potete prendere, che di collocar essa figliuola nel Conte di Moriana; e l'odio in beniuolenza, la nimicitia in vn stretto parentado, la guerra in pace perpetua tramutare? Voi hauete pensato di apparentarui col Marchese di Saluzzo, per assicurar il vostro stato dal Conte di Moriana: quanto meglio l'intento conseguirete, cio è dal sudetto Conte lo stato

assicurarete, dando la figliuola à lui, nõ al Marchese? Hauẽdo il Marchese que ste, e simili ragioni inteso, quanto più lontane erano dalla sua prima delibera tione, tanto più degne d'esser da lui cõ- siderate, e ben maturate paruero. Onde licentiato il Consiglio, andò molto la proposta loro, per la mente sua riuolgẽ do; e se bene fù molto dall'odio verso il Conte, e dal desiderio di vendicarsi de gli oltraggi passati, contrastato, non- dimeno cedendo l'ira alla ragione, il suo parere à quello de' suoi cõsiglieri pospo se: e si risolse di dar la figliuola non al Marchese di Saluzzo, ma al Conte di Moriana. oue si conobbe, che vn fedel consigliere non deue mai al suo Prenci pe vn buon auiso celare; mai la verità, anche al suo senso contraria affatto, na scondere. Perche i Prencipi sogliono al- le volte più facilmente in vn partito à i loro pẽsieri contrario, che in vno poco differẽte, calare. Il che dalla nouità, ch'è maggiore in quello, che in questo, e dal

parer

parer loro non di correggere, ò di migliorare con l'altrui consiglio il suo primo pensiero, ma di prender nuouo partito, procede. Deue bene il consigliere procurare di porger il suo parere, massime quando egli è contrario, o differente da quel del suo Signore, in modo pieno di modestia, e di circospettione, d'osseruanza, e di riuerenza; ma dall'altra parte, far comparire la verità, e i fondamenti della ragione; & colorirli, e vestirli accõciamente; peroche bisogna ben che il Prencipe sia ò di poco ingegno, e giuditio, ò di animo peruerso, e mal cõditionato, à nõ arrendersi alla ragione, che gli sia modestamẽte esposta. L'adulatore differisce dal buon cõsigliere, perche quello, diffidando di potersi nella gratia del suo Prencipe, con la verità, di natura sua schietta, e sincera, mantenere, cerca di mascherarla co'liscj, e co'bel letti della vanità: questo stimando quãto si cõuiene, la virtù, e la forza della verità, s'ingegna di fauellare in modo, che

ella

ella non sia odiosa, ma grata per la natia sua bellezza, e accetta al suo Prencipe. Certamente, non essendo cosa nissuna di natura sua più bella, e più amabile, che la verità, se ella ò auersione, ò odio partorisce, ciò non può da lei, ma dalla innettezza di chi la propone, procedere. Hor, hauendo il Marchese bene il parere de' suoi cõsiglieri essaminato, si lasciò facilmente dalla ragione conuincere. Onde fattoli di nuouo ragunare, parlò loro in questa maniera. Io non stimo, che à vn Prẽcipe cõuenga meno l'auiso, e il senso de' suoi consiglieri, che il proprio parere, quando ben non fosse mãco ragioneuole, seguire. Imperoche, sendo vffitio di Prencipe il dar honesta satisfattione à i sudditi; chi dubita, che ciò egli non conseguisca molto meglio col condescendere al lor sauio cõsiglio, che con seguitar ostinatamente il suo proprio parere? Impariamo questo dal Sole. il quale se facesse il suo corso diritto, mostrarebbe del sicuro, assai più, quã

to egli sia ardente, e chiaro. ma perche così fatta dirittura sarebbe à gli animali, e alle cose humane pernitioso, piega il suo viaggio hora à Settentrione, hora à mezo dì, e si và per vna via obliqua in seruitio, e in pro della natura temperando. Impariamolo da Dio, che quantunque sia d'infinito potere; nondimeno conduce le cose da vn'estremo all'altro senza violenza, e forza; si contenta finalmente, che l'opere sue siano stimate naturali per la parte, che vi hāno le cause secōde; anzi che diuine, se ben da lui, come da primiera cagione, dipendono. I sudditi poi con più affetto, le risolutioni, conformi al senso, e al giuditio loro, riceuono, che le contrarie, ò le differenti. e con più prontezza l'esequiscono. Hor benche il parer vostro circa al matrimonio di mia figliuola, da quel, che mi andaua inanzi per l'animo, assai lontano sia; nondimeno non solo l'accetto, e l'abbraccio per buono, e per salutare; ma vi ringratio dell'affettione, e del zelo,

lo, che à parlarmi così sinceramente vi hà indotti; e à presentarmi occasione di mostrar al mondo, che io non mi reco punto à vergogna il preferir, oue si tratta di ben publico, l'altrui parere al mio. Concioſia cosa, che io stimo, non meno alla grandezza di vn Prencipe appartenere, il valersi del buon consiglio, che il seruirsi della fedel opera de' suoi vassalli. Hora stãdo il Marchese in questa dispositione, furono spediti Imbasciatori in Moriana, che dessero parte al Conte di ciò, che intorno al maritaggio della figliuola del Marchese, con lui discorso, e risoluto si era. egli hauendo l'imbasciata cortesemente vdita, e gli Ambasciatori magnificamente trattati, prese più tosto per dar riputatione al negotio, che perche non intendesse subito il suo vantaggio, qualche tempo à pensarci sopra, e à risoluersi. ma in breue, instato da quelli Caualieri, che il negotio proposto haueuano, prestò il cõsenso; e si stipulò il contratto dello spon

salitio

ſalitio tra lui, e Madama Adeligia (Del bene la chiama Anchilia) figliuola di Manfredo, Marcheſe di Suſa, con la ſucceſſione per li figliuoli, che ne naſcerebbono in quel Marcheſato. e così la nemicitia fù in parentado cambiata. Onde ſi potè comprendere, che le nemicitie de' Prencipi, e per conſequenza l'amicitie ancora, nõ ſi debbono coſe immutabili ſtimare; e l'intereſſe ſpiana ogni aſprezza, ſupera ogni difficoltà, rompe ogni intoppo. Furono dunque cõ gran diſſima magnificenza e del Conte, e del Marcheſe, e con allegrezza incredibile de' popoli, ſtracchi della guerra, celebrate le nozze. Io hò ſcritto queſto fatto ſecõdo l'opinione della più parte de gli Hiſtorici. Alcuni però vogliono, che Vmberto prima del matrimonio haueſſe già Suſa conquiſtato: e che poi col matrimonio, e pace con Manfredo faceſſe, e l poſſeſſo dell'acquiſto aſſicuraſſe. Tra non molti meſi ſeguì la morte del Marcheſe; per la quale il Conte ſi

traſ-

trasferì con sua moglie à Susa, e ne prese il possesso. Quiui Adeligia restò grauida di vn figliuolo, che ella partorì poi nella Rocca di Ermeglione, e il chiamò Amedeo. Così hauẽdo Vmberto i suoi stati con vn'acquisto così importante (Il Pingone vuole, ch'egli anche il Paese di Ciables, e de Vallesi, e la Val d'Osta possedesse) raddoppiato: spese il resto della vita in stabilirlo con buone leggi, e in perpetuarlo nella casa sua, col trattar humanamente i sudditi. Considerando io la conditione de i prencipati, e le cagioni della stabilità, e dureuolezza, ò fragilità, e poca durata loro, e' mi pare di poter dire, che (perche la violenza poco dura) quelli dominij sono stati di pochissima vita, nel cui acquisto l'arme hanno molta parte hauuto. tal fù l'Imperio di Alessandro Magno. Ma quelli dominij si son lungamente mantenuti, che per via di giustitia, e di leggittima successione si sono conseguiti, & ampliati. E s'egli è vero, che la prudẽ

za

za di vn Prencipe, non tanto in constituir, ò in acquistar vno stato si scorga, quanto in stabilirlo, e in fare, che si possa lungamente mãtenere, egli deue procurare, che sì nell'acquisto, come nel gouerno habbia pochissima, ò nissuna parte la violẽza, e la forza. Imperoche, si come i torrenti, perche hanno più dell'impetuoso, e del rapido, durano meno, che i fiumi quieti, e tranquilli: così le cõquiste, e le grandezze legittime sono più dureuoli, che le violente. e non è cosa, che sia à vn Prencipato nuouo più opportuna, che la pace. perche si come per far edifitij stabili, e fermi, bisogna lasciar riposar i fondamenti: così per dare stabilimento, e fermezza à gli stati, conuiene procurar, che le leggi, e l'obedienza de i sudditi, e le buone vsanze facciano, per benefitio della pace, alta radice; e piglino forza, e vigore in modo, che le guerre soprauegnenti non le possino facilmente schiãtare. cosa, che fu singolarmente da Numa Pompilio,

secon-

ſecondo Rè de' Romani, oſſeruata. Con cioſia coſa, che hauendo Romolo dato principio alla grandezza Romana con le arme: Numa poi le diede con la religione, e con la lunga pace fermezza. Nello ſtato di Sauoia, ſi come Beroldo fù molto ſimile à Romolo nel gittare i primi fondamenti della Signoria, con la virtù Martiale: così Vmberto in ſtabilirla con l'arti della toga molto con Numa ſi confece. ſe nō che queſti, non cōtento di ſtabilire, allargò anche felicemente il dominio, con l'acquiſto del Marcheſato di Suſa, acquiſto importāte molto. Imperoche, ſi come la Moriana, conquiſtata da Beroldo, diede a' ſuoi ſucceſſori occaſione di allargarſi tra gli Allobrogi: così la conquiſta di Suſa, di ampliar lo ſtato di quà dalle Alpi. Credo, che molto alla grandezza di Vmberto importaſſe l'vffitio di Conte, che egli haueua nella corte, e nel Regno Arelatenſe. il che ſi può facilmente comprendere dalle parole, poſte nella fon-

fondatione della Chiesa di S. Mauritio di Maltacena, che si dice hoggi Borghetto, fatta l'anno millesimo trentesimo da Amedeo, suo figliuolo. Le parole son queste. *Ego Amedeus filius Vmberti Comitis.* il qual nome di Conte, posto assolutamente, altro nō importa, che grado di Maggiordomo, ò di Luogotenēte generale. *Et qui* (come scriue Ditmaro scrittor di quei tempi) *Ducis honorem possideret.* Lasciò questa dignità anche à suo figliuolo Amedeo. onde egli nella sudetta donatione soggiunge. *Si quis hanc donationem inquietare voluerit, in aula Regis centum libras auri componat.* La qual clausula, che hà forma, e forza di legge, autorità di vn supremo Gouernatore arguisce. Hor Vmberto morì (secondo il Pingone) l'Anno millesimo quarantesimo ottauo di Christo: cinquantesimo della vita: ventesimo duesimo del lo Stato; e fù sepolto nella Chiesa Cathedrale di S. Giouanni di Moriana.

AMEDEO PRIMO.

DI Vmberto nacque Amedeo, che al padre, così nel l'vffitio di Maggiordomo, come nella Contea di Moriana, succeſſe. E perche ſoleua numeroſa corte tenete, e con honorata comitiua comparire, fù chiamato Amedeo dalla coda. il che vogliono, che vna cosi fatta origine haueſſe. Eſſendo egli andato à Verona, per baciar la mano à Hérico IIII. Imperatore, vn giorno, che l'Imperatore era in conſiglio, con la porta, come s'vſa, ſerrata, ſoprauenne Amedeo, che con la libertà ſolita, fece picchiare più di vna volta all' vſcio. e perche l'vſciere non gli apriua, ſeguitando egli à battere, e à vrtare, l'Imperatore ſentito quel fracaſſo, e romore, domandò chi ſi foſſe quegli, che con tanta inſtanza picchiaua; à cui l'vſciere riſpoſe, che era il

Conte

Conte di Moriana, che si menaua dietro vna lunga coda di gente. Horsù disse l'Imperatore, lasciate entrar lui; e la sua coda resti di fuora. ilche hauendo il Conte inteso, tutto risentito, se la mia coda, disse, non entra, non entrarò ne anche io. Il che attribuendo l'Imperatore all'affettione, che il Conte alla sua gẽte portaua, diede ordine, che si lasciasse col suo seguito entrare; e gli rimase per sempre il nome di Coda. Ma fù, dall'altra parte d'animo ben composto, e temperato. di che grã segno fù, che sendo egli da i Baroni del suo stato à imprender qualche guerra instantemente stimolato, egli prudentemente rispose, che le guerre, che senza necessità s'imprendono, sogliono per l'ordinario, calamitose riuscite sortire: e che nõ è Prẽcipe nissuno, benche codardo, benche debole, che non possa metter mano all'arme, e far romore: ma il restar della guerra intrapresa vincitore, esser opera d'vna auenturosa virtù, che dal voler di

Dio, à noi impenetrabile, dipẽde. Nõ gli mancò però occasione di mostrar quãto egli col ferro in mano, valesse. Ardeua in quei tempi vna cruda guerra tra Gotifredo, Prencipe di Lorena, con cui era collegato il Conte di Bar, e Guglielmo Conte di Borgogna; nel progresso della quale il Borgognone, che si vedeua molto all'auersario inferiore, pregò Amedeo, che nol volesse in vn tanto bisogno abbandonare. tanto più, che nè à lui, nè allo stato suo, conueniua, che il Loreno, diuentato cõ la depression sua, maggior di quel, che era, à i suoi confini s'accostasse. Amedeo, perche alla ragione, che il Conte di Borgogna allegaua, si aggiungeua l'occasione di dar sodisfacimento alla nobiltà de' suoi stati, desiderosa d'essercitarsi nell'arme, nõ si fece lunga hora pregare. Condusse seco, in aiuto del Borgognone, anche il Conte di Macone. Guidò l'auanguardia il Maconese, la battaglia Amedeo, e la retroguardia il Borgognone. Si appicciò

picciò vna dura zuffa; e che ſtette qual che tempo dubbioſa. ma eſſendo per la moltitudine de gli auerſari, reſtato morto il Conte di Macone, e meſſa in rotta la ſua gente; Amedeo, temendo non il diſordine de' Maconeſi anco i ſuoi diſordinaſſe, ſi ritirò alquanto da parte verſo i carriaggi, e'l bagaglio de' nemici. Di che dubitando Gotifredo, andò furioſamẽte con pochi de'ſuoi ad inueſtirlo, e à percuoterlo per fiãco. ma colto in mezo da i Sauoini, e da ogni parte combattuto, fù con tutti i ſuoi amazzato. Per la morte del capo i Loreni, che non ſapeuano nè à chi vbidire, nè in ſeruitio di cui combattere doueſſino, ne andarono tutti in fuga. Così raccõta queſto fatto il Paradino, & altri. ma perche Lamberto Scafnaburgeſe vuole, che il Duca Gotifredo foſſe morto à tradigione nella terra d'Anuerſa, io ſtimo, che nel ſudetto fatto d'arme non Gotifredo, ma vn qualche ſuo Luogotenẽte, capo foſſe. E meglio

forſe fia dire, che quelli non Loreni, ma Normanni (come vuole il Pingone) foſſino. Il Cõte di Borgogna, ottenuta vna sì compita vittoria, prima per gratia di Dio, e poi per virtù di Amedeo, nõ ſi può dire quante affettuoſe gratie gli rendeſſe; quanto ſtrettamẽte obligato gli ſi moſtraſſe. Per compimento dell'allegrezza; auenne, che Amedeo innamoratoſi di vna figliuola del Borgognone di eccellente bellezza, che altri Giouanna, altri Giana chiamano: non potè tener così fatta paſſione ſecreta. Onde il padre di lei, che ſe ne accorſe, perche vedeua, che il giouine ò per modeſtia, ò per vergogna, da paleſar l'animo ſuo ſi aſteneua, entrato deſtramente in propoſito d'amore, e di nozze, gli diſſe, tra le altre coſe, che gli antichi tre ſorti d'huomini ſoleuano maledire, cioè quelli, che ò per diſsolutione non ſi maritauano, ò ciò troppo attempati, e all'vffitio maritale inetti faceuano, ò con donne di poca gratia, e di mala condi-

tione

tione si congiungeuano. Al che sorridendo Amedeo, rispose, che il matrimonio era alla vecchiaia simile, alla quale ogniuno arriuare desideraua: ma poi d'esserui arriuato si doleua. Con questi, e con simili ragionamenti il giouane, hauuta occasione d'allargarsi, e di scuoprir l'animo, e l'intention sua, fù il matrimonio conchiuso, e con festa solennissima celebrato. Ma la più honorata, e la più gloriosa opera di Amedeo fù la riconciliatione d'Henrico IV. Imperatore, con Gregorio VII. Pontefice Romano. Era Henrico assai giouine di età, ma molto più di senno, e d'esperienza. Onde, oltra all'insolenze vsate da lui verso i Baroni d'Alemagna, e sua madre, hebbe ardire di arrogarsi l'autorità di conferir di sua mano, e permutare secondo, che più gli andaua per cuore, le Prelature, e i benefitij Ecclesiastici, con tanta sfacciatezza, e con tanta indegnità, che Caluino, benche Heretico, benche nemico giurato della Sede Aposto-

Calum. lib. 4 inst. c. 11. sect. 13. lica, non si potè astenere di chiamarlo huomo leggiero, e temerario; di grande audacia, e di vita dissoluta, e di nissun consiglio. Fù questo il maggior trauaglio, che mai la Christianità sentisse. perche, ostinandosi Henrico in voler difendere quel, che si haueua contra i Canoni Apostolici, contra il Concilio Antiocheno, e contra l'vso, e la prattica vniuersale della Chiesa con l'arme in mano mantenere, e non volendo i Pontefici ciò consentire; ne nacque vna guerra tra la Chiesa, e l'Imperio, che per lo spatio di cinquanta anni trauagliò crudelissimamente con simonie, scismi, rouine di città, esterminationi di popoli, e con altri scãdali infiniti, tutto il Christianesimo: ma più d'ogni altra parte, l'Alemagna, e l'Italia. fin à tanto, che Henrico V. compunto delle cose passate, riconobbe per vero Pontefice Calisto II. e lasciata in poter di lui, e del Clero, tutta l'auttorità delle inuestiture Ecclesiastiche, fù dalla scommu

nica

nica assoluto il Settembre dell'anno mil lesimo centesimo ventesimo secondo. Ma ritornando à Henrico IIII. primo autore di si fatti scandali, essendo morto Alessandro Secondo, fù in suo luogo assunto al Ponteficato Gregorio Settimo, huomo di molta prattica negli affari, e d'animo inuitto nella difesa della libertà Ecclesiastica, e dell'autorità Pontificale. Questi veggendo, che Henrico dal vendere le Prelature non si asteneua, e che ogni giorno più altiero, e più bizzarro diueniua, scommunicò quelli Prelati, che comperate le inuestiture haueuano, e diede conto delle ragioni, per le quali s'era à ciò mosso in due Sinodi, da lui celebrati in Roma. Per il che Henrico à suggestione di Sigifredo, Arciuescouo di Magontia, tenne vna dieta in Vormatia, nella quale ordinò, che non si prestasse più in cosa alcuna, vbidienza al Pontefice Romano: e mandò per vn certo Ramondo, Chierico Parmegiano,

no, à intimare à Gregorio, che il Papato deponesse; ne in cosa alcuna più l'auttorità Pontificia vsasse: e a'Cardinali, che, perche Gregorio vero Pontefice non era, douessero tutti per crearne vn nuouo, in Germania trasferirsi. Tãto mancò, che Gregorio di ciò sbigottisse, che per mostrar à Henrico quanto più tremende siano, e formidabili le censure Ecclesiastiche, che le minaccie imperiali, fulminò contra lui la scõmunica, e dell'imperio il priuò. I Prencipi d'Alemagna, dubitando, tra per questo, e perche i Sassoni tumultuauano, non s'accendesse vn tal fuoco, che ne consumasse, senza rimedio, le lor contrade, tẽnero vna dieta, nella quale conclusero, che si douesse pregar il Pontefice à trasferirsi in Germania, e che Henrico gli chiedesse della offesa fatta humilmente perdono. Giurò l'Imperatore di douer farlo; e ne fù perciò mandata vna honorata legatione à Roma; di cui fù capo l'Arciuescouo di

Tre-

Treuiri; e il Pontefice condescendēdo volontieri alla loro instanza, vscì tosto di Roma, p andar in Germania. Restò l'Imperatore talmente atterrito, per la scōmunica, atterrato per la sua deposītione, che deposta la bizzarria, e l'ostinatione, di far ogni cosa per placar il Pontefice, si dispose. Così messosi in viaggio, passò p gli stati di Amedeo, oue fù da lui con tanta honoreuolezza trattato, che egli per non mostrarsi meno cortese, e magnifico verso lui, gli diede vna parte delle più copiose della Borgogna, che io mi credo fosse quella, oue è la terra di Nantua. Lamberto Scafnaburgese scriue, che ciò seguì non per pura liberalità di Henrico, ma per vna certa violenza di Amedeo, e di sua madre. Perche vedēdo essi Henrico depresso per la scommunica, e in pessimi termini per la priuatione dell'Imperio, e in necessità di venir in Italia, stimarono quella ottima occasione per far bene

i fat-

i fatti loro. Si che si lasciarono intendere, che non li darebbono passo, se da lui cinque Città d'Italia, confinanti con gli stati loro, non hauessino. Quali fossino queste Città, cosa degnissima d'esser saputa, egli non lo scriue.

Aggiunge, che parendo ciò cosa dura à Henrico, desse finalmente loro sodisfattione con la parte sudetta della Borgogna. Io stimo più verisimile, che in questo negotio maggior parte hauesse l'obligo della gratitudine, e la cortesia, che la forza, ò la necessità. E pare veramente, che i Prencipi di Sauoia siano stati posti in vn passo, così frequentato da i popoli Meridionali, e Settentrionali della Christianità, per mostrar la loro gentilezza, e magnificenza in accogliere, e con ogni sorte d'offitij honorare Imperatori, e Pontefici, e per obligarsi ogni sorte di Prencipi, e di personaggi d'alto affare. Hor Amedeo perche non vole-

voleua lasciarsi vincer dall'Imperatore di cortesia, si mise con esso lui in viaggio; e li fece si con l'opera, come con l'auttorità, seruigi rileuati. Giunse intanto il Pontefice à Vercelli: oue perche dal Vescouo di quella Città secretamente intese, che Henrico con animo nemicheuole, e con grosso essercito ad incontrarlo ne veniua, volgendo to sto à dietro, dentro Canossa, terra della Contessa Matilde, su quel di Reggio, si pose. Non molto dopò, venuto Henrico in Vercelli, lasciato quiui per tor al Pontefice il sospetto, e la paura, l'esserci to, à Canossa con pochissima gente si condusse; e in habito di huomo priuato, e co' piedi scalzi si fece alla porta del la terra. & essendoli negato l'entrare, benche per esser verso il fine di Gēnaio, ogni cosa piena di neue, e di ghiaccio si vedesse: nondimeno di starsi tre giorni nel Borgo, chiedendo con molti prieghi mercede, e perdono, si sofferse. Trattaua in tanto il negotio della riconciliatione

ne da vna parte la Conteſſa Matilde, e dall'altra Amedeo; de quali quella il Pontefice, queſti l'Imperatore accompagnato haueua. Staua il Pontefice duro; ne ſi fidaua delle dimoſtrationi benche humili, benche ſupplicheuoli di Hẽrico. Imperoche gli era ſoſpetta, e la natura di lui, impertinente, contumace, ſcapeſtrata, e l'animo di quelli, dal cui conſiglio eſſo dipendeua; & era coſa difficile il trouar forma d'aſſicurarſene. Ma facendo Amedeo ogni vffitio, in diſporre l'Imperatore à dar tutta quella ſodiſfattione, che il Pontefice voleſſe; e pregando dall'altra parte eſſo Pontefice la Conteſſa Matilde à rimettere alquanto del rigore, e à renderſi placabile, ſe non à Henrico, almeno alla Germania, alla Italia, alla Chriſtianità finalmente tutta, la cui pace, e quiete, e ſaluezza da q̃lla riconciliatione dipendeua, fattolo finalmente entrare dentro, l'aſſolſe dalla ſcommunica; e il riconciliò cõ la Chieſa; ma con conditione, che perche haueua

ueua voluto torre al Romano Pontefice l'vbidienza, e deponerlo dell'vffitio, e del grado ſuo, egli da vſar la corona, e gli altri ornamenti Imperiali s'aſteneſſe, ſin'à tanto, che ſi foſſe delle coſe, che gli erano oppoſte, inanzi à i Prencipi d'Alemagna giuſtificato. Hor hauendo Amedeo vna impreſa così trauagliosa, e malageuole à buõ fine, p la ſua parte, condotto, non ſi può dir quanta beniuolenza, quanta affettione preſſo tutti i popoli Chriſtiani, logri, e conſumati dalle diſſenſioni, e guerre paſſate, s'acquiſtaſſe; quanto eſſaltato ne foſſe. E à dir il vero, due ſorti d'operationi poſſono vn gran perſonaggio in altiſſimo grado d'honoranza, e di gloria riporre. L'vna ſi è l'adoperare valoroſamente le arme, ò per diffeſa della patria; nel qual modo ſi fè glorioſiſſimo Carlo Martello per la ſconfitta de' Saraceni; ò per ampliatione della fede, e del dominio tra gl'infedeli: e per queſta via famoſiſſimo diuenne Gotifredo, Duca di Boglione,

glione, cõquistatore di Gierusalemme, Giouanni I. Alfonso V. Emanuel Re di Portogallo, propagatori della Religione Christiana per l'Africa, per l'Asia, e per l'America. L'altre guerre, perche il bene non è vniuersale, non sincero, nõ compito, non possono frutto di vera gloria, e d'immortalità, non chiarezza molto desiderabile di nome, non grandezza di fama apportare. Vi si sparge necessariamente sangue Christiano, e si vincono con strage d'ambidue, ò almeno con rouina d'vna delle parti, e à ogni modo con danno della Christianità. E che importa alla Chiesa di Dio, che i Vinetiani restino padroui di Tenedo, anzi che i Genouesi? ò del Regno di Napoli Coradino, anzi che Carlo d'Angiò? Sente ben essa la rotta di chi si sia di loro; ma della vittoria frutto alcuno non riceue. Onde le guerre, che si fanno tra i Prencipi Catolici, perche hanno tutte per fine non ben publico, ma particolare di questo, o di quello,

sono

ſono per la disfatta d'vna delle parti, neceſſariamente doloroſe alla Republica. Focione conſigliò Aleſſandro, che ſe amaua il ripoſo, laſciaſſe l'arme: ſe la gloria, che le voltaſſe contra i Barbari. Il medeſimo cõſiglio ſi deue dare à ogni Prencipe Chriſtiano. Perche non ſi potendo da vn Chriſtiano vera gloria col far guerra contra Chriſtiani conſeguire, fà di meſtieri ò, laſciando l'arme, ambire vna corona non di lauro, ma di oliua: ò quelle contra infedeli riuolgere. L'altra ſorte d'operationi glorioſe, è il ridurre à pace la guerra, perturbatrice della Republica, deſtruggitrice dello ſtato, sbandeggiatrice della quiete ciuile. per queſta via diuenne glorioſo Amedeo. Hauendo egli la ſpada col paſtorale, l Imperio con la Sede Apoſtolica, Henrico Prencipe inſolente, bizzarro, temerario, con Gregorio Pontefice zelante, ſpiritoſo, e d'animo inuitto, pacificato, moſtrò quãto egli foſſe efficace nel perſuadere, deſtro nel negotiare; di quan-

tà prudenza fosse dotato, di quàta gratia fornito. Hor ritornato egli tra mil le benedittioni à casa: e iui nel gouerno de' suoi popoli intendendo, passò tra nõ molti mesi, all'altro secolo, nell'anno milleſimo settanteſimo ottauo di Chri sto: settanteſimo settimo, (ò là intorno) della vita, quarãteſimo dello stato.

VMBERTO SECONDO.

VMBERTO e accrebbe lo Stato lasciatoli da suoi maggiori con l'acquisto della Tarentasa, e l'illustrò cõ gli ampliſſimi parentadi, da lui fatti. Tarentasa è vna valle, che si allarga intorno à otto leghe, e n'è lunga dodeci, fertiliſſima di grani, zafferani, bestiami. il che si conobbe l'anno passato. Imperoche essendoui alloggiati con vna grossa hoste, da vna parte Carlo Emanuel, Duca di Sauoia, e dal-

e dall'altra Henrico IV. Rè di Francia, col fiore, e col neruo di quel Regno, ella fornì e questi, e quelli di vettouaglie d'ogni ragione tanto douitiosamente, che io non sò qual parte della Lombardia haueſse potuto, in ciò auanzarla. I suoi popoli, che Cesare chiama Centrones, habitano sparsi in più di ducento popolationi; delle quali la Città di Motier, con titolo d'Arciuescouato è capo; e parte con l'agricoltura, parte con l'arte de i bestiami rendono nō pur le pianure, e le valli, ma i più alpestri, e di rupati luoghi abbondanti, e copiosi d' ogni bene. Alla fertilità della Tarentasa si aggiunge l'opportunità. imperoche per questa valle si passa di Francia in Italia, e si cala nella Val di Osta: si come per la Moriana nella Val di Susa si discēde. Hor la cagione, che mosse Vmberto alla conquista della Tarentasa, credo, che fosse l'insolenza de gli habitanti. Percioche trouandosi quelli padroni di siti fortissimi, e di passi impor-

tanti, e non hauendo niſſuno, che gli te neſſe ò con la potenza, ò con la riputatione à freno, aſſaſſinauano i viandanti: e perciò impediuano il corſo delle mercantie, e de' traffichi: portauano poco riſpetto à i vicini: e non doueuano ne anche viuer molto concordeuolmente tra ſe. coſa ordinaria nelle genti di montagna. il che parte auiene per la differenza de i ſiti, che ne impediſce l'vnione in vn luogo; parte per la ſtrettezza de' cõfini, per la qual non ſi contentando del proprio, cercano d'acconciarſi con l'altrui. Daua eſſempio à coſtoro di così fatta impertinenza il Signor di Brianzone; il quale per eſſer ancor egli Signore di vn paſſo importante, e d'vna piazza poſta ſopra divn ſaſſo quaſi tagliato, e p ciò fortiſſimo, ne abuſaua in tal modo, che aggrauando di taglie, e d'impoſitioni immoderate (coſa ordinaria à Prencipi poueri di Stato, ma ricchi d' ambitione) tutti quelli, che per colà paſſauano, i popoli non potendo ciò ſoffrire

frire, ne fecero richiamo al Conte Vmberto, ſupplicandolo à voler la ſua auttorità traporre, accioche il Briãzoneſe, contentandoſi del giuſto, e dell'honeſto, voleſse eſser più toſto ſtimato Prencipe, che tiranno. Fù queſto ricorſo gratiſſimo al Conte, come quello, che il buon concetto, che le genti vicine della ſua giuſtitia haueuano, arguiua: e materia d'eſsercitar virtù à benefitio de i popoli, oppreſſi, e mal trattati, gli porgeua. e non è opera niſsuna più regia, e più glorioſa, che il porger ſoccorſo à i miſeri, e il ſolleuar gli afflitti. onde per sì fatte prodezze Hercule, Teſeo, e gli altri furono più, che huomini ſtimati; anzi nel numero delli Dei aſcritti. Ma perche non voleua Vmberto la via dell' arme, ſe non era dalla neceſſità aſtretto, vſare, mandò prima al Signor di Brianzone perſona idonea, che con ſue lettere, e à ſuo nome il cõfortaſſe, che per honor ſuo proprio, e per quiete de i ſuddi ti, e per ſatisfattione de' vicini, e p ogni

honesto rispetto, volesse le imposítioni, e i dritti de i passi del suo paese modera re, e à qualche forma tolerabile ridurre. Non è cosa, che Christo Signor Nostro, habbia nel suo Santo Euangelio ò più chiaramente ordinato, ò più distintamente esposto, che l'obligo dell'ammonitione fraterna: ma non è ne anco cosa, che per l'ordinaria caparbità della natura nostra, soglia meno riuscire. Pochi le aprono; pochissimi le prestano orecchie. ma son più rari, che i corui bianchi quelli, che non se ne mostrino offesi, e mal sodisfatti. Il Signor di Briãzone tanto mancò, che l'auertimẽto di Vmberto cortesemente accettasse, che oltra alle risa, e al disprezzo, che ne fece, altra risposta non gli diede, se non, che se il Conte di Moriana per le sue terre passasse, anco à lui di fare il debito, e di pagar il passo toccarebbe: e che già, ch' egli de gli affari di Moriana non s'impacciaua, non sapeua perche Vmberto douesse in quelli di Brianzone ingerirsi

rirsi. Sentita questa risposta, il Conte, che alle preghiere, & al bisogno di quelli, che si erano à lui cõfidentemente raccomandati, mancare non voleua, messa gẽte insieme, sotto Brianzone si cõdusse. Il cui Signore conoscendo di nõ potere alle forze dell'auersario, in campagna aperta, cõtrastare, ogni ragion di guerra alla difesa della rocca, da lui benissimo e di vettouaglie, e di munitioni, e di presidio fornita, ridusse. Vmberto non era venuto à quella impresa con apparecchiamento tale, che si potesse nell'oppugnatione di vna piazza, così ben munita, fondatamente impiegare: e dall'altro canto, cosa, troppo di se indegna li pareua l'abbandonare, senza altra proua, l'impresa. Seguendo dunque vn certo partito di mezo, le sue forze in due patti diuise: e vna ne lasciò all'assedio di Brianzone; con l'altra egli tutto il paese conuicino trascorse, e alla sua vbidienza ridusse. cosa, che gli fù assai ageuole; perche i popoli, tra'

quali il lor Signore, rinchiusosi entro quella rocca, haueua ogni riputatione perduto, veggendosi senza capo; e nõ hauendo per li cattiui trattamenti passati, cagione di esporre le facoltà, e la vita à pericolo per lui, al Conte Vmberto, che per sollevamento loro l'arme impugnato haueua, le porte aprirono. Quindi passò egli nella Tarentasa. i cui habitanti, mossi per lo più, per la fama della sua bontà, e per il desiderio di scuotersi il giogo della tirannia d'alcuni pochi, che del sangue altrui viueuano, prontamente le sue insegne alzarono. Quelli, che non vollero ne per ragioni, ne per conforti, ne per essempio altrui al douer recarsi, furono con l'arme domi, e à vbidienza ridotti, ò del paese esterminati. così il Conte vna fertilissima valle, senza effusion di sangue, à gli antichi suoi stati aggiunse, con grandissimo benefitio de gli habitanti. In quel mentre, mancando tuttauia le vettouaglie, al Signor di Brianzone, si mos-

se in

se in suo soccorso il Signor della valle di Bosè. ma, sendo egli stato rotto da Vmberto, il Brianzonese, acconciandosi con la necessità si arrese al Conte Vmberto, che fattolo suo huomo ligio, gli rese lo stato con moderatione delle gabelle, e dell'altre grauezze, per le quali s'era venuto all'arme. Illustrò anche Vmberto notabilmente il suo casato, e dominio con la grandezza de i parentadi. Imperoche di tre figliuole, che egli hebbe di Gislea, figliuola del Cõte di Venisa, maritò Adeligia, che era la primogenita, in Ludouico Crasso, chiarissimo Re di Francia, che n'hebbe vna figliuola, detta Cõstanza, maritata prima con Eustachio, Conte di Bologna, e poi con Ramondo, Conte di Tolosa; e sei figliuoli. Questi furono Filippo, che morì in Parigi di vna caduta da caualo; Ludouico, che successe al padre; Henrico, Arciuescouo di Rens; Roberto Conte di Dreux, i cui posteri regnarono in Gerusalemme, e in Bertagna;

Pietro,

Pietro, che si ammogliò con Isabella, Signora di Cortinè, e di Montargis. Onde egli prese il nome, e l'arme della Casa di Cortinè, con pregiuditio grauissimo de' suoi discendenti, che perciò, benche discesi di sangue Regio, non sono però in conto di Prencipi del sangue tenuti. L'vltimo figliuolo di Adeligia, e di Ludouico Crasso, fù Filippo, Archidiacono di Parigi, e Abbate di S. Spiro di Corbeglio. il quale essendo eletto Vescouo di Parigi dalla metà de i Canonici, cesse il suo luogo, e le sue ragioni alla dottrina, e al valore di Pietro Lombardo, che era stato eletto dall'altra metà. L'altre figliuole di Vmberto furono Constanza, e Giouanna, quella maritata cõ Guglielmo Marchese di Monferrato; questa con Guglielmo I. Duca di Normãdia, e poi Conte di Fiandra. Al tempo del Conte Vmberto hebbe origine l'Ordine de' Certosini, e ne fù autore vn certo Brunone Colonien se, Canonico (come vuol Vigniero) della Città di Rens.

Questi

Questi hauendo il suo pensiero à più persone della vniuersità di Parigi significato, e dimostro loro i lacci, e i pericoli, de' quali è pieno il mondo, gli indusse à ritirarsi, con esso lui, in vn Eremo della diocese di Granoble, tra il Delfinato, e la Sauoia. doue con l'aiuto di Vgone, Vescouo di Granoble, che si fece suo compagno, fondò la gran Certosa, che è poi sempre stata capo di tutto l'ordine. Visse Vmberto settantacinque anni: e ne regnò venticinque. morì l'anno millesimo centesimo terzo di GIESV CHRISTO, e fù (secondo il Pingone) sepolto nella Catedrale di Tarantasia.

DE'

DE' PRENCIPI DI SAVOIA

LIB. II.

PROEMIO.

NOI habbiamo co'i Conti di Moriana condotto à fine la più oscura parte dell'Historia di Sauoia; della quale oscurità molti con poca ragione, per quanto pare à noi, si marauigliano. Imperoche egli è cosa ordinaria à i principij di tutti gli stati l'incertezza delle cose, e l'oscurezza de i successi. Fan fede di ciò gli Atenieſi, i Lacedemonij, i Romani, i cui principij non ostante l'eloquenza, e lo studio de gli scrittori, sono tutti pieni di tenebre, e di fole. Il medesimo si può dire dei Regni d'Inghilterra, e di Scozzia, e di Polonia, la cui origine è da not

te

te così tenebrosa ingombrata, che non se ne può quasi cosa certa affermare. Ma che stato è più Illustre nell'Europa, che il Regno di Francia, ò in esso, che la legge Salica, e i dodeci Pari? E pure nō è cosa nissuna più buia, che l'autore di quella legge, e l'institutore de i sudetti Pari. E Bernardo di Agliano, diligentissimo historico Francese, cōfessa, che nel l'historia de gli antichi Rè di Francia, altro, che fauole mostruose, non si troua. e la ragione si è, perche i cominciamēti così de i Prencipati, come d'ogni altra cosa, sono piccioli, e deboli, e alle volte quasi insensibili, e di nissuno, ò di bassissimo rileuo. Onde, perche non possono materia degna d'historia somministrare, sono da gli scrittori, intenti à cose d'importanza, tralasciati. Ma della oscurità de i primi Prencipi della Casa di Sauoia, e de' fatti loro, si possono alcune ragioni particolari, oltra alle communi, allegare. Primieramente Beroldo, autore della Casa, fiorì non molto

dopò

dopò i tempi di Arnolfo Imperatore: sotto il quale le lettere, come ogni virtù, e ogni studio honorato, restarono, quasi da maligna stella ferite, estinte. Quindi è proceduto, che le cose di quel secolo siano anche hoggi tutte ricouerte di vna caligine, così folta, che non si possono con qualunque diligenza di scrittori, rischiarare. Seguirono poscia le discordie tra i Tedeschi, e gl'Italiani circa l'elettione dell'Imperatore; che cominciãdo da Ludouico, figliuolo di Arnolfo, che i Tedeschi, e da Berengario, che gl'Italiani seguiuano, durarono fino à Ottone primo. spatio di sessanta anni, e se bene in Ottone cessarono; nondimeno, si come benche sia mancato il vẽto, che hà cagionato fortuna, resta però per buon pezzo il mar grosso, e trauaglioso: così il disordine dell'Imperio, e la depressione della virtù, e il disprezzo delle lettere, durò anche parecchi anni dopò Ottone. Le cose, che in quegli tempi succedeuano, ò restauano nell'

obli-

obliuione sepolte, ò erano scritte da Monaci, che per mancamento ò di sperienza, ò di fedeli relationi, difficilmente poteuano mai la verità attingere. Si aggiunge à ciò, che Beroldo seruì prima Bosone, e poi Ridolfo Re di Borgogna, e di Arle, Principi infingardi, neghittosi, e di nissun valore. Onde non è cosa che sia più oscura, che la vita, e il nome loro. I successori poi di Beroldo aggiunsero alla Moriana, lasciata loro da lui, la val di Susa, e alcune altre Signorie, parte di là, parte di quà da i monti. Così hauendo lo stato diuiso e parte in Francia, parte in Italia, era necessariamente e di là, e di quà piccolo. Onde nō poteua ne à gli scrittori Oltramontani, ne à gl'Italiani materia d'importanza somministrare. Ne si deue tacere, che si come l'angustia delle valli, e l'asprezza de' monti impedisce, che non vi si possa città molto grande constituire: così anche è la celebrità dell'opere, e il corso della fama

attra-

attrauersa. E perche Beroldo, e i primi suoi successori tra le valli, e i monti; perche così portò l'occasione, s'adoperarono; quindi nacque, che le attioni loro poco conosciute, e meno celebrate fossino. Ma non si tosto calato il Monteniſe, s'allargarono per il Piamonte, che alla grandezza de gli stati loro, si andò anche la celebrità aggiũgendo. Ma egli è tempo, che noi al fil dell'historia nostra ritorniamo: e che da i Cõti di Moriana, à i Conti di Sauoia, che con Amedeo, secondo di questo nome, cominciarono, passiamo.

AMEDEO SECONDO.

AMEDEO II. figliuolo di Vmberto, fù il primo, che il casato suo con titolo di Conte di Sauoia annobilisse, e illustrasse. E l'occasione di ciò fù questa. Henrico V. Imperatore, desideroso di riceuer la Corona Imperiale di mano del Pōtefice, che era all'hora Pascale Secondo, passò con vn essercito di sessanta mila fanti (come vogliono alcuni) e di venti mila caualli, in Italia, accompagnato da vn numero grādissimo di Prencipi; e tra gli altri da Amedeo II. Conte di Moriana. Fù egli con ogni possibile honoreuolezza, e festa riceuuto in Roma, il Febraio dell'anno millesimo centesimo vndecimo. Ma egli non contento della incoronatione, per la quale si era, al suo dire, mosso d'Alemagna, incominciò à far importuna-

mente instanza à Pascale, che i priuilegi à gl'Imperatori passati concessi sopra l'inuestiture de'benefitij, li confermasse; e che quãto egli in ciò per l'adietro, fatto haueua, ratificasse. E perche il Pontefice di voler tanta indegnità cõmettere liberamente negaua, il fece dal suo essercito prendere, e con la più parte de'Cardinali, spogliati de loro ornamenti, nel campo condurre. Di che sdegnati i Romani, corsero furiosamente sopra i Tedeschi, e gli cacciarono fuor della Città Henrico dopò alcune scaramuccie, si ritirò nel monte Soratte: doue lasciato con buone guardie il Papa, ritornò col resto delle sue genti sopra Romani; e con porne à ferro, e à fuoco quãto era, fra il Teuerone, e Roma, fece sì, che il Papa, per vscir di prigione, e per liberar i Romani, e lo stato della Chiesa dall'oppressione, e dal trauaglio, nel quale si trouaua, alle domãde di Henrico, che fù poscia da lui nella Chiesa di S. Pietro incoronato, condescese.

ſceſe. Ma poi partito Henrico, Paſcale in vn Sinodo, celebrato in Laterano, riuocò quanto haueua à lui perforza cõceſſo: e non molto dopò lo ſcommunicò ancora. Hor Amedeo gli andamenti di Henrico, e l'impertinenza, con la quale egli verſo il Pontefice procedeua, vedendo; e non volendo nelle empietà di lui hauer parte, tolſe licenza di ritornar al ſuo ſtato, maſſime, che il Conte di Geneua il minacciaua di guerra. Henrico, per moſtrar di hauer gradito il ſeruitio, fattoli in quel viaggio, e per obligarſelo maggiormente per l'auenire, li diede la Signoria di Bienge, e'l creò Conte di Sauoia. Onde il nome di Sauoia venuto ſia, variano l'opinioni de gli ſcrittori. perche alcuni vogliono, che ſia detta quaſi Saxuoia, perche Beroldo Saſſone la liberò, e la purgò di ladronecci, e d'aſſaſſinamenti. Altri, che ſi chiami Sauoia, quaſi Saluauoia, cioè Salua via, per la medeſima ragione. Altri ſtimano, che queſto nome habbia

origine da i popoli Sebusiani, habitatori della Bressa: e che Sauoia si dica quasi Sebusia, e Sauosiani quasi Sebusiani. E se bene il nome di Sauoia à q̃lla parte propriam ẽte cõuiene, della quale è capo Chiamberì: nõdimeno l'vso cõmune di questo nome hà ottenuto, che si estenda à tutte le Prouincie, che i Duchi di Sauoia hanno oltra le Alpi; come quel di Piamonte à tutti gli stati possseduti da loro in Italia. Era allhora la Sauoia membro dell'Imperio, e la gouernauano gl'Imperatori per mezo de' loro Luogotenenti, che per vedersi lontani dal lor Prencipe, e tra monti altissimi, poco d'altro, che dell'vtile, e del profitto loro, senza riguardo di giustitia, si curauano. Oltra al titolo di Cõte di Sauoia, Henrico constituì Amedeo Vicario dell'Imperio, perpetuo. & già era Marchese di Torino. così il chiama Othone da Frisinga nelle sue historie; e Pietro Abbate di Cluni in vna lettera scrittagli, per la pace tra lui, e il Rè di

Francia,

Francia, il chiama Conte, e Marcheſe. anzi Vmberto ſuo figliuolo, e Tomaſo ſuo nipote, vengono in molte ſcritture detti Conti di Moriana, e Marcheſi d'Italia. Ma egli è tempo, che noi diciamo l'occaſione della guerra, che il Conte di Geneua moſſe alla Sauoia. Gl'hiſtorici Sauoini ſcriuono, che Amedeo in vita di ſuo padre, diede al Conte di Geneua intentione di pigliar Chiarenza, ſua figliuola, per moglie: ma che morto il padre, ſposò la figliuola del Cõte di Albon, detta Guigona; e che quindi la nimicitia, e l'odio, e la guerra tra lor due naſceſſe. Hor mentre il Conte Amedeo, ſdegnato fieramente, che il Geneueſe ſi foſſe, contra ogni ragione, ſopra i ſuoi ſtati moſſo; e vi haueſſe ogni coſa à ſacco, e à ruba meſſo, mentre egli era con l'Impetatore abſente, miſe inſieme con l'aiuto del Conte di Veniſa, ſuo zio materno, e del Conte di Albon, ſuo ſuocero, molta gente in arme. con la quale ſpingendoſi inãzi tro-

uò il Geneuese al colle di Tamis. e perche l'vn, e l'altro era pronto à far giornata, vénero tosto alle mani. Amedeo fece tre parti della sua gente: e data la cura del vãguardo al Conte di Albon, del dietroguardo à quel di Venisa, egli il carico della battaglia si prese. Il Geneuese non fece delle sue gẽti se nõ due parti; delle quali vna ne diede al Conte di Nidona: l'altra tolse egli à gouernare. Nel primo incontro il Conte di Albon, soprafatto dalla moltitudine, non potè con l'essempio, ò con le parole tanto fare, che la sua gente non si disordinasse, e rompesse: ma sottoentrãdo Amedeo, e con grandissima ferocia combattendo, sostene l'impeto, e la piena de gli auersari in modo, che ne pareggiò la zuffa. Onde le genti del Conte di Albon, dall'essempio di Amedeo stimolate, e dalla vergogna d'abbandonarlo eccitate, ripresero animo; e rannodate insieme, caricarono addosso al Conte di Nidona, e'l misero con la più parte

te de i suoi, à morte. Con che crescendo l'animo à i Sauoini, ogni vn di loro di segnalarsi con qualche prodezza, innanzi al suo Prencipe, cercaua. Ma nissuno riportò in quella giornata, gloria maggiore di Nicolò Colonna, Caualiere Romano, che si era à i seruitij di Amedeo messo. Percioche questi, venuto alle mani col Conte di Geneua, dopò vn lungo combattimẽto, nel quale egli fù grauemente ferito, diede vn tal colpo d'azza all'auersario, che gli fesse grã parte della testa, e lo gittò morto à terra. Per il qual caso i Geneuesi, messisi in rotta, furono in gran parte ò morti, ò presi. Col fauor di cotanta vittoria, (per la quale quel monte si chiamò poi sempre il colle di Taniè, cioè d'Aime, ò d'Amedeo) Amedeo corse il paese, e prese, e rouinò le fortezze di Satenè, e di Curiglion. Honorò poi Amedeo il luogo della vittoria cõ vna Chiesa, fabrica taui sotto il titolo di Santa Maria, e vn Munistero di Padri Cistercienси, oltre

alla quale fabricò anche l'Abbatia di S. Sulpitio nel Biengese, dell'ordine di Chiaraualle. Così era egli e feroce nella battaglia, e religioso nella vittoria. In questo mentre Henrico Imperatore ritornando per vendicarsi del Papa, che era all'hora Gelasio II. in Italia, volse in sua compagnia Amedeo. che lo compiacque di ciò, nō perche animo di participar delle sue pazzie hauesse; ma per che sperana di poter con l'opera sua, in qualche maniera le cose acconciare. Ma il furor di Henrico, ch'entrato in Roma, volse da vn'Antipapa esser incoronato, non haueua compenso. Hor essendo fuggito Papa Gelasio in Borgogna, e iui à miglior vita trappassato, era da i Cardinali, che l'haueuano seguito, stato in sua vece eletto Calisto II. figliuolo del Conte di Borgogna. All'hora Amedeo, rimostrando all'Imperatore la necessità, che gli stati suoi della presenza sua haueuano, hebbe da lui licēza di ritornar à casa. Quiui mentre

pensa

pensa di riposare, hebbe maggiori disturbi, che mai. Imperoche Luigi il Grosso, Rè di Francia, sentendosi molto e dalla età, e da diuerse indispositioni aggrauato, di sostituirsi nel Regno Luigi, suo terzogenito, con grauissimo pregiuditio di Roberto, anteriore à lui di età, bēche di poca attitudine alla Corona, dissegnaua. Di che risentito forte Amedeo, si perche amaua particolarmente Roberto; come perche si recaua à grande ingiuria, che vn affare di tanta importanza, appartenente à' suoi nepoti, senza sua participatione, si trattasse, parlò del Rè in forma tale, che ne seguì nemicitia grauissima. Concioſia cosa, che tra l'altre cose, disse, che Roberto sarebbe ben di poco valore, se nō fosse così atto à portar la corona, della qual era vero herede, come suo padre, vsurpator dell'entrate Ecclesiastiche, caduto perciò nel malore, che si vedeua, e priuato del primogenito da vna porca, attrauersatasi tra le gambe del

caual-

cauallo. Ma con tutto ciò, Luigi fù coronato Rè di Francia; e à Roberto altro non fù dato, che la Cõtea di Dreux, con lo scudo di Francia senza gigli, p arma. Ma non rimase il Rè, ne dopò la sua morte il figliuolo, senza sospetto, e paura, non l'autorità d'Amedeo, congiunta cõ la giustitia della causa di Roberto, qualche trauaglioso disturbo gli apportasse. Il perche morto il Grasso, il Rè Luigi, suo figliuolo, cercò ogni via di pacificarlo, e di far ch'egli della deliberatione di suo padre, della satisfattione, che il regno haueua della persona sua, e del possesso, nel qual egli quietamente si trouaua, contento restasse. si seruì in questo affare dell'opera di Pietro, Abbate di Cluni, personaggio di grande autorità in quei tempi. Ma nõ hauẽdo questi potuto l'animo di Amedeo affatto addolcire, fù poi addolcito, e mitigato da Bernardo, Abbate di Chiaraualle, che per l'altezza delle sue virtù, fù poi tra i Santi annouerato. Era

in quei

in quei tempi stata presa da i Turchi la Città di Edessa: per la qual perdita la terra Santa, e gli altri stati d'oltra mare in manifesto pericolo d'andar ancor essi, in preda à i Mahomettani, restauano. Alche, volendo Lucio II. Papa ouuiare, tutta l'Alemagna, e la Francia à prender l'arme, e la Croce contra infedeli p mezo di Bernardo, commosse. E perche senza il Rè di Francia non si poteua cosa di momento operare: & egli, se Amedeo seco non si riconciliaua, non si sarebbe mai mosso, tutta la impresa da Amedeo quasi dipendeua. Il perche Bernardo venne in Sauoia, e in questa maniera con Amedeo ragionò. Non è nissuno (generosissimo Signore) à cui meno conuenga, che gli si predichi la pace, che à voi, che già due volte fino à Roma per metter pace tra l'Imperio, e la Chiesa, passato siete: che da quel Amedeo discendete, per la cui opera principalmente Henrico IV. si pacificò con Gregorio VII. E la pace è di natura sua

tanto

tanto ſoaue, e dolce, che per perſuaderla, baſta nominarla: & è tanto accetta, e cara à Dio, Signor noſtro, che egli vien chiamato Dio di pace, e pace noſtra; e vuole, che quelli, che di lei ſi dilettano, ſiano con altiſſimo nome di figliuoli di Dio ſublimati. Io non voglio predicarui la pace, per non far torto à voi, e à lei: la vi ricordo ſolo, e vi metto in conſideratione, che dalla buona intelligenza tra voi, e il Rè Chriſtianiſſimo, voſtro nipote, la quiete dell'Europa, e la ſaluezza della terra Santa affatto dipende. Che coſa è più degna di vn ſpirito generoſo, e di vn'animo nobile, che il perdonare à vn parente? à vn Rè di Francia? e far vna volta in vita, quel, che Dio fà con noi d'ogni hora? Noi preghiamo ogni giorno Dio, che ci perdoni i peccati, che contra ſua Diuina Maeſtà commettiamo; e ſaremo duri, e ritroſi in rimetter l'offeſe, fatte da i proſſimi noſtri à noi, ſenza la qual remiſſione non ſi può da Dio gratia, ne mercede

de alcuna pretendere? e se voi forse stimate, che il torto fattoui dal Rè Christianissimo, ò più tosto da suo padre, sia indegno d'esser da voi perdonato, io vi prego à considerare, che se egli è indegno, à cui sia perdonato, quegli, che vi commanda di perdonare, è degno di esser obedito: degno, che hauendo egli durate tante fatiche, sostenuti tanti travagli, sparso finalmente il sangue, e la vita per noi: noi all'incontro qualche cosetta per lui facciamo. Non si può senza l'interuento del Rè Christianissimo, cosa alcuna d'importanza contra infedeli, tentare. Onde s'egli, per paura, che il suo Regno nõ gli sia nella sua absenza da voi molestato, non si muouesse, tutta questa santa impresa, con grandissimo danno della Christianità, e del seruitio di Dio, e con macchia indelebile della vostra riputatione, e buon nome, che per tutto hauete, restarebbe interrotta: e io son sicuro, che voi non vorrete comportare, che si possa mai di

re,

re,che per cagion voſtra vn tanto bene impedito,vna impreſa così ſanta tralaſciata, vn'opera così Chriſtiana diſmeſſa ſi ſia. & ſi dica, che per colpa voſtra la Paleſtina,e la Città di Geruſalemme, e i luoghi illuſtrati de i miracoli, ſegnati delle orme, bagnati del ſangue di Chriſto,e il ſuo ſanto ſepolcro, cõ tante migliaia di fedeli,ſiano andati in mã di cani. Con queſte,e con ſimili ragioni,ma molto più con l'autorità,che la virtù,e la sãtimonia della vita alle parole di Bernardo aggiungeua, reſtò Amedeo talmente intenerito, che non ſolo di far pace col nipote, ma di accõpagnarlo, con ogni ſuo potere, in quel paſſaggio,ſi diſpoſe. Onde fatto il voto di quel peregrinaggio, preſe di man di Bernardo, e la Croce, e il bordone. Fù così grande il feruore, col quale all'hora quaſi tutta Chriſtianità ſi moſſe,che cõlli,che vi andauano,delle roche,e de' fuſi à i rimaſi à caſa, quaſi à femine vili, mãdarono. Ludouico VII. Rè di Frãcia cele-

celebrò à questo effetto, con l'autorità del Papa, vn Sinodo nationale in Vezelè; oue oltra alla sua persona, e Teodorico Conte di Fiandra, e la più parte de i Prencipi del Regno, intrauennero, e vi presero la Croce. E non volendo Corrado Imperatore à vn Rè di Francia in cosa di tanta santità, e di tanta gloria cedere; ancor egli prese la Croce; e fù dalla più parte de i Prencipi d'Alemagna seguito. Il primo à marciare fù l'Imperatore, con ben settanta mila caualli: e giunto à Constantinopoli, fù da Emanuel Imperatore in apparenza cortesemente riceuuto; ma in effetto nemicheuolmente trattato. Perche il Greco con mescolar la calce con la farina, diede à vna buona parte de i soldati la morte; e con dar all'auanzo guide perfide, e maluagie, il condusse in luoghi tali, che ne restò la più parte oppressa da i Turchi. Si che l'Imperatore à pena con la decima parte dell'essercito in salvo si cõdusse. Seguì poi il Re Ludoui-

co,

co, che passato à dispetto de i Turchi il Meandro, fiume nobile, perche forse p la troppa confidanza nella vittoria pas sata, meno di quel, che conueniua la di sciplina militare osseruaua, fù da Turchi battuto in modo, che poco gli auanzò di che vantarsi. Si che diminuiti di numero, e auuiliti d'animo nella Città d'Attalia si ripararono. Onde finalmẽte in Antiochia peruennero. Le delitie di questa Città ammorbidirono talmẽte i nostri, e in particolare Leonora, moglie del Re, che ella co' suoi costumi licentiosi, e più liberi di quel, che à donna si acconueniua, diede à suo marito occasione di restar mal sodisfatto di lei. Onde se bene egli era da Ramondo Prencipe di Antiochia, sommamente instato, che volesse le sue forze alla conquista di Alapia, la cui vicinanza era al lo stato di Antiochia oltre modo pericolosa, impiegare, egli non vi volse, per che Ramondo era parẽte della moglie, condescendere. E Balduino Rè di Gerusa-

ruſalemme, e con lettere, e con meſſi all'impreſa di Damaſco il ſollecitaua: e lo venne di più à trouare il Patriarca, che l'aſtrinſe à paſſar, prima di tentar altra coſa, in Geruſalemme. Quiui egli giunto, ritrouò l'Imperatore, che con le genti, che gli erano auanzate, e con alcune altre, era ſu legni dall'Imperator Greco hauuti, paſſato in Soria. Fù meſſo quì in conſulta, onde ſi doueſſe la guerra incominciare. e perche già haueuano laſciato Antiochia, e ſi diſcorreua in preſenza e del Rè, e del Patriarca Geroſolimitano, fù facil coſa, che alle rimoſtranze, e à prieghi loro, e al biſogno della Città ſanta cedeſſino; e alla conquiſta di Damaſco, il cui Soldano era e per la vicinanza, e per la potenza al Re, e al Regno di Geruſalemme tremendo, l'animo volgeſſino. E nelle cõſulte de' Prencipi, rare volte auiene, che la gratia, e il fauore non ſia all'importãza, e al biſogno de' negotij preferito. come all'hora auenne. Imperoche, non ſi

andò à Damasco, perche quella Città, più che Alapia importasse: ma perche potè più Balduino, che Ramondo, e il rispetto di vn Re, che le ragioni di vn Prencipe. Ma chi vorrà bene quella impresa esaminare, troverà facilmẽte, che la conquista d'Alapia si doueua à quella di Damasco antiporre. Percioche due cose debbono in ogni deliberatione di stato, e di guerra preualere, cioè l'vtilità della conquista, e la sicurezza del tuo paese. Hor egli è cosa chiara, che Antiochia era Città di maggiore importanza, che Gerusalemme, più ampia, più ricca, più popolosa, più forte; e per conseguenza più atta à soccorrere Gerusalemme, che questa à sostentar quella. onde assicurando Antiochia con la presa di Alapia, si metteua in sicuro Gerusalemme: ma con la presa di Damasco, poco si rileuaua Gerusalemme; e non si assicuraua punto Antiochia. Tanto più, che Alapia è posta in paese più copioso, e più abbondante,

che

che Damasco; & era più facile ad esser difesa, perche era più vicina à gli stati dell'Imperator Greco, onde Damasco era lontanissimo. Si che con la presa di Alapia si faceua per la ricchezza della Città, e per la fertilità del cõtado, acquisto importante; e si accrescèuano le forze, onde la sicurezza non solo d'Antiochia, ma di Gerusalemme ne seguiua. Con la presa di Damasco nè Città così ricca, nè paese così fertile si acquistaua: e se bene pareua, che se ne douesse Gerusalemme assicurare; non si assicurauа però la somma delle cose; alla qual molto più Antiochia, che Gerusalemme importaua. Si aggiunge à ciò, che Damasco, almeno di sito, era assai più forte, che Alapia. Hora si come nella elettione dell'impresa potè assai più il fauore, che la ragione: così nell'essecutione hebbe assai più forza l'inuidia, e la malignità, che il douer Christiano. Passato il Libano, entrarono ne i confini di Damasco, Città posta in vn piano,

che sendo di natura sua sterile, diuiene ameno, non che copioso, per benefitio di vn fiumicello, che le corre à lato; ma molto più per benefitio dell'acque, che per caue sotterranee vi si corriuano, e à seruitio delle campagne, e de' giardini pieni d'alberi fruttiferi, e d'ogni pianta gentile, artificiosamente vi si conducono. Patirono i Christiani da principio graue danno, mentre di auanzarsi tra gli argini, e i fossi, posti tra vn giardino, e l'altro, procurauano. Ma essedosi poi dato ordine, che si spiantassino i sudetti argini, e che si riempissino di mano in mano i fossi, si accamparono senza riceuer più danno, e si trincerarono sotto la Città vicino al fiumicello: e la ridussero in breue all'estremo d'ogni cosa. Il perche incominciatono à discorrere, à chi si fosse douuto quella Città dare. E perche quasi tutti à Teodorico, Conte di Fiandra, che ne faceua instanza, inchinauano; quelli Latini, che già tanti anni haueuano nell'Asia guer-

reg-

reggiato, sdegnati, che il frutto delle fa tiche loro à vno, che quiui cosi di fresco venuto era, dar si douesse, sotto spe tie di ageuolare l'impresa, e la cõquista, consigliarono, che il campo dall'altra parte della Città, come più debole, si trasferisse. Altri scriuono, che ciò fù fat to per consiglio di vn Assirio, suborna to da i Damasceni, à cui Balduino mol ta fede prestaua. Egli è dura cosa à cre dere, che in vn'animo Christiano tanta malua gità albergasse. ma non è tradi- gione, non assassinamento, non sceleri tà, che non si possa di vn'animo, in cui l'inuidia habbia gittato radici, pensare. Non è passion nissuna più furiosa, non più maligna. Hor nõ si tosto i Christia- ni hebbero il cãpo dall'altra parte passa to, che ritrouandosi dalla opportunità del fiume lontani, e dal poter hauer cõ- modamente le vettouaglie escluſi, del- l'error cõmesso s'accorsero. pche il nemi co, occupati incõtanẽte i primi alloggia méti de'nostri, talmente loro, e l'acqua,

ela facoltà delle vettouaglie ristrinse, che à necessità di abbandonar l'assedio, e di leuar vituperosamente il campo, gli ridusse. E ritrouandosi disordinati, e in differenti pareri distratti, Corrado licentiatosi dal Re, se ne andò ad imbarcare per Ponente al Zaffo; e fù poi, alla Primauera seguente, dal Re Ludouico seguito. il qual Ludouico, mentre, che per quei mari nauigaua, fù da' Capitani d'Emanuelle, Imperatore, fatto prigione; e da Giorgio Luogotente di Ruggiero, Rè di Sicilia, liberato. Fù gran disgratia d'Amedeo, che si ritrouasse in vna impresa per altro grande, e glorioſa, nella quale per il poco auiso di quelli, che la somma delle cose maneggiauano, non potesse il valor suo dimostrare. Hor essendosi egli dopò quella zuffa co'i Greci, ritirato, in Cipro, fù da vna febre soprapreso, e morto. Nicolò Vignieroscriue, d'hauer trouato in vn' antichissimo manuscritto, che Amedeo mentre, che à casa ritornaua, trapas

sò

sò nell'Isola sudetta l'Anno Millesimo centesimo trentesimo ottauo, e che fù sepolto nel Munistero di Santa Groce.

VMBERTO TERZO.

MBERTO III. che successe al Conte Amedeo, suo padre, assai giouinetto, fù di natura quieta molto, e più tosto alla religione, che all'arme acconcia. Si maritò primieramente cõ Matilde figliuola di Teodorico, Conte di Fiandra, e di Sibilla di Angiò, giouine di rara bellezza; e perciò da lui ardentemente amata. Sterono insieme alcuni anni, senza hauer figliuoli: di che accorata si la Contessa, cadde in vna febre lenta, che le tolse nel fiore de gli anni, la vita. Non si potrebbe facilmente scriuere, quanto restasse, per sì fatta perdita, addolorato Vmberto: quanto abbattuto d'ani

mo, quanto afflitto di ſpirito. E non trouandoſi maniera di racconſolarlo, n erano i ſudditti tutti pieni di triſtezza, e di affanno. Pareua, che ogni coſa non meno del cordoglio di lui, che egli della morte della moglie, ſi riſentiſſe. La Corte era chiuſa, i negotij interrotti: lo ſtato finalmente à vn corpo tutto cagioneuole per l'infermità della teſta, s'aſſembraua. Il perche il Veſcouo di Geneua, moſſo ò dall'amore, che al giouine portaua, ò dalla compaſſione, che de' ſudditi haueua, venutolo vn giorno à ritrouare, dopò diuerſi propoſiti, con lui tenuti, li venne à dire, che oltra al lago di Loſana in vna rocca aſpriſſima, due Monaci ſi trouauano, venuti dall'Abbatia di Chiaraualle, che per eſſer di Spirito ſanto, e di altiſſima bontà ripieni, delle coſe celeſtiali con tanta gratia, e con tanta efficatia parlauano, che chiunque li ſentiua, e praticaua, ne rimaneua colmo di conforto, e d'vna certa dolcezza ſpirituale, per la cui virtù

tù ogni cosa terrena in non cale mette ua. Onde confortò il Conte, che per sgrauar l'animo dell'angoscioſa passione, che oppresso il teneua, di transferirsi à quel luogo, gli piacesse. Di che essé do restato il Conte contento, si partì con poca compagnia da Momigliano, e al luogo destinato, peruenne; e accontatosi co' Monaci, la cagione della sua venuta loro, famigliarmente espose. All'hora il più attempato, in questa maniera, con vn viso graue, e fermo, gli rispose. In questo mondo (Signore) cosa alcuna sì ampia, e sì capace non è, che allo spirito dell'huomo angusta nõ sia, e quasi prigione disagiosa, e disconcia non li paia. Imperoche tutto il mõdo insieme, non che cosa, che dal mondo contenuta sia, non può la sua capacità riempire, nè il desiderio satollare. Onde veggiamo, ch'egli non si contentando nè di qualunque quantità di ricchezza, nè di qualunque grandezza d' honore, ò di piacere, disprezza sempre

quel,

quel, che gli si para inanzi, ò che tiene tra le mani; e si và nuoua satisfattione procacciando. Quindi procede, che nõ è cosa tanto desiderabile in questo mõ do, che non sia stata da alcuno rifiutata. Ma non trouando mai, nè potendo nelle cose create piena contentezza ritrouare, fà di mestieri, che s'alzi da terra, e l'affetto dalle cose mortali spiccando, ricorra à quel fonte eternale d' ogni bene, che per essere di natura immensa, e di bontà infinita, e di perfettione interminata, e che non conosce principio, non fine, solo può e la sete smorzare, e la brama disfamare, e l'auidità nostra insatiabilmente satiare. Si che, oue Dio habita, non può hauer parte l' ambitione, non l'inuidia, non il dolore, non la tristezza. Queste, e l'altre passioni restano tutte escluse dalla pace, bandite dall'allegrezza, e dal gaudio, col quale Dio colma l'anima, degnata da lui della sua gratia, fauorita della sua habitanza. Dio è il porto nelle tempeste

dalle

dalle quali questa vita nostra è del continuo trauagliata; refrigerio nelle afflittioni, rifugio nelle auersità. E accioche l'inesplicabile sua Maestà, e l'altezza inaccessibile del suo trono non ci tolga la speranza di addirizzarci, e di accostarci à lui, voi vedete (e gli additò l'imagine di vn Crucifisso) come egli medesimo c'inuita: ci stende le mani, per abbracciarci; e si apre il costato, per riceuerci. Mentre, che il seruo di Dio in questa maniera fauellaua, il Conte per la gran commotione d'animo, che ne sentiua, si vedeua hora infiammarsi nel viso, hora quasi estaticarsi, hora di contener i sospiri, hora di ratten er le lagrime sforzarsi. Entrò finalmente tá to inanzi nella cognitione, e nel gusto dell'infinita bontà di Dio, che per poter alla contemplatione liberamente atten dere, si risolse di dar di calcio à gli stati, alle delitie, all'ambitione, e à tutto ciò, che lo potesse dalla diritta via deuiare.

A questo fine, pensò di fermarsi con

quei

quei ſerui di Dio. e perche in quel luogo non vi era altro, che vn picciolo oratorio, ſotto vna volta, fatto dalla natura nel ſaſſo, oue i due Padri habitauano, il Conte fattoui toſto venir architetti, e lauoranti, vi fece in breue tempo tanta fabrica, che vi poteuano cõmodamente venti Religioſi ſoggiornare; co'i quali egli di paſſar l'auanzo della vita ſua ſi diſpoſe. Queſta riſolutione di Vmberto diede occaſione à i Prencipi vicini, e in particolare al Delfino di Vienna, di entrar in ſperanza, e in diſegno d'impadronirſi di quei luoghi della Sauoia, che per la vicinanza, gli pareuano alle coſe ſue opportuni. Onde i Caualieri, e i popoli di Sauoia, moſſi dal pericolo imminente d'eſſer hor da queſto, hor da quello aſſaliti, e à poco à poco tiranneggiati, pregarono i Signori, congiunti di ſangue col Conte, ò che molta autorità con lui haueuano, che rimoſtrandoli il diſordine, e la rouina ſopraſtante à tutto il paeſe, ò per amo-

re, ò

re, ò per forza fuori di quel deserto il traheſſino. Non mancarono quelli Signori di far l'vffitio; e giunti all'Abbatia tirarono da parte il Conte, e gli eſpoſero la lor comiſſione; e alle ragioni aggiunſero caldiſſime preghiere, ch'egli voleſſe hauer pietà del ſuo popolo, reſtato per l'aſſenza ſua, preda de' vicini, che già di partir la Sauoia tra ſe pẽſaua no. Queſto (diceuano) ricerca da voi, la giuſtitia, perche eſſendo voi Prencipe loro naturale, ſete ad hauerne cura, e à tenerne protettione obligato. Dio vi hà fatto paſtore de i ſudditi della caſa voſtra: con che ragione volete, voi mancar loro ne i biſogni? Queſto ricerca la humanità, perche quando be ne voſtri ſudditi non foſſino, douete l'autorità, che Dio vi hà dato, per ragion di caualleria, in lor benefitio, e ſoccorſo contra quelli, che cercano di trauagliarli, e di opprimerli, impiegare. Niſſuno in queſto mondo è nato per ſe ſo lo. parte di noi vuol la patria, parte gli

amici,

amici, parte i parenti, parte i vicini. Ma il Prencipe è men suo d'ogni altro. Imperoche egli, prispetto del grado, oue Dio l'hà posto, deue tutto se stesso alla Republica, a' vassalli, allo stato. E pensate voi di far maggior seruitio à Dio, col goder quì della solitudine, e del silētio, nel qual vi trouate, che in gouernar giustamente i vostri popoli, in difenderli da gli oppressori, in sottrarli da i pericoli, in mātenerli in pace, e in quiete, con la quale i padri possino le lor famigliuole pascere; le vedoue, e gli orfanelli de'lor beni quietamente godere; i Religiosi al mestier di Maddalena, e al seruitio delle Chiese, senza disturbo, vacare? Guardate bene, che questa solitudine per amor d'vna certa quiete, nō vi ritiri da quel, che Dio da voi, come da vn Prencipe richiede, ch'è il mantenimento della pace, della giustitia, della religione, e del bene vniuersale dello stato. Non si piegaua il Conte punto, nè à queste, nè ad altre simili ragioni,

come

come quello, à cui già le delitie pareuano pungenti ſpine, e le ricchezze triboli; e che hauendo guſtato la dolcezza della contemplatione, nulla à lato à lei, le grandezze humane ſtimaua. Per la qual cagione i Caualieri, diffidati di ſe ſteſſi, ricorſero da i padri; e doppo hauerli inſtantemente pregati à voler interporſi, accioche il Conte alla cura, e al gouerno de' ſuoi ſudditi ritornaſſe, di moſtrarono anche loro, che le ragioni, che doueuano muouere lui à poſporre la ſua particolar cõſolatione al ben publico, doueuano anche muouer eſſi à far, che il Conte ciò eſſequiſſe. I Padri, che di buona mente erano, non pur l'opra loro à i Caualieri largamente offerſero; ma con ogni efficacia anche col Conte s'adoprarono, accioche p maggior gloria di Dio, e ſeruitio della Republica, con qualche ſuo diſguſto, e diſcõcio alla tranquillità, e ſicurezza de' ſuoi ſtati, e ſudditi prouedeſſe. Non potè egli, ſe bene haueua l'inſtanza de' caua-

lieri

lieri ributtato, all'auttorità de i Padri lũgamente contraſtare. Onde conformãdoſi egli col parere di quelli ſerui di Dio, e arrendendoſi all'inſtanza, e al biſogno de' popoli, e ſtimando, che ſe bene abbandonaua quella Badia, non però dall'intento ſuo, e dal ſeruitio di Dio ſi dipartiua, ritornò con allegrezza, e ſatisfattione merauigliosa de i ſudditi, alla cura dello ſtato. Iui à non molto tempo, preſe per moglie la figliuola del Duca di Zeringa, della quale hebbe vna figliuola, chiamata Agneſa, che più di ſette anni nõ viſſe; e fù in breue dalla madre, ſoprafatta da cordoglio, p la perdita della figliuola, ſeguitata. Per il che Vmberto, oltra modo afflitto, hebbe di nuouo penſiero di ritirarſi dal mõdo, e ritornare alla ſolitudine, alla qual pareua, che Dio, col torli le donne, e col non concederli prole, il chiamaſſe. Ma da queſta ſua riſolutione fù, di nuouo, per le preghiere inſtantiſſime della nobiltà, e de' popoli, diſtornato. Preſe dun-

que

que la terza moglie, figliuola del Conte di Borgogna, detta Pernella, (il Vanderburchio stima, che fosse più tosto figliuola del Conte di Digione) di cui egli hebbe in breue tempo vn figliuol maschio, che fu detto Tomaso, con tanta allegrezza, e festa della Sauoia, e di tutto lo stato, che non si potrebbe facilmente esprimere. Onde egli, non volendo di tanta gratia ingrato à Dio dimostrarsi, fece vna ricca Badia in vn luogo solitario del monte del Gatto, sopra il lago del Borghetto fabricare. Quiui quanto il monte è più aspro, e scoscese, tanto pare l'opportunità di quel luogo, oue la Badia è situata, e l'amenità del lago maggiore. Questo lago produce vn pesce de' più delicati, che si sappiano, detto volgarmente Lauaretto, che in altra parte non si troua.

In quei tempi hauendo il Saladino con la presa di Gerusalemme, e d'Antiochia, ridotto le cose della Terra Santa quasi all'estremo, gli fù bandita contra

da Clemente III. la Croce. la qual fù presa e da Federico I. Imperatore, e da Filippo II. Rè di Francia, e da Ricardo Re d'Inghilterra. Federico fù il primo à muouersi: ma non sì tosto quasi giunse nell'Armenia minore, che volendosi in vn fiume, come spesso soleua, rinfrescare, fù dalla violenza dell'acque rapito, e morto. Seguì poi il Rè di Francia; col quale si accompagnò il Conte Vmberto à Genoua, oue su le galere del Papa l'haueua col fiore della nobiltà di Sauoia, e di Piamonte, aspettato. Furono presso Sicilia da così tempestosa fortuna assaliti, che per risarcir molti legni scossi, e mal condotti, furono à restarsi l'inuerno seguente in Messina sforzati. E quì gli aggiunse il Rè Ricardo. Correua già il terzo anno, che i nostri assediauano Tolemaida: e vi erano nō meno gli oppugnatori stanchi, che i difensori afflitti per la lunghezza di quell'assedio, che con l'arriuo de' Francesi prima, e poi de gl'Inglesi hebbe fine. Imperoche

peroche i Saracini, veggendo di tanto esser à i nostri le forze cresciute, disperati di poter il lor impeto sostenere, si arresero, con patto di douere quella parte della Croce, che i nostri perduta haueuano, restituire; e che all'incontro, essi fossero da i nostri doue più lor piacesse, à saluamento condotti. Hauuta la Città, perche non era chi sapesse dar cõto del legno della Croce, il Rè Inglese, traportato da vn' estremo furore, fece senza alcuna pietà, vccidere da sette mil la Barbari, sotto la sua protettione ricouerati. Non fece così il Francese: perche quelli, ch'erano à lui toccati, con altri tanti Christiani cattiui permutò. Tra gli altri prigioni, capitò nelle mani del Conte Vmberto vn certo Saracino di gran nome tra quei Barbari, e in grãde opinione di non solo intendere molto à minuto le cose presenti, ma di preuedere anco le future. Ma quanto egli era d'ingegno più sottile, e scaltrito, tãto pareua meno di presenza corporale

dotato. Era di ſtatura piccolo, e quaſi nano; di naſo ſcemo, e ſtorto; di occhi affondati nella teſta, e lagrimoſi; di labra groſſe, e ſporte in fuora; di aſpetto finalmente diſparuto, e difforme, e ſimile à vn Terſite, ò à vn Eſopo. Hor hauendo il Conte quanto queſti foſſe tra i Barbari per altezza d'ingegno, e profondità di conſiglio nei grandi affari ſtimato, ne diede notitia al Rè, che diuenuto deſideroſo d'intender da lui qualche coſa intorno all'impreſa, nella qual ſi trouaua, il fece chiamare: e in preſenza del Conte Vmberto, per mezo dell'interprete, lo ſcongiurò, che il ſuo parere fedelmẽte, ſopra quella guerra gli diceſſe. Il Barbaro, eſſendoſi prima aſperſo d'acqua, e quaſi purgato, e poi proſtratoſi in terra, quaſi per implorare l'aiuto di Dio, rizzatoſi finalmẽte in piedi, ſi chiamò infelice, e miſero, poiche à dir coſa, onde la rouina della ſua gente procederebbe, era aſtretto. In ſomma diſſe, che i Chriſtiani mai al

diſſo-

dissopra dell'impresa della Terra Santa non verrebbono, se non conquistauano prima l'Egitto; e ne addusse la ragione. Ma il Re, giudicando, che colui così dicesse più tosto per distornare la guerra dalla patria sua sopra l'Egitto, che per fondamento di ragione, nō ne fece stima. Ma noi habbiamo nella vita d'Amerigo, Rè di Gerusalemme, dimostro quanto vera fosse l'opinione di quel Saracino. E in somma, non è possibile, che vn'acquisto d'importanza cō soccorsi lōtani, benche grossi, cōtra nemici potēti, e vicini si cōserui. Il vātaggio della vicināza è troppo importāte nella guerra. concioſia, che rende le tue forze opportune, e vtili; come la lōtanāza le rende intempestiue, e vane. Hor essendo le forze della Palestina debili all' incontro de gli Arabi, e di tutta l'Asia, non è possibile, che con la dipendenza de gli aiuti di Europa, che oltra alla lontananza, sono anche incerti, e à mille accidenti soggetti, si mantenga. Biso

gna dunque, prima impadronirsi dell' Egitto, prouincia habitata da gente imbelle, e di natura seruile, e per ciò facile à soggiogare, e à tener soggetta; e dall'altro canto, fertile, ricca, opportuna alla Palestina, atta à pascere ogni esercito, e à sostentar ogni armata; e che p la copia delle vettouaglie, di granaio; per la grandezza dell'entrate, di tesoro; per la moltitudine de i legni nauigheuoli, di arsenale; per la vicinanza, e commodità d'ogni cosa, di rifugio, e ricouro seruirebe. Presa Tolemaida, il Rè di Francia, lasciati in Soria dieci mila fanti, e cinquecento caualli, se ne ritornò à casa; e con esso lui il Conte Vmberto. il quale essendo già d'anni graue, tutto à riordinar lo stato, e principalmente à promuouere la religione, e la pietà si riuolse. Non era cosa, ch'egli più à cuore haueſſe, che la Badia di Altacomba. Quiui egli buona parte del tempo dimoraua; e hor la Chiesa, hor il munistero, e di fabriche accõmodaua, e di buo-

ne

ne entrate dotaua. Fondò anche vn Priorato, vicino pure al monte del Gatto, à honor di S. Mauririo, e de' compagni; oue misse Monaci dell'ordine Cluniacense, come in Altacomba del Cistercienſe. E ben conueniua, che in quel tẽpo, nel quale la Chiesa di Dio era grauemente da i Prencipi perseguitata, e i beni Ecclesiastici vsurpati, vi fosse alcuno, che de' danni la ristorasse, e ne tenesse protettione. Imperoche all'hora Filippo, Re di Francia, sdegnato, che i Prelati del suo Regno, in vn Sinodo, tenuto à Digione, l'hauessino per il ripudio di Isamberga, sua moglie legittima, sottoposto alla scommunica, li cacciò dalle Chiese; e ne vsurpò l'entrate, e i beni. il cui essempio seguendo altri Prencipi, vessarono tirannicamente, quasi à gara l'vn dell'altro, il Clero. Tra i quali fù il Conte di Macone, e di Scialone. il quale dopò molte estorsioni, e oltraggi, fatti à i Monaci di Cluni, si tiene, che vn giorno, mentre che vna solenne festa fa-

ceua, fosse visibilmente messo da i Diauoli sopra vn cauallo nero, e portato via. il racconta Pietro Abbate di Cluni. Ne men perseguitata era la Chiesa in Inghilterra: oue il Re Henrico diede à suoi ministri occasione di amazzar Tomaso, Vescouo di Cantuaria. Daua à tutti essempio Federico Barbarossa Imperatore, che cõ perseguitar Papa Alessandro III. e con crear quattro Antipapi, e con vsurpar l'inuestitura de i beneficij, e con vsar mille altre tirannie, nõ fece guerra meno pernicioſa alla Chiesa, che vn Nerone, ò vn Domitiano. Ne contẽto di perseguitar il Papa, mosse anco l'arme contra Vmberto Conte di Sauoia, per non hauer egli voluto à lui, contra la Sede Apostolica, adherire. Il pche sorprese la Città di Susa, la mise à sacco, e la trattò così fatta mẽte, e col ferro, e col fuoco, che mai più non potè la sua pristina splendidezza ricuperare. Di ciò non contento, trauagliò tutto lo stato, e ne occupò buona parte; che fù

però

però, in progresso di tempo, parte col ferro, parte col negotio da i successori di Vmberto ricuperata. ma non si potero già le scritture della Casa di Sauoia abrugiate in Susa, mai più ricuperare. Vmberto in tanto, e in mãtener in quiete i popoli, e in fauorir e con l'autorità, e con l'opera, la Religione intendeua. Si che mentre la Chiesa, ne gli altri paesi, per l'insolenza de' Prencipi, quasi naue tra le tempeste trauagliaua, fioriua nella Sauoia, e di lietissima pace godeua. Ma il Conte Vmberto, mentre egli con la pace, e col culto di Dio à migliorare il suo stato inuegghiaua, venne finalmente, nella Città di Chiamberì, al punto ineuitabile della morte, intorno all'anno della salute millesimo centesimo ottantesimo ottauo: e fù sepolto nel chiostro d'Altacomba, con vna statua di marmo assai ben fatta. Porremo anche noi fine alla sua vita cõ le parole di Roberto dal Mõte, che nell' apendice, fatta all'historie di Sigiberto,

par-

parlando del Cõte Vmberto, così dice. *Fuit filius Amati Comitis, ditissimus in possessione vrbium, & Castellorum: nec aliquis potest adire Italiam, nisi per terram suam.*

TOMASO.

TOMASO succeſſe à ſuo padre in età pupillare. Onde reſtò ſotto la tutela del Conte di Borgogna, come la più parte delli ſcrittori afferma; ò di Bonifatio, Marcheſe di Monferrato, come pare, che ſi proui manifeſtamente per più ſcritture dell'archiuo d'Altacomba, e di S. Giouanni di Moriana. Ve n'è tra l'altre vna, oue eſſo Conte Tomaſo, e Bonifatio, ſuo tutore, dell'anno milleſimo centeſimo ottanteſimo nono, ratificano le cõuentioni, paſſate tra il Superior di Altacomba, e Pietro da S. Geneſe. e in vn'altra dell'archiuo di Moriana, dell'anno milleſimo centeſimo nonageſimo

gesimo quinto, esso conferma, e collauda le cose ordinate dal Marchese Bonifatio, suo tutore. Si maritò con Margarita, figliuola del Signore di Fossignì. il che significa il Meyero verso il fine dell'ottauo libro de' suoi annali, e diuerse scritture dell'archiuo d'Altacomba. onde si comprende, esser più tosto fauola, che historia, quel, che nella cronica volgare della Casa di Sauoia si legge, che Tomaso toglieſſe, per forza, la figliuola del Conte di Geneua, mentre, che per la via di Rossiglione, era condotta à Filippo Augusto, Re di Frácia; e che contra voglia di suo padre, la sposasse l'anno milleſimo centeſimo nonagesimo seſto. e pur Filippo si era già cõ Engenberga, sorella di Canuto, Re di Danemarca, ammogliato, l'anno milleſimo nonagesimo terzo; e di nuouo, lei viuente, rimaritato cõ Agneſa, figliuola del Duca di Morauia: per la qual cagione fu all'anatema sottoposto. Fù q̃l matrimonio di Tomaso molto fecondo,

do. imperoche n'hebbe noue figliuoli maschi, e trè femine. De i maschi Amedeo, e Pietro, e Filippo furono successiuamente Conti di Sauoia. Vmberto morì in Prussia: Guglielmo fu Vescouo di Liege; Bonifatio di Valenza; Tomaso sposò Giouanna, figliuola di Baldui no Imperatore: doppo la cui morte senza prole, gouernò per sette anni la Fiandra. Fù Vicario dell'Imperio in tutto il paese, che giace trà il Tesino, e il Monsenise. come appare per le lettere di Federico Imperatore, del mese di Luglio, del l'anno millesimo ducentesimo quarantesimo duesimo. Non fu Tomaso meno fortunato per la grandezza delle figliuole, che de' figliuoli. Imperoche di due figliuole, Beatrice, e Margarita, questa fu maritata à Raimondo Berengario, Conte di Prouenza: del qual hebbe quattro figliuole, che tutte furono Regine. Perche Margarita fu moglie di Ludouico IX. Rè di Francia, à cui partorì cinque figliuoli maschi, e tra essi Roberto

berto Conte di Chiaramonte, da cui di scende la Casa di Borbone, e il Rè presente di Francia. Leonora fu maritata à Henrico III. Re d'Inghilterra: Sancia à Ricardo, fratello dell'istesso Henrico, che fu eletto Imperatore: Beatrice à Carlo, Conte di Prouenza, e poi Rè di Napoli. Ma non volendo il Conte Tomaso cedere di vn punto alla gloria militare de' suoi antecessori, non gli parue di perdere l'occasione di ciò fare, che la guerra de gli Albigesi gli porgeua. Imperoche essendo venuto il Cardinal di S. Angelo, Legato di Papa Honorio, in Francia, per muouere Ludouico Ottauo contra gli Heretici, che dal paese, oue s'erano fatti forti, Albigesi detti, furono; e che sendo stati vna volta condotti per via d'arme alla verità, si erano poi di nuouo, nell'Heresia traboccati, vi si adoperò così viuamente, che il Rè medesimo prese la Croce, e si fece capo dell'impresa. Accompagnato dunque da vn gran numero di Prencipi e Francesi,

ceſi, e ſtranieri, trà quali fù il Conte Tomaſo, arriuò la vigilia della Pentecoſte alla Città d'Auignone. la quale perche non lo volſe, ſe nō con la corte ſua ordinaria, riceuere, fù da lui duramente per quattro meſi aſſediata, e combattuta. Gli ſi arreſe finalmente à i dodeci di Settembre à diſcrettione. Fù quell'impreſa trauagliosa molto, sì per la lunghezza dell'aſſedio, come per vn peſtilentioſo malore, del qual molti morirono; molti il campo abbandonarono. Il Rè, non ſi ſmarrendo per ciò, paſsò nella Linguadoca; oue, doppo l'hauer molti caſtelli, e terre in ſuo potere parte per compoſitione, parte per forza recato, mentre penſa di ſtringer Toloſa, e di battagliarla, fù dal rigor dell'inuerno, che già ſi faceua malamente ſentire, à licentiar l'eſſercito, e à ritirarſi in Francia coſtretto. nel qual viaggio egli paſsó à miglior vita in Mompenſiero, terra d'Aluernia. Hor ritornando il Rè in Francia, ſe ne ritornò anche Tomaſo

so in Sauoia, e doppo d'esser alquanto rinfrescato, e rihauuto delle fatiche, e trauagli passati, all'impresa di Piamonte si accinse.

In quei tempi, essendo molte case de i Prencipi Piamontensi, e de' paesi vicini estinte, le Città di Piamonte tentarono di mettersi, e di gouernarsi à Republica, e di allargar i loro confini, massime la Città d'Asti, molto all'hora ricca, e potente. onde poco tempo inanzi haueua continuato diciotto anni vna guerra con Giulio Marchese di Monferrato: & alcuni anni appresso si fece vassallo Manfredo Marchese di Saluzzo, e lo astrinse à giurarle fedeltà. S'auãzauano anche i Milanesi, che in ꝓgresso di tempo riedificarono (come alcuni dicono) Moncalieri, e Cuni. Nõ dormiuano i Marchesi di Saluzzo, e di Mõferrato. e non mancarono di quelli, che conoscẽdo l'occasione, si posero in cuore d'insignorirsi delle terre, oue vedeuano di poter più, che gli altri. Allentaua

à si

à si fatti pensieri le redine, la discordia, che tra la Sede Apostolica, e gl'Imperatori bolliua. Imperoche, essendo tutta Italia in due potentissime fattioni diuisa, era cosa facile à chi haueua qualche ardimento, e potere, ò il mettersi in libertà, ò l'impadronirsi di qualche terra fuor di mano. Peroche si come i corsali all'hora si mettono arditamente in mare, quando i Prencipi grandi con le armate tra se contendono, e dell'Imperio gareggiano: così anche all'hora i tiranni, e i popoli vaghi di libertà, fanno bene i fatti loro, quando quelli, da i cui cenni dipende la somma delle cose, stando l'vno con l'arme in mano contra l'altro, non hanno tempo di voltarsi indietro, e di attendere alle cose picciole. E si come i pesci più ageuolmente si pigliano nell'acqua torbida, che nella chiara: così egli è cosa più facile il fondar vno stato in tempo di tumulto, che di quiete. E colui si deue sauiori putare, che si sà di sì fatte occasioni

accor-

accortamente preualere. il Piamonte si andaua in picciole Signorie, per non dir tirannie, e in Republiche smembrando. Onde ne seguiua, che il popolo fosse e di grauezze intolerabili caricato, e con mille ingiustitie oppresso. Imperoche, come dice mirabilmente il Sauio, *Propter peccata populi, multi Principes terræ*; cioè la moltitudine de i Prencipi, è da Dio, per le peccata de' popoli, permessa. Christo nacque in tempo, che il mondo, essendo sotto l'Imperio d'Augusto Cesare, d'vna felicissima pace si godeua. si è poi andato l'Imperio per la mal uagità de gli huomini, scemando, e in molti pezzi diuidendo. Hor il Conte Tomaso, veggendo egli, che il Piamonte di tiranni, ò di popoli, che non tanto alla libertà, quanto alla licenza aspiraua no, si riempiua, stimò, che essendo egli Marchese d'Italia (il qual nome altro non importa, che gouernatore della Marca, e difensore de i confini) à lui, più, che ad altro, toccasse il tener à freno i

no i ribelli, e le ragioni dell'Imperio difensare. La prima impresa, alla quale egli si mettesse, fù l'assedio di Pinerolo. Questa è vna terra, posta alle radici delle Alpi Cottie. per le quali digradando scorre in sul piano. Nella parte più eminente è la piazza, cinta di commodi, e di belli edifitij; à piedi il Borgo; al cui lato corre il Chisone, fiume, che viene dalla valle della Perosa. L'aria vi è, perche il monte la ripara dalla Tramontana, assai temperata, e piacevole. il che arguiscono è i lauri, e le oliue, che vi fano benissimo. La terra è quasi capo delle valli, alla cui bocca siede: i cui habitanti vi vengono e à vendere le lor cosette, e fatiche, e à prouedersi di varie bisogne. Quì s'era fatto forte l'Abbate, e vi si portaua, come Prencipe. ma perche nè egli molto di politica, e di gouerno ciuile s'intendeua; e il popolo di vbidir à vn Monaco si sdegnaua; e non voleua il guasto della campagna aspettare, non sì tosto le insegne del Conte

compar-

comparuero, che la terra si accordò cõ lui, e gli aperse le porte. Fù questo acquisto di molta importanza non solo per le qualità della terra, ma molto più per l'opportunità del suo sito. E per assicurarsi meglio dell'acquisto, e troncar ogni speranza all'Abbate di potersi più in quella Signoria ingerire, fece cõ molta diligenza, cingere anche essa terra di mura, e nel più alto luogo vn buon castello fabricare. il che fù molto à proposito. Perche essendosi posto in cuore d'allargar il suo stato per il Piamonte, nella qual impresa egli haueua e il Marchese di Monferrato, allhora assai possente, e la Città d'Asti, che si gouernaua à Republica, contra, fortificò sauiamente Pinerolo, accioche gli assicurasse le spalle, e gli seruisse in vn bisogno, di ritirata. Concioſiacosa, che la prima cosa, alla quale chi à nuoua impresa si mette, deue hauer la mira, se è qualche piazza, onde con vantaggio muouere, oue nel le necessità sicuramente ricouerar si pos

sa. Imperoche quelli, che senza cosi fatto prouedimento, nell'imprese s'impegnano, qual fù Agatocle, Re di Siracusa, e Guglielmo, Duca di Normandia, e poi Rè d'Inghilterra, e Fernando Cortese, debellatore del Messico, che arriuati nelle terre de' nemici non solo di ritirata non si curarono, ma ne tolsero anche, con abrugiar l'armate, su le quali erano passati, à se, e à soldati loro ogni speranza; vsarono più ardire, per non dire temerità, che senno, e giuditio; e mostrarono anzi animo battaglieuole e pugnace, che prudẽza militare, e guerrera. auuenturarono ogni lor fortuna in vn fatto d'arme. ma se hauessino q̃lla battaglia perduto (e non è cosa più incerta, che l'esito delle battaglie) à che partito si sarebbono essi trouati? La lode di vn Capitano non consiste in vincere vna battaglia, ma in vincere vna guerra, e in condur vna impresa con ragione, e con arte bellica à buon fine. Anzi auiene assai spesso, che chi perde la bat-

battagliá vinca la guerra: e molti resta ti nel principio sconfitti, hanno poi vinta l'impresa. Di che fanno fede la seconda guerra Punica, la Numantina, la Giugurtina, la Cimbrica, la Sociale, la Seruile, la Sertoriana, la Viriatina: nelle quali i Romani dopò hauer molte, e graui percosse, e rotte da i nemici loro riceuute, restarono nondimeno alla perfine delle guerre, e delle imprese vincitori. I medesimi Romani tanto capitale delle ritirate faceuano, che in nissuna fattione si impiegauano prima, che nõ hauessero trincerato il campo, e fortificato gli alloggiamenti: accioche, in caso d'vna disdetta, e rotta, i soldati mettessino la ragione di saluarsi, non in vna fuga con disperatione, ma in vna ritirata, con speranza di rifarsi, e di rendere il cambio à gli auersari. Hor il Conte Tomaso, hauendo Pinerolo e felicemẽte acquistato, e con molto giuditio munito, passò con l'essercito à Vigone, terra posta nella più fertil parte della pro

uincia. Onde, ella è per ciò chiamata il grasso, e il rognone del Piamonte: e senza molta fatica, se ne rese d'assalto padrone. Quindi passò à Carignano, la qual perche era e più forte di sito, e più fornita di gente, ritardò per parecchi giorni il progresso, e le vittorie del Conte. Giace Carignano vicino al Po, in vn sito molto acconcio per l'occasioni della guerra, con vn territorio abondãte, e produceuole d'ogni bene. Hor, difendendosi gli habitatori con molto ardire, il Conte à farsi inanzi con trincee, e à combattere la terra cõ varij assalti, fù sforzato. Ma i Carignanesi, perche vedeuano, che à lungo andare erano per mancar loro affatto e le vettouaglie, e le forze; e che speranza alcuna di soccorso non vi era, per non parer più tosto ostinati, che constanti, presero partito di cedere alla necessità, e di acconciarsi col Conte. Fù di molta importanza l'acquisto di Carignano, perche cõ quello il Conte il suo dominio delle Alpi fi-

no

no alla riua del Pò per vn tratto di paese di ottimo fondo, e ben habitato distese. Onde, per fermar bene il piede nel possesso, diede ordine, che in quella terra vn grande, e forte castello, quasi su la riua del fiume, si fabricasse. Egli è cosa molto disputabile, se à vn Prencipe così spessi castelli, come erano questi di Pinerolo, Vigone, Carignano, fabricar conuenga. Imperoche, da vna parte viene in consideratione, che la moltitudine de i castelli grossa spesa e nel fabricarli, e nel mantenerli, ricerca: la quale spesa non si può senza grauar immoderatamente i popoli, continuare: da che procede, che nè il Prencipe sia mai ricco, nè il popolo mai à lui affettionato. Aggiungi à ciò, che la fabrica de i castelli è per l'ordinario cagione, che la cura, e la fortificatione delle terre s'abbandoni; e pur egli è cosa difficile, che chi si diffida di difender dalle forze nemiche la terra, possa il castello sostentare. massimamẽte, se il puerbio Frãcese è vero,

che perduta la Città, sia anche la cittadella perduta. Dall'altra parte, chiara cosa è, che non conuiene fidarsi di vn popolo, che ti si sia, per mera forza, arreso. Peroche egli è cosa credibile, che potendo, scuoterà alla prima occasione, il giogo, da lui contra sua voglia, ammesso. Hor di così fatto popolo nō ti puoi, se non in due maniere assicurare. l'vna si è quella della soldatesca, alloggiata per il paese; l'altra quella dei castelli. Della prima non si può ualere chi non hà stato ampio, e gran potenza, per la quale, non si curando di stratiar il popolo, e di consumarlo, metta ogni cosa in mano de i soldati. così fà il Turco, e i tiranni. Ma vn Prencipe, che si voglia de gli acquisti fatti, col minor danno, e trauaglio, che si possa, de i sudditi assicurare, deue della seconda maniera, meno dispendiosa, e trauaglio sa valersi. Imperoche i castelli, se ben grauano il popolo di spesa, il lasciano però in quiete, e in riposo; ma gli alloggiamen-

giamenti, oltra alla spesa, che è anche maggiore, che quella de i castelli, trauagliano perpetuamente nella roba, nell' honore, nella vita i popoli. Onde, essendo, che i sudditi co' i castelli s'addomesticano, con gli alloggiamenti s'aspreggiano: ne segue, che quelli siano più, che questi conueneuoli. Ma se ad alcuno nè l'vna, nè l'altra maniera piacesse, questi potrà e le terre, di cui non si fida, smantellare, e i popoli disarmare, e d'ogni munitione, d'ogni sorte d'arme, di ogni cosa finalmẽte, che lor possa ò far animo, ò aggiunger forza, sfornire, e spogliare. Perche se le cittadelle si fabricano nelle Città, e se i presidij si tengono sparsi per il paese, per torre à i popoli l'animo, e il modo di ribellarsi, togli loro le forze, e le commodità di ciò fare, e conseguirai senza munir castelli, senza tener molta soldatesca per lo stato, l'intento. Ma ritornando al Conte Tomaso, hauendo Carignano, e la fortezza à buon termine recato, prese animo di

pas-

passar il Pò, e di tentar Moncaglieri. Il Pò vscito fuor del Monte Vesulo, corre per vn paese piano, fino à Moncaglieri. Quì comincia à farsi sponda da man destra di vna collina, assai alta; che hauendo alla sudetta terra principio, fino alla terra di Valenza trascorre. E se bene ella è per tutto fruttifera, e d'ogni buona qualità dotata; nondimeno pare, che ne'contadi di Moncaglieri, e di Turino se stessa in fertilità, e in delicatezza auanzi. Imperoche non si esprimerebbe di leggieri, quanto vagamente quiui hora in fruttuosi poggi s'inalzi; hora in amene valli s'abbassi, hora in fioriti pratelli si spieghi; hora si sporga inanzi, hora quasi scherzando si ritiri indietro. in quanto varij siti, tutti gratiosi, e fecondi, tutti à Pomona, e à Bacco, à Flora, e à Pale gratissimi, si comparta. quanto sia di ottime acque, e d'aria eccellente, di varie prospettiue, di commode ville, e ben situate fabriche fornita. Siede nel principio di que-

sta

ſta collina la terra di Moncaglieri, di ſito, perche il fiume le fà, da vna parte, quaſi foſſa; e di mura, maſſime in quei tempi, ne' quali non s'adopraua artigliaria, aſſai forte, folta di edifitij, piena d'habitanti. Quì il Conte trouò reſiſtenza, molto maggiore di quella, che egli haueua penſato. Percioche i terrazzani, veggendo, che egli con la preſa di Vigone, e di Carignano, s'andaua alla patria loro auicinando, haueuano molto inanzi e il pericolo, che eſſi correuano, preuiſto; e la terra e di munitioni, e di viueri abbondantemente prouiſto; e non mancaua loro gente. Si che ſendo la terra copioſamente proueduta di vettouaglie, e ben preſidiata di difenſori, n'era vgualmente difficile al Conte e l'aſſedio, e l'oppugnatione. Nondimeno, perche la ſtagione piegaua già all'inuerno, e la lunghezza dell'aſſedio era à molti incontri ſottopoſta; e temeua non i ſuoi progreſſi foſſino cagione, che le Città vicine, per la gelo

ſia

sia della loro saluezza, contra lui s'armassino, e gli assediati soccorressino, ad assaltar la terra, e à combatterla viuamente; à preuenire i dissegni de gli auersari, e i sinistri della stagione con la prestezza, si accinse. Perche fatto ragunar i soldati, che per le fatiche passate e di numero, e di forze alquanto scemati erano, ragionò loro in questa maniera. Noi habbiamo (valorosi soldati) molta cagione di ringratiar Iddio, autor d'ogni bene, della felicità, con la quale noi ci siamo fin'adesso di tre grosse terre, e di vn ricco paese insignoriti, e dell'ardire, col quale, passato il Pò, Rè de' fiumi, ci siamo sotto questo importante luogo di Moncaglieri accampati. Nelle quali fattioni quanto io hò scorto in voi maggior prontezza di seruir me, e di esporre la vita à ogni rischio, e à ogni ripentaglio per la grandezza mia, tanto più io mi conosco ad hauer pensiero, e cura della salute, e dell'vtil vostro obligato. Noi habbiamo varca-

to il Pò in tempo, che risoluendosi in pioggie la stagione, e sfondandosi per consequenza, le strade, sarà per il freddo, e le acque, che in questi paesi soglio no essere temporiue, impossibile il campeggiare. e ci è anche pericolo, che i po poli vicini, mossi ò da inuidia, ò da pau ra de' progressi nostri, non si colleghino insieme contra noi, e ci corrano furiosamente addosso. Onde, perche i ca si della guerra sono (come è noto à cia scuno) incerti, e dubbiosi, potrebbe seguire, che noi fossimo ad abbandonar l'impresa, e à ritornar, con poco honor nostro, indietro, constretti. Ma io, che ben conosco e gli animi vostri inuitti, e la virtù indefaticabile, non istimo tan to qualunque sforzo, e assalto de' nemi ci, quanto il rigor del freddo, e gl'incõuenienti, che la vernata porta seco. Peroche nella guerra non è cosa nissuna di più duro contrasto, che il tempo contrario; nel quale, con le arme de gli huomini, e i venti, e i freddi, e i ghiac-

ci, e

ci, e le pioggie, e i torrenti; e con queſti e il diſagio, e l'infermeria, ò la careſtia delle vettouaglie, e infiniti altri ſiniſtri, e diſaſtri s'accompagnano. Hora à tutti queſti inconuenienti con vna ſola coſa ſi può rimediare, che è la preſtezza. imperoche tre partiti poſſiamo noi prendere. l'vno ſi è di ritornar indietro; l'altro d'aſſediar la terra, e di affamarla; il terzo di battagliarla, e di far ogni coſa per sforzarla. il ritornar indietro, ſarebbe coſa infame; l'aſſedio coſa lūga; e perciò à tutti i diſordini commemorati eſpoſta. Reſta dunque, che nella giuſtitia della cauſa confidati, moſtriamo à queſta gente, che ne profondità di foſſe, ne altezza di mura, ne groſſezza di torri, ne maniera alcuna di ripari può l'impeto, e l'ardire di huomini valoroſi rattenere. Ne vi muoua la moltitudine de gli huomini, che ſi dice eſſer nella terra; perche eſſendo queſti tutti terrazzani, nouitij nell'vſo dell'arme, ineſperti ne i caſi della guerra, non sì toſto ſi vederanno

deranno inanzi e i volti voſtri fiameggiare, e le arme folgorare, che moſtreranno qual differenza ſia tra vn bottegaio, e vn ſoldato, e tra vn mercadante, e vn'huomo militare. Le grida de i figliuoli (credetemi) e gli vrli delle donne, ſmagliaranno, ſenza altro, i cuori, e legheranno loro le mani. ò vi volteranno, ſenza molto contraſto le ſpalle; e le lor facoltà, che ſon grandiſſime, in preda à voi laſcieranno; ò per non andar à ſacco, ſi arrenderanno con le conditioni, che parerà à noi di dar loro. Appreſtate gli animi, e le arme, che io ſpero in Dio, che non trouarete maggior difficoltà in queſta impreſa, di quella, che voi habbiate nelle paſſate impreſe trouato; e che ſiate per ritornar in breue carichi di ſpoglie, e colmi d'honore alla patria, e alle caſe voſtre. Con queſte, e con ſimili parole, ſuegliò in ſi fatta maniera i ſoldati, che non iſtimando pericolo alcuno, altro non aſpettauano, che il ſegno di dar l'aſſalto. Ma il

Conte

Conte, non volendo, che mentre egli contra Moncaglieri si muoueua, fosse à qualche improuiso assalto de i popoli vicini esposto: (perche chi guerreggia deue hauer occhi non solo in fronte, ma anche in spalla) assicurò prima con trincere, e con ripari, opportunemente fabricati, il campo. Cominciò poi à battere con diuersi ordigni, e machine la terra, e à leuar le difese, e i para petti à i difensori; e a battagliarli senza intermissione. Con che, hauendoli molto e sgomentati, e stancati, fece dar l'assalto alla torre del ponte: e fù dato cõ tanto impeto, e furore, che se bene non fù la torre espugnata: nondimeno i terrieri, conosciuto il pericolo di restar soprafatti dalla ostinatione violenta de' Sauoini, e di andar essi à fil di spada, e la patria loro à sacco, fecero segno di voler parlamentare. Onde fatto dal Conte fermar l'assalto, si trattò delle conditioni dell'accordo. e hauendo il Conte mostrato molta amoreuolezza nel trat

tar

tar delle conditioni, e prontezza nel fermarle, gli si arrese la terra, e gli aprì le porte. Voleua il Conte con la facilità dell'accordare, conciliarsi gli animi de i popoli, e con l'humanità obligarseli. Imperoche vn personaggio, che voglia vn Principato dureuole fondare, deue quanto più egli può, dalla forza, e da tutto ciò, che hà del duro, e del violento, se la necessità non l'astringe, astener si. E si come vn buon cauallerizzo, per rendersi vn giannetto vbidiente, e trattabile, si val più delle redine, e della mano, che dello sperone, e della verga; così chi vuole vna Città da vn gouerno à vn'altro condurre, e in sua balia recare, deue delle maniere piaceuoli, e della destrezza, anzi che della forza, e della durezza ne i principij preualersi. E si come i Medici non adoperano se non in casi disperati il ferro, e il fuoco: così egli non si deue della violenza, se non oue l'humanità, e la piaceuolezza per l'ostinatione, e fellonia de i popoli non

hà luogo, seruire. peroche le Città sogliono con quell'animo sotto l'imperio di vn Prencipe continuare, col quale ci sono da principio venute: & è cosa di non minor trauaglio, e molestia à vn Prencipe, il gouernar sudditi sospetti, e mal affetti verso lui, che à i sudditi l'vbidir à vn Prencipe da lor odiato, e aborrito. questi temono; quello non è senza sospetto. Hor il Conte non contento della moderatione, vsata in riceuere i Moncagliersi, procurò anche d'interessarli con gli emolumenti. Percioche ordinò grosse pensioni à i principali, e diede loro parte in Piamonte, parte in Sauoia diuersi beni, accioche (perche chi si troua in buono stato nõ suole, se non è pazzo, cercar mutatione) essendo ben trattati da lui, fossino dello stato presente contenti, e in quello s'acquetassino. così hauendosi conciliati alcuni pochi, da i quali il rimanente di pendeua, restò padrone della terra. Ma perche essa veniua à restar frontiera, e

quasi

quasi propugnacolo de gli acquisti, da lui fatti, e fronteggiaua con Turino, Asti, Monferrato, e con altre terre, e Prencipi, à cui la nuoua sua grandezza, ò per inuidia noiosa, ò per gelosia so spetta diuentaua, fortificò quella terra diligentemente di fosse, torri, e ripari; e la prouide di munitioni, e di vettouaglie à douitia. E non si sodisfacendo d' hauer largamente la terra e fornita, e fortificata, cercò anche d'assicurar il territorio, e i confini. Al qual fine fabricò su la strada tra Moncaglieri, e Turino sopra vn colle, vn Castello; oue posta buona guardia, restò di tutta quella strada padrone: mise quasi il morso alla Città di Turino, e ne facilitò à i suoi successori l'acquisto. peroche se ben à lui l'animo di far quella impresa non mancaua; nondimeno, dubitando di non irritar con quella i vicini; e di porger loro giusta cagione di vnirsi insieme, e di muouerli grossa guerra, si auisò esser meglio l'abassar alle tante sue pro-

sperità le vele, che con tenerle tuttauia spiegate, correr pericolo di affogare. Et è non meno da huomo sauio il temperarsi ne i successi prosperi, che da huomo forte il non perdersi nelle auersità. Stabilì poscia gli acquisti fatti con la pace con gli Astigiani. imperoche questi veggendosi muouer guerra da gli Alissandrini, per non hauer e due guerre in vn medesimo tempo, e due nemici addosso, s'accordarono sauiamente col piu possente, cioè col Conte Pietro. col cui aiuto essi poi difesero Gaui, e presero Montanara. Non molto dopò, le Città di Albenga, e di Sauona, mal sodisfatte de i Genouesi, cercauano via di sottrarsi dal lor dominio, e di metterſi sotto il Conte Tomaso. A che erano confortati da Federico II. Imperatore, per la diuotione de' Genouesi verso la Sede Apostolica, perseguitata fieramente da lui. Ma il Conte, sì perche quell'acquisto non era à lui, per la lontananza, molto commodo; e sarebbe stata cosa diffi

cile

cile il mantenerlo ; come perche non voleua parer di far guerra à i partiggiani della Chiesa, sospese tanto la sua risolutione, che sopragiunto da vna tra uaglioſa febre, venne à morte, e fù nel l'Abbatia di S. Michele, dotata da lui di gran beni, sepolto; L'anno di Christo milleſimo ducenteſimo trenteſimo ter zo; della vita cinquanteſimo ſettimo; dello ſtato quaranteſimo quarto.

AMEDEO TERZO.

AMEDEO III. primogenito di Tomaſo, fù ſettimo tra i Conti, e terzo tra quelli dell'iſteſſo nome: e ſucceſſe al padre di ventitre anni. Hebbe due mogli: la prima fù figliuola del Conte di Albon; il che atteſta vna antica Cronica d'Altacomba. di queſta egli non hebbe figliuoli. l'altra fù Cecilia, figliuola di Ber

nardo dal Balzo, Signor di Marsiglia, onde hanno origine i Prencipi d'Orange. del qual Bernardo fù fratello Rossedino. come attesta vna scrittura, che si troua nell'archiuio d' Altacomba, con queste parole. *Ego Roßelinus, Dei prouidentia, Marsiliæ Dominus, notum fieri volumus, tàm præsentibus, quàm futuris, quod Bernardus frater meus pro anima sua, & parentum eorum dedit Deo, & Beatæ Mariæ Altecombæ, & Monasterio, & fratribus ibidem seruientibus, &c.* Non hà questa scrittura nè il giorno, nè l'anno. è però sigillata, e fatta in confermatione d'vn'altra di Bernardo, suo fratello, del mese di Decembre, dell'anno millesimo centesimo nouantesimo quarto. Di Cecilia Amedeo hebbe vn figliuol maschio, che fù Bonifatio, e tre femine, Beatrice, Constanza, & Isabella. Beatrice fù maritata con Pietro, Signor di Castiglione; ma non n'hebbe figliuoli. Constanza fu spolata à Bonifatio, Marchese di Monferrato; e n'hebbe Vilermo, e Guglielmo, che fù detto il Magno.

gno. così scriue il Volaterrano. *Periit in Græcia Ghilelmus, relicto Bonifatio, qui Regno Theßalo successit; & ex Constantia, Amedei Comitis Sabaudiæ filia, Villelmum cognomento Magnum, qui Patrio Imperio Vercellas, & alia oppida adiecit, suscepit.* Vno scrittor moderno vuole, che fosse moglie d'Emanuel, terzogenito di Ferdinando, Re di Spagna. ma, ne fà mentione del matrimonio col Marchese di Monferrato, nè allega autorità alcuna di ciò, che egli dice. D'Isabella io non hò, che dire. Hora in Amedeo, si vide vn viuo desiderio di imitar le virtù de' suoi maggiori, e vna affettione singolare verso le sorelle, e i fratelli. Si valse molto nella guerra di Pietro, suo fratello, che di scienza, e di valor militare, grãdemente in quei tempi fioriua. Nel che egli, oltra, che il fratello sommamente honoraua, e quãto di lui si fidasse, col porgli le arme, e le forze in mano, dimostraua; faceua anche cosa di vn sauio Prencipe degnissima. Imperoche, se bene la virtù militare

è molto propria del Prencipe. anzi Pirro, Rè de gli Epiroti ſtimaua, che ella ſola al Re conueniſſe : nondimeno non ogni Prencipe è d'animo martiale guernito, ò di compleſsione, acconcia per li trauagli della guerra dotato; e quando bene non ſia delle ſudette parti priuo, può eſſere, che gli manchi la felicità, che altro non è, che vn concorſo del fauor di Dio nell'impreſe; ſenza la qual felicità nè il giuditio nella elettione de i mezi, nè l'ardire nell'eſecutioni punto giouua. Onde il ſauio Prencipe deue dell'opera, e del valore altrui valerſi in quello, che conoſce à ſe ſteſſo mancare; e con l'altrui ricchezze alla ſua pouertà ſupplire. ma nell'elettione di vn miniſtro à quattro coſe biſogna mirare. alla età. perche non deue eſſere nè troppo giouine, nè troppo vecchio : alla diſpoſition della perſona; che non ſia nè debile, nè mal ſano; al valore; che richiede, e giuditio per la buona elettione de i mezi, proportionati alla conſecutione del

fine,

fine, e prontezza d'animo nell'essequire. L'vltima si è la felicità. onde io mi merauiglio, che in molti regni del Christianesimo gli vffitij di più importanza, siano perpetui. Qual ragion vuole, che se le qualità, che vn vffitio ricerca, non sono perpetue, l'vffitiale debba esser perpetuò? Manca ne gli huomini hora la sanità, per li disordini: hora l'efficatia nell'operare, per la vecchiaia; hora l'auiso, e il senno per le malatie, e p l'età souerchia; hora la felicità, per cagioni à noi ignote. Hor perche vn suggetto, priuo de gli instrumenti, necessarij al suo mestiere, deue esser in esso trattenuto; e il Prencipe pagare il fio della inettezza del suo ministro? Amedeo, conoscendo in Pietro, suo fratello, molta virtù, da non minor prosperità accompagnata, di lui sauiamẽte nelle maggiori sue imprese si preualse. Egli hebbe occasione di far acquisti preclari così fatta. Mandaua il Conte alcuni Ambasciatori à Roma, per affari d'importanza con Pa

pa

pa Innocentio IV. Questi furono da vn certo Amedeo, Luogotenente dell'Imperatore, ne' paesi de' Salassi, e de Varagri, huomo rotto, e bestiale, fatti impertinentemente prigioni. e vn di loro morì; l'altro fù taglieggiato, e poi rimandato à casa. Si risentì il Conte di Sauoia grauemente di ciò. onde ordinò subito à Pietro, suo fratello, che per il suo molto ardire, e valore fù chiamato piccolo Carlo Magno, che vna buona leuata di gente à piedi, e à cauallo contra quel l'Alemanno facesse; e che l'oltraggio, fatto a' suoi Ambasciatori, vendicasse. Pietro, fatta la gente, parte ne lasciò al Conte, acciochè con essa nella Valdosta, per la Tarentasa, calasse; parte ne menò egli nel paese di Sciables. Hor essendo l'vno, e l'altro (benche il Conte assai più tardi si muouesse) con l'arme in mano ne' confini de' nemici entrato, l'Alemanno diuentato così vile nel pericolo, come era stato temerario inanzi à quello, mandò subito Ambasciatori

à Ga-

à Garino Vescouo all'hora di Sion, accioche, come membro, e Prencipe dell'Imperio lui, che ministro era, e Luogo tenente dell'Imperatore, in tanta necessità prestamente soccorresse. Garino era vn personaggio di tanta grauità di costumi, e bontà di vita, che ancor hoggi è nel numero de i Santi tenuto, e in somma veneratione, tra i Valegiani, hauuto. Onde intesa l'imbasciata dell'Alemanno, le diede vna risposta, molto proportionata alla sua professione, cioè, che essendo egli Prelato, non s'intendeua d'arme materiali; ma ben s'ingegnaua d'adoprar le spirituali, che erano l'orationi, e la parola di Dio: e che perciò lo scusasse, se non poteua con la lancia, e col ferro souuenirlo. Intesa questa risposta, il Gouernatore si addirizzò à i Valesiani; e lor dimostrò, che il Conte di Sauoia, trouandosi di molti fratelli attorniato, à nissuna cosa più miraua, che à opprimere i vicini, e ad aggrandir se, e i suoi con l'occupar l'altrui. Perciò

gli

gli pregaua à volere il paese di Sciables, stato da Pietro, fratello del Cõte, assalito, prontamente, e con grossi aiuti soccorrere. Dimostraua loro, che si doueuano à ciò, non solo per rispetto dell'Imperio, del cui interesse si trattaua, come buoni vassalli, muouere; ma che doueuano ciò fare per il pericolo proprio. L'ambitione (diceua egli) e la cupidità de i Prencipi non hà termine. Imperoche, si come il fuoco cõ le legne, che gli sono somministrate, augumenta: così il desiderio di dominare con gli acquisti, e co' dominij stessi s'infiamma. Ogni ingordigia hà qualche misura; ma quella de i Prencipi, si come non hà per lo più ragione di giustitia; così ne anche hà moderamento di affetto. è infinitamente vorace, inesplebile, insatiabile. Credete voi, che dopò, che egli si sarà del paese di Sciables impadronito, debba delle cõtrade vostre astenersi? e che, non portando rispetto alcuno all'Imperatore, e a' paesi, immediatamente à lui

soggetti

ſoggetti, nè à me, ſuo Luogotenente, ſia per guardarſi di aſſaltar, e di offender voi? Anzi ſe gli ſuccede di pigliar il Sciables, miſurando la giuſtitia dell'impreſa co'l ſucceſſo, ſtimerà, che quell'acquiſto gli debba eſſere vno ſcaglione à vn'altro acquiſto; e che con le forze, habbia anche ragione acquiſtato. Se il Sciables foſſe paeſe lontano da voi, douereſti nondimeno, come membro dell'iſteſſo Imperio, del quale voi anche membra ſiete, à tutto potere ſoccorrerlo: che douete fare, eſſendo egli tanto vicino, che non può attaccaruiſi fuoco ſenza, che l'incendio alle caſe voſtre non ſi appigli? Non ſi tratta quì di ſoccorrere i Sciableſi; ma di difendere le caſe, di ſaluar le facoltà, di mantener la libertà, e lo ſtato de i Valdeſi. Con queſte, e con altre ragioni per mezo d'huomini eloquenti, e di molta pratica ne gli affari humani, eſpoſte, di tal maniera quelle genti commoſſe, che ſi miſero in ſieme da tre mila huomini, anche con

tra

tra il voler del Vescouo, Prencipe loro; e si andarono à congiungere col gouernatore. il qual hauendo con questo soccorso, ripreso animo, si andò à mettere à vn passo, detto il Breto, che per la sua strettezza, è così forte, che vn picciol presidio il può facilmente contra qualunque potenza difensare. Arriuato quà Pietro, conobbe subito la difficoltà di potere spuntare, e cacciar i nemici di quel passo. Ma, recandosi à dishonore l'abbandonar senza proua, l'impresa, si andò in quei contorni intrattenendo, sin'à tanto, che gli fù dalla pratica di q̃i luoghi mostrata la via. Rare volte auiene, che à vn Capitano succeda di impedir, che vn possente nemico, ò non passi vn monte, ò non varchi vn fiume; e per vn'essempio, che si possa allegare di qualch'vno, à cui ciò sia succeduto, se ne possono allegar venti di quelli, à i quali così fatto disegno non è riuscito. Imperoche chi vuol prohibire, che il nemico non passi i monti, deue ogni

passo

passo guardare, ogni varco difendere; deue serrar ogni via, ogni sentiero vsato, e non vsato assicurare. E perciò egli è à diuider le forze, e à smembrar la sua gente necessitato. Onde auerrà, che resti per tutto debile. Al contrario à chi assalta, basta di trouare vn passo, per lo quale ò con nissuna, ò con poca diuisione delle sue forze, i nemici per la parte, onde il più delle volte meno pensano, assaltando, faccia ogni loro vigilanza vana, ogni diligenza mancheuole riuscire. & auiene per l'ordinario, che si come chi assalta auanza d'animo, e di ardire l'assaltato, così anche d'astutia, e di auedimento l'auãzi; e che per la riputatione, ò per altro rispetto, sia da persone anco incognite, improuisamente seruito. Così vn pastore introdusse T. Flaminio nella Macedonia; e vn villano mostrò à Carlo V. il guado nell'Albi. Onde i Romani nè ad Annibale, ne ad Asdrubale, suo fratello, à i passi delle Alpi, ò dell'Apennino; nè à i Cimbri, nè in altre

tre occasioni ad altri loro nemici si opposero; peroche quanto ciò fosse cosa difficile, e d'incerta riuscita conosceuano. Ma per ritornar onde siamo partiti; sendosi Pietro alcuni giorni attorno al Breto intrattenuto, per auiso d'huomini pratichi di quel paese, mandò vna parte della sua gente dietro à i monti, che si dicono dell'Abondanza: acciochè appresentandosi à i nemici alle spalle, gli facessino, per non esser colti in mezo, e da fronte, e da tergo combattuti, da quel posto ritirare. Fù ciò messo in opera; e al pensiero ne seguì l'effetto. Peroche i Valesani, e i compagni loro, veggendosi dalla parte, oue meno pensauano, assalire, non pur il passo abbandonarono; ma restati priui di partito, e di consiglio, come quelli, che ogni loro speranza haueuano nella difesa di quel luogo riposta, si disordinarono: e non giouando nè l'autorità de i Capitani, nè le preghiere del Gouernatore, n' andarono tutti in fuga, e in rotta. ilche

visto

visto da i Sauoini, furono loro incontanente addosso; e parte ne tagliarono à pezzi, parte ne fecero prigioni. Il Gouernarore medesimo, mentre cerca di saluarsi nel Sciables, fù da vna tropa di caualleria aggiunto, e morto. A chi maneggia guerre, conuiene sopra tutto, esser pronto d'ingegno, e ricco d'inuentioni. nè si deue mai di tal maniera di vn partito fidare, che non n'habbia qualche altro, caso che il principale non li riuscisse, quasi ancora di rispetto, apparecchiato. L'Alemanno haueua ogni sua fidanza, ogni disegno, ogni ragion di guerra nella difesa di Breto collocata. e perche quel suo partito sicurissimo stimaua, ad altro pensato non haueua. Onde perduto il vantaggio, che si credeua nelle strettezze dei monti hauere, restò come attonito. e questo si è difetto proprio de gli Alemanni; à' quali se il primo disegno non riesce, rimangono come stupidi; e non tentano altra cosa. Il perche rare

volte auuiene, che cosa buona faccino, se non sono da vn capo Italiano, ò di altra natione, così fatta, gouernati. Succesſe la sudetta rotta de' Valesiani nella campagna di Porualese. Pietro ottenuta cotanta vittoria, passò inanzi; e senza trouar contrasto, perche i nemici per la perdita del capo, non sapeuano che si fare, si fece del paese di Sciables padrone; e mosso da sdegno particolare contra i Valesiani, che senza esser mai stati offesi, si erano, anche contra il volere del Vescouo, e del Prencipe loro, contra lui, e contra casa sua armati, passò sino alla Città di Sion. Questa Città, capo de' Valesi, siede sopra due gioghi, similissima in ciò alla Città di Losana. Le passa appresso il Rodano, che accresce grandemente la sua fortezza. con tutto ciò fù tanto lo spauento della rotta sudetta, tanto il terrore, che ne seguì, tanta la riputatione, e fama della brauura di Pietro, e delle sue genti, che non fù cosa, che loro ostasse. La

Cit-

Città fù presa; e in segno della vittoria, Pietro ne fè gittar à terra le porte, e roui nar più di trenta braccia di muraglia. Col medesimo corso di vittoria, prese d'assalto Luccia di Blandras, e il forte di Serraglio, e la Briga, e recò tutto quel paese in sua balia. Restauano le terre di Sciategliero, Monastero, Conches, & Aregnon, che per benefitio del passo di Varres, pensarono di potere i vittoriosi progressi di Pietro attrauersare, e la libertà loro mantenete. Ma Pietro, non istimando, che vi sia cosa inaccessibile al la virtù, ò che possa l'impeto de i soldati vittoriosi fermare, fatto vna mattina schierare le sue genti, con queste, e con simili parole le animò à ben portarsi. Voi sete cosi vsi (valorosi soldati) à vincer le difficoltà de i passi, e le strettezze de' monti, che si come i nemici, stati sconfitti al Breto, al Serraglio, alla Briga, hora di poter far testa à Varres vanamente confidano: così io gran torto vi farei, se della buona volontà, e del

valor voſtro nella preſente occaſione punto dubitaſſi. La ragion di difendere vn luogo non in altezza di mura, nõ in ſtrettezza di paſſi; ma nelle braccia, e ne' petti d'huomini arditi, nel ferro, e nell'arme valoroſamente maneggiate conſiſte. il che voi hauete in breue tempo più d'ogni altra militia prouato. voi dico, à quali ne l'aſprezza de i monti, ne la profondità delle valli, nel'anguſtie de' luoghi hanno potuto oſtare. Hor quelli medeſimi nemici, che già molte volte le ſpalle co' tanti vantaggi de i ſiti, da lor tenuti, voltate vi hanno; ve le volteranno (credetemi) anche più facilmente al Varres. Imperoche, ſi come in voi con le vittorie, l'ardimento, e la brauura, così in loro la viltà, e la codardia è creſciuta. Voi vi ſete meſſi in poſſeſſo di vincere; eſſi di fuggire: voi di ſpuntare i paſſi difficili; eſsi di cederui il luogo: voi di ſuperare anche le difficoltà oppoſteui dalla natura; eſsi di non ſaperſene punto preualere. Hor ſi

come

come niſſuna ſorte d'arme è atta à far cuore à vn'huomo vile; così niſſuna ſorte d'intoppo è à fermar l'ardir d'vn'huomo Martiale baſtante. Marciate dunque allegramente, e fate di Varres, quel che de gli altri luoghi ſtimati ineſpugnabili fatto hauete; e non altri, ma voi ſteſſi imitate. Finì Pietro in vn punto di parlare, e diede il ſegno di aſſalir i nemici. Il che i ſoldati fecero cõ tanta vivezza, e brauura, che vinte tutte le difficoltà del ſito, ſuperati tutti i ripari oppoſti, guadagnarono il paſſo, e la terra di Varres. Con che reſtarono della valle padroni: la qual eſſi da vn capo all' altro, con l'arme vincitrici, ſcorſero. Hor hauendo Pietro il paeſe di Vaos, e di Sciables ſcorſo, e acquiſtato, venne à ringratiar Dio delle vittorie conſeguite, e de gli acquiſti fatti, nella Chieſa di S. Mauritio. Quì gli venne voglia di vedere, e far riuerenza à i corpi de' Martiri glorioſi della Legione Tebea: e tra le altre reliquie, che gli furono moſtrate,

vide l'anello di S. Mauritio. e non sì to sto egli il vide, che gli venne desiderio intenso d'hauerlo. Onde pregò affettuosamente l'Abbate, e i Monaci, che glie ne volessero far gratia: accioche p quel mezo e' fosse à seguir l'orme, e à imitar la vita di quel santo, Capitano della nobilissima legione Thebea, e à ser uir con l'arme in mano Dio, e la Chiesa Catolica stimolato. L'Abbate, mosso dall' auttorità, e piegato da i prieghi efficaci di Pietro, gli fece gratiosamente dono dell'anello: con conditione però, che egli nella morte sua il consegnareb be al Conte di Sauoia, accioche il lasciasse à i suoi successori in perpetuo, come gioia della casata, pegno della fede, ecci tamẽto della pietà, simbolo del vero he rede dello stato. Il che Pietro, e gli promise, e gli osseruò compitamente. Portò ben egli tutta la sua vita seco l'anello, ma il lasciò nella sua morte, come sotto fede commesso, à i Conti di Sauoia: che l'hanno sempre in gran riuerenza tenuto.

tenuto. Hor hauendo egli fatto l'acquisto di Sciables, vi fece quattro buone fortezze fabricare: con le quali ne stabilì il possesso à suo fratello, e à successori. Ma quanto spetta à i Valesiani, se bene gli haueua giustamente con l'arme e assaliti, e soggiogati: nondimeno il Conte Amedeo, non volendo per la colpa de i popoli, alle ragioni della Chiesa di Sion, à cui erano soggetti, pregiudicare; nè lo stato suo, col patrimonio di Christo, ampliare, liberamente il dominio al Vescouo ne rese. massimamente, che i Valesiani haueuano messo mano all'arme, e mossa guerra à i Conti di Sauoia temerariamente, contra volere di esso Vescouo. Restitutione, che io stimo proceduta da grandezza d'animo, di gran lunga maggiore, che l'occupatione. Hor si come Amedeo della fedel opera di Pietro, suo fratello, nelle guerre, al suo stato appartenenti, si preualse: così fù anche con gli altri fratelli, e massime con Vmberto, e con Vilermo,

mo, nelle loro occorrenze, liberale. Vmberto fù di persona disposta molto, e d'animo guerrero. Onde volendo egli l'arme, senza contaminarle col sangue de' fedeli, adoperare, se n'andò fino in Prussia; oue i Caualieri Teutonici contra gl'idolatri guereggiauano. Imperoche predicandosi per tutta l'Alemagna la crociata, s'infiammarono talmente tutti, che d'altro non si parlaua, che del viaggio d'Oriente. Ma i Prencipi, e i Baroni di Sassonia, considerando, che la lor diuotione si poteua così lodeuolmẽte contra i nemici della fede vicini, come contra i lontani, essercitare, il viaggio, che altri verso Leuante, per domar i Saraceni, faceuano, verso Settẽtrione, per conuertir gli Slaui, habitatori della costa del mar Baltico, voltarono. e se bene quelle genti, spauentate da vn apparecchio così grande, per schiuare la tempesta della guerra, finsero da principio di conuertirsi; e in breue al vomito ritornarono: nondimeno hauendo-

li

li poi Henrico, Duca di Sassonia, nomato il Lione, assaltati, e più volte sconfitti, furono da lui sforzati à riceuere Sacerdoti, e Predicatori, per la cui opera s' addomesticarono à poco, à poco, e il collo sotto il soaue, e lieue giogo della fede Christiana posero. I Sassoni furono alcuni anni dopò da i Caualieri Teutonici seguitati. Imperoche questi, intendendo delle proue, che i Caualieri Templari, e quelli dell'Hospedale di S. Giouanni nella Palestina faceuano; nõ volendo essi, che pur di forze, e di ricchezze abbondauano, da manco di q̃lli parere; e non istimando à proposito loro l'impresa della Terra Santa, sì perche per la lontananza de i paesi d'infinita spesa era; e à infiniti inconuenienti, pericoli, sinistri soggiaceua: sì perche, quando bene acquisto se ne facesse, nõ si poteua, per la potenza de i popoli d' Oriente, mantenere; voltarono anco essi l'animo all'impresa della Prussia, tenuta all'hora da Idolatri. Quì portandosi

dosi essi con molto valore, e diffonden dosene per la Christianità la fama, Vmberto, nel cui animo nõ minor zelo della propagatione della fede, che desiderio d'honore, albergaua, non volendo nell'otio marcire, e il fior de gli anni suoi neghittosamente impiegare, andò ben fornito d'arme, e di caualli, e ben accompagnato di Caualieri, e di persone prodi, à quell'impresa. oue dopò hauer dato, in molte occasioni, saggio della sua prodezza, lasciò la vita in vn fatto d'arme: del quale però i Caualieri restarono con la morte di cinque milla Barbari, vincitori; e morì con lui, non il Gran Mastro (come altri hà scritto) dell'Ordine, ma vn suo Luogotenente.

Vilermo, non meno per varietà di dottrina, e per candidezza di costumi, che suo fratello Vmberto per virtù militare, e per grandezza d'animo illustre, fù prima eletto di Valenza, e poi Vescouo di Liegi; e non si astenne nè anco dalla guerra. Imperoche, essendo venu-

to in

to in differenza graue con Valerano Lamborgraue, (come il Meyero scriue) ne hebbe, per li grossi soccorsi, hauuti dal Conte Tomaso, suo fratello, e dal Conte di Fiandra, con cui la Città, e lo stato di Liegi confina, facilmente vittoria. Concioſia cosa, che il nemico, veggendo il Vescouo esser da sì possente Prencipe aiutato, e di grosse bande d'ottima caualleria fornito, voltò, senza altra proua, le spalle. In vna vecchia Cronica si legge, che Vilermo fù Presidente della Camera, e del patrimonio della Chiesa Romana. Nel qual carico portandosi egli honoratamente, e con integrità, fù da' suoi emoli, che nõ poteuano la sua grandezza soffrire, attosicato nella Città di Assisi. Onde il suo corpo fù poi all'Abbatia d'Altacõba l'anno 1259. traportato. Il Conte Tomaso nel testamento, fatto da lui, in Agosta Pretoria l'anno millesimo ducentesimo ottesimo, raccomãda i suoi figliuoli alla tutela di Vilermo, Vesco-

uo

uo di Liegi. Onde si comprende l'errore di chi hà scritto, che egli morisse l'anno millesimo ducentesimo settimo, e di chi hà voluto correggere questo errore con vn'altro, che egli trapassasse l'anno millesimo trentesimo nouesimo. Mentre, che q̃ste cose così passauano, Amedeo hebbe occasione di fare acquisto importante. Percioche i Bernesi, desiderosi d'allargar alquanto la lor Città, all'hora assai angusta, e piccola, hauendo alcuni terreni oltra l'Ar comperato, si misero à far vn ponte su quel fiume. Il che nõ volendo il Conte di Chiborgo, padrone dell'acqua, soffrire, mosse loro l'arme contra. Per il che i Bernesi, che si vedeuano all'auersario inferiori, cercarono di fortificarsi, e di assicurar le case loro con la protettione, e con l'appoggio d'Amedeo. Si misero dunque sotto la sua tutela, e Signoria: & egli non solo dal Conte di Chiborgo gli difese: ma aggrandì, con vna nuoua cinta, la lor terra, e l'abbellì notabilmente.

Di

Di quei tempi la Christianità per la discordia tra l'Imperio, e la Sede Apostolica accesa, era grauissimamente trauagliata. Imperoche, veggendo Innocentio IV. che Federico gli aguati da molte parti li tendeua, fù sforzato à trauestirsi, e à mettesi di notte tempo in fuga, e imbarcato in Ciuitauecchia, nel principio di Luglio, dell'anno millesimo ducentesimo quarantesimo quarto, si transferì con sette Cardinali, e alcuni Prelati prima in Genoua, e poi in Francia. Quì conuocato vn concilio in Lione, scommunicò solennemente Federico, e'l priuò dell'Imperio: in cui luogo gli Elettori Henrico Langrauio di Turingia elessero. e dopò la costui morte, gli sustituirono Guglielmo, Conte di Olanda. Il Conte Amedeo, perche non voleua (come io stimo) nè dell'empietà di Federico, che nõ li poteua piacere, participare; ne dall'altra parte, à lui, che pur era suo Prencipe, opporsi, di andar al concilio, per non interuenire à

gli

gli atti contra l'Imperatore si astenne: e per dare al Papa saggio della sua diuotione verso lui, l'andò, finito il concilio, à trouare à Cluni, oue si era il Papa trasferito. così scriue il Vanderburchio. Nel che egli molta prudenza dimostrò. percioche nelle differenze di gran potentati, à vn Prencipe, che non possa con l'aggiunta delle forze sue, dar il crollo alla bilancia, non conuiene senza estrema necessità, per l'vna, ò per l'altra parte dichiararsi. ma in nissun caso deue romperla con chi si sia, in modo, che si chiuda ogni via di riconciliatione, e di pace. Non cõueniua al Conte Amedeo, per non mostrarsi poco religioso, opporsi all'intention del Papa: non gli conueniua, per non mostrarsi poco fedele, aderire à i nemici del suo Prencipe soprano. Restaua la via di mezo, che fuor de i casi della necessità, è la migliore. non intrauenne alla scommunica, e alla depositione di Federico: nondimeno compì poi col Papa, non in Lione,

ma

ma in Cluni, fuor dell'occasione del concilio. Così nè diede all'Imperatore materia di giusto sdegno; e si mantenne Innocentio beniuolo. In vero io nō credo, che vn Prencipe possa meglio la sua sauiezza dimostrare, che col gouernarsi tra due potenti Prencipi, che tra se guerreggiano, in tal guisa, che nè l'vno, nè l'altro debba stimarsi da lui offeso. I Politici stimano, che in così fatte occasioni, miglior partito sia, il dichiararsi per l'vna delle parti, che lo stare neutrale. indotti credo, non da ragione, per la qual la dichiaratione si debba alla neutralità preferire: ma dalla difficoltà, che lo stare neutrale porta seco. Perche, si come nella nauigatione, non è cosa più difficile, che il tenere tra due venti contrarij, il corso dritto: così nell'amministratione della Republica, malageuolissima cosa è il portarsi tra due Prencipi, senza dare nè à questo, nè à quello materia di mala satisfattione. Ma si deue però stimare ottimo consi-

glio

glio quel, che il Sole diede à Faetonte, e Dedalo à Icaro.

Inter vtrumq; tene : medio tutissimus ibis.

Hor hauendo Amedeo al Pontefice con la riuerenza, e con l'ossequio sodisfatto, finì l'opere sue preclare con vn seruitio rileuato alla Casa di Francia. Raimondo Conte di Prouenza, cacciato da i sudditi fuor di stato, non sapendo oue meglio ripararsi, venne à trouare il Conte Amedeo, suo genero, da cui fù humanissimamente accolto, e con ogni cortesia alcuni anni intrattenuto. Nella sua morte egli lasciò vna figliuola, chiamata Beatrice. alle cui nozze aspiraua e il Conte di Tolosa, e il Re d'Aragona, e Carlo d'Angiò, per cui s'affaticaua molto Luigi IX. Re di Frãcia, suo fratello. Vinse il partito Carlo, mediante l'autorità, e'l cõsenso (come dice Bernardo di Agliano, e il Paradino) del Conte Amedeo. In virtù di questo matrimonio Carlo diuenne Conte di Prouenza; & entrò in pretensioni grandi

sopra

sopra diuerse terre del Piemonte. il che fu cagione di graui guerre à Prencipi, anche di Sauoia, e di molti trauagli à i popoli Piamontesi. Tolse Carlo Cuni à i Milanesi; prese Alba, Busca, Cherasco; si fece tributaria la Città d'Asti; pretese superiorità sopra i Marchesi di Crauesana, e di Carretto. E hauerebbe fatto anche maggior rumore, se non l'hauesse distolto dall'impresa del Piemonte l'impresa del Regno, e'l contrasto prima di Manfredo, e poi di Corradino; e finalmente la ribellione della Sicilia. Onde prima il Marchese di Saluzzo, à cui haueua tolto Busca, con alcune altre terre; e poi Alba, Asti, Alissandria, non contente d'essersi dalla sua diuotione distolte, si confederarono anche contra lui. Indi à non molto tempo il Conte Amedeo infermò dell'vltima malatia. Il suo corpo fù in Altacōba portato, e iui sepolto, l'anno di Christo millesimo ducentesimo cinquantesimo terzo, della vita cinquan-

tesimo sesto; dello stato venteſimo vneſimo.

BONIFATIO.

ONIFATIO succeſſe al Padre di noue anni, ſotto la tutela di Cecilia, ſua madre, e di Tomaſo ſuo zio. Mandò, ſotto la ſcorta del zio, ſoccorſo à Margarita, Conteſſa di Fiandra, trauagliata molto da quei di Annonia, e da Giouáni di Auena. Fù Bonifatio d'incredibile altezza d'animo, che per non eſſer da pari ſperienza delle coſe accompagnata, il fè, mentre vuole il giogo à i Turineſi imporre, in gran miſeria traboccare. Ma prima di paſſar inanti, fia bene, che della Città di Turino, di cui habbiamo più d'vna volta à far mentione, e delle cagioni di quella guerra, due parole diciamo. Turino è tenuta per vna delle più antiche Città d'Italia: di che ci fà

eui-

euidenza, non che fede, l'opportunità del suo sito, commodo all'Italia, e alla Francia: non lontano dal mar Ligustico più di due giornate; e si può dir vicino all'Adriatico, per la commodità del la nauigatione del Pò, Rè de'fiumi d'Italia, che le corre appresso. Giace tra le Alpi, e l'Apennino; e si gode felicemente de i frutti, e del monte, e del piano, e del colle. Si può chiamar il propugnaculo d'Italia; perche non è piazza alcuna, che meglio possa ò l'impeto de gli Oltramontani fermare, ò i progressi impedire. Per questa ragione ella fù sempre Città di molta importanza, e che diede nome à i popoli Taurini. Fù honorata della Cittadinanza Romana da Giulio Cesare, e poi abbellita da suo nipote. da quello fù chiamata Colonia Giulia; e da questo Augusta Taurinorum. Fù sedia di vn Duca de Longobardi, che vi fabricarono anche il Duomo à honore di S. Giouãni Battista, di cui essi Longobardi erano molto diuo-

ti. Fù poi sotto Francesi, esterminatori dei Longobardi. à i quali succeſſero i Burgondioni: e à questi i Marcheſi d'Iurea. Finalmente n'hebbero il gouerno i Marcheſi di Suſa, da i quali paſsò à i Conti di Moriana, e di Sauoia ſotto Vmberto Primo, per le ragioni di Adelaſia ſua moglie. Ma Federico Barbaroſſa ſdegnato per la diuotione de i Cõti di Sauoia verſo la Sede Apoſtolica, da lui fieramente perſeguitata, ſpogliãdo Vmberto III. della maggioranza, e gouerno, ne inueſtì Carlo, Veſcouo della Città, per tirarlo alla ſua fattione cõtra Papa Adriano, e poi Milone, ſucceſſore di Carlo. anzi il medeſimo Federico, & Arrigo ſuo figliuolo ſottopoſero per ciò Vmberto al bando Imperiale. ma prima Vmberto per via d'arme in poſſeſſo ſi rimiſe; e poi Tomaſo, ſuo figliuolo, per ſentenza d'Arrigo Imperatore. Ma durando le ſudette differenze, s'intruſero nell'amminiſtratione della Città anco i Marcheſi di Monferrato,

to, fin'à tanto, che fù da Amedeo III. soggiogata, e à Tomaso, suo fratello, cõ cessa. Rinuouò poi l'inuestitura Federico II. Imperatore, non solo della Città di Turino, ma di tutta la Diocese, nella quale era compreso Saluzzo, Mondouì, Sauigliano, Cuni, Fossano, Chieri. Ma essendo stato preso in battaglia da gli Astigiani Tomaso, egli fù à cedere alle ragioni, che haueua in Turino, costretto. delle quali però fù da Ricardo Imperatore rinuestito. Guglielmo Ventura, e con esso lui il Pingone, vogliono che finalmente Carlo d'Angiò, Conte di Prouẽza, passando all'impresa di Napoli, contra Manfredo, di Turino, e d'altre terre di Piamonte à suggestione di Vrbano IV. e à cõtemplatione di Guglielmo da Monferrato, s'insignorisse, e vi lasciasse presidio Francese. e che cõ questi Bonifatio combattesse. Gli altri, senza far mentione de' Francesi, solamente della lega fatta tra i Turinesi, Astigiani, e Monferrini parlano. Boni-

fatio dunque inteſo il danno, e il perico lo, che Riuole, e Moncaglieri correua-no, paſsò con diligenza, e con ſecretez-za grandiſſima i monti. E ſe ben egli per vſar preſtezza non menò ſeco mol-ta gente: nondimeno i nemici, che al-l'hora attorno Riuoli dimorauano, in-teſo della ſua venuta, furono da tanta paura ſorpreſi, che leuarono il campo, e ſi miſero vilmente in fuga. Di che ac cortoſi Bonifatio, fù loro addoſſo, e lor diede la caccia ſino à Turino. E fù co-ſa notabile, che ſe bene eſſi dieci per vno erano; nondimeno precipitati dal terro re, cacciati dallo ſpauento, non hebbero mai ardire nè di volgere il viſo, nè di far teſta. Tanto può nelle coſe militari, e in ogni affare, l'opinione vna volta conce puta. Ma nelle coſe humane, ſoggette à vn perpetuo mutamento, non è coſa più difficile, che il continuare nella pro-ſperità. Bonifatio adeſcato da queſto buon ſucceſſo, hebbe ardire d'accam-parſi con la poca gente, che ſi trouaua

at-

attorno sotto Torino. Venneui anche poi il Marchese di Saluzzo, con alcune squadre di caualli. Con queste, e con alcune compagnie di fanti Piemontesi, l'assedio si ristrinse. I Turinesi haueuano vna torre à capo del ponte, ch'è sul Pò: nella cui fortezza confidati, faceua spesse, e grosse sortite. Onde Bonifatio, per tor loro così fatto rifugio, e ricouero, assaltò quella torre; e con strage de i difensori, se ne fece in breue, padrone. Ma perche le prosperità, anche piccole, sogliono bendar gli occhi, e addormentar la vigilanza necessaria, sopra ogni cosa, ne gli affari della guerra, auenne, che stimandosi i Sauoini per la conquista di quel torrione quasi sicuri dalle sortite, e dall'intraprese de gl'auersari; e nõ vsando per ciò diligenza alcuna nè in ispiar i lor disegni, ne in tener guardati i proprij ripari, porsero à i Turinesi occasione di sconfiggerli. Imperoche, improuisamente erompendo, e non trouando nè scolte, nè poste di soldati, nè

guardia à quartieri, v'entrarono dentro senza contrasto. Onde i Sauoini, che per non istimare il nemico si stauano spensierati, altri à sedere, ò à giacere, altri à spasseggiar otiosamẽte, ò à giuocare, sopraprest da inaspettato accidente, perderono in vn tratto e l'auedimento, e l'ardire. Chi correua alle tende per armarsi: chi alle porte per saluarsi: pochi al rumore, pochissimi all'insegne. ogni cosa di disordini, e di scompiglio piena era. Il Conte, che si trouaua all'hora in disparte, sentì quel romore; e vista la fuga, e la trepidatione de i suoi, messosi frettolosamente indosso le arme, che gli si pararono prima inanzi, corse oue credeua, che il pericolo maggior fosse. e parte rincorando, parte minacciando, e à tutto suo potere riordinando i suoi, fece in maniera, che i nemici stimarono di far assai, se si poteua no anche con lasciar parte de'cattiui, e del bottino, ridurre in saluo. Ma non si contentando il Conte della lor ritirata,

gl'in-

gl'incalzò di tal maniera, che facendo essi testa, si riaccese vna grossissima scaramuccia: nella quale Bonifatio facendo vffitio e di brauo soldato, e di animoso condottiere, mise in tutta rotta i Turinesi. I Sauoini, per dare spauēto maggiore à i nemici, legarono i corpi dei morti alle code de i caualli, e gli vni alle gambe de gli altri, e gli strassinarono attorno la Città. I Turinesi riceuuta vna tanta percossa, nella quale il fiore, e il neruo della loro militia morto era, spedirono immantinente al Marchese del Monferrato, e al Commune d'Asti, per dar loro auiso e della perdita, ch'essi haueuano fatta, e del bisogno estremo, in che si trouauano d'esser soccorsi. E affinche con maggior prontezza, e più facilmente si mouessino, significarono anche loro il poco numero de i nemici. Ciò inteso gli Astigiani, e il Marchese, messe le lor forze con gran diligenza insieme, verso Turino s'incaminarono. Il Prencipe, e ogni personaggio,

gio, che à cose grandi aspira, deue procurare d'accompagnarsi non con persone simili d'ingegno, e di virtù, ma cõ dissimili; acciochè altri arrechi all'opera quello, che nõ può egli arreccarui. Concioßia cosa, che si come di rado si vede, che vn'huomo nasca ambidestro: così rarissimi sono quelli, che nell'operare d'ingegno, e di giuditio, di consiglio, e di efficatia, d'ardire, e di cautela vgualmente dotati siano. Perciò fà di mestieri, che chi à imprese grandi, che non si possono senza cooperatori esequire, attende, s'ingegni d'arrichirsi nõ di quel, che gli nasce in casa, ma di quello in che manca. C'insegna ciò la natura, che per far il mondo compito, l'hà di cose, tra se dissomigliantissime, composto, di Cielo, di terra, di corpi immortali, e di corruttibili, di animati, e d'inanimati. Nè l'animale sarebbe opera perfetta, se di membri differenti, e à diuerse operationi proportionati, non cõstasse. Ma che? la natura istessa, che altra

cosa

cosa è, che vn composto di potenza, e di atto, di materia, e di forma, di difetto, e di perfettione? Il Prencipe dũque deue ministri tali procacciarsi, che à quel, in che esso manca, con la loro virtù supplischino. Perciò Homero da al Re Agamemnone, che nè di cõsiglio, nè di brauura molto fornito era, Nestore per consigliere, Vlisse per oratore, Aiace, e Achille, e Diomede per essecutori. Il Conte Bonifatio era giouine, e di poca prattica nei casi della guerra: percio haueua bisogno di vn'Acate vecchio, e di lũga sperienza nell'arme, col cui consiglio si gouernasse. Ma egli d'altri nõ si valeua nei maggiori bisogni, che del Marchese di Saluzzo (ò com'io stimo, di vn fratello del Marchese) giouine ancor lui, e di poco auiso. che si poteua dunque aspettare, se non rouina, se nõ precipitio? Adunque hauendo egli inteso della mossa de' nemici, non solo non si smarrì, ben che di tanto inferior fosse; ma spinto da vn certo ardor giouinile,

uinile, e ſtimulato dal Marcheſe, sfidò per mezo di vn trombetta gli auerſari à battaglia. Rare volte la brauura, che non è da maturo conſiglio accompagnata, e da ſoldateſca veterana ſoſtentata, ſuole altro, che lutto, e danno, partorire. Hor non hauendo i nemici l'offerta rifiutato, ſi ſchierarono dall'vna, e dall'altra parte gli eſſerciti; e all'hora Bonifatio quanto e di numero, e di qualità d'armati foſſe eſſo à gli auerſari inferiore s'auide. Imperoche, tra le altre coſe, eſſi haueuano vn grã numero d'huomini d'arme, per ſuperbi arneſi, e per groſſi caualli riguardeuole; il cui incontro non era poſſibile, che i Sauoini, nè di numero, nè di qualità d'arme pari, poteſſino lungamente ſoſtenere. Si ſarebbe volontieri egli ritirato: ma non era più tempo di ciò fare. Hor non ſi toſto ſi attaccò la zuffa, che i Sauoini da vna folta tempeſta d'infinito ſaettume malconci, voltarono le ſpalle: e il Conte reſtato con poca gente attorno, fù

preſta-

prestamente dalla caualleria nemica attorneggiato, e fatto col Marchese di Saluzzo prigione. Onde seguì la total rouina dell'essercito. Furono i due Signori condotti con grossa guardia in Torino; oue il Conte da vna estrema tristezza souerchiato, venne fra tre giorni nel fior della sua giouinezza à morte, l'anno di Christo millesimo ducentesimo sessantesimo terzo, della vita diciottesimo, dello stato nono.

PIETRO.

MORTO senza figliuoli Bonifatio, pareua, che la successione nello stato per la commune ragione delle genti, alla sorella appartenesse. Il che però non seguì. perche i Prencipi di Sauoia, seguendo in ciò in parte la legge Salica, le femine non affatto, come i Francesi, ma in caso, che non vi siano maschi, dalla successione esclu-

escludono. e ciò con molta ragione. perche, non hauendo la natura dato alle femine habilità ordinaria, e capacità ò di gouernare con riputatione in pace i popoli, o di reggerli con prodezza militare in guerra; non pare; che si debba loro l'amministratione de gli stati, non vi mancando maschi dell'istesso sangue, commettere. Ma non meritano però, d'esser assolutamente escluse dal gouerno; perche quantunque per l'ordinario non ne siano molto capaci, si sono però trouate alle volte, e si trouano tuttauia donne e per prudenza ciuile, e per fortezza bellica, eccellenti. E qual Capitano fù mai ò più accorto, ò più animoso, che Semiramide, che Tomiri, che Zenobia, che Vittorina? ò qual Gouernatore di stato hebbe mai maggior senno, che Amalasonta, e Teodolinda Reine de Longobardi? che Brunachilde, Bianca, Luigia, Reine di Francia? che Isabella, Reina di Castiglia, e che tante Principesse della Casa d'Au-

d'Auſtria: delle quali pare, che ſia propria dote, e la honeſtà de i coſtumi, e la grauità del conſiglio? Onde ne par che conuenga, che le donne ſiano affatto dal gouerno eſcluſe, perche ſe ne trouano delle attiſſime à quello; ne à rincontro, ſenza eccettione, ammeſſe: perche per l'ordinario cedono di ſenno, e d'animo à gli huomini: ma col temperamẽto, vſato dalla caſa di Sauoia, che le eſclude, ſe vi ſono maſchi; le ammette, ſe vi mancano. E non sò con qual fondamento i Franceſi, eſcludẽdo le femine dalla ſucceſſione, non l'eſcludano dal gouerno: e negãdo loro il titolo di Reine, non le ſtimano incapaci di quello di Reggenti. E qual ragion vuole, che chi è atto à reggere, ſia inetto à regnare: e che vna donna ſtimata buona per la reggenza, ſia tenuta non buona per il regno? e pure il Re non dal regnare, ma dal reggere ſi dice. Gl'Ingleſi ſtimano, che i Franceſi mai maggior errore faceſſino, che nella eſcluſione d'Iſabella,

figliuo-

figliuola di Carlo il Bello, Rè di Frácia, dalla corona. Imperoche, oltra alle guerre, che con estremo danno, e quasi esterminio, e rouina del Regno, indi seguirono, essi (dicono) perderono l'occasione di restar padroni d'Inghilterra. Peroche essendo la Francia di grã Lunga maggiore, che l'Anglia, con la successione d'Isabella, e di Odoardo III. Re d'Inghilterra, suo figliuolo, alla Corona di Francia (perche non si aggiunge il più al meno, ma il meno al più) non questa à quella, ma al contrario quella à questa si aggiũgeua; nè la Francia Inglese, ma l'Inghilterra Francese diueniua. E qual maniera voleuano essi ò più quieta, ò più stabile di ampliare i confini, e lo stato; o qual stato più à proposito loro, che l'Inghilterra? Ma nella successione di Tomaso il Conte Pietro non solamẽte fù alle sorelle di Bonifatio anteposto, ma anche ad Amedeo primogenito di Tomaso. e pure per communi ragioni delle genti, pare, che l'heredità à i

figliuo-

figliuoli del fratel maggiore defonto, non al zio, appartenga. Ma questa è questione, che sin'adesso resta indecisa, e si trouano essempi, e ragioni all'vna, e all'altra parte fauoreuoli. Benche pare, che doue la successione si dà per ragion di prossimità, iui luogo non habbia la rappresentatione. il che fù esequito, e messo in vso da Pietro, e Filippo, Conti di Sauoia, che posposto Amedeo, figliuolo di Tomaso, à Bonifatio succesſero, mossi forse à ciò per l'età pupillare de'nipoti, poco per ciò atti à sostenere in tẽpi trauagliosi il peso del gouerno.

Pietro prese in moglie Agnesa, figliuola d'Aimone, Signor di Fossignì, di cui hebbe vna sola figliuola, che fù maritata à Guigone, Delfino di Vienna, e Conte di Albon. Hor essendosi egli messo in possesso dello stato, si pose, prima d'ogni altra cosa, in cuore l'impresa di Turino, e la vendetta della morte di Bonifatio, suo nipote, accelerata (come egli stimaua) da i nemici, nelle cui

mani egli era. Prima dunque, che i Turinesi di ripigliar animo, e di rifarsi della perdita, e de' danni nell'assedio passato riceuuti, e di rifornire la lor patria di vittouaglie, e munitioni, tempo haueſſino fece le reliquie dell'essercito rotto riordinare, e far leuata di nuoua gente in Sauoia, e ne' confini. il che fù con tanta secretezza esseguito, che l'essercito si trouò accampato sotto Turino, prima, che i Turinesi nulla di ciò sospettaſſino. cosa, che si deue grandemente stimare. imperoche nō è cosa niſſuna, nella quale vn sauio Capitano maggiormente premer debba, che in ingannare l'inimico, acciochè egli non possa preuedere il colpo, e prouederui. Hor il nemico si può in due cose ingannare, cioè, nella sostanza dell'impresa, e nella quantità delle forze, con la quale tu vi entri. nella sostanza dell'impresa s'inganna, quando si muoue, mentre tu pensi, che egli sia quiero; & è sopra le tue terre, prima, che tu habbi hauuto sentore, che si sia

mosso;

mosso; ò se pur tu hai de' suoi muouimenti inteso, sei però stato percosso oue meno pensaui. e quì vale assai l'arte del dissimulare, e del fingere, e del cuoprir i suoi disegni, e pensieri. L'altra cosa, nella quale il nemico ingannar conuiene, si è la quantità delle forze. Imperoche, chi non può far in modo, che l'auersario il colpo non antiueda, ò la parte, oue disegna percuoterlo, deue almeno procurare, che la grauezza del colpo non antiuegga: accioche non faccia le prouisioni, che la grandezza del pericolo imminente richiede. E se bene preuede la ferita, non la tenga però per pericolosa, ò per mortale. e perciò non si muoua con sollecitudine, e con sforzo, proportionato alla necessità soprastante. Al qual effetto fà di mestieri non di magnificare, ò di aggrandire con le parole, ò co' fatti gli apparecchiamēti della guerra, ma di scemarne l'apparenza, e di diminuirne la fama. al contrario di quel, che si fà hoggidì. Peroche non è

cosa più ordinaria, che di dar voce di gran lunga maggiore de gli apparati, e di accrescere più del vero il numero de' soldati; e perciò di moltiplicar le compagnie, e le insegne, di finger finalmente, e di dar ad intendere, che le cose siano maggiori di quel, che esse sono. E così nō addormentano, ma suegliano l'auersario, e li porgono occasione di fare ogni suo sforzo, e d'impiegar ogni suo potere nella difesa. I Romani si gouernauano ben altramente. Percioche, il più delle volte, se la grandezza del pericolo era tanta, che forze maggiori dell'ordinario ricercasse, non accrescēuano perciò il numero delle legioni, delle quali vn'essercito ordinario constaua: ma esse legioni rinforzauano, da quattro fino à sei mila fanti. Con che essi non l'apparenza, ma la sostanza delle cose augumentauano: e il nemico, che si credeua d'hauer à combattere con due legioni per essempio, se ne trouaua adosso tre in effetto, e due in voce. Cesare

vsaua

vsaua anche maggior arte. peroche, doue che gli altri sogliono le forze proprie magnificare, e quelle de' nemici deprimere: egli all'incõtro, si studiaua di dar ad intendere à i suoi soldati, che le forze de gli auersarij fossino di assai maggiori di quel, che erano. E ciò egli faceua, acciochè le sue genti, apparecchiandosi à pericolo, e à contrasto maggiore di quel, che loro sopra staua, e à combattere contra grossissimi esserciti, fossino poi tanto più pronti, e coraggiosi contra esserciti mezani, ò piccoli. Ma egli è hormai tempo, che noi al Conte Pietro ritorniamo. Egli dunque, hauendo i Turinesi di tal maniera preuenuto, che prima sel videro alle porte, che de' suoi disegni sentore alcuno hauessino; ridusse in breue la Città, e le cose loro all'estremo. Non volse però, perche sapeua quanto bene riparata, e munita, e fortificata di trincere fosse la terra, la via della forza, e degli assalti tentare: ma fece deliberatione di recarli in suo potere cõ

la fame. Perche, si come i Medici à i grã mali con la dieta, e col digiuno rimedia no: così i gran Capitani le Città gagliarde, e possenti con la strettezza de gli assedij, e con tor loro i viueri, indebo liscono; e in lor balia conducono. Hor i Turinesi, sentendosi affatto le vittouaglie mancare, furono da gli Astigiani, e da altri amici loro, in vna strana maniera, souuenuti. Peroche dugento huomini di molta pruoua nel nuotare, e in ogni bisogna marinaresca, prezzolati da gli Astigiani, copia di vettouaglie per il fiume del Po, alla riua vicina alla Città, sotto l'acqua in sì fatto modo conduceuano. Haueuano insieme concatenato parecchie botti, piene di vettouaglie, con tal artifitio, che restando couerte dall'acqua, erano da loro parte tirate, parte spinte inanzi, massime di notte. Paradino scriue, che questi rendeuano il fiato col mezo d'alcune quasi zarabottane. Hor con questa inuentione la Città contra l'openione del Conte al

cuni

cuni dì si mantenne. Ma hauendo egli finalmente scouerto l'inganno, fabricò con molte, e lunghe traui vn ponte nel fiume, col quale tagliò la strada à i soccorsi, e ridusse al suo volere gli assediati. Hauuta la Città, prese informatione di quelli, che haueuano hauuto parte nella morte del suo nipote: e parte ne fù à morte, parte à pene pecuniarie condennata. Sopra tutto volse, che la torre alla porta di Susa, oue Bonifatio morto era fosse affatto rouinata. Hor mentre egli era quiui, in riordinar il gouerno della Città, e in stabilirne l'acquisto, intento, hebbe auiso, che l'Imperatore, sdegnato, che egli il paese di Sciables, e la Val di Osta, assalito, e con l'arme occupato hauesse; e di più amazzato il Gouernatore, haueua posto d'vn nuouo Gouernatore, ch'era il Duca di Cofinga, de' più potenti d'Alemagna; e che sopra il paese di Vaos prendeua. Ond'egli, che haueua assai che fare con le Città, e co' Prencipi d'Italia, pensò, che questi fosse

e per la potenza, e per l'interesse attissimo à far contrasto al Conte Pietro, e à ricuperar quello, ch'egli vsurpato s'haueua. Il Conte ciò inteso, e sapendo quanto facil cosa sia l'alterare, e il metter sossopra vna nuoua conquista, dati tutti quegli ordini, che stimò alla conseruatione di Turino, e del paese di quà da i monti, acconuenirsi, passò con diligenza per la Val d'Osta, e per il monte di Gioue, le Alpi; e giunse al paese di Schiables in tempo, che il Duca di Cosinga haueua già messo l'assedio al Castello di Chiglione. Quì valendosi egregiamente della celerità, e del silentio, istrumento opportuno molto per reccar à buon fine l'imprese d'importanza, lasciate le sue genti à Villanoua, egli medesimo senza, che i nemici pũto di ciò si accorgessino, entro Chiglione si cõdusse; e montato sopra vn'alta torre, à cui tutto il paese circonstante soggiaceua, vide i suoi nemici, che parte p troppa fidanza di forze, parte per ignoranza d'

arte

arte militare, senza scolte, ò guardie, e senza sorte alcuna di trincee, ò d'altri ripari, sparsi quà, e là, stauano; e rimanendo pochi con l'arme indosso, pochi alle poste delle guardie; gli altri si allargauano per tutto il piano, e ò à scherzi, e solazzi giouenili attendeuano, ò à bere al fresco sotto l'ombre; e molti anche quà, e là adormentati giaceuano. E in vero gli Alemanni, si come per il molto sangue, del qual la natura gli hà ripieni, vagliono assai nelle battaglie campali, e vi mostrano gran cuore, e fermezza; così riescono poco in quelle fattioni di guerra, nelle quali industria, e vigilanza si richiede: e in particolare ne gli assedij delle piazze forti, e ben presidiate. Hauendo il Conte tutte queste cose, e con che genti egli hauesse à fare compreso, se ne ritornò con gran prestezza à Villanoua. e fatto rinfrescare, e ristorare i suoi, gli condusse di notte tempo, di tal passo, che in su l'alba, quando il sonno è più soaue, e i

sen-

sensi più fortemente sopisce, furono sopra i nemici. Quì leuando le grida, empirono ogni cosa prima di scõpiglio, e di confusione, e poi di strage, e di fuga. Imperoche i Tedeschi, sentendosi improuisamente e assaltare, e percuotere, e restando così sgomẽtati i capi, come i soldati particolari, non vi era tra di loro, nè chi comandasse, nè chi vbidisse. ciascuno al suo scampo, non con l'aiuto delle mani, ma de' piedi, attendeua. Restò preso il Duca di Cosinga, e con esso lui diuersi personaggi, e Caualieri di conto. Il Conte hauendo i suoi soldati con le spoglie de' nemici arricchito, entrò nel paese di Vaos; oue prese la terra di Modone, senza cõtrasto. Quindi passò à Romone; i cui habitanti, se bene hebbero da principio animo di difendersi: nondimeno veggendosi poi con diuerse machine atterrar le mura, e abbattere le case, e riempir le contrade di strage, e di rouina, misero le mani sul capitano, che era capo della fattio-

tione contraria al Conte, e'l posero cõ le chiaui della terra, nelle mani di lui. Quiui egli fece vna fortezza à vna delle porte della terra fabricare, e non lungi vn'altro forte in mezo di vn fiume, che si dice Broia, tra il lago di Muratto, e quel di Nouocastello. Maggior contrasto hebbe egli alla terra di Iuerdone. perche i suoi habitanti prima, che il Cõte tempo di cinger di fosse, e di ripari il suo campo hauesse, vsciti impetuosamente, ammazzarono parecchi soldati, che à lauorar attendeuano. Onde il Cõte per ribattere questo loro ardire, ordinò diuersi ingegni, co'quali hora le case conquassaua, hora le mura abbatteua: e hora con false alarme, hora con fieri assalti ogni cosa di pericolo, e di spauento empiua. Nõdimeno gl'Iuerdonesi, non mancãdo à se stessi, riparauano sollecitamente di notte tempo le breccie, e le rouine della muraglia: e con diuersi fuochi lauorati abruggiauano le fascine, e le legne, con le quali il Conte per

fa-

facilitar l'assalto à i suoi, le fosse empiua. Conoscendo finalmente egli, che per la grossezza delle mutaglie, e per la ostinatione della gente nõ poteua quella terra sforzare, si riuolse all'assedio. così prese tutte le vie, e i passi, per li quali vi si poteuano vittouaglie condurre, lasciò, che la fame finisse, senza pericolo delle sue genti, l'impresa. come successe pche doppo parecchi giorni gl'Iuerdonesi, vinti non dall'arme, ma dalla necessità d'ogni cosa, s'arresero, pattuita la vita, e la roba, eccettuati dodeci huomini principali, che il Conte, per esser stati autori di questa guerra, tenne in perpetua prigione. Hauuta la terra, si fece condurre inanzi tutti i prigioni fatti nella battaglia di Chiglione; e volendoli con la benignità obligare, concesse à tutti la vita, e la libertà, con questo, che gli facessero omaggio, e gli giurassero fedeltà. Tra gli altri, il Duca di Cosinga cesse liberamẽte i suoi diritti, e ragioni sopra il paese di Vaos, al Conte

di-

dico,e à i suoi successori. Fù gran ventura di Pietro, che mentre egli in questa guerra intendeua,l'Imperatore fosse altroue grauemente molestato. perche altramente,egli è cosa verisimile, che nõ hauerebbe comportato ne la rotta del suo Luogotenente, senza vendetta, ne i progressi del Conte Pietro nelle terre Imperiali,senza risentimento. Questa prosperità di Pietro vna grande inuidia,e gelosia nell'animo del Conte di Geneua per la vicinãza dello stato suo col paese di Vaos, partorirono. il perche egli con l'occasione,che l'assenza di Pietro gli porse,di recargli trauaglio, e disturbo si dispose. Percioche,essendosi il Conte Pietro trasferito in Inghilterra,per visitare la Regina Eleonora, figliuola di vna sua sorella, il Geneuese sparse voce,che egli fosse morto. con che hauendo,per opera d'alcuni nobili da lui corrotti, i popoli di Vaos solleuato,e à ribellione indotto, assaltò i castelli de'confini; e cacciatone via il presidio

sidio del Conte, il suo vi pose. Haueua il Geneuese nel paese di Vaos due fortezze occupato, Clees, e Rone; i cui presidij cosa nissuna sicura ne i confini non lasciauano. spogliauano, vccideuano, assassinauano i popoli di Sauoia, e ne metteuano à sacco, e à ruba le facoltà. Si che i popoli veggendosi senza capo, erano grandemente intimiditi, e à molta miseria ridotti. Il che hauendo il Conte per lettere di suoi ministri, e per huomini à posta, inteso, Io farò, disse, che il Geneuese intenderà, che il Conte di Sauoia sia ancor viuo. Si trouaua all'hora egli nella Camera della Regina, passando tra le dame, come s'vsa nelle corti, il tempo à vn giuoco ridicoloso. Mettono su le spalle di colui, che mantiene il giuoco à occhi chiusi, cosini, scabelli, e altre cose simili, sin'à tanto ch'egli habbia ciò, che tiene in sul dosso indouinato. Hor doppo, che egli fù assai bene caricato, la Regina li domandò che cosa haueste in su le spalle? Io por

to

to (risposse) i castelli di Clees, e di Rone; volendo inferire, che la perdita di quei due Castelli l'aggrauaua molto più, che le cose, che gli erano all'hora adossate. Hor le dame restarono per così fatta risposta assai marauigliose: ma la Regina, si accorse facilmente, che il zio haueua qualche sinistra nuoua hauuto; e non restò di ricercarnelo sin'à tanto, che ne hebbe da lui contezza. All'hora essa informò il Rè, suo marito, del bisogno del zio; e lo pregò à volerlo efficacemente souuenire. Non diede il Rè risposta alla moglie; ma poi, auenutosi nel Conte, gli disse; Non mi pare, Cugino, conueniente, che vn sì saggio Prencipe, come voi siete, communichi i suoi affari, e ne faccia parlare à me per la bocca di vna donna. E io son d'animo così fatto, che fò caso maggiore delle semplici parole d'vn'huomo da bene, che di tutte le preghiere, e instanze di quante donne sono al mondo. Perche rare volte auuiene, che i negotij d'

im-

importanza, maneggiati dalle donne, peruengano à quel fine, che si desidera. e tra voi, e me non conuiene, che si traponga altri, che l'amor, che io vi deuo, per il parentado, che è tra noi: e la stima, che io faccio del molto vostro valore, per il saggio, che ne hò in molte occasioni hauuto. Il Conte, hauendo delle parole del Rè, chiaramente compreso il molto, che si poteua dall'affettione, e dalla sua grandezza d'animo promettere, gl'insulti del Conte di Geneua, e il pericolo, nel qual le cose sue erano, gli espose; e di aiuto, e soccorso lo richiese. Alche il Re prontamente condescendendo, gli fece gratia di quattro milla huomini, pagati per sei mesi. Erano all'hora gl'Inglesi in molta stima, e in molto pregio di virtù, e di disciplina militare. Hoggi parte per l'Heresia, corrompitrice d'ogni cosa buona, parte perche abbandonando l'imprese reali, ad altro, che à corseggiare non attendono; sono assai dall'antica riputatione di-

ne diſcaduti. Hor, hauendo il Conte Pietro varcato con le ſudette genti, il mare, ſe ne venne à gran giornate, in Sauoia. Quiui diuiſe le ſue genti in due parti: e ne ſteccò in vn tempo medeſimo, le terre di Clees, e di Rone. e concorrendo del continuo gente di guerra e da Sauoia, e da Piamonte al campo, quelle due piazze, reſtarono infra quindeci giorni, in tal maniera chiuſe, e d'ogni ſperanza d'aiuto priue, che ſi laſciarono intendere di voler accordo. Ma il Conte, che bene informato era dello ſtato de gli aſſediati, fatto appreſtare le macchine, e la batteria, mile loro tanta paura, che gli ſi arreſero à diſcrettione. e non volendo egli vna vittoria così compita in parte alcuna denigrare, contentatoſi della morte dei Capitani, fatti appiccare à i merli dei Caſtelli, fece à tutti gli altri gratia della vita, e della roba. Poi, c'hebbe il Conte ricuperato il ſuo, diſſegnaua di finir, come egli diceua, la guerra dal Geneue

se cominciata. volendo con sì fatte parole inferire, esser cosa facile anche à vn'huomo codardo, e di animo vile, il far romore, e dar principio à vna guerra; ma il finirla à quelli appartenere, che sarà e di animo, e di forze superiore, e da vna certa bene auenturata virtù secondato. Onde, si come non è cosa alcuna di più importanza, che il metter fine, e il terminar con suo vantaggio vna impresa; così non è anco cosa, che si debba con più riguardo, e più matura deliberatione intraprendere. Hor stando gli eserciti tra Ges, e Nion accápati, e quasi su le mosse per far fatto d'arme, fù la guerra in pace, per opera dei Conti di Macone, e di Borgogna, tramutata. Imperoche quei Signori, temẽdo non la guerra de'vicini à gli stati loro quasi fuoco s'estendesse, e s'allargasse, trattarono d'accordo. e parte, pche il Genouese delle forze di Pietro grandemente temeua; parte, perche esso Pietro, hauendo il suo ricuperato, non si

voleua

voleua dell'altrui souerchiamente auido dimostrare, facilmente si concluse la pace, con conditione, che il Genouese per le spese fatte in quella guerra, vna grossa somma di denari sborsasse. Nel che, se bene il Conte Pietro non si può se non molto, per la sua inclinatione alla quiete, commendare: nondimeno egli è vffitio di Prencipe grande non solamente il ribatter l'ingiurie, e il ributtar gli assalti: ma nõ meno il torre à chi hà turbato la pace de gli stati, e la quiete de i sudditi suoi, le forze, e la commodità di poter ciò vn'altra volta tentare, e quasi disarmarlo delle vgne, e de' denti. Il che osseruauano egregiamente i Romani: che à popoli, e a Prencipi, vinti in guerra, se ben non negauano la pace: nondimeno con tor loro parte dello stato, con lo spogliarli dell'arme, e de' caualli, e de gli altri instromenti morti, e viui della guerra, ò con grauarli di tributi grossissimi, e per questa via priuarli del denaro, senza il quale l'arme so

no ſtorpiare, toglieua loro le forze, e il modo di più tumultuare. Hor eſſendoſi le cose acchetate, il Conte rimandò in Inghilterra le genti, che ne haueua ſeco condotto. In quei tempi, contraſtauano inſieme per l'Imperio Filippo, fratello d'Henrico V. & Ottone IV. di Bauiera, il qual cõtraſto haueua quaſi tutta la Chriſtianità in due fattioni diuiſa: perche il Re di Francia à Filippo, quel d'Inghilterra, e il Papa à Ottone aderiuano. Durò queſta contentione più di noue anni, à capo de' quali eſſendo morto Filippo, ottenne quietamente l'Imperio Ottone IV. nipote del Rè d'Inghilterra, e perciò, parente del Conte di Sauoia, zio della Regina d'Inghilterra. Onde, ſi come il ſudetto contraſto recò molta opportunità di far bene i fatti ſuoi, e di ampliar il ſuo ſtato al Conte Pietro; coſi la ſucceſſione di Ottone nell'Imperio, molto per ſtabilire, e per mantenere gli acquiſti importò. È certo, benche per far acquiſti mol

to

to le arme importino: nondimeno di molto maggior importanza è l'occasione, senza cui non si può cosa memorabile effettuare. perche, si come alla produttione delle piãte, e de' seminati molto più gioua l'opportunità delle pioggie, e de gl'influssi celesti, che l'opera, e la fatica dell'industrioso agricoltore: così le belle imprese, e il felice maneggio de gli affari, assai più dall'occasione, che dal potere di chi si sia, dipende. & appartiene à vna certa felice ventura, che l'occasione ci si appresenti: ma spetta alla prudenza il conoscerla, e al valore l'impugnarla. Hor hauendo il Conte inteso, che Ottone l'Imperio conseguito haueua, di andarlo à trouare, per fargli omaggio delle terre, che egli in feudo dal l'Imperio teneua, si dispose. Non piaceua questa sua deliberatione à i Signori di Sauoia, imperoche temeuano nõ l'Imperatore della morte del Gouernatore di Sciables, e della esterminatione del Duca di Cofinga, sopra il Conte si

vendicasse. ma egli, che era delle partialità, e fattioni d'Alemagna ben'instrutto, e per ciò sapeua, che il Gouernatore, e il Duca haueuano hauuto da gli auersari di Ottone dipendenza, non dubitò punto di essequir il suo pensiero. E per che egli era non solamente d'animo grande nell'operare, ma di molta magnificenza ancora in far mostra delle cose operate, si vestì in modo, che egli haueua la parte sinistra della persona guarnita d'arme, e la destra riccamente addobbata. In questo habito s'appresentò all'Imperatore. da cui sì per la fama delle cose magnanimamente fatte, come per la merauiglia di quel nuouo habigliamento, fù con molta honoreuolezza accolto. Fece egli l'omoggio della Moriana, e della Sauoia; e supplicò l'Imperatore à concederli l'inuestitura di Sciables, e di Val d'Osta, e di Vaos, e delle conquiste, fatte da suoi antecessori di quà da i monti. del che l'Imperatore facilmente il compiacque; e

diede

diede ordine al Cancelliere, che le lettere gli ne spedisse. Essendosi il Conte ritirato col Cancelliere, gli mostrò i titoli antichi, e le inuestiture, che i suoi predecessori haueuano da gl'Imperatori passati ottenute per conto della Moriana, della Sauoia, e del Marchesato di Susa, affinche gli fossino confirmate. All'hora il Cancelliere gli domandò, se egli i titoli, e le patenti, e l'inuestiture del paese di Sciables, della Valdosta, e di Vaos haueua. A che il Conte sfodrando la spada, rispose, che non ne haueua altre lettere, che quella. Si mise il Cancelliere à ridere: e lo spedì con ogni sodisfacimento. E hauendo poi raccontato la risposta del Conte all'Imperatore, porse à lui, e a' Prencipi circonstanti molta materia di riso. E l'Imperatore, che molto della sua natura libera gustaua, gli domandò per qual ragione egli quella soprauesta meza d'oro, e meza d'acciaio portasse. Io porto (rispose egli) il drappo d'oro à man dritta, per

honorar Voſtra Maeſtà; porto à man ſiniſtra l'acciaio, per moſtrare, che io ſon preſto à difender con l'arme, quel, che con l'arme hò acquiſtato. Fù il Cõte Pietro non ſolamente di gran guerre vincitore; ma di molte terre anche fabricatore. concioſia coſa, che egli edificò ſul lago di Geneua la terra di Marges; e di più le terre di Vairona, di S. Andrea, di S. Giorgio, e di S. Saforino. Per il che e' mi pare, che egli più toſto il nome di piccolo Aleſſandro, che di piccolo Carlo Magno meritaſſe. Peroche oltra alla virtù militare, nella quale parue all'vno, e all'altro ſimile; poſe molto ſtudio in edificare, non palagi di piacere, ò altre fabriche coſì fatte, ma groſſe terre, oue i ſuoi ſudditi con pace, e abbondanza delle coſe, alla vita ciuile appartenenti, viueſſino. del che Aleſſandro molto ſi dilettò. Gran lode di vn Prencipe, è l'acquiſtar ſtati, e l'ampliarli: ma di non minor gloria ſtimar ſi deue, il fabricar Città; e nel mondo creato

to da Dio, edificare ampie habitanze, oue gli huomini, per li quali Iddio hà esso mondo creato, insieme ragunati, possino menar vita felice. Il gouernar i popoli se ben è opera, che alle sudette di nulla cede; nondimeno, perche ricer ca animo di natura più quieta, e più tẽperata, e prudenza ciuile, anzi che militare, non è in quel pregio apo gli huomini guerrieri, che si conuiene. Onde Alessandro Magno, dopò l'hauer domo l'Oriente, stimando poco il gouernar l'acquisto, diceua di non sapere quel, che si douesse fare. E in vero non mostrò quasi altra arte di pace, che quella, che in fabricar magnifiche Città più tosto, che in gouernarle, si adopra. Ma, ritornando al Conte Pietro, essendo egli d'Alemagna ritornato, cad de in vna lunga malatia; nella quale altro ristoro, ò sollevamento non haueua, che il diportarsi alle volte per il lago, presso di Chiglione: e à quel modo prender aria, e l'animo della grauezza

del-

dell'infermità quasi disuiare. ma quãdo alla perfine conobbe, di non poter molto più in questa vita indugiare, chiamò Filippo, suo fratello, da Roma; e il dichiarò suo successore. e à questo effetto, gli consignò l'annello di S. Mauritio. Haueua egli serbato quell'annello, e il consegnò al fratello, accioche il portasse, e a' successori con la medesima conditione, lasciasse. Onde, si come gl'Imperatori Romani la fortuna aurea à i successori; così i Conti di Sauoia l'annello di S. Mauritio à i posteri lasciano, quasi pegno, e contrasegno non tanto dello stato, quanto della religione.
A Constanza sua figliuola, maritata col Conte di Albon, egli seguẽdo in ciò l'vsanza de' Frãcesi, e la legge Voconia, non lasciò parte alcuna dello stato; ma ben mobili grandissimi, e di molto prezzo. Ne gli vltimi giorni della vita sua si fece lungamente vedere vna spauenteuole Cometa, che par, che la morte di vn tanto Prencipe accennasse. Morì

l'annó

l'anno del Signore milleſimo ducenteſimo ſeſſanteſimo ottauo; dello ſtato al quanto più del decimo; e fù nell'Abbatia d'Altacomba ſepolto.

FILIPPO PRIMO,

CONTE DI SAVOIA.

TRA i figliuoli del Conte Tomaſo, due l'animo alla vita Eccleſiaſtica applicarono; Guglielmo, che fu il quarto, e Filippo, che fù l'ottauo. De' quali Guglielmo ſeguitò la Corte Romana; e fù, per la molta ſua dottrina, e per l'integrità della vita, aſſai caro à Innocentio IV. da cui e il Veſcouato di Valenza, e il gouernò di Viterbo, e del Patrimonio della Chieſa ottenne. Ma come, che la virtù è per l'ordinario accompagnata dal

l'inuidia,

l'inuidia, è fama, che egli fosse da i suoi emoli nella Città d'Assisi auelenato. Dico esser fama: perche se bene i moderni, e gli antichi scrittori ciò senza varieta d'opinioni, affermano: nondimeno stimo, che gli scrittori Oltramontani, per la cattiua openione, che essi hanno della natione Italiana, attribuiscono spesse volte à veleno quel, che si deue alla natura, e all'incertezza della vita humana, soggetta à infiniti sinistri, ascriuere. Hor à Guglielmo succesSe nella seruitù del Papa, e nel gouerno del Patrimonio, e nell'amministratione della Chiesa di Valenza (alla quale si aggiunse anche quella di Lione) Filippo, suo fratello. Egli è vero, che se bene godeua l'entrate di quelle Chiese; non prese però mai ordini sacri; nè si volse mai ad altro, che all'habito obligare. Hor, essendo egli dal fratello alla successione de gli stati chiamato, depose l'habito, e sposò Alessia, Contessa di Borgogna. Non parue, che Dio così fatta mutatione

tatione punto approuasse. Imperoche egli infermò quasi subito d'vna idrope sia, che l'afflisse dieci anni continui; e non hebbe figliuolo alcuno. E in vero rare volte cotali passaggi dalla professione Ecclesiastica alla vita laicale sogliono felici successi hauere. Pare, che Dio habbia à sdegno, che il seruitio di Sua Diu. Maestà sia à gl'interessi, per li quali simili mutamenti ordinariamẽte si fanno, posposto. Di che molti elsẽpi potrei io allegare; ma mi contenterò di due, ò tre de i tempi nostri. Chi non hà inteso della molta virtù del Visconte di Gioiosa? della sua integrità di vita, pietà verso Dio, deuotione verso la Chiesa Catolica? nondimeno essendo stato alcuni anni Vescouo eletto, rinontiato poi il Vescouato, e preso moglie, di bontà, e di virtù memorabile, parue, che Dio nela mutatione approuasse, ne il matrimonio fauorisse. Perche, se benene nacquero cinque figliuoli d'ogni honorata qualità e d'animo, e di cor-

po

po dotati: nondimeno essendone tre di loro morti nelle guerre passate di Francia, recarono maggior tristezza, e dolore, che allegrezza, e conforto à i loro progenitori. De gli altri due, l'vno fatto Cardinale, e l'altro Capuccino, par che vogliono l'attione del padre, con la fermezza loro nella professione Ecclesiastica, anzi relligiosa, emendare. Che dirò di Giorgio, Cardinal di Varadino, che preferendo il gouerno temporale della Transiluania, e il maneggio dell'arme all'amministratione della Chiesa sua, e all'vffitio pastorale, diede occasione d'essere da i ministri di Ferdinando Imperatore, come fautore di Turchi, ammazzato? Che di Andrea, Cardinal Battorio, che lasciata la sua residenza, e Chiesa di Varmia, per farsi Prencipe di Trãsiluania, fù in battaglia trà i Turchi, e i Tartari, trucidato? Non piacia à Dio, nè che la professione Ecclesiastica per la secolare leggiermente s'abbandoni; ne che il Vescouo postergando l'vf-

fitio

fitio Sacerdotale, s'insanguini le mani nelle battaglie; e che douendo egli annontiar pace, diuenti ministro di guerra. Nè mi accade allegar essempi d'alcuni, à cui ciò sia prosperamente successo: peroche io non parlo de i successi straordinari, ma de gli ordinari. Dio gouerna la natura, e'l legnaggio humano in modo, che se bene egli regolatamente nelle sue operationi procede, mostra però con diuerse eccettioni, che egli non è à regola astretto, non à legge obligato: e che opera non per necessità di natura, ma per libertà d'arbitrio. Così, se bene è vero, che l'inuerno è freddo, e la estate calda; nondimeno auiene alle volte, che l'estate sia fresca, e l'inuerno temperato. Al medesimo modo vero è, che gli animali hanno certo spatio di tempo destinato al lor augumento; e con tutto ciò il crocodillo tanto cresce, quanto viue così l'huomo, solo hà le orecchie immobili: solo nasce alle volte ambidestro: solo camina ritto: so

lo

lo si diletta d'odori. Tra i serpenti solo il crocodillo non hà lingua: solo hà la mascella inferiore immobile. Tra i medesimi serpenti, sola la vipera partorisce animal fatto. Tra le fiere cornigere, solo il ceruo perde ogni anno i corni: solo gli hà sodi, e pieni. similmente tra le bestie, solo il camelo hà la gobba: solo l'elefante hà la proboscide: tra i pesci, solo lo scaro rumina: tra gli vccelli sola la manucodiata hà in luoco di piedi, due neruetti su la schiena, co' i quali attaccandosi à i rami de gli alberi, riposa: tra le piante, sola la cipolla cresce mentre la Luna manca, e scema mẽtre quella cresce. Nella dispensatione della gratia ancora, e nel gouerno dell'humana generatione, se ben certa cosa è, che l'huomo è concepito in peccato, e che non riceue la gratia, se prima non viene in luce, nondimeno questa regola non pregiudica nè alla santità della cõcettione della madre di Dio, nè alla santificatione nel ventre materno di Gere

mia

mia Profeta, e di Giouanni Battista. Ma che cosa fu mai più fuor di regola, che la giustificatione di S. Paolo, nell'atto della persecutione? con queste eccettioni Dio vuol mostrare, che egli presiede, nō soggiace alla natura, e à ogni cosa: e che opera non per necessità, (come alcuni Filosofi pensatono) ma per elettione. Con tutto dunque, che il passar dalla professione Ecclesiastica alla secolare non del tutto infelicemente à questo, e à quello succeda, egli è generalmente vero, che non hà successi desiderabili. Ma io mi son lasciato troppo fuor del segno trapportare. Hor il Conte Filippo, non si tosto prese il gouerno dello stato, che fù dalla idropesia assalito, e da lei sino alla morte accōpagnato. ma si come poco disposto era all'arme, e all'opere Martiali; così molto nell'arti di pace, e di gouerno ciuile valeua. Onde i suoi popoli molto sauiamente resse, e in molta quiete mātenne; e si fece vgualmente e con pro-

curar loro ogni bene, amare, e col punir seueramente i misfatti, temere. Con che egli dimostrò quel, che disse Settimio Seuero Imperatore, che gli stati non co' piedi, ma col capo si gouernano. Con queste arti in tanta riputatione, anche tra gli stranieri, montò, che il Delfino di Vienna, che di romori vago si mostraua, e Ridolfo, Conte d'Auspurgo, che di voler assaltar la Sauoia, accennaua, à freno tenne. Essendosi poi con Ridolfo rappacificato, molto la sua assontione all'Imperio promosse. Vna cosa però egli fece, nella quale qualche passione dimostrò, concioſia cosa, che hauendo tre nipoti, figliuoli di Tomaso, suo fratello: de' quali il primo haueua pur nome Tomaso, e il secõdo Amedeo, e il terzo Ludouico: preferendo il secondo al primo, instituì suo successore nello stato, Amedeo, lasciando à Tomaso le terre di Piamonte, e à Ludouico la Baronia di Vaos, e il Beogese, e Vesonese. Altri vogliono, ch'egli que-

sto

sto torto non à Tomaso già morto, mà à Filippo, suo figliuolo, facesse. Alche fare il mosse forse qualche durezza di Tomaso verso lui, ò l'indole preclara di Amedeo; ma molto più l'affettione, che per hauerlo fin dalla sua fanciullezza alleuato, e tenuto presso di se, gli portaua. E' tanta l'inclinatione, che la natura imprime ne gli animi nostri d'vna certa perpetuità, che quegli, à cui ella non hà concesso prole, procura d'hauerla con l'affettione, e col benefitio. Il Conte Filippo, parendoli, che Tomaso per la prerogatiua della primogenitura, che il portaua senza altro, alla successione dello stato, non fosse per restarli così obligato, e d'ogni sua grandezza debitore, come Amedeo, che per esser secondogenito, al Prencipato da se aspirare non poteua, preferì questo à quello, come più capace della sua beneficenza, e nel quale l'effetto della sua affettione meglio comparirebbe. E perche dubitaua nõ Tomaso, di ciò risentendosi,

le cose dopò la sua morte, alterasse; e il fratello trauagliasse; cercò di stabilire Amedeo nel possesso dello stato, col farlo in vita sua, e in nome, e in effetto Cõte di Sauoia. Perciò gli mise l'amministratione delle cose publiche, e il reggimento de sudditi nelle mani; e gli consignò l'annello di S. Mauritio. Finalmẽte aggiunse al suo testamento, che se al cuno de' suoi nipoti mal sodisfatto della sua dispositione, qualche rumore facesse, fosse affatto priuo di ogni cosa, à dui lasciata. Se bene questa ingiustitia del Conte Filippo fù dalla bontà di Tomaso secondata, e dall'eccellente valore d'Amedeo egregiamente comprobata, partorì però due notabili inconuenienti, l'vno la diuisione dello stato, l'altro vna certa inquietudine d'animo tra i discendenti di Amedeo, e di Tomaso. che se bene per la dolcezza del sangue de i Prencipi di Sauoia, à guerra essitiosa non prorumpe: nondimeno riempì i cuori loro di vna certa amarez

za,

za, e mala satisfattione, onde diuersi disgusti tra l'vna, e l'altra posterità procederono, fino à tanto, che per morte di Ludouico, senza heredi, si riunì lo stato sotto il Duca Amedeo. Di Tomaso fù figliuolo Filippo, che gito sene alla guerra d'Oriente, sposò Isabella, figliuola vnica di Guglielmo Villa, che portò nella Casa di Sauoia il Prencipato della Morea, e dell'Acaia; e vi restò fin'à Ludouico, suo nipote, che morì senza lasciar heredi di quello stato, caduto poscia sotto l'Imperio de Turchi. Vna simil cosa, quasi ne' medesimi tempi, auenne nella casa di Saluzzo. Perche, essendo morta à Manfredi IV. Beatrice, sorella di Manfredo, Rè di Sicilia, sua moglie, della quale haueua hauuto vn figliuolo, detto Federico, si rimaritò di nuouo con Isabella, figliuola di Bernardo Doria, e n'hebbe tre figliuoli maschi. E perche volse, che il primogenito della seconda moglie, escluso Federico, gli succedesse nello stato, lasciò e lo stato, e la casa sua pie-

na d'aschio, e di mal talento, d'odio, e di discordia. Hor Filippo, conoscendo dopò vna lúga malatia, che l'hora estrema della sua vita appressaua, fece vn'atto memorabile, e di Prencipe Christiano degnissimo. Imperoche ordinò, che tanto in Sauoia, quanto in Borgogna, della qual Borgogna egli, per le ragioni di sua moglie, era stato Conte, si facesse à suon di tròba, bandire, che qualunque persona, che di esser à lui creditrice di cosa alcuna, ò di hauer da lui qualche torto riceuuto, pretendesse, si facesse innanzi, che egli era pronto, e disposto à darle ogni legittima satisfattione, e conueneuole ristòro. cosa, che l'osseruanza de i sudditi verso lui, e l'openione, che si haueua della sua bontà, grandemente accrebbe. Non contento di ciò, distribuì à i poueri le gioie, e i formenti della casa, e i mobili ricchissimi, de' quali egli haueua copia grandissima. Imperoche questa Casa per li ricchi presenti, fatti a lei da Imperatori, e

da

da Regi potentissimi, da' quali fù sempre sommamente è amata, e pregiata, fù d'ogni tempo, e di mobili pretiosi, e di gioie eccellenti, quanto altra casa della Christianità, douitiosa. Morì l'anno di Christo Millesimo ducentesimo ottantesimo quinto; dello stato ventesimo vnesimo; e fù sepolto in Altacõba; al qual Munistero egli lasciò vna gran quantità di arnesi; e gli augumentò assai l'entrata.

AMEDEO QVARTO.

AMEDEO IV. figliuolo di Tomaso di Sauoia, e di Beatrice Fiesca, recò nella Casa di Sauoia sì per la bellezza, e grãdezza corporale, come per li molti, e gran fatti, il sopranome di Grande. Prese per moglie Sibilla, Contessa di Bagey, e Signora

ra di Bressa, contra il parere de' suoi Consiglieri. Concioſia cosa, che questi, perche ſtimauano più l'apparenza, che la ſostantialità de' negotij, voleuano, che egli pigliasse vna donna della Casa d'Austria, che se ben non fosse all'hora di gran lunga così ricca, e possente, come à i tempi nostri, era però ampliſſima, e di Prencipi d'alto valore, e d'Imperatori progenitrice. Ma il Conte Amedeo vn parentado, col qual egli di allargari confini, e di assicurare il suo stato sperauа, à quello, onde altro, che vn certo splendore, che à lui, vscito della Casa di Sassonia, non mancaua, e all'amicitia de' Prencipi lontani, e da' quali nulla aspettar poteua, la uia mente antipose. Nel che tanto maggior lode egli merita, quanto, che per l'ordinario i Prencipi sogliono (come dice Liuio) al contrario gouernarsi, cioè seguire nelle loro cōsulte, e deliberationi più tosto l'apparenza, che la sodezza delle cose. ilche credo io auenire, perche non trattando

essi

essi immediatamente la più parte de i lo-
ro negotij, e non hauendo propria spe-
rienza de gli affari; e perciò, non pene-
trando l'intrinseco delle cose, stanno al
detto de' ministri, che per acquistarsi
gratia, e credito di magnificar le cose da
lor operate, e di dar loro vna certa ap-
parente grandezza, si argumentano.
S'aggiūge à ciò, che i Prencipi, perche
ordinariamente à piaceri, e à passatem-
pi s'abbandonano, mal volontieri sen-
tono d'affari fastidiosi ragionare. onde
procede, che porghino molto più vo-
lōtieri l'orecchie à i parasiti, e à i magni-
ficatori delle cose loro, che à gli huomi
ni sodi, veritieri, leali. Hor col sudetto
matrimonio Amedeo acquistò la Bres
sa, nella quale Bressa vien compresa la
Contea di Bagey, che la Sona dal Ma-
conese diuide. Sterono però il Conte,
e la Contessa insieme vn gran tempo,
senza hauer figliuoli; e trouandosi per
ciò assai afflitti, furono quasi miracolo
samente da Dio consolati. Imperoche

heb-

hebbero ambidue in vna medesima notte, vna visione così fatta. Parue loro di vedere sei fanciulli, che Dio ingi nocchiati pregauano, che gli piacesse al Conte, e alla Contessa di Sauoia dar figliuoli, che loro potessino ne gli stati, e nel reggimento de i popoli succedere. Onde il Conte concepì speranza di successione, e l'hebbe infra breue tempo. In memoria di questa visione, egli fondò, nell'Abbatia di Cluni, quasi vn seminario d'innocenti. perche volse, che vi fossino sempre sei fanciulli, che per la salute, e prosperità de i Prencipi di Sauoia pregassino; con ordine, che tosto, che in qualch'vno de i sudetti fanciulli segno di malitia si scorgesse, si togliesse di quel luogo; e se gli sostituisse vn'altro. Fù questa compagnia d'innocenti, chiamata il Santo Conuento. In questo mentre il Conte di Geneua, à cui la potẽza della casa di Sauoia era sospetta molto, mise ogni suo studio per indebolirla almeno, se non atterrar

la

la con la disunione. Al qual fine molto à proposito gli parue la persona del Prē cipe Tomaso. Peroche stimando, ch'egli per vedersi della prerogatiua, che la primogenitura porta seco, defraudato, e al Conte Amedeo nato doppo lui, nel la successione di Sauoia posposto, fosse mal contento, e mal sodisfatto, e perciò disposto, e pronto à risentirsi del torto riceuuto, e à metter mano all'arme, gli offerì le sue forze, quando se ne volesse per ciò seruire; e l'assicurò anche, che Vmberto Delfino di Vienna, non gli mācarebbe. E volete voi (diceua egli) lasciarui così facilmente del dritto della primogenitura, e della ragione, che Dio vi hà dato à vna heredità così nobile, così ampia, così gloriosa, come quella di Sauoia, spogliare? permetter, che vi sia tolto quel, che la natura vi hà dato? lasciarui strappazzare per vn'ingiusto testamento di vn zio capriccioso? soprafare da vn fratello, che la natura hà voluto, che vi cedesse, e vi riconoscesse

per

per ſuo maggiore? A che virtù volete, che q̃ſta voſtra lentezza ſia aſcritta? certo non à virtù, ma à viltà d'animo il ſopportar così manifeſta ingiuria, così notoria ingiuſtitia, vi ſia imputato. Ma quando lo ſtimolo dell'honore, e l'intereſſe proprio non vi muoua, muouaui la riputatione della caſa, la quiete de gli ſtati, e la pace dei popoli. Imperoche l'eſſempio del male paſſerà facilmente à i poſteri; e quel che hà fatto il Conte Filippo à voi, il farà qualche altro à chi non haurà la patienza, che voi hauete. Onde potranno naſcere guerre ciuili, che lo ſtato in più pezzi diuidano, e per auentura, rouinino affatto. Non è coſa, che più facilmente ſerpa, e ſi diffonda, che il male, à cui l'eſſempio habbia vna volta, qualche autorità arreccato: e rariſſimi ſono quelli, che vogliono l'ingiurie, maſſime, oue d'Imperio, e di Prẽcipato ſi tratta, ſopportare. Per regnare altri violano ogni ragione, e calpeſtano ogni legge: che douete far voi, che

hauete

hauere ogni ragione, ogni legge, e de gli huomini, e di Dio dalla vostra? Ma non poterono tutti questi assalti punto Tomaso smuouere, e dal dritto sentiero distornare. Anzi conoscendo, che tutte queste machinationi è del Conte di Geneua, e del Delfino di Vienna non haueuano l'essaltatione della persona, ma la depressione della Casa sua per mira; tanto manca, che le loro persuasioni ammettesse, che fatta vna buona leuata di Piamontesi, passò i monti, e vnitosi col fratello, entrò con più ardire, che cautela nel Delfinato. Percioche il Delfino, in cui compagnia era il Geneuese, confidato nella ferocia giouenile de gli auersari, fece menar loro inanzi vn gran branco di bestiami d'ogni sorte; dietro à i quali mentre che i Sauoini disordinatamente corrono, egli fuor dell'imboscata vscito, diede loro addosso: e tra molti altri, restò in quella mischia morto il Prencipe Tomaso. Ma se bene quelli haueuano vinta quella scaramuc-

ramuccia, conoſceuano però di non hauer le forze d'Amedeo ſcemate: il perche volendole almeno diuidere, compoſero tra loro, che mentre il Delfino, ritiratoſi nelle piazze forti, l'impeto di Amedeo ſoſteneua, il Conte di Geneua il Sciables, e le terre del Prencipe Ludouico aſſaltaſſe. il che egli fece incontanente; e col dar il guaſto al paeſe, con l'abbrugiare, ò col metter à ſacco le ville, e i villaggi, e i luoghi aperti, fece in modo, che ſi tirò l'ira d'Amedeo, e la guerra addoſſo. Imperoche Amedeo, hauendo de i danni, e del pericolo, nel quale le coſe ſue, e di ſuo fratello erano, contezza hauuto, giurò da Caualiere, che ſe l'ingiurie fatte à i ſuoi fratelli, de' quali à vno era ſtata tolta la vita, all'altro guaſtato il paeſe, non vēdicaua, non mai più ſpada al fianco portarebbe. Partitoſi dunque del Delfinato, ſi fece con preſtezza padrone del pōte di Geneua: e fornito d'vn groſſo preſidio il caſtello di eſſo ponte, die-

de

de al Geneuese assai da pensare. Conciosia cosa, che questi s'era persuaso, che Amedeo fuor del Delfinato nõ vsci rebbe, se prima la morte di suo fratello non vendicaua: e che per ciò, nell'assedio di qualche piazza forte impegnandosi, la guerra sin'all'inuerno allungarebbe; e in tanto egli agio di dar il guasto al paese di Vaos hauerebbe; onde Amedeo non potendo due guerre sostenere, sarebbe à cedere alla necessità, e à venir à qualche accordo, con suo poco vantaggio, necessitato. Ma egli s'ingannò nel suo discorso. perche Amedeo, che stimaua, che nella guerra non sia cosa peggiore, che il far à modo de' nemici, e il secondar i loro disegni, vccellò e il Delfino, e il Geneuese. Conciosia cosa, che conoscendo, che quello haueua le sue piazze benissimo guernite; e che per ciò, la loro espugnatione molta spesa, e gran tempo ricercaua: e che dall'altro canto, il Geneuese non haueua forze in campagna da far te-

sta

sta à se, passò il Rodano al ponte di Geneua, e in poche hore, non solamente mise in fuga il nemico; ma gli tolse ancora la Chiusa di Geis, e il castello di Laia. con che s'assicurò il passo di Sauoia nelle terre di suo fratello; e ritornando indietro, fornì di presidio Tonone, e Alinges. Durò quella guerra lungo tempo. onde essendosi molte terre distrutte, e la coltura de i campi per più anni dismessa, ne seguì carestia, e fame; e per consequente, mortalità, e peste. Il perche i Prencipi vicini, mossi parte à compassione di tante calamità de i popoli, parte à tedio di sì lunghi rumori di guerra à i loro confini, pregarono Papa Clemente V. che si volesse per la pace trappore. Nel qual negotio, oltra al Legato, speditoui dal Papa, non fù di poca efficacia l'autorità del Rè d'Inghilterra, e del Duca di Borgogna, e l'opera de i loro Ambasciatori. Di quei tempi, essendo morto Alberto, Imperatore, l'anno 1308. ottenne il suo luogo Henrico

rico VII. in competenza di Filippo il Bello, Re di Francia. il qual Filippo, cõfidato nel fauor del Papa, di natione Franceſe, era entrato in ſperanza di potere nella Francia il titolo Imperiale ricondurre. Ma gli riuſcì vano il diſſegno. imperoche nè al Papa, reſidente all'hora in Auignone, piaceua, che alla potenza della Corona di Francia, quella dell'Imperio ſi aggiungeſſe; e l'Arciueſcouo di Treuiri ſi adoperò così deſtramẽte à fauor di Henrico di Lucimburgo, ſuo fratello, che ne fù di cõmun conſenſo de gli Elettori, creato Imperatore. & hauendo in Aquiſgrana la prima corona hauuto, promiſe al Papa di douere fra due anni, paſſare à riceuere in Roma per mano de' ſuoi Legati, l'altra Corona. In quei tempi, cioè l'anno milleſimo trecenteſimo decimo, Roberto Rè di Napoli, venuto di Prouenza in Piamonte à inſtanza de gli Aſtigiani, riduſſe in ſuo potere Cuni, Mondouì, Foſſano, Sauigliano, Cheraſco,

S Alba.

Alba. Onde Amedeo, Conte di Sauoia, e Filippo, Prencipe di Acaia, temendo, non i progressi, e la vicinanza di Roberto pericolo alle cose loro recasse, Henrico VII. à passar quanto prima in Italia, accioche la presenza sua facesse al la potenza del Re contrapeso, sollecitarono. Volendo dunque Henrico e la promessa, fatta al Papa, adempire, e à gli amici sodisfare, diede al Cõte Amedeo, per lo cui stato disegnaua passare, occasione di mostrare quanto egli fosse, non solamente brauo, e prode guerriero, ma anche splendido, e magnifico hospite. Andò egli à trouar l' Imperatore nella terra di Berna, onde il condusse per li suoi stati, tra mille feste, e passatempi, alla volta d'Italia. Dicono, che essendo giunto l'Imperatore su la schiena delle Alpi, sopra Susa, e veggẽdo l'Italia, messosi in ginocchio, pregò Dio, che dalle fattioni, e maligni tà de' Guelfi, e de' Gibellini, dalle quali l'Italia era all'hora lacerata, guardare il

volesse.

voleſſe. Sopra che diſcorrendo con eſſo lui Amedeo, gli diſſe, che il modo di guardarſi da quella peſtilenza, e maledittione era di fare, come i Conti di Sauoia, ſuoi anteceſſori, fatto haueuano: cioè di non accoſtarſi più à vna parte, che à vn'altra; ma di mantenerſi neutrale, e per ciò capo di amédue. E veramente vn Prencipe, che hauendo lo ſtato diuiſo in due fattioni, più per l'vna, che per l'altra, ſenza neceſſità, ſi dichiara, laſcia il grado, e la perſona di Prencipe, e ſi fà capo di parte. dico ſenza neceſſità, perche quando vna delle fattioni difende cauſa giuſta, ò è sì poſſente, che ſi tira dietro la più parte dello ſtato, non diſconuerrà forſe per opprimer toſto quella, che ſi muoue contra ragione, ò che non hà ancora acquiſtato credito, e forze, farſi capo di queſta. Il che doueuano ſenza dubbio fare i Rè di Francia ne i principij de gli Vgonotti. perche eſſendo all'hora quelli ſenza riputatione, e con poco ſeguito, ſi fareb

bono potuti facilmente opprimere, come si oppressero i Valdesi in Prouenza, sotto Francesco Primo: ma mentre che nella minorità di Carlo IX. si andò destreggiando, e hora questa parte, hora quella fauorendo; gli Heretici fermarono il piede: e à poco à poco, le cose sono à tal segno condotte, che la Francia si è in due contrarie fattioni diuisa, l'vna di Catolici, e l'altra d'Heretici: delle quali quella di numero, e di nobiltà, questa di vnione, e di risolutione preuale. Tra gli vni, e gli altri passano i Politici, che non facendo conto nè di Religione, nè di Dio, cambiano secondo l'occasione, mantello; ma più facilmente à gli Heretici, che a' Catolici aderiscono, perche nè la Chiesa si fida di gente, che non crede; nè Christo gradisce il seguito d'huomini, che non fanno più conto di lui, che di Caluino, ò di qual si sia altro autore d'empietà, e di fellonia. Hor Henrico, trauersate le Alpi, e il Piamonte, ne' quali luoghi sendo per tut-

to

to con apparato regio dal Conte Amedeo, riceuuto, con lautezza, e copia di viueri regolato; con intrattenimenti, e giuochi caualereschi festeggiato, il creò Conte della Città d'Asti, e Prencipe del l'Imperio. e seguitando il viaggio, rimise i Visconti in Milano; donò Vercelli à Guido della Torre. diede Crema, e Cremona per la ribellione à Iacco; riceuè Parma, che li fece presente della Corona, tolta già à Federico Barbarossa, in gratia: domò Brescia. Onde piegando à Piacenza, arriuò à Genoua; e indi à Pisa. Quindi hauendo mandato à far intendere a' Fiorentini la sua venuta, perche, come alla sua grandezza si acconueniua, il riceuessino, e perche di travagliar Aretini si restassero, risposero i Fiorentini, che Henrico molto male faceua à condur genti Barbare in Italia, delle quali doueua piu tosto purgarla: e che essi quanto al riceuerlo nella loro terra, con più cõmodità ragionato ne hauerebbono. Quanto poi à gli Areti

ni, che haueuano i lor Guelfi cacciato fuora della patria, egli, se era vero, che ne veniſſe per quietar l'Italia, col riporne i fuorauſciti nelle Città, era à ſe ſteſſo contrario. Vogliono, che Dante Aldigieri, Poeta di gran fama, che all'hora in Verona dimoraua, vdita queſta altiera riſpoſta, i ſuoi i Fiorentini ciechi ne chiamaſſe; perche non vedeuano, che con vn Prencipe armato, e di tanto potere, più humane, e più deſtre parole ſi richiedeuano. Hor eſſendo giunto l'Imperatore à Roma, e in procinto di eſſer incoronato, Amedeo hebbe auiſi dalla Conteſſa, ſua moglie, che il Delfino, rompendo i patti, e la pace tra loro giurata, faceua grande apparecchio d'arme à i confini. Perciò egli, laſciato in Roma il figliuolo, che all'Imperatore aſſiſteſſe, e in ſua vece ſeruiſſe, ſi auuiò verſo Sauoia. Quiui inteſo, che il nemico ſi era indietro ritirato, ſi miſe con buone forze ſotto Bellacomba; e in breue preſe d'aſſalto e il borgo, e la terra.

s'aſten-

s'astenne però d'assalir il castello, disperato di poterlo per la sua natural fortezza, altramente, che con lungo assedio, che non faceua à suo proposito, espugnare. Saccheggiata Bellacomba, mandò al Delfino, che si era ritirato à Gõcelino, l'Araldo, detto Sauoia, con vn cartello, contenente, ch'esso Delfino haueua vigliaccamente in sua assenza, assaltato i suoi stati, contra il giuramento fatto; e che à prouarli ciò ò in singolar certame, ò in general battaglia s'offeriua. Il Delfino rispose al cartello à bocca; Amico, tù dirai al tuo Signore, che la virtù di vn Prencipe in robustezza di corpo, nella quale io hò molti tori, che di molto l'auanzano, non consiste: e quanto all'essercito, s'egli è ben fornito di gente à questa hora, io il sarò à vn'altra: e l'anderò, ouunque sarà, à ritrouare. Intesa la risposta Amedeo, perche le vettouaglie li cominciauano à mancare, si partì da Goncelino: e tentata in darno la Terrazza, prese à viua forza,

e desolò à fatto il Castello di Barraos, e il paese di Grisondan. Ma mentre che con grande impaccio di prigioni, e di bestiami si ritira, fù grauemente da i nemici nella retroguardia danneggiato. Del qual dannaggio, essendo il Conte restato grauemente afflitto, hebbe quasi nell'istesso tempo non men dolorosa nuoua della morte della Contessa, sua moglie, della qual haueua però hauuto due figliuoli maschi, Odoardo, e Amedeo, e tre femine, cioè Eleonora, Margherita, e Agnesa, maritate da lui in Guglielmo, Conte di Auserra, in Giouanni, Marchese di Monferrato, in cui mancò la stirpe d'Alerame, e in Guglielmo, Conte di Geneua. Essendo Amedeo fieramente per il danno, nella sua ritirata riceuuto, essasperato, e risoluto perciò di rinouar con maggior sforzo la guerra, fù per opera di Carlo di Angiò, Re di Napoli, trattata, e conclusa pace tra lui da vna parte, e il Delfino di Vienna, e il Conte di Geneua dall'altra.

e Ame-

e Amedeo si rimaritò con Alessia, figliuola di Vmberto Turriano, e di Anna Delfina, che li morì senza figliuoli. Onde esso di nuouo prese per sua moglie Maria, figliuola di Giouanni Duca di Brabante: di cui hebbe quattro figliuole, Maria, Caterina, Beatrice, e Biãca, maritate poi à Vgone Prencipe di Fossignì, à Leopoldo Duca d'Austria, à Andronico Paleologo, Imperator di Constantinopoli, al Duca di Chiarenza, e à Galeazzo, Duca di Milano. Ma queste cose seguirono qualche tempo appresso. Di quei giorni nella Città d'Iurea sorsero le fattioni de' Guelfi, e de' Gibellini con tanto furore, e rabbia, che venuti tra loro più d'vna volta alle mani, ogni cosa di sangue, e di cadaueri empirono. Onde per rimediare in qualche maniera all'esterminio imminente alla patria, vennero finalmente per mezo d'huomini saui, e destri, ad accordarsi tra loro, che ciascuna parte vn Prencipe à suo gusto, che la causa loro proteggesse si

se si eleggerebbe. così i Guelfi elessero Filippo di Sauoia, Prēcipe della Morea, cugino del Conte Amedeo, e i Gibellini il Marchese di Monferrato, con autorità di far giustitia, e di punir quelli, che per conto delle partialità sudette tumultuassino, e la pace della patria turbassino; e che gli vffitiali de i sudetti Prencipi si douessino di anno in anno alternatiuamente mutare. ma con tutti questi ordini lo stato della Città diuenne peggiore. Imperoche, quando i ministri de l'vno erano in vffitio, stratiauano, e con mille tirannie vessauano gli altri: e quelli poi l'anno seguente, il cābio à questi rendeuano. Si che, sendo bandita della Città ogni pace, e quiete, e ogni forma di vita ciuile, e sicura, i suoi cittadini ne andauano disperati, quà, e là, la desolatione della patria, e la rouina delle case, e l'infelicità delle persone loro deplorando. Con la qual occasione, quelli, ch'erano à casa restati, proposero in consiglio di dar la carica

totale

totale della Republica loro al Conte Amedeo, come à quello, che non si essendo mai per questa, ò per quella fattione dichiarato, potrebbe, come padre commune, ottimamente e le differenze comporre, e le partialità sopire, e compenso alle miserie, e calamità loro trouare. E stabilito il negotio, mandarono Imbasciatori à significarli questa loro risolutione; e à supplicarlo di douere alle preghiere loro, con accettare la protettione, e il gouerno assoluto di quella Città, condescendere. Di che hauendoli il Conte, che si trouaua all'hora à Riuoli, compiacciuto, si transferì con molta, e magnifica compagnia à Iurea: oue egli fù come soprano Signore riceuuto, e li fù data suprema autorità, e possanza di vita, e morte sopra tutti. Nondimeno, egli non volse tutta quella autorità accettare, anzi ne lasciò al Prencipe della Morea, suo nepote, quella parte, che già vi haueua, assicurãdosi, che si come tra lor due, così tra lo

ro

ro offitiali non mai differenza alcuna sorgerebbe, come auenne. Percioche hauendo fatto, sotto pene grauissime, proclamare, che mai più delle fattioni Guelfa, e Gibellina, non si parlasse, restarono con merauiglia de i vicini, e cõ somma lode di Amedeo, affatto estinte: e la Città, mezo desolata per le discordie passate, cominciò à rifiorire, e à ritornare, per mezo della pace, e buon gouerno, nella sua pristina felicità. Apena haueua Amedeo le cose d'Iurea riformato, che di nuoua guerra, mossali dal Cõte di Geneua hebbe auiso. Concioßia cosa, che questo Conte, che non poteua ò la virtù, ò la possanza di Amedeo soffrire, prendendo per la sua assenza ardimento, fece tostamente fabricare vn Castello sopra Geneua, vicino alla riua dell'Arba, ch'egli chiamò Gagliardo, affinche fosse quasi ricetto, e riparo nelle escursioni, che nella Sauoia fare disegnaua: e lo fornì di gran somma di vettouaglie, e d'arme. Il che hauẽdo Amedeo

deo risaputo, ripassò tostamente i monti; e con prestezza incredibile fece à i confini di Geys, il forte di Marnalzo fabricare. Queste due fortezze aspreggiarono talmente gli animi e de' Prencipi, e de' popoli, che ne seguirono scandali infiniti. concioſia cosa, che hauendo i nemici tagliato gli architetti, e i muratori di Marnalzo à pezzi, i Sauoini per vendicar questo oltraggio, amazzarono vn gentil'huomo del Conte di Genua, e ne attaccarono di notte tempo secretamẽte la testa alla porta di Gagliardo, come la testa di vn porco cinghiale, che i Francesi chiamano, hura. Onde il Signor di Geys, di cui quel gentilhuomo era parente, risentendosi, fuor di modo, di quel caso, giurò di douere prima, che quindeci giorni passassino, il castello di Marnalzo rouinare, e al suolo pareggiare. Inteso dũque dalle spie, che i soldati della guarnigione di quel luogo, faceuano vna festa, alla quale molta gente da ogni parte concorreua;

ua;e il giorno con la tazza in mano bal lando,e bagordando paſſauano, ſtimò queſta buona occaſione per la ſorpreſa della piazza. Mandò dunque ducẽto ſoldati, che alla feſta interueniſſero. Queſti contrafacendo d'habito,e di maniere altritanti villani, & per tali da i ſoldati della fortezza tenuti, guadagnarono in vn tratto la porta, e poi il caſtello: oue amazzarono con la guardia anche il Capitano, e ne attaccarono la teſta alla porta, e le tirarono due freccie alla fronte, come due corna; accioche ſi come la teſta del loro huomo haueua rappreſentato quella d'vn porco cinghiale; così queſta quella di vn ceruo rappreſentaſſe. Rouinarono poi il Caſtello. ma mentre,che ne menano via la preda, glunſe loro ſopra Amedeo, che gli trartò in tal maniera, che à pena ne ſcampò con pochi altri, viuo Guglielmo di Gianuilla, Signor di Geys. Mentre,che queſte coſe paſſauano, Giouanni fratello del Delfino Vmberto,induſ-

ſe

se con diuerse pratiche, e con danari Roberto di Mombello Signore di Antremonte, à sottrarsi dalla superiorità del Conte di Sauoia, di cui era huomo ligio, e à prestar omaggio, e à giurar fedeltà al Delfino. cosa, della qual Amedeo, per la indegnità del fatto, per la cõ sequenza dell'essempio, e per l'importanza di quel luogo, rimase sommamẽte cruciato. Onde messa gente insieme, si accampò sotto il castello, oue erano ducento huomini del Conte di Geneua: e lo strinse così strettamente, che alla perfine, i soldati disperati d'ogni soccorso, e soprafatti dalla penuria d'ogni cosa, si arresero alla discrettione del Conte: e li posero nelle mani il lor Signore, che si gittò subito à i piedi di Amedeo, e gli domandò perdono. e come, ch'egli graue castigo meritasse, nõdimeno Amedeo, seguendo in ciò l'inclinatione de i Prencipi, suoi antecessori, e la particolar sua dispositione alla clemenza, gli fece gratia della vita, e del

feudo

feudo. e Roberto, non volendo alla macchia della infedeltà passata, quella della ingratitudine aggiungere, mostrò poi in ogni altra occasione, molta lealtà, e fede verso il Conte. Mentre Amedeo staua attorno Antremonte, il Conte di Geneua tentò di occupare quella Città. Per intelligenza di ciò, bisogna sapere, che la Città di Geneua era del Vescouo, e che il Conte di Geneua non haueua dominio alcuno, senon fuori delle mura: e che il Conte di Sauoia era Signor soprano e del Vescouo, e del Cõte. il qual però cercò sempre ogni via di emanciparsi. Hor veggendo egli Amedeo occupato attorno Antremonte, tentò con le pratiche del Signor di Fossignì, suo confederato, d'impadronirsi della Città. Vi entrò piaceuolmente dẽtro; & essendoui da i suoi partigiani riceuuto, vi creò i suoi vfficiali, e magistrati. ma la più parte del popolo, che non voleua ciò comportare, leuato rumore, ne auertì subito il Signor di Filliens,

liens Luogotenente del Conte di Sauoia, che in mezo il Rodano ordinariamente resideua. Qu esti accorse subito, e con la gente, che parte menò seco, parte gli venne dietro, armò il popolo, e s'impadronì della Chiesa di S. Pietro, e la fornì di buon presidio. All'hora il Conte di Geneua, veggendosi à far testa, e al luogotenente di Sauoia, e al popolo della Città impotente, abbandonò la terra. Giunseui poco appresso Amedeo: al cui cospetto i Cittadini ribelli furono, come rei di lesa Maestà, processati, e cõdennati à perder la vita, e la roba. Mentre, che queste cose tra il Conte di Sauoia, e quei del Delfinato, (che saccheggiarono il borgo di Momigliano) e del Geneuese, passauano, il Conte di Fiandra grauando immoderatamente i suoi popoli d'imposition, fù cagione, che gli si ribellassino. Onde ricorse al Rè Filippo il Bello, suo Signor soprano. il quale volendolo gagliardamente soccorrere, trattò, e concluse pa

ce tra il Conte di Sauoia, e'l Delfino di Vienna, sì per non lasciar à i confini rumor d'arme, come per porsi delle genti loro, che per la lunga guerra passata, molta pratica d'arme haueuano, preualere. Amedeo, desideroso d'obligarsi quel Rè, mandò in suo aiuto Odoardo, suo figliuolo, con vna grossa banda di ottima gente, parte à piedi, parte à cauallo. Nel principio di quella guerra i Fiamenghi misero à campo partiti di riconciliatione col lor Prencipe, e di pace; co'i quali hauendo il Rè addormentato, mentre Odoardo con alcuni mezani della pace, sù, e giù ne andaua, e la pace quasi per sicura si teneua, si mossero improuisamente, con tal impeto, che il Rè à pena hebbe tempo d'armarsi, e di montar à cauallo. Non fù mai hora, nella quale la nobiltà Francese in maggior pericolo il suo Rè seruisse. Morì in quella battaglia molta gente di sete, e di caldo. moriuui il Conte di Auserra: moriuui Anselmo di Ceurosa, portatore

tatore dell'Auriflan. Finalmente il Re, restato con la morte di trentasei mila Fiamenghi, vittorioso, il Conte in istato riposè. E licentiato l'essercito, rimãdò il giouine Odoardo à casa, con molti, e ricchi doni fatti à lui, e ringratiamẽti e à lui, e al padre. Ritornato à casa, sposò Bianca figliuola di Filippo, Duca di Borgogna. Intorno à quel tempo morì Vmberto Delfino di Vienna, che lasciò due figliuoli, Giouanni, che li succesſe nello stato; e Arrigo, Vescouo di Metz; e in meno di vn'anno, morì anche Amedeo Conte di Geneua; à cui Guglielmo, suo figliuolo, succesſe. E pche i figliuoli sogliono con gli stati, anche le passioni de' lor progenitori hereditare, questi due gioueni Prencipi della nemicitia, e dell'odio verso la casa di Sauoia, non meno, che del dominio heredi de i padri loro restarono. Onde con dussero sin di Guascogna Anechino di Clerio, e Amedeo di S. Valerio, con molte bande di gente à piedi, & à cauallo,

che sendosi all'incontro della costa di S. Andrea fermati, grauissimi danni fe cero à tutto quel contorno. Il Conte di Sauoia diede la cura di ribattere la di costoro insolenza, à Odoardo suo figliuolo, nella cui virtù, commendatali dal Re di Francia, che l'haueua nella Fiandra conosciuta, molto confidaua. Ruppe Odoardo in vn grosso scontro i nemici, e ne fece molta strage; ma nõ essendo perciò finita la guerra, anzi più tosto inasprita, seguirono dall'vna, e dall'altra parte scorrerie, saccheggiamenti, incendij, violenze senza rimedio. Perche essendo dall'vna parte Amedeo di gente, e di possanza superiore; e dall'altra i nemici di siti, e di piazze forti, erano più atti à trauagliarsi l'vn l'altro, che à rouinarsi, e à distruggere, e consumare con la lũghezza della guerra il paese; che à terminare essa guerra con la vittoria. Ne si poteua sperar facilmente pace: perche era tanta la gelosia, che il Delfino, e il Geneuese della

gran-

grandezza di Amedeo haueuano, tanta l'inuidia, che li portauano, che offerendosi loro vna minima occasione di offenderlo, e di danneggiarlo, nulla ne di patti, nè di giuramenti curauano. Nondimeno, veggendo pure, che con quella guerra, altro essi non auanzauano, che la rouina del paese, e l'esterminio de' sudditi; porsero finalmente orecchie alla pace, trattata da vna parte dal l'Arciuescouo di Tarentasia, e dal Précipe della Morea, e dall'altra dal Vescouo di Granoble, e da Guigno Alemanno, Signor di Valbonese. Essendo i Commissarij, e gli assessori loro insieme per il negotio della pace ragunati, il Vescouo di Granoble per disporli à deporre le passioni, che lor potessino, ò le menti ottenebrare, ò gli animi deprauare, e dal seruitio publico disuiare, in questa maniera fauellò. Se io (Signori) hauessi à trattar con persone, le quali la grauezza delle discordie passate non hauessino così al viuo sentito, e i danni pati

to, come io medesimo, stimerei essermi necessaria vna lunga diceria, e per informarui della cosa, che noi siamo quì per trattare, e per disporui à quel, che à i Prencipi nostri, e à tutti noi si conuiene. Ma mi toglie questo obligo, e la molta prudenza, della quale voi siete dotati, e la buona dispositione, che io stimo, che voi habbiate qua da voi stessi arreccato. Noi siamo quì per trattare di posar le arme infelici tra i Prencipi nostri, e di metter fine alle miserie mesti mabili de i sudditi loro. Io non credo, che ci sia nissun di noi, che non stimi questa esser vna delle più sante, e più Christiane imprese, delle più virtuose, e più pie opere, che ò gli siano mai passate per le mani, ò gli possano mai passare. Si consulta quì di ristorar paesi afflitti, e desolati, di sollevare popoli estermi nati, e à somma miseria condotti: di riparar à gl'incēdij delle case, à i saccheggiamenti delle terre, alle rouine delle Chiese, à gli stupri, à gli adulterij, alle ra

pine,

pine, alle violenze, e à gl'infiniti altri mali, che la guerra ci hà partorito, e se non è da noi terminata, è per partorirci più che mai. Siamo quì per ricondur nel Delfinato, e nella Sauoia, Prouincie già così floride, e felici, la pace, stata ne tanto tempo esclusa, e bandita. Che cosa è più suaue, e dolce, più gratiosa, e amabile, che il nome, non che l'effetto della pace; ò che opera degna di maggior commendatione, e lode, che la pacificatione de i Prencipi, e de' popoli? che l'acchetar le ire, spegner gli odij, e i rancori, e condur nelle patrie nostre l'amoreuolezza, la concordia, la beniuolenza, e la carità? La guerra si suol fare per conseguir pace. si è guereggiato assai, si sono satiate le campagne di sangue, e di cadaueri humani, non che d'altro; facciasi hormai pace, per il cui benefitio i miseri popoli possino di pane satiarsi. Le guerre si rompono per conseguire qualche emolumento; la guerra nostra non hà partorito, nè può partorir altro,

che rouina. Imperoche le forze de i Prē cipi nostri sono come l'esperienza di tā-ti, e tanti anni hà dimostrato, talmente bilanciate, che si possono ben l'vn l'altro trauagliare, ma non opprimere: battagliare, ma non vincere. E la cosa è à tal segno ridotta, che quādo ben si voglia, non si può più guerreggiare. Mancano le case à gl'incendij, le Chiese à i sacrilegij, le donzelle à gli stupri, le dō ne à gli adulterij; manca la materia alla violenza, alla rabbia, alla immanità, e al furore: manca il campo all'auaritia, alla crudeltà, e all'homicidio. le terre sono cambiate in vastità, e in solitudini; i cāpi in deserti, e in boschi; le biade in pruni, e in spine; i bestiami in lupi, e in altre fiere affamate; i tempij sacri in spelonche di ladri, e d'assassini. Onde, quando ben ci mancasse l'animo di acquetarci, siamo à ciò dalla necessità astretti. Hor quanto meglio è far per elettione, quel che si hà da fare onninamente per forza? Io son sicuro, che i Prencipi nostri

sono

sono benissimo affetti verso la quiete, e il riposo de i sudditi: sono desiderosissimi della pace, facciamo noi in maniera, che non si possa dire, che per colpa nostra ella non si sia effettuata: ò che noi habbiamo per priuati interessi, e disegni, il ben publico, e la saluezza de gli stati attrauersato. Con queste, ò con simili parole hauendo il Vescouo i suoi compagni alla pace disposto, si cominciò à trattar de i capitoli. Dopò vn lungo dibattimento, tutto il negotio à vn sol punto si ridusse; e questo si era, che il Conte di Geneua ostinatamente instaua, che il castello di Marnalzo fosse rouinato. Della qual ostinatione essendo stata data parte al Conte di Sauoia, egli magnanimamente rispose, che nō voleua, che vn castello il ben della pace impedisse, pur che il Conte di Geneua mostrasse di non abborrir l'accordo col consentire, che il Castello di Gagliardo fosse similmente abbattuto. il che accordato, fù la pace conclusa, e con parentadi

rentadi fermata. Imperoche Guglielmo, Conte di Geneua, sposò Madama Agnesa; e il Signor di Fossignì Madama Maria; quella terza, questa quarta figliuola di Amedeo. Ma se bene i due sudetti Prencipi vissero lungamente in pace cõ la Casa di Sauoia, della cui buona affettione verso loro pegni così grã di haueuano, nõ fece però il medesimo il Delfino. Peroche à capo di due anni, ruppe di nuouo la guerra con vna occasione così fatta. Ambronè è vna terretta assai bella, presso il ponte di En. Quiui è vn Munistero antico, à cui vn sauio, e dà ben Prelato presideua. Erano in quel munistero due monaci, che per la loro dissolutione, e prauità, dauano spesse volte, materia all'Abbate di correggerli, e di punirli seueramente. il perche i gioueni, che erano del Delfinato, risoluti di scuoter à ogni modo il giogo, e la grauezza della disciplina, andarono dal Delfino, e la terra d'Ambronè, l'Abbatia, e l'Abbate, che si sforzarono

rono di renderglielo con le calonnie odioſo, gli offerirono. Il Delfino riſpoſe, che pur, che egli haueſſe la terra, faceſſino eſſi dell'Abbate quel, che gli piaceſſe. Hor i Monaci hauuta gente dal Delfino, entrarono per vna falſa porta nell'Abbatia; preſero l'Abbate mentre ſe ne giua à mattutino, e l'appiccarono nella ſala del muniſtero; e gridando, viua il Delfino, piantarono le ſue bandiere per la terra. Il che hauendo Amedeo inteſo, mandò ſubito gente à piedi, e à cauallo, che la terra ricuperaſſe. Queſti preſero i monaci micidiali, che furono al lor ſuperiore condotti, e l'Abbatia fù di nuouo Abbate prouiſta. Per queſta cauſa il Delfino, dicendo, che il Conte di Sauoia con la preſa d'Ambronè, che nulla à lui apparteneua, la pace rotta haueſſe, rinouellò la guerra. aſſediò Mirabello, e l'ottenne à patti. Amedeo irritato fieramente di sì fatto inſulto, miſe inſieme con l'aiuto de gli amici, e de i parenti il più groſſo eſſercito,

che

che mai haueſſe hauuto. Imperoche vi ſi trouarono, con buon numero di genti, Filippo di Sauoia, Prencipe della Morea, con le forze di Piemonte: Luigi di Sauoia, con la nobiltà di Vaos. Fuui il Duca d'Auſtria, genero d'Amedeo, il Conte di Auſerra, nato d'vna figliuola di Pietro di Sauoia, e l'Arciueſcouo di Lione, ſuo nipote: Odo Prēcipe di Borgogna, la cui ſorella era moglie del Prēcipe Odoardo. Vi mandarono anche i loro aiuti, il Conte di Geneua, e il Sig. di Foſſignì. Queſti Prencipi ragunati con le loro trope nella terra di Borgo in Breſſa, fecero riſolutione di aſſediar S. Germano. il che hauendo per la poco ſecretezza, vſata nella conſulta, preſentito il Delfino, fornì quella piazza di vn preſidio così groſſo, e di vn Capitano così valoroſo, che Amedeo con gli altri Prencipi, l'aſſediarono, e la battagliarono lungo tempo indarno. Onde veggendo, che per la gagliardezza del preſidio, eſſi il tempo perdeuano, e che quella

quella impresa era per intrattenerli fino all'Inuerno, vsarono, per venirne tosto al disopra, questa arte. Finsero d'essere disperati dell'espugnatione di S. Germano, e perciò di volere sciogliendo quell'assedio, tentare all'improuiso la terra di Lagnio. A questo effetto, leuarono à suon di trombe, e di tamburi vna mattina il campo; e si auuiarono per la via di S. Dionigi à quella volta. Il che credendo quelli di S. Germano, la miglior parte del presidio à soccorso di Lagniò inuiarono. E già haueuano passato la montagna, quado i Prencipi di ciò dal le spie auertiti, fecero voltar bandiera, e la caualleria di gran galoppo, seguitata con diligenza dalla fantaria, à S. Germano ricondussero. Quiui, cinta la terra di perpetue guardie, e ripari, accioche non vi potesse entrar soccorso, la batterono gagliardamente con diuersi ingegni; e fatta la breccia, le diedero da più parti l'assalto. il quale, perche i soldati differenti di natione, faceuano tutti à

gara

gara l'vn dell'altro, e si voleuan' alla pre senza de i Prencipi loro segnalare, fù ter ribilissimo; e la terra restò con molta ef fusion di sangue d'ambedue le parti pre sa. Sarebbe senza dubio, stata messa à sacco, se non si fosse interposto Amedeo, che saluò l'honestà alle donne, e la facoltà à gli habitanti, auanzati all'as salto. Fù poi preso pur d'assalto Amberio. e qui non potè Amedeo impedire, che la terra non fosse saccheggiata, e rouinata da i soldati vincitori. Sino à quì habbiamo con vna serie non interrotta, scritto le cose fatte da Amedeo nell'Europa. Resta hora, che noi passia mo il mare: e le vittorie da lui nell'Asia ottenute, breuemente commemoriamo. Egli è cosa fuor d'ogni dubbio, che vn'Amedeo, Conte di Sauoia, i Ca ualieri di S. Giouanni dall'oppressione de i Turchi liberasse; e che per ciò la cro ce bianca per sua arma à loro instanza pigliasse. Ma questo seruitio à gli Hospitalarij, altri vogliono, che in Tolemai

da,

da, (che altri chiamano Acre) altri, che in Rodi aueniſſe. E altri queſto fatto ad Amedeo II. altri ad Amedeo IV. aſcriuono. A me pare, che ciò non ſi poſſa nè di Tolemaida, ne di Amedeo I I. dire. Imperoche Tolemaida fù preſa da' Chriſtiani l'anno Milleſimo centeſimo nonageſimo quarto; come dunque potè liberarla da i Turchi Amedeo II. che morì l'anno milleſimo centeſimo quaranteſimo ottauo? Rodi fù preſa dalli Hoſpitalarij l'anno milleſimo trecenteſimo ſettimo. Onde ne anche in quella impreſa potè Amedeo II. hauer parte. Reſta dunque, ch' il fatto ſia non in Tolemaida, ma in Rodi, e per opera d'Amedeo IV. auenuto. Nè ſi deue alcuno di queſta differenza di ſcrittori marauigliare; perche trattandoſi di coſe ſuccedute in paeſi lontani, e dipendendo gli ſcrittori dalle relationi altrui; e auenendo, che i medeſimi ſcrittori alle volte, e quelli da i quali s'informano, poco delle coſe s'intendono, e gli è facil coſa,

che

che vn nome per vn'altro si prenda, il che veggiamo quotidianamente nelle historie moderne auenire: che se ben di cose tanto lontane non ragionano, inciampano però spesso nei nomi delle terre, e vn luogo per vn'altro mettono. Paradino (per essempio) dice, che la Morea si chiama Epiro; e pur differiscono tra se non meno, che la Toscana, e'l Delfinato. e la Morea fù detta da gli antichi Peloponesus, & Epirus si dice hoggi Albania. Biagio di Vigonero, stato in conto de' primi letterati di Francia, nelle sue annotationi sopra Cesare scriue, che Carteia, Città di Spagna, si chiama hoggi Cartagena; e Cilicia Turcomania; e pur tutto il mõdo sà, che Carteia si dice hoggi Tariffa, e che Cartagena fù già detta Carthago noua: che la Cilicia si dice hoggi Caramania, e che Turcomania fù già detta Armenia maior. Il medesimo mette Rauenna nella Marca d'Ancona: e pur tutti sanno, ch' ella è nella Romagna. cose tutte molto

to

to più lontane dalla verità, che non è lontana Tolemaida da Rodi. Ma questi errori sono tutti scusabili. Ma che diremo di quello, che il medesimo Vigenero, discorrendo delle Alpi, dice, che Domussola è nel paese de i Lepontij, in vna Valle trauersata dall'Adige? quanti errori sono quì? quante ignoranze? Perche l'Adige non passa per li Lepontij, ma per la Val di Trento, assai lontana di là. Per la Valtellina, che egli volse dire, passa l'Adda, non l'Adige. si che egli piglia il paese di Domussola per li Lepontij, e la Valle, che s'imagina esser iui, per la Valtellina, e l'Adige per l'Adda; e pur questi paesi sono tutti entro i confini dell'Italia, e non lontani dalla Francia. Il medesimo parlando di Camerino, che egli mette nella Marca d'Ancona, dice, che fù donato da Paolo Terzo à Ottauio Farnese, e che ancor hoggi è sotto i Farnesi. cosa tãto falsa, ch'io mostrerei poco giuditio in rifiutarla. Il Sig. della Nua, Caualiere molto sti-

mato trà Fracesi, scriue ne' suoi discorsi che Andrea Doria l'anno 1532. prese Lepanto, Patras, e Corone: e che questi luoghi si perderono poi p̃ mancamẽto di soccorso; oue egli s'ingãna in molte cose. Prima, Lepanto non fù mai preso da Andrea Doria. Patras fù presa, e saccheggiata, e poi abbãdonata. e Corone non si perdette p̃ mancamẽto di soccorso: ma perche Carlo V. non la volse per la grandezza della spesa, tenere; e mandò à leuar la gente, che vi era dentro. Hor, che marauiglia è, che ingannandosi in cose così vicine, e manifeste, e notorie personaggi tali, che marauiglia è dico, che nell'historie Sauoine alcuno habbia scritto Acre per Rodi? massime, che per hauer durato l'assedio d'Acre intorno à tre anni, non era cosa più in bocca delle persone? si aggiũge à ciò, che tra le Città, spettanti alla Terra Santa, e al Regno Gerosolimitano, Acre fù l'vltima a perdersi: e perche tutte le imprese, che si faceuano all'ho-

ra in Leuante, passauano sotto il nome della Terra Santa, gli Scrittori Amedeo non à Rodi, Isola assai lontana da quei confini, ma ad Acre terra, e per l'importanza del suo sito, e per la fama del suo assedio celeberrima, condussero. Ma che la fattione della qual ragioniamo, succedesse à Rodi, non à Tolemaida, ne fà euidenza il F E R T, che i Caualieri dell'Annontiata portano, che vuol dire, FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT. Che l'autor della liberatione fosse vn'Amedeo, nissuno il nega. Ma che fosse Amedeo IV. non Amedeo II. pare, che (oltra à quello, che noi habbiamo detto) assai grande argomẽto sia l'autor dell'ordine dell'Annontiata, Amedeo VI. imperoche e' par verisimile, che l'occasione d'instituire così fatto ordine fosse fresca, e ancor viua nelle bocche, e nelle memorie de gli huomini; non inuecchiata, e già quasi morta: e per ciò l'hauesse data non Amedeo II. che morì del mille cento qua-

ranta otto; ma Amedeo IV. che trapassò nell'anno milleſimo trecẽteſimo vẽteſimo terzo, cioè, venti vn'anno inanzi, che Amedeo VI. inſtitutor dell'ordine, la Contea di Sauoia, con gli altri ſtati otteneſſe. Ma che alcuni ſcrittori habbino ad Amedeo II. la vittoria di Amedeo IV. attribuito, è proceduto, perche Amedeo II. ſi trouò nell'impreſa della terra Santa, la qual hebbe fine l'anno milleſimo ducenteſimo nonageſimo primo, con la rouina di Tolemaida. E perche i Caualieri di S. Giouanni fecero poi quaſi ſubito l'impreſa di Rodi, tentata da loro, l'anno milleſimo trecenteſimo quinto, e ripigliata poi, e condotta à fine, nel trecenteſimo ſettimo. (altri vogliono, che foſſe tentata nel milleſimo trecenteſimo ſettimo, ma preſa nel trecenteſimo vndecimo) ſcriſſero eſſer auenuto in Acre, ò Tolemaida (il cui aſſedio durò, com'habbiamo accẽnato, tre anni, ò in quel torno) e per ciò d'altro per vn pezzo nõ ſi

parlaua

parlaua nell'Europa, che d'Acre, e per ciò, fù detto, e scritto da qualcheduno esser auenuto in Acre quello, che successe à Rodi. L'occasione, per la quale Amedeo prese la Croce biáca per arma si fù questa. Essendo egli montato col Gran Maestro della Religione, sù le galee, per soccorrer Rodi, si affrontò con l'armata de' Saracini, e de' Turchi. Hor perche nel principio della zuffa, restò morto il Gran Maestro, i Caualieri voltatisi al Conte, lo pregarono, che l'habito del Gran Maestro si mettesse, affinche nè i Caualieri per la morte del capo loro, si smarrissino: nè i nemici più arditi, e più fieri diuentassino. Il che hauendo il Conte facilmente approuato; massime ch'egli era, e di altezza, e di disposition di persona assai simile al grã Maestro, messasi quella veste, cõ la croce al petto, indosso, diede sopra à i Saracini con tanto impeto, e ferocia, che prese la galea reale, e vi amazzò l'Ammiraglio. soccorse Rodi, e la liberò d'assedio.

prodezza, che gli recò il sopranome di grande, e'l rese per tutta la Christianità glorioso. Prese poi ad instanza de' Caualieri, e con l'autorità dell'Imperatore, la Croce bianca per arma sua, e de' suoi successori. Finalmente Amedeo VI. in memoria di vn fatto così celebre, instituì l'ordine de i Caualieri dell' Annontiata. Ma ritornando ad Amedeo IV. hauendo egli le terre d'Ambronè, di S. Germano, e di Amberio conquistato, e abbattuto in gran maniera e le forze, e la riputatione del Delfino di Vienna, che perciò di dolore, e di trauaglio d'animo, cadde nell'vltima sua malatia, passò il resto della vita sua in gran quiete, e in molta riputatione. Ma come quello, che all'arme vso era, e à intraprese grandi, si pose in cuore di soccorrere Andronico Imperatore di Costantinopoli, suo genero (altri ni pote lo fanno) trauagliato all'hora crudelmente da i Saracini. Al qual effetto passò in Auignone per trattar di

ciò

ciò col Papa; oue da graue infermità sopraprefo, passò all'altra vita, l'anno milleſimo trecenteſimo venteſimo terzo. e il ſuo corpo fù in Altacomba trasportato, e co' ſuoi anteceſſori ſepolto.

ODOARDO.

ODOARDO, ſucceſſore di Amedeo IV. ſuo padre, fù alto di perſona, gagliardo di compleſſione, di natura allegra, dedito all'arme, e così nel maneggio, come nel gouerno di quelle, eccellente. E come, che non poſſa vn Prencipe gran coſa nell'arme operare, ſenza liberalità verſo i ſoldati; egli era tanto liberale, che non molto dalla profuſione ſi dilungaua. Daua, e donaua ſenza miſura. Onde, perche la vſcita auanzaua di gran lunga l'entrata, per poter donare, dal grauare eccefſiuamente i pópoli, e dal ridurli à miſeria, e à pouertà non ſi

asteneua. Tra le altre sue profusioni, grādissima fù quella, per la quale i Bernesi in libertà rimise. percioche trouandosi egli in guerra pericolosa col Delfino di Vienna, (come scriuono i Sauoini) ò col Duca di Borgogna (come vuole Giosia Simlero) promise à i sudetti Bernesi di dar loro, se in quel bisogno fedelmente il seruissero, tutto ciò, che sapessino domandare: Hor essendo restato egli vincitore, i Bernesi gli domādarono, che lor rendesse l'antica libertà. Il che non seppe egli, per la facilità della sua natura, dinegare. E pure non è māco necessario per regnare il saper negare, che il saper dissimulare. Non è veramente cosa nissuna, che habbia più del grande, e dell'eccellente, che il donare; nissuna, che superiori à gli altri più manifestamāte ci renda, che più ci inalzi, e ci assomigli à Dio, che il beneficiare altrui. Onde molti stimano, che il frutto di vn Regno altro nō sia, che il donare. Tale fù Tito Imperatore; tale Cōstanti

no

no il Magno, che ne i dieci vltimi anni del suo Imperio, fù per le immoderate profusioni, tenuto in conto di pupillo. *Prouerbio vulgari* (dice Aurelio Vittore) *decem annis præstantissimus, duo decim sequentibus latro, decem nouissimis pupillus, ob profusiones immodicas, nominatus.* Altri stimando, che il donare sia vn torre à se stesso le forze, vn tagliarsi i nerui, vn priuarsi delle facoltà di far guerra, e di mantener la pace, e la riputatione, giudicano cosa più conueniēte à vn Prencipe il raccogliere, che lo spargere. Tale fù Cleomene, Rè di Sparta; tale Vespasiano Imperatore; tale Ferdinando il Catolico, Rè di Spagna; tale Ludouicō duodecimo, Rè di Francia, che di lode, di liberalità, come di clemenza, non si curò mai molto. Tra questi due estremi, tenne quasi la strada della mediocrità Alessandro Seuero Imperatore. Concioſia, che questi, non volendo nè della dolcezza del donare priuarsi, nè delle forze spogliarsi, si riserbaua il denaro

per

per le necessità della guerra, e per l'intrattenimento de' soldati: à gli huomini di lettere, di negotij, e di simile altra qualità dana sodisfattione co'i terreni, con le case, con le ville, e con gli altri così fatti beni, che al fisco ricadeuano. Ma egli è tempo, che noi al Conte Odoardo ritorniamo. La molta vaghezza della gloria militare, e il souerchio desiderio di rendersi con l'arme in mano, famoso, e d'ampliar lo stato, furono cagione, ch'egli in guerre graui, e non necessarie entrasse, e che trauagliosamente viuesse, e infelicemente morisse. Amedeo, suo padre, veggendo, che mentre il Delfino di Vienna, il Conte di Geneua, e il Signor di Fossignì, tra se collegati fossino, difficil cosa sarebbe, che vn Conte di Sauoia cosa buona operar potesse, (il che haueua egli, con la lunga esperienza, appreso) stimò esser alla quiete de gli stati suoi, e all'ageuolezza dell'imprese necessario il disunir, e il discioglier quella lega di Prencipi, che à vno

à vno

à vno poco contra lui poteuano; ma in sieme confederati poteuano ogni suo dissegno impedire. A questo fine egli, che haueua l'altre sue figliuole col Duca d'Austria, con l'Imperatore d'Oriente, e con altri potentissimi Prencipi collocato, nõ hebbe à sdegno di darne vna al Conte di Geneua, e vn'altra al Signor di Fossignì, per distaccarli dall'amicitia del Delfino; e per questa via obligarli, e renderseli amoreuoli, e confidenti. il che fu veramente vna delle migliori cose, che mai Amedeo facesse. Imperoche con quelli parentati egli tolse al Delfino, suo nemico principale, vna buona parte delle forze, con le quali si era contra lui sostentato, e l'aggiunse alle sue. e quelli sono partiti vtilissimi, co i quali tu in vn punto le cose tue con le forze tolte à nemici accresci. Hor Odoardo traportato dalla giouinezza, che l'esperienza, e la prattica delle cose hora prospere, hora auerse, affinato per ancora, e maturato non haueua, preferendo

rendo i partiti pericolosi à i sicuri, e gli strepitosi à i salutiferi, mosse cõ poca ragione, e con meno occasione, guerra al Signor di Fosignì, suo cognato. Peroche hauendo egli inteso, che il sudetto Signore vn luogo di piacere, chiamato Monforchier., trà i Castelli di Alinges, e di Pochies, fabricato haueua, gli mandò à dire, che esso con quell'edifitio, infra i confini di Sauoia fabricato, le conuẽtioni della pace, rotto haueua; e che per ciò, se frà vn mese non l'abbatteua, occasione à lui di risentirsene con l'arme porgerebbe. Il Signor di Fosignì à questa intimatione di Guerra, con molta modestia rispose, che nella fabrica di quel Castello egli non si era punto fuor dei confini di suoi Stati auanzato. di che egli giudici i suoi vicini faceua. e che in caso, che si trouasse la fabrica, o il fondo esser entro i confini di Sauoia, egli à metter mano al martello per gittarlo à terra, primo d'ogni altro s'offeriua. Il Conte, che

te, che altro, che occasion di guerra nō cercaua, poco delle parole del cognato curandosi, mise gente insieme; con la quale accampatosi sotto il Castello, l'hebbe tra dodeci giorni dopo l'arriuo, in suo potere, e lo fece affatto rouinare. Egli è difficil cosa, che la giustitia, e l'equità in vn animo ambitioso possino con la forza, e col potere contrastare. Onde procede, che i Prencipi ordinariamente non voglino stare à ragione, e che perciò i picioli siano sforzati à cedere non alla giustitia, mà alla cupidità de i grandi, senza rimedio alcuno. Hor il Signor di Fosignì, vistosi così indegnamente dal Conte Odoardo oltraggiare, fece al Delfino, e à Vgone, fratello del Conte di Geneua, ricorso. e così hauendo questi tre Prencipi per l'insolenza di Odoardo rinouata la lega, che Amedeo IIII. haueua sauiamēte disunita, misero l'assedio alla fortezza di Alinges. Durò questo assedio parechi giorni: ne' quali Odoardo, messe

le

le sue forze insieme, s'auuiò verso Alinges, ò per soccorrere quel luogo, ò per finire con vn fatto d'arme, la guerra. Non si spauentarono i nemici; anzi confidati non meno nella forza, che nel numero delle loro genti, calarono in ordinanza al piano, apparecchiati, e prestì à dar conto di se. All'hora il Conte Odoardo per torre dal petto de' suoi soldati la paura, che la moltitudine de i nemici lor porgeua, ragionò loro in questa forma. Io sono (fedelissimi soldati) sicuro, che voi, cui la disciplina ha resi valorosi, e le vittorie arditi, debbiate questa moltitudine di nemici più tosto materia di virtù, che cagione di paura istimare. Imperoche non si è mai nella guerra, nè da Capitani saui, nè da soldati veterani fatta stima del numero. Gioua nella guerra la virtù del capo, la disciplina dell'essercito, la qualità dell'arme, e la disposition del luogo. La moltitudine altro per lo più, non partorisce, che disordine, e confu-

sione

sione, impaccio, e trauaglio à se stessa; riputatione, e gloria à gli auersari. Perochè, oltra che i valorosi non son mai molti: cosa chiara è, che pochi valorosi non si possono trà molti codardi liberamente maneggiare: e la virtù di questi è spesse volte dalla viltà di quelli impacciata. Non vi spauenti dunque il numero di tre Prencipi, e di tre nationi; perche per non dir nulla di me, che pur non son nuouo nella militia, ne di poca proua, voi gli hauete tutti sotto gli auspitij di mio padre, più d'vna volta, sconfitti; e hoggi quanto voi gli vedete cresciuti di numero, tanto douete credere, che siano scemati di virtù. Date dunque animosamente dentro, e la Croce bianca col sangue di costoro fregiate. Con queste parole fece dar il segno della battaglia. Marciaua inanzi la fanteria, piena d'huomini vsi all'arme, e di molta proua nelle battaglie passate. Onde, se bene i nemici fecero ogni cosa per disfarli, non gli poterono

no però mai disordinare, non che rompere. All'hora il Delfino, lasciate le ale della sua gente al suo luogo, fece alquanto indietro la battaglia ritirare, affinche i Sauoini spingendosi inanzi, restassino tra l'vno, e l'altro corno rinserrati; e perciò facili ad essere, e dalla fronte vrtati, e da' fianchi percossi. Ma i Sauoini, che la pratica de i casi della guerra haueua fatto accorti, stando saldi nel lor luogo, e fermi nell'ordinanza, fecero il disegno de' nemici vano. Il Delfino, non gli essendo il primo disegno riuscito, diuise la sua caualleria per battere da più parti le genti d'Odoardo, in quattro squadroni. ma si come il primo partito era riuscito vano, così il secondo riuscì dannoso. Imperoche Odoardo, raccogliendo la sua caualleria in vn corpo, restò con quello alla caualleria nemica, benche assai più numerosa, superiore. Onde hauendone rotto due squadroni, mise facilmente, gli altri due in fuga; e mostrò quanto l'vnion

delle

delle forze preuaglia in vn fatto d'arme alla diuisione. Mise poi Odoardo l'assedio al Castel vecchio d'Alinges, e l'hebbe finalmente à fame; e fattolo da i fondamenti rouinare, ordinò, che si riparasse, e si munisse molto bene l'altro Castello. Il Signor di Fossignì, veggendosi e rotto in battaglia, e spogliato delle sue piazze, assaltò con due mila huomini, quasi alla desperata, il Castello di Buges, e lo prese. Vi accorse subito Odoardo, e attaccata si tra l'vno, e l'altro vna cruda zuffa, già i Sauoini volta uano à gli auersari le spalle, quando Odoardo, perche nè i conforti, nè le villanie, nè i prieghi punto co' soldati atterriti giouauano, tolta di mano à vn Alfiere l'insegna, si mise à gridar fortemente, Sauoia, Sauoia. Ripigliarono questa voce i Soldati vicini, e di mano in mano i più lontani, e la replicarono con vn grido vguale, e di vn tenore con che parue, che si rinfrancasse l'animo, e si raddoppiasse loro il vigore. Si che fa

cendo gli vni à gara de gli altri, vrtarono ne' nemici con tanto impeto, e con tanto sforzo, che gli misero tutti in disordine, e in fuga. e seguendo i Sauoini l'incalzo, dopò l'hauerne vn gran numero parte vccisо col ferro, parte calpe stato co' i caualli, e riempita la campagna, oue si era combattuto, di morti, e di storpiati, di sangue, e di cadaueri, presero facilmente il castello. e perseguitando poi i nemici, che si erano nel Geneuese ricouerati, Odoardo diede lo stato di quel Prencipe, suo parente, à ruba, e à sacco à suoi soldati. il che fù cagione, che il Conte Guglielmo con Guigue, Delfino di Vienna, e col Signor di Fossigni si riunisse. Onde seguì vna guerra crudele; nella quale i Viennesi corsero fin sotto Geneua; depredarono il Sciables; armarono diuersi vasselli da guerra, e assaltarono Tonone, & Euiās; e non lasciarono cosa, che loro venisse inanzi, senza vestigio di rapacità, libidine, furore. Dall'altra parte, Odoardo prese la

se la terra, e il castello di Lurcinge. Ma ingrossando i nemici, in cui soccorso Giouanni di Scialone venuto era, presero à viua forza la Chiusa di Geys, e vi misero grosso presidio. Ma essendo poi entrati nel paese di Vaos; e vsandoui delle loro solite crudeltà, necessitarono i popoli, e i gentil'huomini del paese, à mettersi in arme. Così seguì vna battaglia sotto la terra di Cassy, nella quale il Delfino, e il Conte Guglielmo molta della loro gente perderono, e à pena le loro persone saluarono: e tra per questa percossa, e l'asprezza della stagione, si ritirarono alle case loro. Ma Odoardo, poco la rigidezza dell'inuerno stimando, cinse la Chiusa di Geys d'assedio: nel qual valendosi più dell'oro, che del ferro, quella piazza tra noue giorni, con la corrottione del Capitano, che fù poi fatto dal suo Signore appiccare, ottenne. L'anno seguente, egli prese il castello di Sesseins, e quel di Valone; e sforzò i gentil'huomini di quel vicinato à ri-

nuntiare a' vassallaggio del Conte di Geneua, e à giurar fedeltà à se. Ma più, mentre egli stà all'essedio della terra di Armanza, si leuò in mezo de gli affari della guerra, vna tempesta così horribile, vna pioggia così dirotta, e continua, vna piena d'acque così violenta, e furiosa, che non potendo nè gli huomini, nè i caualli tenersi in piedi; mancando le vettouaglie, ammarcendosi i vestiti, egli per non parere di voler non tanto con gli huomini, quanto col cielo guerreggiare, fù à ritirarsi necessitato. Di quel tempo morì Guigue, (che altri Gui chiamano) Delfino di Vienna e gli succesſe Amedeo, suo figliuolo, d' animo non mica meglio affetto verso il Conte di Sauoia, che suo padre. Questi desideroso di acquistare le terre, da suo padre perdute, mise insieme con l'aiuto di Vgo di Geneua, e del Signor di Fossignì, e di Geys vn grosso essercito; col quale si spinse al monte di Mortier, e quiui in due parti il diuise: delle quali

l'vna

l'vna era da lui, l'altra dal Signor di Fossignì condotta. Vennegli incontro Odoardo, che per tirarlo al piano, commise al Signor di Ternier, Capitano della sua caualleria, che con cento caualli inanzi si facesse, e i nemici alla battaglia aizzasse. Il che hauendo egli essequito, i nemici, che non meno desiderosi di menar le mani di lui erano, calarono al piano; e ne seguì vna sanguinosa battaglia. Imperoche, essendo quelli, con poco ordine, e poca fermezza calati, furono da i Sauoini con tanta brauura, e fierezza riceuuti, e trattati, che non giouando nulla nè i prieghi, nè i conforti del giouine Conte di Geneua, ne andarono tutti in disordine, e in rotta. Il Conte vista la sua insegna abbattuta, e la gente parte dispersa, parte morta, si saluò con la fuga al Castello di Anessi. Questa vittoria inalberò in tal maniera l'animo di Odoardo, che perche non istimaua più l'auersario, di spogliarlo totalmente dello stato, e di esser

minarlo si propose. Ben disse il Poeta Mantouano.

L'huomo non sà quel, che la sorte, ò'l fato
Doman gli appresti: e da successi lieti
Souente, oltra al douer vien trapportato.

Le vittorie si conseguiscono con l'ardire; ma si stabiliscono con la moderatione; e chi hà vinto vna giornata, deue più tosto torre, che porgere occasione all'auersario di venir di nuouo alla proua dell'arme, che per esser di natura sua dubbiose, sogliono spesse volte, la vittoria da i vincitori, à i vinti quasi scherzando, trapportare. Hor Odoardo all'estermination del Conte di Geneua, benche figliuolo di Madama Agnesa, sua sorella, intento; hebbe oltra alle forze proprie, grossi aiuti da i Conti di Auserra, di Borgogna, di Quiborgo; e dal Sig. di Beogiò, delle quali si fece la massa a Borgo in Bressa. Con queste, e con molto apparecchio d'ordigni da guerra, e di munitioni d'ogni sorte, s'accampò sotto il Castello di Varey

della

della giuriditione del Conte di Geneua, ma posseduto da Vgone, zio di lui. Si fecero nel principio dell'assedio diuerse scaramuccie; come, oue i presidij delle fortezze sono grossi, e freschi, si suol fare. Ma essendosi poi ristretto l'assedio, e con varie batterie, e di montoni, e di gatti, e di traui, sospesi con grosse catene, e poi spinti impetuosamente contra la muraglia, ridotte à pericoloso stato le cose, il Capitano, ò disperato di potersi lungamente difendere, ò assicurato della prestezza del soccorso, e volendo per ciò schiuare e il trauaglio de gli assalti, e il pericolo delle oppugnationi, capitulò con Odoardo, di rendere, tra dieci giorni, la piazza, se non era, infra quel termine soccorso. Odoardo teneua la piazza per sua: ma faceua (come si suol dire) il conto senza l'hoste. Imperciochè il Delfino, che il pericolo del Geneuese suo proprio stimaua, grossa hoste, nella quale era Giouáni di Cialone, e il Conte di Valenza, e molti Ca

ualieri, e Capitani di nome, amassato haueua. Con questa, e con le genti menategli dal Geneuese, e da' Signori di Fossignì, e di Geys, s'auuiò alla volta d' Ambronè, senza che Odoardo, che nõ stimaua, che i suoi nemici douessero mai hauer ardire d'appressarsi à lui, nulla ne intendesse. E pur nella guerra, oue il caso, e gli accidenti impensati possono più, che altroue, non si deue cosa nissuna benche lieue, benche picciola, trascurare. e à vn capitano, che non si voglia temerariamente gouernare, niẽte meno, che il disprezzo de gli auersarij, e la confidenza inconsiderata nelle sue forze conuiene. Peroche, si come le fortezze si pigliano bene spesso da quella parte, che è meno guardata, benche sia alle volte inaccessibile: così gl'eserciti per quella via si rompono, che vien meno stimata. Hor essendo il Delfino à vista de' Sauoini peruenuto, se bene essi restarono (come auiene nelle cose improuise) non poco turbati: nondimeno

ripi-

ripigliando tosto, come à soldati vecchi s'acconueniua, ardimento, caricarono con tãta fierezza addosso all'auanguardia, che la fecero fino alla battaglia rinculare. In quella baruffa, restò tra gli altri morto il Brabanzone, huomo di statura, e di forze prodigiose. In questo mentre il Conte di Geneua, e suo zio, che le corna della battaglia conduceuano, i Sauoini fino alle trincee del loro campo rincalzarono. Quiui fù la zuffa da Roberto di Borgogna, e dal Signor di Beogiò per vn pezzo sostenuta. nel qual tempo, hauendo Odoardo schierato le sue genti, e spintole inanzi, falsò con impeto irreparabile l'auanguardia; e la sforzò à voltar le spalle. All'hora Giouanni di Cialone, voltatosi alla battaglia del Delfino, Signori (disse) soccorriamo le nostre genti; e non permettiamo, che l'honor dell'arme ci sia hoggi tolto. A cotali parole il Delfino, e tutta la battaglia si scagliarono furiosamẽte sopra al Conte. Quiui facendo e i capi,

pi, e i soldati d'ambedue le parti l'estremo delle posse loro, seguì la più fiera mischia, e la più sanguinosa, che si fosse di gran tempo vista. Nocque à i Sauoini il Sole, che co' raggi ardentissimi daua loro in faccia, e col riuerbero dell'arme riluccenti, abbacinaua lor gli occhi in tal modo, che non si conoscenano l'vn l'altro. Conobbe il Delfino il suo vantaggio; e con vn grosso squadrone di caualleria forbita, penetrò con gran strage ne i Sauoini. il cui incontro non potendo Odoardo sostenere, per consiglio de' suoi più fidati seruitori, prese partito di ritirarsi in saluo. Hor mentre, che di vscir fuora della calca, che gli ondeggiaua attorno, si sforza, è da vn Caualiere del Delfino, detto Auberione di Maleys. ghermito, e manomesso. E perche egli non si fidaua di poterlo solo guardare, chiamò in suo aiuto il Sig. di Tornone, che vi accorse con la sua tropa. Ma mentre s'apparecchiano à difarmarlo, Vgo di Bozesel, e il Sig. di Antramon-

tramonte in ſuo aiuto concorſero, e dalle mani de i due Caualieri ſudetti il riſcoſſero. Il Signor di Tornone, viſtaſi torre dalle mani vna sì ricca preda, mandò vn trombetto ad Alberto, Sig. di Saſſonago, pregandolo à volerſi con la ſua tropa affrettare, per aiutarlo à ricuperar il Conte di Sauoia, che gli era tolto dalle mani. Ma quel Caualiere, ricordandoſi di hauer già ſcampata la morte per benefitio del Conte Odoardo, fece il ſordo, e non ſi moſſe. Qualche anno inanzi, mentre il Saſſonago era Ambaſciatore preſſo al Rè di Francia per domandarli vna figliuola per il Delfino, ſuo Signore, cade in vn inconueniente, e in vn pericolo grandiſſimo della vita. Imperoche trattando egli di quel matrimonio col Sig. di Egrauilla, grã Maeſtro d'Oſtello di Francia, quello gli riſpoſe, che il ſuo Rè non haueua penſiero di darè vna figliuola à vn porco, qual il Delfino era. Per le quali parole, montato in vna eſtrema collera il Saſ

ſonago,

sonago, cacciò mano al pugnale, e in pochi colpi distese il gran Maestro quá to era lungo, in terra. Onde essendo egli fatto prigione, e condénato nella testa, fù dal Conte Odoardo, che si trouaua all'hora alla Corte di Francia, destramente saluato. Di che rammentandosi hora egli, rese pienamente il cambio al Conte. caso in vero notabile; e nel qual la gentilezza d'Odoardo in saluar al Sassonago la vita, fù dalla gratitudine di lui, in dar agio di saluarsi al Conte, pareggiata. Da che si conosce, che da buona semenza si può sempre buon frutto aspettare; e da piaceri fatti sperar seruitij, quando altri meno pensa, rileuati. E che non è Prencipe alcuno così grande, à cui non sia alle volte necessario l'aiuto d'huomini di gran lunga inferiori. Che animale è più grande, anzi vasto, che la Balena? E pur questa, perche per la grauezza delle ciglia, che le cuoprono gli occhi, nõ può scorgere liberamẽte se stessa, hà necessità dell'o-

pera

pera del muſcolo, peſce picciolo, che col moto della coda, le moſtra, tra gli ſcogli, e i paſſi pericoloſi, la ſtrada, e le fà la ſcorta. così nell'amministratione dell'humano legnaggio Dio contrapeſa in tal maniera le coſe, che vuole, che Prencipi grandiſſimi habbino dell'opera, e del ſeruitio d'huomini d'infima condi tione alle volte biſogno. Hor con la ritirata d'Odoardo tutto l'eſſercito fù rotto, e disfatto; tutte le ſue tende, e tutto il bagaglio meſſo à ſacco; e oltra à quelli, che morti nella battaglia reſtarono, furono fatti prigioni Roberto di Borgogna, il Cõte di Auſerra, e diuerſi altri Signori, e Caualieri di molta portata. Odoardo hauendo con la gente perduto anche la facoltà, e il modo di rifarſi, ricorſe da Filippo Duca di Borgogna, ſuo ſuocero: da cui hebbe promeſſa di aiuto. paſsò in Bertagna, il cui Duca era ſuo genero; e ne fù ſimilmente, e con molte carezze, e con larghe promeſſe di ſoccorſo, confortato. Indi ſi

traſ-

trasferì à Parigi, per hauer anche dal Rè di Francia soccorso. Era all'hora la Francia nel maggior affare, ch'ella s'hauesse mai hauuto, occupata. Perche Carlo il Bello, lasciò nella sua morte, Madama Giouanna di Eureux, sua moglie, grauida. onde fù dichiarato Reggente del Regno Filippo di Valois, cugino germano delli tre Re precedenti, sino à tanto, che la Regina partorisse. E perche ella partorì vna figluola, che fù detta Bianca; è per ciò incapace, secondo gli statuti, e le vsanze di quel Regno, della Corona, il Conte, di Reggente fù Rè di Francia dichiarato. Si oppose à ciò gagliardamente Odoardo III. Rè d'Inghilterra, che pretendeua prima la Reggenza, e poi il Regno, per rispetto di sua madre, figliuola vnica di Filippo il Bello, e sorella delli tre Rè precedenti. Onde hebbero poi origine le guerre tra i Rè di Francia, e d'Inghilterra. Era all'hora la Corte del Re di Francia floridissima. imperoche vi si trouauano

uano oltra à i Prencipi del Regno, i Rè di Boemia, di Scotia, d'Aragona, di Nauarra, di Maiorica, il Duca di Lorena, e i Conti di Bar, e di Mombegliardo, e à questi si aggiunse Odoardo, Conte di Sauoia; il quale traffitto del dolore della rotta passata, che l'haueua spogliato della riputatione, delle forze, delle ricchezze, e necessitato à gir ramingo per la Borgogna, per la Bertagna, e per la Francia à implorar l'aiuto altrui, fù da vna febre terribile sopragiunto, che lo condusse à morte, l'anno millesimo trecentesimo ventesimo nono. Il suo corpo fù da Parigi in Altacomba trapportato. Lasciò di Bianca, figliuola di Roberto, Duca di Borgogna, vna sola figliuola, detta Giouanna, che fù moglie di Giouanni Terzo, Duca di Bertagna; e dopò la morte di quel Duca, si rimaritò con Giouanni Paleologo, figliuolo di Emanuel Imperatore.

AME-

AMEDEO QVINTO

Conte VIII. di Sauoia.

(Altri Aymone il chiamano.)

L tempo della morte di Odoardo, Amedeo suo fratello, era alla Corte del Papa in Auignone. Onde chiamato con diligenza da gli Stati di Sauoia, che à questo effetto nella terra di Chiamberì si teneuano, fù da loro dichiarato legittimo successore di Odoardo, suo fratello. Pretendeua alla successione Madama Margarita, figliuola vnica di Odoardo. e perciò comparuero in Chiamberì gli Ambasciatori del Duca di Bertagna, suo marito. A quali però fù risposto dal l'Arciuescouo di Tarantasa à nome de gli Stati, che per l'antica, e non interrotta vsanza della Sauoia, non si ammetteuano

teuano alla succeſſione dello ſtato, femine, mentre maſchi non vi mancano; e che per ciò, quello ſtato prima ad Amedeo, fratello germano d'Odoardo, e dopò lui, à Filippo, Prencipe della Morea, e in terzo luogo à Ludouico, Signor di Vaos, apparteneua: e che ſe queſti tre Prencipi veniſſero, ſenza heredi à morire, eſſi Madama Giouanna, Ducheſſa più toſto, che qualunque perſona foreſtiera, per lor Signora, e Conteſſa volontieri eleggerebbono. Non reſtò il Duca di Bertagna di sì fatta riſpoſta contento; ma pur conſiderando, che oltra alle difficoltà infinite, che vna guerra così lontana ſeco portarebbe; oltra alla ſpeſa immenſa, oltra alla poca ſperanza di reſtarne con honore, e con riputatione, il Rè di Francia forſe non conſentirebbe, ch'egli la Sauoia alla Bertagna aggiungeſſe; e per ciò e l'impreſa, e il maneggio d'eſſa attrauerſarebbe, i penſieri dell'arme depoſe. E Amedeo, à cui poco à propoſito del-

le cose sue, incredibilmente per le guerre, e per gl'inconuenienti passati, afflitte, pareua ogni rumor di guerra, benche picciolo, ogni strepito d'arme, benche leggiero, stabilì la pace, e fermò l'animo del Duca con qualche somma di denari; tanto più, che Giouanna, da Filippo Rè di Francia, subornata, le sue ragioni à Filippo, Duca d'Orliens, ceduto haueua. L'anno seguente alla sua assontione, cioè millesimo trecentesimo trentesimo, Amedeo sposò Violante, figliuola di Teodoro Paleologo, Marchese di Monferrato, figliuolo di Caterina, che sola era restata della schiatta d'Alerame, con conditione, che mancando nella casa Paleologa in qual si voglia tempo, stirpe maschia, il Monferrato alla sudetta Violante, e suoi successori pueniſſe. il che facilmente Teodoro consentì: perche essendo e forestiero, e nuouo nello stato, desideraua di fermarui bene il piede con l'appoggio di vn parente vicino, e di tanta autorità, e potenza.

tenza. E questo si è il fondamento, per il quale la Casa di Sauoia pretende, che il Monferrato le appartenga. perche sendo restata estinta la linea Paleologa quanto à maschi, in Gian Giorgio, la conditione, conuenuta tra Amedeo V. (ò Aymone, che si debba dire) e Teodoro, hebbe effetto in Carlo III. Duca di Sauoia, discendente da Amedeo, e da Violante. Entrò Amedeo nello stato in tempi sinistri, e duri. Impercioche, oltra alla guerra, che il Delfino di Vienna, e il Conte di Geneua minacciauano, il paese era così consumato per le guerre passate, e distrutto, i popoli così esausti di denari, così estremi di facoltà, che il prenderne il gouerno, pareua cosa più tosto degna di compassione, che d'inuidia. Era Amedeo di natura sua vago della pace; la qual vaghezza però non da bassezza d'animo, ò da difetto d'ardire, ma da maturezza di giuditio, e da desiderio della quiete de i popoli nasceua. Concioſia cosa, che s'egli

era lento, e tardo à metter mano all'arme, era non men generoso, e fiero in maneggiarle. E in vero, essendo due le cõditioni dell'huomo forte, l'vna, ch'egli sia nella pace moderato, e piaceuole: l'altra, che sia nella guerra brauo, e terribile bisogna confessare, che ad Amedeo il nome d'huomo forte, in vn modo eminente, conueniſſe. Perche non fù mai Prencipe, che di opere di pace più di lui si dilettasse; ne che l'arme con più ardire trattasse. Il Delfino di Vienna, gonfio per la vittoria hauuta à Varei, e poi per la peregrinatione, e morte di Odoardo, oltra all'hauer inuestito Vmberto, suo fratello, della Signoria di Fossigni, la Sauoia grauemente infestaua: e hor contra gli edificij, hor contra gli habitanti e col ferro, e col fuoco incrudeliua. Si che i paesani, ò disperati di poter raccor i frutti, dal seminare, e dal coltiuare i lor terreni si astenеuano; ò da i nemici, come da tempesta sopragiunti, priui d'ogni frutto delle fatiche loro

resta-

restauano: ò spogliati de' bestiami, e di ogni instromento rurale, i campi, e la coltura delle possessioni loro affatto abbandonauano, e la più parte partendosi da i luoghi aperti, e dalle pianure, alle piazze forti, e a' monti rifuggiuano, e il paese già così popolato, e ben tenuto, faccia di vn horrido, e spinoso deserto haueua. A questi tanti mali volendo Amedeo prouedere, tentò prima di scemar il numero de i nemici. Il che gli succesſe, con la riconciliatione sua con Amedeo, Conte di Geneua, e con Vgone, Signor di Geys. Mostrò poi à Ludouico, Signor di Vaos, e à Filippo Prencipe di Acaia, suoi parenti, quanto alle cose communi importasse, che con tutte le forze loro fosse l'insolenza del Delfino ribattuta, e l'ardire rintuzzato. Onde hauendoli quei Signori grossi aiuti di fanteria, e di caualleria da gli stati loro condotta, egli assaltò Montù, fortezza all'hora importante, che il Delfino haueua già à Vmberto, suo fratello.

col paese di Fossignì donato, e con incredibile suo ardire la prese. Peroche, mentre che i soldati stauano per la durezza dell'impresa, quasi à bada, egli appoggiata la scala, non solo fù il primo à montar su la muraglia; ma con vn salto non men terribile di quel d'Alessandro Magno nella terra de' Mallij, si lanciò à basso, doue, essendo per lo splendore dell'arme, e per la ricchezza de gli arnesi, facilmente da i nemici riconosciuto, e per ciò da ogni parte berzagliato, non si potrebbe facilmente esprimere in quanto pericolo ei si trouasse. Sarebbe di leggieri restato in quel luogo ò morto, ò cattiuo, se i caualieri, e i soldati, accesi dall'essempio, cacciati dalla vergogna, spinti dal pericolo del Prencipe, non si fossero ancor essi in vn tratto à i nemici, chi per vna via, chi p vn'altra, appresentati. Così fu e il luogo preso, e il Conte con sua gloria, e con festa infinita delle sue genti, saluato. Ma non fù minor il valore, mostrato

da

da lui nella ricuperatione di quella piazza, che nella presa. Imperoche hauendola il Delfino di furto, per opera di Vgone da Geneua, rihauuta, vi accorse incontanente Amedeo con quelle poche trope, che si trouò appresso; e vinto in vna terribile scaramuccia Vgone, rihebbe la fortezza il quarto dì dell'assedio. Con la medesima prestezza ricuperò egli Villagrande. concioſia cosa, che Vgone, che non poteua la perdita di Montu soffrire, hauuto aiuto di soldati, e di munitioni dal Delfino, assaltò all'improuiso quella terra, e in breue tempo l'espugnò, e la diede alla discrettione de i soldati. Ma concorrendoui in vn tratto le genti di Amedeo, condotte da Ludouico, Signor di Vaos, fù la piazza ricuperata, e nel suo primiero stato rimessa. Inteso poscia, che il Delfino di assaltar la terra di Chiamberi disegnaua, Amedeo per assicurar quella Città, fece tra Momigliano, e Aspramonte, due Castelli, de' quali Castelli

l'vno fù da lui chiamato le Marcie, e l'altro le Motte. Perciò il Delfino, tralasciata l'impresa di Chiamberì, andò à campo alla Perriera; oue, mentre và la piazza riconoscendo, fù di saetta mortalmente ferito. Quindi nacque, che sendo poi la terra resa à patti, fosse da i soldati hostilmente trattata, e di rapine, violenze, homicidij ripiena. Non fia fuor di proposito il commemorar quì quel, che Enea Siluio, che fù poi Papa Pio II. e Paolo Emilio, e Carlo IV. Imperatore nella sua vita, di questo Guido Delfino di Vienna, che finì i suoi giorni sotto la Perriera, raccontano. Era costui oltre modo libidinoso, e che con le donne de' suoi sudditi troppo licentiosamente s'addomesticaua. Hor volendo Giouanni, Rè di Boemia in suo aiuto contra il Conte di Sauoia marciare, Carlo suo figliuolo hebbe dormendo, vna cosi fatta visione. Gli parue di vedere, che per ordine di vn personaggio d'aspetto, e di maestà ammirabile,

fù

fù preso vn giouine di bellezza eccellente, e poi spogliato, e à vista d'ogni vno castrato. Di che essendo egli rimaso attonito, domandò, perche cagione vn giouine di sì nobil presenza, fosse così bruttamente, e con tanta atrocità trattato? à che fù risposto, quello essere il Delfino di Vienna, che per la impudica domestichezza, che cõ le donne altrui si prendeua, era da Dio punito. Hauendo il figliuolo cotal sogno al padre raccontato, se ne rise egli, e lo stimò vna vanità. ma proseguendo l'impreso viaggio, hebbe auiso della morte del Delfino. Onde restato pieno di meraviglia, e riconoscendo in ciò la diuina prouidenza, e giustitia, fabricò, e dotò di ricche entrate vna Chiesa, à honore della Santissima Vergine, nel territorio di Parma, in quel luogo, doue Carlo suo figliuolo, haueua la visione hauuta. Succesֆe à Guido nel Delfinato di Vienna Vmberto, suo fratello. Di quei tempi Filippo di Valois, Re di Francia, inuitò à

tò à Lione, oue andando in Auignone, si era alcuni giorni fermato, il Conte di Sauoia, e il Delfino; e gli conforto efficacemente à non voler con l'ostinatione gli stati loro rouinare. così hauendo l'adito alla pace aperto, furono le differenze di quei Signori in lui compromesse. Et egli due Caualieri per parte elesse (per il Conte di Sauoia il Conte Amedeo di Geneua, e Filippo Signor di Prouences; per il Delfino Antonio Signor di Chiaramonte, e Vmberto Signor di Beomonte) i quali intese le parti, e le pretensioni loro esaminate, pronontiarono alla presenza del Rè la sentenza. Onde con festa incredibile della Corte del Re, e con allegrezza inestimabile de i popoli, seguì tra quei due Prencipi pace. Per maggior confermatione della quale il Rè fece, che il Conte, e il Delfino s'abbracciassino, e che beueßino insieme. Hor hauendo Amedeo fermata la pace, à riordinar i costumi de i vassalli con ottime leggi, ma

mol-

molto più con l'essempio della vita propria, e ad abbellire lo stato con fabriche nobili attese. perche, oltra alla larghezza delle limosine, con le quali la poueretà de'sudditi, per le lunghe, e crudeli guerre afflitti, e di ogni bene spogliati, sollevaua, e la vita loro, togliendo à se stesso parte delle commodità, sostentaua; non si può dire quanto egli in ogni virtù Christiana; ma principalmente nella pietà, religione, timor di Dio, riuerenza de i Santi, se stesso di giorno in giorno auanzasse. Molto merita presso Dio, molto verso gli huomini, vn Prencipe virtuoso. percioche la virtù, che in altri è bene particolare, in lui per l'essempio, bene vniuersale diuenta: e à guisa di vn copioso fonte, che con diuersi ruscelli le sue acque à gli orti, ò à prati vicini comparte, ò di vn vento piaceuole, fà per tutto e le arti nobili germogliare, e i costumi honorati rifiorire, e le opere virtuose pullulare. e si verifica quel detto di Platone, che all'hora

sarà

farà la Republica felice, quando per singolar fauor di Dio, auerrà, che la possanza reale per far la virtù padrona della Città, col volere di vn sauio Filosofo s'accompagni. Peroche veggendo i sudditi la virtù non dipinta in vna tauola, ò scolpita in vn marmo; ma espressa al viuo nella vita, e ne' costumi del Prencipe, e la sua marauigliosa bellezza ammirando, si eccitano da se stessi, senza publication di editti, ò di leggi, à gli studij lodeuoli: onde la felicità della Republica, e la quiete dello stato indubitatamente procede. E certo quegli è del gouerno de i popoli degnissimo, che per eccellenza di virtù è atto à imprimere ne i costumi de' sudditi vna così fatta dispositione. E non è cosa più facile à vn Prencipe, che l'introdur buone, e sante vsanze tra i sudditi: perche senza che si vaglia dell'opera di banditori, ò trombetti, di Giurisconsulti, ò d'altra sorte di ministri tali, basta, ch'egli sia il primo à metter mano all'opera. Non

è così

è così efficace il moto del primo mobile à rapirsi dietro le sfere inferiori, come l'essempio del Prencipe à muouere efficacemente ad ogni impresa i popoli à lui soggetti. Secondaua la bontà del marito la Contessa Violante, sua moglie, donna d'incomparabile virtù. visitaua essa personalmente i poueri, e i bisognosi; assisteua à gli amalati, e a' moribondi; e non pur col denaro, ma con l'opera, e col seruitio ancora gli soccorreua, e consolaua. Si che pareua, che la Sauoia per la bontà dei Prencipi fosse quasi vn Paese, che la virtù per istanza eletto s'hauesse, ò per campo, oue ella si essercitasse, e le sue bellezze, più che altroue, dimostrasse. Onde ne seguiua, che il Prencipe fosse non solo sommamente da i suoi sudditi amato, e honorato; ma da i vicini anche riuerito, e in grandissimo pregio tenuto. Ma quãto alle fabriche, oltre à i Castelli delle Marcie, delle Motte, e del ponte d'Argus, da lui da fondamenti fabricati, e

la

la terra, e Castello di Villagrande riparato, e all'altre fortezze, da lui ò di nuouo fondate, ò à miglior forma ridotte, fabricò vna capella nella Badia d'Altacomba, oue volse, che col corpo di sua consorte i corpi de suoi antecessori, sparsi sin'all'hora quà, e là per la Badia, messi fossino: fabricò la capella del Castello di Chiamberì, e la Chiesa de i Padri di S. Dominico in Momigliano. Tra queste opere honorate, egli sopraprese da vna febre, con lagrime, e con tristezza grandissima de i sudditi, compì il corso della mortalità, l'anno del Signore millesimo trecentesimo quarantesimo duesimo, della vita sua cinquãtesimo vnesimo. Vedesi il suo monumento in Altacomba, con vna statua equestre di marmo di Carrara; nella quale si scorgono benissimo e i lineamenti della faccia, e la forma dell'arme, e la bellezza de gli arnesi, co' quali egli andaua alla guerra.

AME-

AMEDEO SESTO.

L'Anno seguente alla morte di Amedeo V. morì Roberto, Rè chiarissimo di Napoli, senza figliuoli maschi. il che fù cagione, che per il poco senno di Giouanna, sua figliuola, e per la morte vituperosa d'Andreazzo, suo nipote, e per le guerre, che ne seguirono, grandi alterationi nelle terre Regie di Lombardia, e di Piamonte nascessino: e che la più parte di quelle fosse da i Prencipi vicini in breue occupata, massime da Luchino Visconte. e in somma la Regina Giouanna restò, in quattro anni, spogliata di tutto ciò, che di quà da monti possedeua. Non si potè molto in ciò Amedeo VI. approfittare: imperoche successe al padre in età di noue anni. onde per testamento di quello, restò sotto tutela

di

di Ludouico di Sauoia, Sig. di Vaos, e d'Amedeo, Conte di Geneua. Ma essendo poscia morto, fra tre anni, Ludouico, gli Stati di Sauoia, perche del Conte di Geneua solo, per le guerre passate, non si fidauano, gli aggiunsero Guglielmo della Baoma, vno de' primi Cauallieri della Francia e l'incaricarono e dell'amministratione dello stato, e del gouerno della persona del loro Prencipe. Onde egli fù alleuato alla grande molto. Era egli di natura sua inclinatissimo all'arme, e à ogni essercitio Martiale, à giostre, à tornei, e à combattimenti così à piede, come à cauallo; e vi soleua pomposissimamente comparire. In vn primo giorno di Maggio, in vn magnifico torneo, egli s'appresentò con la persona, e con tutta la sua comitiua vestita di zendado verde, e i caualli similmente guerniti, e impennacchiati del medesimo colore; e se ne dilettò poi sempre. onde ne riportò il sopranome di Conte Verde; che gli conue-

niua

niua anche per la franchezza, e vigore dell'animo, e del corpo, che i Franceſi dicono Vert. Poſe i rudimenti della militia nella ſanguinoſa battaglia di Creſſy, della quale per la molta parte, che egli vi hebbe, non fia fuor di propoſito il dirne quì due parole. Era acceſa vna groſſa guerra tra Odoardo III. Rè d'Inghilterra, e Filippo Rè di Francia, per la cagione da noi altroue accennata. Teneuano con Odoardo il Duca di Brabante, e il Conte d'Analto. Filippo era accompagnato da i Rè di Boemia, di Nauarra, e di Scozzia, e da diuerſi altri Prencipi. Quello ſeſſanta, e queſto cento mila combattenti haueua. Dicono, che Roberto, Rè di Sicilia, preuedendo per via d'Aſtrologia (ſe queſta arte può à ciò arriuare) la gran rouina, che à i Franceſi ſopraſtaua, mandò à pregar Filippo, che dal venire à giornata co'i nemici s'aſteneſſe. Hor eſſendo queſti due Prencipi con tutte le forze loro nella Contea di Põtio, con

gli animi acceſi d'odio, e di furore, accampati, arriuò al campo Franceſe il Conte di Sauoia con mile huomini d'arme. Il che molto e il deſiderio di cõbattere, e la ſperanza di vincere (come dice l'Agliano) accrebbe à i Franceſi. Odoardo diede l'auanguardia al Prencipe ſuo figliuolo, ancor giouinetto; e la battaglia ad alcuni Signori; egli il dietroguardo conduſſe; e ſi miſe ſopra vna collinetta, onde poteua ogni coſa ſcorgere. Filippo preſe la battaglia per sè; commiſe l'auanguardia al Conte di Alanzone, ſuo fratello, e la retroguardia al Conte di Sauoia. oue ſi può facilmente comprendere l'autorità, potenza, grandezza d'eſſo Conte. poiche in vn campo Franceſe, oue (oltra a' Prencipi del ſangue, e à gli vffitiali della Corona) erano tre Rè, e Carlo, figliuolo del Rè di Boemia, e Ridolfo Duca di Lorena, e Luigi Conte di Fiandra, egli, benche ancor giouine, hebbe carico della retroguardia. Il primo di

ſordi-

sordine de i Francesi procedette dal Cõte di Alanzone; il quale dando à trauerso della propria fanteria, la mise in disordine, e in scompiglio. & egli fù con la sua caualleria riceuuto da gl'Inglesi con vna folta tempesta di saette, e di dardi, che ne fece strage grandissima. Auanzandosi poscia il Prencipe d'Inghilterra da vna parte, e il Rè Filippo dall'altra, s'empì ogni cosa di feriti, e di morti; tra i quali restarono il Conte di Bles, e quel di Sanserra, e fù amazzato il caualloso sotto il Rè. Era intanto combattuto fieramente il Prencipe Inglese dal Conte d'Alanzone. Onde i Signori, che gli erano attorno, mandarono à pregar il padre, che tosto qualche soccorso gli mandasse. Ma il Rè, che voleua, che non nell'altrui soccorso, ma nel proprio valore confidasse, rispose al messo. ritorna, e dì à mio figliuolo, che tutto il soccorso, e la speràza del buon successo della giornata, nelle braccia di lui, e de' suoi consiste. All'hora, sotto-

entrando la battaglia Ingleſe, rimaſe disfatta l'auanguardia Franceſe con la morte del Conte d'Alanzone. Il Rè di Boemia veggendo il ſuo figliuolo in pericolo, pregò il Conte di Sauoia, che affrettaſſe le trope. Intanto egli incontratoſi in alcune bande della ſua gente, ſi ſpinſe contra i nemici, da' quali attorneggiato, e da ogni parte percoſſo, cade morto. Giunſe in tanto il Conte di Sauoia, che mentre fà ogni proua per torre la vittoria à gl'Ingleſi, fù da loro, che hauendo disfatta l'auanguardia Franceſe, s'erano tutti contra lui vniti, ſoprafatto. Iui fù morto il Conte di Fiandra, il Duca di Lorena, e vn numero grande di Signori, e Caualieri, e in tutto trenta mila Franceſi. Il Rè ſi ſaluò à Amiens. Seguì queſta giornata l'anno milleſimo trecenteſimo quaranteſimo ſeſto, à i tredeci di Settembre. Hor Amedeo, ritornato à caſa, hebbe in breue occaſione di far l'acquiſto di Chieri, terra delle prime del Piamonte.

te. Imperoche essendo morto Roberto, Rè di Napoli, e Conte di Prouenza, (il cui dominio buona parte delle terre del Piamonte abbracciaua) e succeſſa à lui Giouãna, ſua nipote, nacquero nelle terre del Piamonte, e principalmente nella ſudetta, tra i Guelfi, e Gibellini, diſcordie, e guerre crudeli. talmẽte, che fortificandoſi gli vni contra gli altri, la terra era all'eſterminio vicina. Al che volendo alcuni cittadini prouedere, diſperato l'aiuto di Giouanna, come di donna, e di donna poco ſauia, la lor patria nelle mani del Conte di Sauoia, per mezo di Giacomo, Prencipe della Morea, miſero. Con che le fattioni, e partialità, che l'haueuano già à gran miſeria recata, e l'hauerebbono forſe affatto di ſtrutta, reſtarono leggiermente ſopite. Ma queſta impreſa fù nella minorità d' Amedeo finita. ma toſto, ch'egli all'età militare peruenne, hebbe ampio campo di moſtrar quanto nella militia, in vna cauſa giuſta, e Chriſtiana, valeſſe.

Concioſia coſa, che eſſendo il Veſcouo di Sion ſtato da i Valeſiani, ſuoi ſudditi, dalla ſua ſedia, indegnamẽte cacciato, egli alla protettione, e all'aiuto d'Amedeo ricorſe. il quale moſſo e à pietà del miſero ſtato di quel Veſcouo, e à ſdegno contra l'inſolenza, e la temerità di quei popoli, à ſoccorrerlo gagliardamẽte, e à riponerlo in iſtato ſi diſpoſe. Concorſero all'eſſercito, che per queſta cauſa metteua inſieme, molti Signori, anche di Borgogna, e de' paeſi vicini. e ſi fece la maſſa della gente à S. Mauritio. I Valeſiani, perche della venuta del Conte con tante forze vdirono, preſero riſolutione di attenderlo in vn luogo, per la ſua ertezza, forte molto, vicino alla Città di Sion. Quiui eglino ſi fortificarono. Ma come, che erano tutta gente tumultuaria, e di nulla, ô di poca ſperienza d'arme, non ſi toſto il Conte ſpinſe loro addoſſo le ſue genti, che abbandonata la difeſa delle trincee, e gittate via l'arme, ripoſero ogni ſperanza della

della loro saluezza nella fuga. Non furono però così presti à ricouerarsi alle montagne vicine, che ben quattro mila morti prima non ne restassino. Dopò questa vittoria Amedeo, per non dare à i nemici sgomentati tempo di rihauersi, e di rimetterſi insieme, assaltò senza altro apparecchio d'ordigni, e di machine la Città di Sion. Consideraua egli, che l'assediarla, ò l'oppugnarla secõdo l'vsanza, e le leggi ordinarie della guerra, era impresa, che oltre al lungo tempo, e al molto apparecchio, che ricercaua, poteua molti casi riceuere. percioche l'assedio, per le vettouaglie delle quali la terra abondaua, era difficilissimo: e l'oppugnatione, per la fortezza del sito rileuato, e scoscese, quasi impossibile. Si che il miglior partito, che in quel punto prendere si potesse, era seruirsi del terrore della vittoria. E in vero non appartien meno alla prudenza di vn capitano de i disordini de i nemici, che delle proprie forze approfittarsi. Il

che in gran parte consiste in tor loro il tempo di riconoscersi, e di rauuedersi. parte, che mancò ad Annibale à Canne, e à Pompeo à Durazzo. Onde Floro scriue, che Annibale volse più tosto godere della vittoria, che valersene: e Cesare disse di Pompeo, che sapeua vincere, ma non seruirsi della vittoria. Hor Amedeo dato ordine, che la terra da tre parti s'assaltasse, egli prese per se la più difficile, e la più ardua; l'altra fù da lui à Giacomo di Sauoia, Prencipe della Morea, condottiere de' Piamontesi, e de Valdostani assegnata; e la terza à Guglielmo della Baoma, capo de Borgognoni, e de' comuni di Vaos. Con questo ordine fù allo spuntar del giorno, con furia terribile dato l'assalto alla Città di Sion: i cui difensori, dopò l'hauer fino à hora di Vespro combattuto, alla perfine dalla vehemenza de i Sauoini superati restarono. Presa la Città, s'arresero le fortezze di Valieres, e di Torbiglione; e doppo otto giorni, il Castel-

lo di

lo di Sea, di Montarge, di Daiento, che si erano tutti dall' vbidenza del Vescouo sottratti; e i Valesiani, hauendo promesso al Conte di ritornare alla diuotione della Chiesa, furono da lui in gratia riceuuti, e il Vescouo rimesso in istato. Haueua all'hora il Conte Verde venti anni, e parendoli, che questa impresa e per la santità della causa, e per la felicità del successo, fosse stata à lui di molto honore, e gloria, volse con farsi far Caualiere da Guglielmo di Gransone, e da Vgo di Bozessel, (quello per la brauura, questo per la sauiezza molto riputati) segnalarla. Cosa imitata poi poco innanzi l'età nostra da Francesco I. Rè di Francia, che dopò la vittoria di S. Donato si fece far Caualiere dal Capitano Baiardo, Gentilhuomo di molta proua nell'arme. Seguì la guerra col Delfino, c'hebbe così fatto principio. Hugardo Sig. di Geys, p oltraggi dal Delfino, suo Signor soprano, riceuuti, si ribellò à lui, e si fece huomo ligio di Amedeo, padre

del

del Conte Verde: e gli giurò fedeltà, e gli prestò omaggio. ma poi, nell'estremo della vita, lasciò herede della sudetta Signoria Vgone di Geneua, con conditione, che ne prestarebbe hòmaggio al Delfino, col quale haueua, prima di morire, la cosa concertata. Di che auertito il Conte Verde, fece subito intendere à Vgone, che à giurarli fedeltà per conto della Signoria di Geys, come haueua fatto il suo predecessore, venisse: e perche dubitaua della cõtumacia, apparecchiò anche l'arme. Rispose Vgo, che per conto della Signoria di Geys, egli non haueua da far cosa alcuna col Conte di Sauoia: e che quegli, da cui in feudo l'haueua, era assai possente per mantenergliene il possesso. Di sì fatta risposta sdegnato il Conte, senza replicar più parole, andò sopra Florimonte, e l'hebbe d'assalto. Pose poi il campo attorno la terra di Geys; e dopò hauerla lungamente battuta, il castellano patteuita la vita, e la roba, gli si arrese.

reſe. A cui voltatoſi il Conte, gli diſſe, Gentil'huomo, dite al voſtro padrone, che adeſſo egli non hà à far meco nulla, per conto della Signoria di Geys; e che il Delfino ſuo Signore, non è per queſta volta ſtato poſſente à mantenergliela. Vgo ſtimolato da vn'eſtremo dolore, p la perdita delle ſue terre, voltò ogni ſuo penſiero alla vendetta. Al qual fine mi ſe alcune bande d'huomini d'arme, e di caualli leggieri inſieme: e con l'aggiunta d'alquante compagnie di fanteria, ne formò à ſpeſe del Delfino, vn campo volante. Con queſto ſcorſe, e ſaccheggiò le frontiere di Sauoia; rouinò i caſtelli di Mordres, e di Meſieres; abbrugiò quello di Boneualle, con tutti q̃l li, che vi erano dentro. Percioche eſſendouiſi attaccato il fuoco, i nemici vietarono à quei di dentro l'vſcita: e gli fecero tutti tra le fiamme morire. crudeltà indegna d'huomini militari. Sdegnato eſtremamente di ciò il Conte Verde, montò incontanente à cauallo;

e attra-

e attrauersando la strada à i nemici, che si ritirauano, ne fe scempio, e gouerno tale, che vi restarono tutti ò morti, ò prigioni. Cinse poscia d'assedio Bellamarca. Quiui venne à trouarlo vn Araldo d'arme, che à nome del Delfino gli disse, che s'egli per gentilezza, voleua due giorni in quel luogo fermarsi, il suo Signore verrebbe à trouarlo per far li compagnia. A che rispose il Conte, che per tutto il dì seguente pensaua di entrar nella Bastia di Bellamarca, oue le stanze per il Delfino apposterebbe. Ne s'ingannò del suo pensiero. Impero che il dì seguente prese Bellamarca, e vi pose vn buon presidio. indi passò alla terra di Ciapariglian, oue attese qualche tempo il Delfino. Ma veggendo, che egli non compariua, nè la parola atteneua, distrusse per dispetto due fortezze, cioè le Motte, e Bellamarca, delle quali quella era sua, questa del Delfino. Con che volse inferire, che non ci è altra forza, che quella del braccio; e

che

che doue è gente di cuore, non vi biſogna baſtia. e ſeguendo il corſo delle ſue impreſe, paſsò ſopra la Torre del Pino. Hor mentre ch'egli quella terra cõ molte, e gran machine battagliaua, il Delfino ò infaſtidito della poca ſanità, ò ſoprafatto da i trauagli della guerra, ò moſſo da deſiderio di quiete d'animo, ò di pace di conſcienza, maſſime che ſi vedeua ſenza figliuoli, preſe riſolutione d'abbandonarlo ſtato, e il mondo. Al qual effetto egli vendè à Filippo Rè di Francia il Delfinato per quaranta mila ſcudi in contanti, e dieci mila fiorini annuali in ſua vita. E ſe bene prima trattò di reſignarlo al ſecondo genito del Rè: nondimeno volſe poi, che foſſe titolo del primogenito. Voleua il Delfino da principio far donatione dello ſtato alla Chieſa: ma i ſudditi non parendo loro, che il Papa, per la ſua lontananza, poteſſe à i biſogni loro prouedere; ottennero da lui, che per benefitio loro, alla Corona di Frãcia gli appoggiaſſe. E nel

me-

medesimo tempo il Rè comperò la terra di Mompelieri, con le sue appartenenze, dal Rè di Maiorica. Ma dall'altro canto, perdette l'importante piazza di Cales. Perciochehauendola Odoardo Rè d'Inghilterra cinta di vn duro assedio, e serrato al Rè di Francia ogni via di poterla soccorrere, i terrazzani, che di fame, senza speranza alcuna di aiuto, periuano, à far motto d'accordo incominciarono. Al qual l'Inglese non volse altramente condescendere, se essi non li dauano sei cittadini principali, che voleua poi far morire, nelle mani, vscendosene gli altri con vna sola veste indosso, e vna verga bianca in mano. La qual dimanda fece restar tutta la terra attonita, e fuor di se, fin'à tanto, che colui, che tra gli altri il primo luogo teneua, se stesso prontamente p la salute comune alla morte offerse. Il che hauendo gli altri quasi à gara imitato, furono con la prontezza loro, cagione, che il nemico stesso pietà ne hauesse

uesse, e à prieghi della Reina, lor perdo naſſe. Non mi accade dire quanto la riſolutione del Delfino foſſe al Conte verde noioſa, e graue. Percioche vedeua accoſtare à ſuoi confini con tanta aggiũta di ſtato la grandezza, e poſſanza de i Franceſi; che ſendo di natura vaga di nouità e di rumori, non poteua eſſere ſe nõ e di ſpeſa graue, e di pericolo continuo alle coſe ſue. Spedì perciò ſubito in Frãcia Guglielmo della Baoma, che trouando le coſe già ſtabilite, e fermate, e il contratto conchiuſo, e ſtipolato, atteſe à trattar del modo di tor via ogni materia di differenze, e di rumori, che la confuſione de i confini della Sauoia, e del Delfinato tra ſe intralciati, e miſti, hauerebbe potuto col tempo partorire. e lo ſtabilimento preſo fù, prima, che il Conte Amedeo ſpoſarebbe Madama Bona, figliuola di Pietro, Duca di Borbone. à cui il Rè darebbe ſopra la dote, tre mila franchi d'entrata, ſopra la Città di Macone. appreſſo, che le terre poſte

ste oltra il fiume del Guier, state sin'all'hora del Conte di Sauoia, al Delfino, primogenito del Rè, restarebbono; e à rincontro, tutte le terre, situate di quà dal sudetto fiume, sarebbono in perpetuo del Conte; e che di più, sua sarebbe la baronia di Fosligni, e la Signoria di Belforte, con gli omaggi del Conte di Geneua, e d'alcuni altri Signori; e il Re ottenne gli omaggi di Clauesson, e di Maubech, e di alcuni altri luoghi; la cui sopranità il Conte pretendeua nel Delfinato. Di quei tempi Giouanni Visconte Arciuescouo di Milano, succeduto per la morte di Luchino, suo fratello, nello stato, tentò d'allargare i suoi confini, e di stendere il suo potere per il Piamonte. e non stimando, che fosse à proposito suo, parte per la iniquità della cosa, parte per la potenza del Conte Verde, l'vsar forza scouerta, vsò vn'arte così fatta. cassò vn gran numero di soldati d'ogni sorte, sotto due capi, Dauid detto il grande, e Roberto del Pino,

accioche

acciochè ſpargendoſi per il Piamonte come fuorauſciti, e gente, che per eſſer vſa all'arme, non ſapeua ſtar in pace, vedeſſero di occupar qualche luogo opportuno: ò almeno con ſcorrerie, e con ſaccheggiamenti de i luoghi aperti, il paeſe infeſtaſſino, e il Conte in ſpeſa, e in ſoſpetto teneſſino. E ſi ſtima, che il Marcheſe di Saluzzo in ciò parte haueſſe. ma e l'Arciueſcouo, e il Marcheſe haueuano à fare con vn Prencipe, che ſi ſapeua molto bene torle moſche d'attorno. Imperoche hauuto di q̃ſti trattati ſentore, ogni lor diſſegno cõ la preſtezza preuenne. fece prigioni nell'Abbatia di Stafarda i capi con la più parte de' lor ſoldati; e fatto appiccare il grã Dauid à Riuoli, e il Pino à Suſa, e i loro compagni à gli alberi fra Moncaglier, e Riuoli, dimoſtrò al Viſconte, e à gli altri con chi haueſſero à fare. A pena ſi era egli ſpedito di queſto affare, che ſorſe occaſione di nuoua guerra tra lui, e Giacomo di Sauoia, Prencipe della Morea,

rea, suo cugino germano, che stato fatto da lui sopra alcuni eccessi citare, non pur non vbidì, ma diede anco la morte al Commissario, che citato l'haueua. Di che infuriato il Conte, passò i monti, e con impeto merauiglioso prese Turino, Pinerolo, Sauigliano, Vigone, e Scarnafisi. Si che non restaua altro al Prencipe, che la terra, e il castello di Carignano. oue essendo il Conte accampato, perche il luogo di vn grosso presidio, e d'ogni apparecchio d'arme fornito era, vi si fecero diuerse sortite, imboscate, scaramuccie, nelle quali tra gli altri personaggi, il Conte perdette Guglielmo della Baoma, e Iacomo di Cialan, Caualieri da lui e per la fedeltà amati, e per la virtù stimati sommamente. Onde restato egli con l'animo estremamente afflitto; e stimando, che quel dāno per hauer mosso le arme contra il suo sangue, auenuto gli fosse, inchinò l'animo alla pace, che fu con la restitutione di tutto ciò, ch'egli haueua preso,

conchiu-

conchiusa. così era egli e nel risentirsi, e nel placarsi generoso. Apena haueua Amedeo l'arme contra il cugino posate, che prima Federico, Marchese di Saluzzo, e poi gl'Inglesi il disturbarono. Peroche il Marchese, di natura inquieta, e tumultuosa, con Giouanni Viscõte, Arciuescouo, e Duca di Milano, segretamente contra lui collegatosi, andaua continuamente cose nuoue tramando; e l'occasione aspettando di trauagliar il Conte, e il suo stato. Il perche Amedeo, volendo la costui contumacia castigare, e l'autorità propria mantenere, messa mano all'arme assaltò il Marchesato. Prese Raconigi, e Carai; constrinse il Marchese, diffidato delle sue forze, à ritirarsi nella Città di Saluzzo, oue egli strettamente l'assediò. Ma perche essendo la Città di vettouaglia, e d'ogni cosa necessaria douitiosamente prouista, l'assedio n'andaua assai in lungo, si stima, che Amedeo e per schiuar il tedio, e la noia di quel lungo asse-

dio, e per intrattenerui allegramente, e con opere honorate i suoi, il famoso ordine de i Caualieri dell'Annontiata à honore della Santissima Vergine, e in memoria della vittoria, che Amedeo IV. con la liberatione di Rodi, riportato haueua dei Turchi, instituisce. Nelche in vero io non posso non ammirare, che hauendo i suoi antecessori vinto tante battaglie, e mostrato memorabile valore in tante guerre, e conquiste, egli à tutte le altre la liberatione di Rodi, e la sconfitta de' Mahomettani anteponesse: e quella sopra tutte degnissima stimasse, d'esser da lui con vn'ordine di caualleria honorata, e celebrata. E certo il valore, e la caualleria Christiana si brutta, e si vitupera col sangue de'fedeli; si fregia, e s'honora con quel de i nemici della Chiesa di Dio. Portano questi Caualieri vn collaro d'oro al collo, onde pende il misterio della Annontiata, e il motto FERT, che vuol dire FORTITVDO EIVS RHODVM TENVIT.

I nodi

I nodi poi, co' quali il gran collare è composto, celebrati per tutto, e detti lacci di Sauoia, l'amoreuolezza, e concordia de' Caualieri tra se significano. Fondò à Pierrecastello vn Conuento, e vna Chiesa di Certosini, oue fossino perpetuamente cantate lodi à Dio, e porte preghiere per la salute de i Caualieri defonti. Quiui volse, che ogni anno, nella festa dell'Annontiatione, si ragunassino: quì, che l'ordine à nuoui Caualieri si desse. Fù di grande honoreuolezza al Conte Verde questa inuentione, non solo per la bellezza dell'instituto, e l'eccellenza de gli ordini, co' quali egli lo stabilì: ma per l'essempio ancora, che la più parte de i Prencipi Christiani ne prese. Perche Giouanni, Rè di Frãcia, instituì poscia l'ordine della Stella: Odoardo III. Rè d'Inghilterra, quel della Giarrettiera: Filippo il Buono, Duca di Borgogna, quel del Tosone. E ne' tempi più bassi, essendo auuilito in Frãcia l'ordine della Stella, Ludouico XI

gli sostituì quel di S. Michele; e perche anche questo era diuentato dozenale, Henrico III. introdusse l'ordine dello Spirito Santo. I Primi Caualieri, che furono del collaro di Sauoia honorati, furono i seguenti. Amedeo Conte di Sauoia, autore, e capo dell'ordine, Amedeo Conte di Geneua, Antonio Sig. di Beaogio, Vgo di Cialone, Sig. di Arlè, Aimone di Geneua, Giouanni di Vienna, Ammiraglio di Francia, Guglielmo di Gransone, Guglielmo di Cialamonte, Orlando di Veissi, Stefano della Baoma, Gasparo di Mommeur, Barlo di Foras, Theonardo di Mentone, Amedeo Bonardo, Ricciardo Musardo Caualier Inglese. In tanto il Marchese di Saluzzo, ridotto à necessità d'ogni cosa, e non sperando di essere da parte alcuna soccorso, fù constretto à gridar mercede, che gli fù concessa con patto, che venisse sino al padiglion del Cõte à domãdarla, e à giurare, con vn mantile auolto attorno al collo, fedeltà. Con che

volle

volse il Cõte ribatter l'alterigia del Marchese, che di non hauer à far niente col Conte di Sauoia detto haueua. Di maggior trauaglio gli furono gl'Inglesi. Imperciochè il Marchese del Monferrato, non potendo gli oltraggi, e i torti, che il Duca di Milano gli faceua, soffrire, chiamò in suo aiuto alcuni capitani Inglesi, stati dal Re loro per la pace trà lui, e il Rè di Francia seguita, licentiati. Trà questi fù Giouanni Acuto, che s'acquistò poi nelle guerre d'Italia gran nominanza. Questi calati in Italia, e non contentandosi dell'intrattenimento, che lor daua il Marchese, trascorreuano nel Piamõte, come in paese più grasso, e più opportuno. Metteuano à sacco le ville, e i villaggi; à ruba le ricolte, e i frutti delle fatiche dei villani; à taglia le persone commode, e facoltose. Non era dalla importunità, e licenza loro sicura nè la honestà delle matrone, nè la pudicitia delle donzelle, nè la santità delle cose sacre. Lamentandosi dunque

di sì fatta insolenza, e temerità i sudditi, Amedeo fù à imprender vna guerra pericolosa, quasi improuisamente indotto. Peroche non essendo egli molto fornito nè di Capitani, nè di militia, hebbe à fare con l'Acuto, personaggio di alto valore, e con soldati incalliti nelle guerre oltramontane, e che haueuano dato tante rotte à i Francesi. Si che dopò alcuni riscontri, ne' quali i nemici presero Riuoli, e la terra di S. Martino: partiti eglino vna notte di Riuoli, si condusse ro cõ tãta prestezza alla terra di Lanz, oue il Cõte si trouaua, che preso improuisamẽte il borgo, e fatti molti Caualieri della corte, prigioni, egli à pena hebbe tempo di ritirarsi nel castello. Quì gl'Inglesi, veggendo di non hauere l'apparecchio necessario per isforzarlo, e che l'assedio andarebbe in lungo, e che intanto i popoli, inteso il pericolo del Prencipe loro, in aiuto di lui, con loro manifesto pericolo, concorrerebbono; mossi anche dalle ragioni, e pratiche di

Gu-

Guglielmo di Granſone, Caualiere di molta eloquenza, e deſtrezza, preſero partito non pur di deſiſtere da quell'inſulto, ma di dar ſatisfattione al Conte, con vſcir del ſuo paeſe. In quel tempo Pietro, Rè di Caſtiglia, haueua fatto trà due coltre del letto, morire Madama Bianca di Borbone, ſua moglie, e ſorella di Madama Bona, moglie di Amedeo, e di Luigi Duca di Borbone, per pura beſtialità. Era queſto Rè, anzi tirá no, dato ſenza riſerbo alcuno, alla libidine: e innamoratoſi di vna dõna giudea, hebbe penſiero di ſpoſarla; e perciò fece la ſua moglie morire. Il Conte Amedeo, che era tutto generoſo, non potendo vna così fatta ingiuria ſoffrire, moſſo anche dall'inſtanza, che la moglie, dolente oltra modo per la morte della ſorella, gliene faceua, di paſſare col Duca di Borbone, in Spagna per farne vendetta ſi diſpoſe. Ma mentre ch'egli è nell'apparecchio d'vna guerra così importante occupato, fù da Bertrando di

Cleſ-

Cleſquin, Caualier Bertone, e Conne ſtabile di Francia, preuenuto. Perche queſti, paſſato con vn groſſo numero di Caualieri, e di ſoldati in Spagna, e vnitoſi con Henrico, baſtardo di Caſtiglia, s'adoperò in tal maniera, che Henrico potè e il Re Pietro ammazzare, e il Regno conſeguire. Ma, perche Amedeo, quando ciò intese, era già in ordine d'arme, e di gente, pensò di voltar le forze apparecchiate à qualche impresa degna di sè. e stando in questo pensiero, intese, che Alessio Imperator di Costantinopoli, suo cugino, era stato sotto la parola, fatto prigione dal Re della Bulgaria: onde era seguito, che Amuratte, Re de' Turchi, haueſſe buona parte della Romania occupato. Amedeo risoluto di soccorrere il cugino, mandò à pregar il Rè d'Vngheria, che in ciò l'aiutaſſe; e che mentre eſſo andaſſe à q̃lla volta per mare, egli il Bulgaro p terra aſſaltaſſe. Hauuto dunque vn groſſo numero di vaſſelli d'ogni ſorte da più

parti,

parti, si mise in viaggio. L'accompagnarono à sì gloriosa impresa, oltra à i Caualieri di minor lega, Amedeo di Geneua, Vgo di Cialon, Signor di Arle, Luigi, suo fratello, Signor di Arnel, Giouanni di Mombel, Signor d'Antramonte, Aimardo di Sessel, Sig. di Es, Amedeo della Pala, Sig. di Varambon, Amedeo, Sig. della Chiambra. e de' forestieri Giouanni, e Gualtiero di Vienna, e i Signori di Nouocastello, della Roccia, dell'Esparre, e di Monfort. Arriuato à Venetia, vestì tutta la sua corte, e i Caualieri prencipali di saioni di velluto verde, orlato d'vn ricamo, fatto à tre lacci, ch'era la sua diuisa. Con questa magnificenza imbarcatosi in Venetia con vn'applauso, che non si potrebbe con parole esprimere, fece vela alla volta di Corone, oue trouò il resto dell'armata, venuta là di Marsiglia, d'Aquemorte, e di Genoua. Vi arriuò nel medesimo tẽpo vna galeotta, con vn Gentilhuomo, che lo ricercò instantemente à voler soc

correre

correre la Despota di Inus, sua Signora, à cui l'Arciuescouo di Patrasso haueua tolta violentemẽte vna sua terra. Non disprezzò il Conte questa, benche picciola, occasione di far conoscere à i Greci la sua virtù. Andò dunque à trouar l'Arciuescouo, che teneua la Despota assediata nel castello di Inus: e intesa la cagione delle differenze, propose pratica d'accordo, che fù da lui ageuolmente conchiuso. così hauendo la Despota fatto omaggio all'Arciuescouo, egli rese à lei la terra. Seguendo poscia il suo viaggio, giunse à Gallipoli, che i Turchi haueuano di fresco tolta all'Imperatore. Quiui i Turchi, messisi in ordinanza, fecero ogni opera per impedire a' Christiani lo smontare in terra. Ne fù cosa, che più à i nostri nuocesse, che le saette auelenate, che à guisa d'vna gragnuola foltissima, sopra loro pioueuano. Ma nissuna cosa potè l'impeto de i Sauoini arrestare. il primo, che il piede in terra pose, fù Annechino di Verier,

con

con vn ſcudiere, che portaua il ſuo pennone, chiamato Cambre. Queſti hauendo con l'haſta del pennone vn Turco de' più arditi traffitto, quello, ſpinto da furore, e deſiderio di vendetta ſtimolato, ſi fece inanzi contra l'haſta per ferir con la ſcimitarra l'auerſario. ma eſſendoſi alquanto accoſtato, cade morto à i piedi dello ſcudiere. Guadagnato il terreno, e ribattuti i Turchi, il Conte ordinò, che la Città foſſe da tre bande aſſaltata: e à queſto effetto, tutta la ſua gente in tre parti diuiſa; delle quali furono capi eſſo Cõte, Stefano della Baoma, e il Signor di Metelino. Accioche poi, mentre ſi daua l'aſſalto alla Città, i Chriſtiani alle ſpalle aſſaltati non foſſino, ordinò vn quarto ſquadrone quaſi per retroguardia, di cui furono capi il Signor di Cialon, e Amedeo di Geneua; e quì erano più di cinquecento Caualieri, armati di bianco, à i quali ben biſognò l'hauer valore. Imperoche, ſendo l'aſſalto cominciato, i Turchi, che

dopò

dopò la fuga, e la rotta passata, si erano riordinati, questi con tanto impeto, e sforzo vrtarono, che se il Conte non porgeua loro presto soccorso, gli haue rebbono senza dubbio, dissipati. così hauendo egli rinfrancato i suoi, mise in fuga i Turchi: e incalzandoli sino alla notte, riempì quelle campagne di cadaueri, e di guazzo sanguinoso. I Turchi, che alla difesa della Città stauano, visto, che quelli, dal cui aiuto la loro saluezza dipendeua, erano già stati due volte con molta vccisione disfatti, e sentendo per la terribilità dell'assalto, dato loro, mancare à se stessi le forze, abbandonarono di notte tempo la terra. oue entrò la mattina seguente il Conte; e p riposar le sue genti, assai stanche delle fatiche passate, tutto quel giorno, e la notte seguente vi dimorò. Facendo poi vela l'armata, fù da vn fastidioso, più tosto, che pericoloso temporale, trauagliata, e dispersa. Ma si riunì poi nel porto di Tenedo, oue si era il Conte ricoue

rato.

rato. Quindi partiti, trascorsa la Propontide, e lo stretto di Constantinopoli, giunsero a' confini dello stato de' Bulgari: e vi presero le terre di Malatia, di Susopoli, di Stafada, e la fortezza di Asiota. Onde veggendo il Conte, che per queste sue vittorie i popoli di Bulgaria erano estremamente sgomentati; e persuadendosi, che il Rè, e per il danno presente, e per la temenza del futuro, douesse facilmente al douere recarsi, gli mandò à dire, che s'egli l'Imperatore, suo cugino, in libertà non metteua, da lui ogni rouina e di sudditi, e di paese aspettasse. In tanto mise l'assedio alla nobil Città di Messembria, posta sù la riua sinistra del mar Negro, oue il monte Hemo finisce; e dopò alcuni assalti, nei quali morì qualche gente, fù finalmente presa, e gli habitanti messi à fil di spada, e la terra à sacco. Speditosi di Messembria, passò sopra Varna, oue trouò intoppo maggiore, che in altra parte, Imperoche la Città, ch'è posta nella fo

ce

ce d'vna valle presso al mare, era assai forte; e oltra à ciò ben munita, e prouista e di presidio, e di apparato militare. Il Conte disperatane l'espugnatione, fece tregua co' nemici, che per desiderio di schiuare i danni della guerra, si obligarono di mandare al Rè alcuni di più qualità tra loro, che la liberatione dell'Imperatore procurassino. Mentre, che la tregua duraua, alcuni Signori prefero Limeno, e Calocastro. ma Limeno fù restituito per rihauer Antonio, Signor di Ciampignì, bastardo di Sauoia, stato fatto prigione da i Bulgari; e in Calocastro restarono morti alcuni Caualieri. In tanto gli Ambasciatori Varnesi, ritornati dalla Corte del Re, à cui il romor, diuolgato de gli apparecchi del Rè d'Vngheria, non picciola paura metteua, riferirono, che il Re si contentaua di rilasciare l'Imperatore, pur che il Conte il campo da Varna leuasse, e del suo stato vsciisse. Hauuta questa risposta, il Conte per stabilir le

cose

cose mandò al Rè il Patriarca, che tra pochi giorni ritorno con l'Imperatore à Constantinopoli. Apena si potrebbe con la mente concepire, non che con la penna esprimere, l'allegrezza, e la festa fatta da i Greci per la liberatione del loro Imperatore; le benedittioni, e le lodi date al Conte Verde, l'honor fattoli, e le gratie reseli dall'Imperatore; l'apparato, col qual fu riceuuto in Constantinopoli, il concorso della moltitudine à vederlo. In mezo delle feste, e delle acclamationi, auenne vna cosa di principio tragico, e di fine ridicoloso. Peroche essendosi vn Cittadino Constantinopolitano grauemente querelato, che vn Gentilhuomo del Conte, alloggiato in casa, forza à vna sua figliuola fatto haueſſe; egli mostrandosi di ciò cruccioso molto, domandò, che pena fosse dalle leggi à quel misfatto constituita; & inteso, che gli n'andaua la barba, egli tenendo à pena le risa, giurò, che il gentilhuomo non la scamparebbe. e fatto

dirizzar nella piazza di Santa Sofia vn palco, fece tagliar da vn publico barbiere la barba al reo. e voltatosi à lui, gli disse, che si guardasse vn'altra volta da vn simil fallo, perche ne pagarebbe altro fio, che di peli. Hora in mezo de i passatempi, che gli erano dati, facendo l'Imperatore instanza, che qualche cosa gli chiedesse, con la cui concessione egli potesse, non l'obligo immenso, che gli teneua, sciorre, perche ciò nō era possibile, ma il buon'animo suo in qual che parte dimostrare. Il Conte altro non li chiese, che la riconciliatione della Chiesa Greca con la Romana. Il che hauendoli l'Imperatore promesso, ma non attendendo poi l'impromessa, egli montò in tanta collera, che fù per met ter mano all'arme. ma intraponendosi il Patriarca di Constantinopoli, e rinuo uando la promessa l'Imperatore, con mandarli e la Corona Imperiale per pe gno, e i figliuoli d'alcuni principali suoi Baroni per ostaggi della sua parola, ap

paga-

pagato, e sodisfatto rimase. Mentre, che queste cose in Leuante passauano, i Visconti tramauano di far riuoltare il Piamonte; e à questo fine, perche sapeuano, che il Marchese per la ignominia passata, e che Filippo di Sauoia, figliuolo di Giacomo, Prencipe della Morea, erano mal affetti, quello verso il Conte, e questo verso il proprio padre, offerseroloro aiuto per far le loro vendette; e in effetto vn buon corpo di gente sotto la condotta di vn capitano di molta fama, che si chiamaua il Monaco, alla volta del Piamonte inuiarono. La nuoua di queste trame fece al Conte il suo ritorno affrettare. Giunto dunque con gran diligenza in Piamõte l'anno 1367. perche non voleua che i nemici con l'indugio ingrossassino, passò subito sopra Fossano, oue essi haueuano fatto la massa della loro militia. E hauendone in vn grosso riscontro, tagliato vn buon numero à pezzi, pose fine alla guerra. e il Monaco, temendo,

che non aueniſſe à lui quel, che à Roberto del Pino, e al ſuo compagno auenuto era, fù il primo à ſgombrare il paeſe. In tanto l'Imperatore Aleſſio volendo la promeſſione fatta al Conte Verde adempire, e qualche aiuto, e ſoccorſo alle coſe ſue, poſte in pericolo manifeſto, procacciare, venne con poca compagnia à Roma, e promiſe a' Cardinali di far ritornar la Chieſa Greca alla diuotione della Sede Apoſtolica, purche egli contra Turchi, che l'vltima rouina all'Imperio d'Oriente minacciauano, ſoccorſo foſſe. Il Paradino ſcriue, che queſta offerta non fù per l'auaritia de i Cardinali accettata. nelche egli, e con eſſo lui il Vanderburchio, ſeguono l'vſanza, e lo ſtile de gl'hiſtorici Oltramontani. i quali ſi come le moſche, laſciando le parti ſincere de' pomi, ò d'altra coſa, ſi appigliano improntamente à quelle, che hãno qualche apparenza di corrottione, e di macchia; così eſſi ricoprendo molte volte con ſilentio le attioni preclare

clare de' Pontefici, si attaccano, e mostrano la loro appassionata eloquenza in quelle, che si possono anche con poca probabilità, sinistramente interpretare. Non considerò il Paradino se l'offerta, fatta dall'Imperatore Alessio, era credibile, ò nò; se la riunione della Chiesa Greca dipẽdeua dalla parola dell'Imperatore, ò dal consenso de i Prelati, e de' popoli della Grecia. Ma non era segno manifesto di non hauer animo di riconciliarsi con la Chiesa Latina, il dir di voler ciò fare, pur che fosse contra i Turchi soccorso? Non era dunque la sua volontà assoluta, ma conditionata; nè schietta, ma doppia; nè fondata su la veracità, ma sù l'interesse: e perciò tanto dureuole, quanto esso interesse. Aggiunge il Paradino, che vna opera così santa fù mandata à monte per nõ voler pagare qualche numero di galere. Vorrei sapere da lui, che numero fosse questo. Imperoche, poche galere nulla poteuano operare: molte il Papa nõ

le haueua, nè le poteua sostentare. Regnaua all'hora in Turchia Amoratte, Prencipe de' più accorti, e più guerrieri, che la Casa Ottomana habbia mai hauuto. Signoreggiaua assolutamente l'Asia; e haueua vn gran dominio nell'Europa. L'Imperator Greco combattuto quinci da' Turchi, quindi da' Bulgheri, apena il territorio di Constantinopoli difendeua. Come si poteua egli dunque senza grossissime armate, senza numerosissimi esserciti, aiutare? Si che bisogna dire, che il Papa, e i Cardinali perche in vn negotio d'inestimabile importãza, e difficoltà, poco alla semplice parola dell'Imperator Greco credeuano, non hebbero ragione di muouersi; e quando bene la proposta fosse stata credibile, non poteuano essi la conditione dell'aiuto effettuare. Onde meglio fù rimandar l'Imperator senza aiuto, accioche non potendo egli esser con forze pari à i bisogni, e alla necessità soccorso, i pensieri della guerra lasciasse, e

con

con la negotiatione s'aiutasse. Peggio dice, senza vn fondamento al mondo, Nicolò Vignero. perche parlando della venuta di Giouanni Paleologo in Italia, per procacciarsi aiuto contra Turchi, scriue, che i Venetiani il riceuerono cõ si poca gratia, che gli tolsero l'animo di passar inanzi. Onde egli fù à mettersi sotto la protettione d'Amorat te, e à farsi suo tributario, costretto. e poi conclude, che la cagione di vna tanta calamità fù ascritta à i Pontefici, che i Prencipi d'Occidente dal porgere aiuto all'Imperator di Constantinopoli alienarono, solo perche la Chiesa Greca non si voleua alla Romana sottoporre. Desiderarei sapere dal Vignero, che Prencipe d'Occidente fosse mai dal dar aiuto a i Greci ritirato, e da qual Papa? perche tutte l'historie sono piene de gli aiuti, che i Pontefici hanno per la cõseruatione dell'Imperio Greco procurato, delle diligenze da loro per ciò fatte per metter pace tra i Genouesi, e i Ve

netiani, de gli vffitij fatti per via d'Ambasciatori col Re di Persia, accioche muouendosi egli cõtra Turchi, dall'impresa di Constantinopoli, e d'Occidente, gli diuertisse. Chi non sà della caldezza, con la quale s'adoperò Calisto Papa per fare vna lega di Prencipi Christiani per soccorrer Constantinopoli? Chi non sà dell'armate spinte da lui in Leuante? Che dirò di Pio II. che à questo fine e conuocò vn Concilio di Prencipi Christiani à Mantoua, e risoluto di passar personalmente contra Turchi, si condusse perciò fino ad Ancona, oue morì? nè però mai fecero i Pontefici mentione di sottoporre la Chiesa Greca alla Romana. se bene, si come la disunione della Chiesa Greca dalla Latina fù cagione della rouina della Grecia, così non si può la sua saluezza sperare, se non con la vnione. Dio hà fondata la Chiesa sua sopra il fondamento di Christo, Signor Nostro. Christo l'hà edificata sopra la pietra di S. Pietro.

à lui

à lui hà promesso di pregare, che la sua fede mai mancasse; à lui hà consegnato le chiaui del Cielo: à lui hà le sue pecore raccomandato. Onde i Pontefici debbono essere da tutti i fedeli e riconosciuti come pastori, e riueriti come Vicarij di Christo, e vbiditi come capi della Chiesa; & essi all'incontro per l'vfitio, che Christo gli hà imposto, sono obligati à pascer il suo gregge, e procurare con ogni suo potere, che la Sede Apostolica, alla qual essi presiedono, sia da tutti osseruata, e per fonte della Dottrina Christiana, schuola della sapienza, maestra della Fede catolica tenuta. Tanto mancaua all'hora, che la Chiesa potesse porgere à i Greci aiuto, che ella era indegnamente da i Prencipi d'Italia lacerata. Percioche tra gli altri i Visconti, Duchi di Milano, Prencipi tumultuosissimi, e d'animo oltra modo ambitioso, e Bologna, e la Romagna tentauano, e di recar in loro balia procurauano. Per le quali ingiurie mos

so

so Gregorio XI. si collegò con Carlo IV. Imperatore (sdegnato contro i medesimi Visconti, perche da inuadere le terre dell'Imperio non si asteneuano) e con Giouãna, Regina di Napoli: e messa insieme vna buona hoste, ne fecero Capitano il Conte Verde, e contra i comuni nemici il mandarono, con condition, che delle terre, che si ricuperarebbono, quelle, che alla Regina Giouanna apparteneuano, ò al Papa, fossino à i loro padroni respettiuamente restituite: ma quelle, che dell'Imperio erano, al Conte Verde per premio delle sue fatiche, restassino. Ma prima che si desse al la guerra principio, Amedeo accompagnò l'Imperatore, che in Germania ritornaua: e per tutto il suo stato, ma nella terra di Chiamberì principalmente, con splendor Regio il riceuette. Tra l'altre cose, volendoli prestar l'omaggio delle sue Signorie, affette all'imperio, ordinò vn palco magnifico di fabrica, e ricco d'apparato. oue stando l'Imperatore

tore maestreuolmente assiso, comparue il Conte sopra vn gran cauallo superbamente guernito, gli andauano inanzi sei Caualieri, ben montati, e di fiammanti arnesi adorni: ciascun de' quali portaua vno stendardo. il primo era quel di S. Mauritio, il secondo quel della Casa di Sauoia, il terzo del Marchesato di Susa, il quarto della Ducea di Ciables, il quinto della Ducea della val d'Osta, il sesto della Croce bianca. Dietro à questi caualcaua con pompa, e con contegno pieno di maestà, e di grãdezza il Conte; e dietro à lui i Baroni, e i Signori, suoi sudditi. Essendo egli all'incontro dell'Imperatore arriuato, smontarono tutti da cauallo; & egli salito sul palco, s'inginocchiò inanzi l'Imperatore, e gli prestò omaggio; e a rincontro l'Imperatore diede à lui l'inuestitura di tutti i suoi titoli, e stati. e in quel punto i corteggiani diedero di piglio alle bandiere sudette, e le misero, come si vsa in tale occasione, tutte in pezzi,

fuor,

fuor, che quella della Croce bianca, che il Conte non volse, che si toccasse, dicēdo, che nō era mai stata gittata à terra; ne lo sarebbe mai. Riceuuto l'omaggio, l'Imperatore andò à tauola nella gran sala del castello di Chiamberì, oue fù seruito dal Conte, e da' suoi Baroni, che montati sopra grossi, e braui corsieri gli portauano i piatti, e le viuande la più parte dorate. Seguendo poi l'Imperatore il suo viaggio, arriuò à S. Mauritio. Quiui domandò del corpo di S. Sigismondo, Rè di Borgogna, che egli diceua esser stato vno de' suoi maggiori. e perche i Monaci non ne sapeuano render conto, egli fece trarre da i suoi cofani vn libro antico, oue era la vita, e il martirio di quel Santo, e i contrasegni della parte, oue era sepolto. Hauendolo con due suoi figliuoli nella muraglia d'vna Capella ritrouato, prese per se la testa del Santo, e la portò à Praga; e l'Abbate gli fece presente dell'Azza di S. Mauritio. In memoria di quel San-

to,

to, egli chiamò poi vn figliuolo, che gli nacque, Sigismondo, che fù Imperatore, e molto affettionato alla Casa di Sauoia. Hor il Conte accommiatatosi dal l'Imperatore à Berna, passò per dar principio alla guerra contra i Visconti, in Italia. e stando egli in Sauigliano, il vēne il fratello, e il nipote del Papa à trouare. e perche vna parte delle genti à q̄l la impresa destinate, era già all'ordine, per non perder tempo, si spinse con quelle inanzi, e pose il campo attorno la terra di Cani, appartenente alla Regina Giouanna, ma ch'era all'hora de Visconti; e le diede da tre parti l'assalto. Onde facendo gli vni à gara de gl'altri, e non essendo i soldati meno arditi, che i Capitani auueduti, fù la terra in poche hore conquistata. Con la riputatione di questa vittoria hebbe facilmente le terre di Santià, di S. Germano, e la più parte del Canauese, e del Vercellese, e la Città istessa di Vercelli, che Galeazzo Visconti rihebbe poi dal Papa per danari.

nari. La Primauera seguente guazzò il Tesino: scorse la più parte della Lomellina; e minacciando di rouina i contadi di Pauia, e di Milano, indusse Galeazzo Visconte à rappacificarsi con lui. Per il che egli voltatosi sopra Bernabò, prese Vimercato; e si sarebbe senza dubbio messo all'assedio di Milano, se le gēti della Chiesa, condotte dal Signor di Cossi, si fossero potute con lui vnire. Imperoche Bernabò, temendo vna così fatta vnione, fortificò di tal maniera il fiume dell'Oglio, cauò tante fosse, alzò tanti argini, che le genti Ecclesiastiche disperate di poter spuntare, e vincer così grandi difficoltà, e di fiumi, e di ripari, si ritirarono verso Bologna. Ma il Conte volendo lor mostrare nissuna cosa alla virtù militare esser insuperabile, Già (disse) che essi non vogliono da noi venire, anderemo noi da loro. Così messosi in strada, passò l'Oglio, superò i fossi, e i ripari, e i grossissimi presidij, che il Visconte haueua messo à i passi: e

tra-

trauersando il Mantouano à Bologna, oue il Signor di Cossi l'attendeua, peruenne. Quiui, perche l'inuerno s'approssimaua, e non vi erano forze, cõ le quali si potesse impresa d'importanza fondatamente tentare, si pose in animo di soccorrere almeno Pisa, che era all'hora da i nemici vessata. A questo effetto dopò l'hauere, per celare il suo disegno, e per tener i nemici incerti, e sospesi, tẽpestato i contadi di Parma, e di Piacenza, trauersò l'Apennino. E non ostante, che egli fosse mal affetto, e non hauesse molta gente (il Sig. di Cossi era già passato in Francia) diede improuisamente addosso a' nemici con tal risolutione, che rotte le bande, dette di S. Giorgio, perseguitò il resto fino à Pietrasanta, e à Massa di Carrara. In questa guerra Amedeo, che per tutto quanto nell' assediar piazze, e nel combattere valesse, mostrato haueua, l'eccellenza sua nel marciare, parte importantissima della militia, dimostrò. Peroche egli passando

do

do per il paese de i Visconti, contra cui si guerreggiaua, non solamente superò l'oppositione de gli auersari, intenti à tagliarli la strada; ma la rapidità de i fiumi, e la grossezza dell'acque, parte correnti, parte stagnanti, delle quali Lombardia era e per natura, e per industria d'huomini piena. Seguì poi tregua. Apena era egli giunto in Piamõte, che fu chiamato in Francia in soccorso del Duca d'Angiò contra Inglesi. ma non seguì fattione nissuna tra loro, perche gl'Inglesi, che la battaglia al Duca offerta haueuano, intesa la venuta del Conte, mutarono parere. In quel tempo Giouanni di Fiesco, Vescouo di Vercelli, essendogli si ribellata la terra di Biella, e altri suoi sudditi, fu fatto prigione, e distenuto da Hibletto di Cialan nel Castello di Meniouetto, nella Val d'Osta. Durante quella prigionia, perche

Ognun corre à far legna
All'albero, che il vento à terra caccia;

Tutti

Tutti i Signori vicini cercarono di hauer parte delle terre, soggette alla Chiesa di Vercelli. I Visconti entrarono in Biella; i Monferrini assediarono Verrua; altri s'insignorirono di Andorno, e d'altri luoghi. Non haueua il Vescouo à chi nelle sue miserie ricorrere, eccetto che il Conte Verde. Il fece dunq; affettuosamente pregare, di prender la protettione della sua Chiesa, e di difenderla dalle inuasioni de i Prencipi vicini. Non sostenne il Conte d'esser lungamente pregato. anzi egli à gran ventura si recaua vna sì bella occasione d'impiegare il suo valore in prò della Chiesa di Vercelli, come l'haueua già nella sua adolescenza, in seruitio di quella di Sion, impiegato. Hauendo dunque mandato i suoi Capitani à Biella, ne cacciò ageuolmente i Visconti. e perche quella terra abborriua estremamente il nome del Vescouo, e il dominio della Chiesa, non si volse altramente arrendere, che con patto, che per trenta

anni prossimi futuri il Conte la Signoria di quella terra nè al Vescouo, nè à i Visconti renderebbe. Fu l'essempio de' Biellesi seguito dalla val d'Andorno, dalle montagne di Bos, di Mos, e di Mortegliano. Ma il Conte prendendo per se la Signoria delle terre, che il Vescouo non poteua nè ricuperare, nè difendere, lasciò alla Chiesa l'entrate, e gli emolumenti. Non si può dire quanta riputatione, cõ sì honorati fatti, s'acquistasse per tutta la Christianità Amedeo. Non era impresa nè di pace, nè di guerra, della qual egli non fosse capo, ò non vi hauesse ò col consiglio, ò con l'autorità parte grandissima. Onde per opera sua fu conclusa quella tanto desiderata pace tra le Republiche di Genoua, e di Venetia per conto dell'Isola di Tenedo; la qual Isola essendo stata promessa da Andronico Imperatore a' Genouesi, fù poi da Calloianni, padre d'esso Andronico, donata à Venetiani. E le conditioni della pace furono, che si restituissero

sero l'vn l'altro i cattiui; che il castello di Tenedo abbattessino; e l'isola, nella quale i Venetiani di non douere mai porre più il piede per occuparla, promisero, fosse al Conte Verde donata: che nè i Genouesi, nè i Vinetiani, per schiuar l'occasione delle guerre, passassino altramente più alla Tana, come prima soleuano, à trafficar co' legni loro: con alcune altre cose così fatte. Fù la pace publicata in Turino, oue erano gli Ambasciatori della più parte de' Prencipi Christiani, à i sette di Settembre dell'anno millesimo trecentesimo, ottantesimo primo. Tutte le conditioni furono tosto intieramente osseruate, fuor che quella del castello di Tenedo, che i Veneziani spianare doueuano. Percioche Giouanni Modazzo, che al gouerno dell'Isola si trouaua, à persuasione de i proprij Isolani, che non voleuano la ruina del lor castello comportare, non vi volle acconsentire. Si che i Venetiani, per serbar gli accordi della pace, man-

daronolà il Capitano Fantin Giorgio, con vna armata, che à capo di sette me si hebbe à patti il castello, che fù consegnato alle genti del Duca di Sauoia, e da loro spianato. L'Isola, per la quale si era sei anni combattuto, fù ad Amedeo liberamente lasciata. Venne poscia auiso della morte di Giouanna, Regina di Napoli. onde i cittadini di Como misero la lor terra sotto il dominio di Amedeo; e furono in ciò imitati da i Conti di S. Martino, e di Castelmonte. Ma Amedeo, desideroso d'impiegare gli vltimi anni della vita in qualche impresa, con la quale potesse la sua morte altamente honorare, si pose in cuore di tentar con le forze proprie, e de' Prencipi amici, quella della terra Santa. Al qual effetto passò con Ludouico di Angioia all'acquisto del Regno di Napoli, statoli dalla Regina Giouanna rinontiato, sperando con vn seruitio così fatto (e gli haueua anche vna grossa somma di danari imprestato) ottenere e da

lui,

lui, e dal Papa grossi aiuti per l'impresa, che si haueua posto in cuore. Menò seco mille, e cinquecento huomini d'arme eletti. Ma essendosi per la via d'Abbruzzo condotto in Puglia, fù da vna febre in mezo il corso delle vittorie, oppresso, nella terra di S. Stefano, l'anno millesimo trecentesimo ottantesimo terzo. Per la sua morte Ludouico, restato priuo e del consiglio, e dell'opera di vn tanto personaggio, fù da Alberigo da Cunio, Luogotenente di Carlo di Durazzo, in vn fatto d'arme sconfitto, e ferito à morte.

AMEDEO SETTIMO.

AMEDEO Settimo, nacque l'anno milleſimo trecenteſimo cinquanteſimo nono, come da vna inſcrittione, che ſi vede in Altacomba, ſi può comprendere; e ſucceſſe d'età di ventiquattro anni al padre, in cui vita ſposò Bona figliuola di Giouanni, Duca di Berry, e nipote di Giouanni, Re di Francia. Fù chiamato il Roſſo, dal color de i capegli fiammanti. Fece profeſſion particolare dell'arme: e con l'inſtinto naturale s'accompagnò molta virtù. La prima guerra da lui fatta fu viuente il padre, contra Odoardo, Signor di Beogio. per cioche hauendo il Conte Verde dato al figliuolo la Contea della Breſſa, e la Baronia di Bagey, acciochè egli à dar ſaggio della virtù, e del ſenno, e à conciliarſi

arsi l'affettione, e gli animi de popoli co minciasse; il sudetto Odoardo, quasi sde gnandosi d'vbidir à vn giouine, fece po co conto de gli ordini da lui dati. Di che risentendosi Amedeo, che non vo leua esser tentato di patienza, oue n'an daua l'autorità, e la riputatione, massi me nel principio del suo gouerno, e in vita di suo padre, mise mano all'arme; e con l'assistenza di Vgone di Cialone, di Giouanni, e Filippo di Mombegliar do, e d'altri Signori, parte amici, parte sudditi, tolse al Sig. di Beogio Belriguar do, piazza posta su la riua della Sonna, e la terra di Len. Seguì poi, per opera de i Duchi di Borgogna, e di Borbone, vna tregua di due anni. ma nõ essendo seguita pace, Amedeo ripigliate l'arme, prese la terra di Toisel, e il castello di Montemerlo, e mise l'assedio à Cialamonte, luogo principale de gli stati di Beogio, oue si fecero diuerse scaramuc cie. Ma veggendo quel Signore la sua terra principale in pericolo d'esser pre-

sa, e le altre già perdute, pregò Luigi, Duca di Borbone, che si volesse per la pace tra lui, e il Conte Amedeo trapor re; e in premio della fatica, e dell'opera, che in ciò impiegarebbe, gli promise, che se esso moriua senza figliuoli, à lui la Signoria del Beogiolese lasciarebbe. Fù fatta la pace: e hauendo il Signor di Beogio prestato omaggio al Conte di Sauoia delle terre, che egli haueua dell' Imperio, tutto il perduto, fuor che il ca stello di Belriguardo, rihebbe. Queste cose fece Amedeo, viuendo ancora il padre. Ma dopò la sua successione, per che non voleua occasione d'essercitar l'arme tralasciare, accompagnò Carlo VI. Re di Francia alla guerra di Fiandra. Imperoche hauendo i Ganteſi, condot ti da Filippo Arteuilla, preso l'arme con tra Luigi, Conte di Fiandra, lor Signo re, e rottolo in battaglia, e recatolo à gran pericolo della vita, non che dello stato, egli à Carlo VI. Re di Francia, suo soprano, ricorse. Carlo, mosso anche

per

per l'insolenza de i Ganteſi, che non s'asteneuano dalle frontiere di Piccardia, ne preſe la protettione, e con vna poderosa hoſte prima ruppe i ribelli à Rosebech, e poi assediò le reliquie à Burburgo, e gli necessitò à rendersi. Hauuto Burburgo, il Rè fece tregua con gli Ingleſi, confederati de i Fiamenghi, nel la quale furono compreſi i ribelli. Di che addolorato estremamente il Conte Luigi, finì i suoi giorni, e il Re ritornò in Francia. Ma Amedeo ritornato in Sauoia, fù pregato da Odoardo, figliuolo di Filippo, Prencipe della Morea, à volerlo nella sua Chiesa di Sion, onde l'haueuano i suoi sudditi cacciato, rimettere. Queſti gli rimoſtrò, che chi haueua soccorso il Conte di Fiandra, che nulla à lui apparteneua, e in paesi tanto lontani, molto più efficacemente la protettione di vn Vescouo, suo parente, anzi della Chiesa istessa, da i proprij sudditi trauagliata, prender doueua. Dimoſtraua queſta esser impresa propria de

i Du-

i Duchi di Sauoia; esser quasi hereditaria di esso Conte Amedeo. percioche il Conte Verde, suo padre, haueua in simil caso soccorso la medesima Chiesa con grandissima sua gloria, e fama, e di valore, e di religione: non meno glorioso hauer ad esser à lui, che non tanto era à si famoso progenitore ne gli stati, quãto nello studio della pietà succeduto. Non esser cosa più desiderabile da vn Prencipe magnanimo, che l'occasione di vna guerra giusta; oue egli possa con l'arme in mano, honore, e gloria procacciarsi. Questa esser giustissima, perche era à difesa di vn Prencipe contra i sudditi, perfidamente ribellati. oltra alla giustitia, esserui la pietà, perche s'imprẽdeua per mantenere le ragioni della Chiesa. hauercianco parte la humanità, per l'interesse, che vi haueua vn suo parente. Aggiungersi finalmente l'agenolezza, perche si haueua à fare con vna moltitudine tumultuante, inesperta de' casi della guerra, priua di disciplina,

plina, e d'ordine, priua di capo, vsa à esser vinta, e sconfitta da i Conti di Sauoia. Per queste, e per altre ragioni, Amedeo si lasciò di leggieri quella guerra p-suadere. Ma perche habbiamo più d'vna volta, parlato de' Valesiani, e della Chiesa di Sion, e ne habbiamo per l'auenire â parlare; non sarà fuor di proposito, che diciamo due parole del sito, e qualità di quel paese. Il paese dunque de' Valesiani, altro non è, che vna Valle, lunga intorno à tre giornate, cinta da ogni parte dalle Alpi, che quì sono altissime, erte, e scoscesi, si che non si possono, se non per certi pochi passi, con lunghi, e trauagliosi auuolgimenti, e non senza pericolo, passare. Ma l'inuerno, essendo per l'altezza della neue, e rigidezza del freddo, ogni cosa impedita, non si può nè vscire, nè entrare nella valle, eccetto, che per vn luogo, oue il Rodano n'esce fuora, all'incontro di S. Mauritio. Quiui è vn Castello su la riua del fiume, e vn ponte di pietra à tra-

uerso,

uerſo, che con vna volta ſola congiunge amendue le riue. Si che quando il Caſtellano hà il ponte fermato, tutta la Valle chiuſa rimane. La Città capitale del paeſe è Sion, oue la valle ſi allarga alquanto, e dà ſpatio alle pratarie, e a' terreni coltiuabili. l'altre popolationi ſono picciole, e ſi può dir tutte aperte. la Città ſiede ſopra vna montagnuola, che ſi alza in vn piano, e ſi diuide in due corna, de' quali l'vno ſi chiama Vagliera, coſteggiato dal Rodano; e quì è vn forte caſtello, con la Chieſa Cathedrale, e la Canonica: l'altro ſi chiama Torbiglione, ò per il torbine, e riuolgimento, che i venti ingolfati in quella valle, e rinforzatiſi in ql luogo per la ſua eminenza, vi cagionano: ò per la tondezza, cinto d'ogni banda d'inacceſſibili precipitij, nella cui eſtremità ſiede vn'altro Caſtello, oue il Veſcouo ſi ſuole ne' grã caldi riparare. la villa giace al piano, con vn'altro caſtello, fondato pur ſu la rocca, aſſai alto. il territorio di Sion ab

bonda

bonda di vino, di grani, e di frutti, e di latticinij d'ogni sorte; ma sopra tutto di mele, e cera infinita; di zafferano eccellente, onde cauano quantità grande di denari. Abbonda di pesce, e in particolare di trotte; delle quali alcune passano trenta libre di peso. le montagne producono copia di agarico: e in alcuni luoghi cristallo di due sorti, l'vno chiaro, e rilucente, e puro; l'altro alquã to fosco, e che si assimiglia all'ametisto. Trouansi anche vene di piombo, minere d'argento, carbone di pietra: e l'anno 1544. nel territorio di Sion si scoprì vna fontana di sale. Sonoui bagni d'acque medicinali, massime vicino à Bugna, e à Luccia. Oltre à gli animali domestici, de' quali tutta la valle è piena, assai ve ne hà di seluaggi di natura, e forma strana. Euui il Capricorno, simile nella grandezza al ceruo, nelle corna al becco, e gli crescono ogni anno di vn nodo; e quando egli è vecchio, vn de' suoi corni pesarà sedeci, e diciotto

to libre; e haverà venti, e ventiquattro nodi. monta con leggierezza inestimabile ogni precipitio, pur che vi possa, in qualche modo, fermar l'vgna. habita su le creste de i monti tra il ghiaccio indurato: e mancandogli il freddo, perde la vista. Plinio il chiama Rupicapra. La Camozza d'estate è di color rosseggiante: ma d'inuerno diuien grisa. La Marmotta, animal commune à tutti i paesi vicini; ma massime alla Moriana, è della grossezza di vn coniglio, e gli si assomiglia alquanto, se non che hà la coda lunga, e le orecchie cortissime, e due denti lunghi, che gli escono di bocca. hà le gambe corte, vestite di pelo lũgo, e spesso, come anche le coscie, e il ventre. hà i piedi simili à quelli dell'orso, armati di vgne grandi, e aguzze; con le quali scaua la terra, e vi fà fossi profondi. s'assimiglia all'orso anche nel rizzarsi in piedi, e nel riceuer quel, che gli è dato, e caminar à quel modo. Vanno à procacciarsi il vitto in troppa; e men

tre

tre vanno al forraggio, resta vna di lo ro su qualche erta, à far la sentinella. Questa vedendo qualche huomo, grida, e fà segno alle altre del pericolo. Quando si proueggono di fieno per ac conciarne le lor tane, l'vna di loro si rin uersa in terra, e le altre la caricano di fieno: quãdo ella è ben caricata, le com pagne l'afferrano per la coda, e la tirano al lor couile, ch'esse forniscono di fieno contra il freddo, e i disagi dell'inuerno; nel qual tempo esse aggroppate à gui sa de i ricci, dormono sei, e sette mesi continui; e se i cacciatori le pigliano al l'hora, non si suegliano, se non si metto no vicine à vn gran fuoco. Quelle, che sono addomesticate, cercano ancor esse d'auuilupparsi per le case fra qualche drappo, ò sì fatta cosa, oue dormano. Trouansi in queste montagne certi vc celli simili à i polli, che si chiamano gia lori. Plinio gli addimanda Lagopos. s'assomigliano à i pigioni ramieri; vola no poco; biancheggiano di estate, e di

uengo-

uengono grisi d'inuerno, co' piedi vesti ti di piuma bianca. sono di cibo molto salubre per gli amalati. Quelli, che gli pigliano fano vna fila di pietre, che si toccano l'vna l'altra ; à capo delle quali tendono i lacci, oue questi animali seguendo quell'ordine di pietre, che non osano trapassare, incappano. Sonoui due sorti di faggiani, cioè grandi, e piccioli. quelli viuono ne i più alti boschi, questi ne' più bassi. I lepri vi sono di due sorti anche, i migliori sono più grossi, e di color griso; i minori biancheggiano d'inuerno, e son grisi d'estate; e non han sapore di molta stima. Con tante commodità i Valesiani sono soggetti al gozzo: e alcuni l'hanno così grosso, e preminente, che se'l caccia no in seno, e sotto le ditella. la più parte de gli scrittori stima, che questo tumore proceda dalla crudità dell'acque, che per lo più son di neui dileguate. Al che osta, che in molti altri luoghi, oue l'acque sono similmente crude, non si

troua.

troua ne gli habitanti così fatta difformità; e quì le persone di gran casa, e che beuono più vino, che acqua, sono in ciò così male affette, e conditionate, come i poueri paesani. Onde bisogna dire, che con la crudità dell'acque sia congiunta qualche proprietà d'aria. & è cosa chiara, che questo male s'attacca come la rogna, con la pratica, e passa da padre in figlio. Hor la valle della quale habbiamo ragionato, soggiace in temporale, e spirituale al Vescouo di Sion, per donatione di Carlo Magno Imperatore; e il Vescouo viene eletto da i Canonici co' deputati delle sette terre de' Valesiani. Gli è aggiunto per l'amministratione della giustitia, vn'officiale, che dura due anni, eletto da i Commissarij de i communi. Hor ritornando al proposito nostro, Amedeo hauendo presa la protettione del Vescouo Odoardo, entrò con gran forze nella Valle; e hauendo la Città di Sion espugnata, ridusse facilmente i due castelli,

posti su i due gioghi, à necessità d'arrendersi. Imperoche essendo egli padrone della campagna restato, e non hauendo i ribelli speranza alcuna di soccorso, nè molta copia di viueri, nè pratica di guerra, si rahumiliarono, e si posero nelle braccia d'Amedeo. il quale contentandosi del frutto della gloria, da lui in quella guerra acquistata, consegnò e la terra, e le fortezze alla Chiesa, e al Vescouo. col qual s'interpose anche accioche vsando indulgenza co'i popoli, e condonando l'ingiurie, e la ribellione all'ignoranza della moltitudine, si manteneſſe per l'auenire, con più quiete in istato. Hebbe nondimeno da i Valesiani i castelli di Martignacco, d'Arduno, e di Ciamossone, con alcuni altri, la cui Signoria gli fù confermata da Clemente VII. riconosciuto all'hora per Pontefice da i Rè di Francia, di Castiglia, di Scozzia, e di Aragona; come Vrbano VI. dall'Italia, Germania, Vngheria, Inghilterra, e Portogallo.

Voltò

Voltò poi l'arme contra Federico, Marcheſe di Saluzzo, che ſi era ribellato; e hauendo eſpugnato la Motta di Molebruna, e ſaccheggiato Villanouetta, fece, ch'egli ſtimaſſe aſſai migliore la pace, che la guerra, con vn più potente. Al medeſimo modo p mezo di Amedeo, figliuolo di Giacomo, Prencipe di Piamonte, recò all'vbidienza Tomaſo, Marcheſe di Saluzzo, che ricalcitraua; e non voleua l'omaggio, debito à i Duchi di Sauoia, preſtare. Il vinſe, e preſe in guerra; e il tenne due anni in prigione, ſin'à tanto, che giurò fedeltà. Aggiunſe à gli ſtati ſuoi Ciuaſſo, e alcune altre terre del Monferrato. Aggiunſeui l'importante Città di Vercelli. Perche Filippo Maria Viſconte, Duca di Milano, deſideroſo di ſtar in pace con Amedeo, fece la ſua prima moglie morire, per pigliar vna figliuola di lui: e per poterla ottenere, fece al Conte dono della ſudetta Città. Onde ſi può facilmente comprendere in quanta ſtima e di vir-

tù, e di potenza egli fosse. Ma non minor era la fama della prudenza, e del molto suo senno. Onde Carlo VI. Re di Francia, rihauutosi alquanto della sua indispositione di mente; e perciò desideroso di riordinar i tribunali della giustitia, e il maneggio dell'entrate, e le altre cose del suo Regno, discadute molto, pregò Amedeo à volersi in vna assemblea, che per ciò fare intendeua, ritrouare. il che egli prontamente, e per il parentado, e per l'amicitia fece: e non poco alla Francia e con l'autorità, e col consiglio giouò. Poco appresso Giouáni di Vienna, Ammiraglio di Francia, ritornato di Scozzia, oue era stato mãdato in soccorso di quel Regno cõtra Inglesi, diede à intẽdere à Carlo VI. e a' Frãcesi, che le forze di Scozzia consisteuano in cinquecento caualli, e in trenta mila fanti malamente armati; e che q̃lle d'Inghilterra, per l'esperienza, che ne haueua fatto, non passauano otto mila caualli, e sessanta mila fanti: e che si come

me erano insuperabili fuor di casa, così si poteuano nel lor paese facilmente atterrare. massime all'hora, che il Duca di Lancastro per assistere à Henrico nipote del bastardo, che con la morte di Pietro suocero di esso Duca, si era impadronito di Castiglia, ne haueua menato la miglior parte in Ispagna. Questa facilità dell'impresa d'Inghilterra, che l'Ammiraglio, stimato grandemente nelle cose della guerra, dimostraua, mosse il Re giouine à voler condur in quel Regno forze, maggiori di quelle, che si diceua esserui. Al che caldamente il Duca di Borgogna per vendicarsi de gl'Inglesi, fautori della ribellione de i Fiamẽghi, suoi sudditi, il confortaua. E per recar a se, e alle cose sue maggior riputatione, consigliaua, che la massa dei vasselli, e de' soldati all'Escluſa si facesse. Questa instanza del Duca di Borgogna non piaceua al Duca di Berry, suo fratello, da cui la somma delle cose dipendeua. Si contentaua ben esso, che i

Fiamenghi con la mostra di sì grossa armata si spauentassino, e al douere si recassino. ma non voleua, che nè il Regno di Francia di quel poco denaro, e di quella poca gente, che vi auanzaua, si spogliasse; nè che la persona del Rè à quel pericolo si metteſſe. Ma non volendo all'ardor del Rè, e del Duca di Turena, suo fratello, contraporsi, andaua destreggiando, fin'à tanto, che come auiene à i Francesi, quel furor, e caldo da se stesso in nulla si risolueſſe. così cominciò l'armata, che fù di nouecento naui, (ò come altri dicono, di mille ducento ottanta sette) à ragunarsi all'Escluſa: e la nobiltà Franceſe vi concorreua con tanta caldezza, che non pareua, che di guerra, ma di nozze si trattasse: e si metteua all'ordine vn'altra armata in Bertagna, à cui Oliuiero di Clisson, Conneſtabile di Francia, sopraſtaua. Queſto tanto moto induſſe anche Amedeo à volersi in vna impreſa così preclara, maſsime eſsendoui dal Re inuitato,

tato, ritrouare. Messosi dunque in ordine, alla Corte del Rè, da cui fù cõ molta allegrezza, e festa riceuuto, si condusse. Ma essendo già le cose all'ordine, si risolsero finalmente in fumo. Imperciochè il Duca di Berry indugiò tanto il suo arriuo all'Escluſa, che oltra alla noia, che il Re, e gli altri Prencipi n'hebbero, mancarono le vettouaglie à i soldati, e le munitioni all'armata. Soprauẽnero le pioggie, e le neui, che intirizzauano la gente; i venti, e i temporali tempestosi, che rendeuano pericolosa la nauigatione di quel mare indomito. i Prẽcipi, e i Gentilhuomini haueuano vuotato le borse, e lograto l'apparecchio. e in tanto il Cõestabile, partito di Bertagna alla volta dell'Escluſa, fù assalito da vna burasca tale, che dopò l'hauere vna parte dell'armata perduto, à pena egli con l'auanzo, saluo all'Escluſa peruenne. Comparue finalmente il Duca di Berry verso il principio di Nouembre, e leuatasi la maschera, disse aperta-

mente in consiglio, ch'egli non era mai per consentire, che il Re esponesse à i pericoli del mare, e d'vn'altro mondo, in vna stagion così torbida, la sua persona, la nobiltà, e le forze di tutto il Regno. E dimostrò, che gl'Inglesi haueuano fatto vna leuata di cento mila balestreri, e di cinque mila caualli. Per l'autorità del Duca, e per le ragioni, da lui allegate; ma molto più per la tardãza del suo arriuo, e per l'asprezza dell'inuerno, che si faceua già e in mare, e in terra molto sentire, si sbandò l'armata, e la gente, non senza biasimo grande del Duca, che col dissimulare era stato cagione, che il popolo di Francia fosse con le taglie, con gli alloggiamenti, e passaggi, e rapine de' soldati oppresso, e i Gentilhuomini con la spesa consumati: e che tanto apparato con dishonore grandissimo del Re, e del Regno di Francia, di nissuno effetto riuscisse. Amedeo, se bene non potè per la ragione sudetta, dimostrare quanto egli nel

l'arme

l'arme, con la prodezza, e col consiglio valesse, si fè però conoscere per vno de' più cortesi, e più magnanimi Prencipi, che in quel luogo si trouassino. Imperoche teneua vna famiglia così numerosa; faceua vna tauola così lauta, così abbondante, che non escludendo mai nissuno, la sua casa era quasi vn porto, oue gentilhuomini, e soldati infiniti d'ogni natione, dalla pouertà, e dal bisogno si riparauano. Per la qual cagione ella era chiamata l'Ostello di S. Giuliano. Ma essendo Amedeo ritornato à casa, riprese facilmente l'insolente ardire di Teodoro, Marchese di Monferrato. Peroche questi fomentando à tutto suo potere i cattiui humori tra i sudditi del Conte, haueua indotto il popolo d'Iurea, e di Cornie à ribellione. Di che risentendosi il Conte, con merauigliosa prestezza, della qual non è rimedio più possente contra le riuolte, e le seditioni popolari, passò le Alpi, e con la presenza sola recò i popoli alla pristina

diuo-

diuotione: e castigati i capi del tumulto, fece sfasciare Cornie. Credo, che nō hauerebbe lasciato star in pace il Marchese, autore de i sudetti sollevamenti, se l'occasione, che gli si presentò di cose maggiori, volto altroue non l'haueſſe. Essendo morto Roberto Re di Napoli, gli succeſſe nel Regno Giouanna. La qual essendo stata per la morte di Andreazzo, perseguitata da Ludouico, fratello di lui, passò à Narbona cō Ludouico suo marito. E perche essa poi fauorì Vrbano III. contra Clemente VII. fù di nuono da Carlo da Durazzo, d'ordine di Ludouico, Rè d'Vngheria, perseguitata, combattuta, e morta. Non si cō tentando poi Carlo del Regno di Napoli, si trasferì in Vngheria, da' cui Baroni era alla Corona di quel Regno inuitato. Quiui fù in vna dieta morto, lasciati Ladislao, e Giouanna, figliuoli di poca età. de' quali gli succeſſe Ladislao. Hor mentre, che il Regno di Napoli era in tanto disordine, e combustione,

ne, Giorgio di Merle, Siniſcalco di Prouenza per gli Angioini, recò alla diuotione de i ſudetti quaſi tutta la Prouincia; e già minacciaua Nizza, che per Ladislao, come anco Ventimiglia, teneua. All'hora la Città di Nizza, moſſa dall'autorità di Giouanni di Grimaldo, Signor di Boglio, ſpedì Ludouico di Grimaldo al Re Ladislao, che con Margarita, ſua madre, ſi ritrouaua all'hora à Gaeta, à domandare ò ſoccorſo, ò conſiglio. Riſpoſe Ladislao, che non potendo egli, per li trauagli del Regno, a' ſudditi lontani aiuto porgere, conſigliaua e i Nizzardi, e gli altri ſudditi loro di quà dal Varo, che à chi lor tornaſſe deſtro, ſi appigliaſſino, fuor che à gli Angioini. Hauuto queſta riſpoſta i Nizzardi, poſero in deliberatione, quel che lor fare conueniſſe. Si ſarebbono volõtieri meſſi in libertà; ma non baſtaua loro l'animo, parte per la debolezza della terra, impotente à ſoſſiſtere, per ſe medeſima: parte per l'ambitione de i cittadini

ni principali, che non amando la parità, voleuano più tosto sottoponere la patria à vn Prencipe, che per vn sì preclaro seruitio essi in grandezza mantenesse, che con procurarle la libertà, restar Cittadini priuati. e nissun di loro era tanto gagliardo di ricchezze, e di seguito, che di potersene intirannire confidasse. Restaua dunque, che sotto la protettione di qualche Prencipe vicino si metteſſino. Questi erano la Republica di Genoua, il Duca di Milano, e il Conte di Sauoia. E non mancauano à ciascun di questi partiti i suoi promotori. Dall'accostarsi à Genouesi gli ritiraua parte l'opinione, che si hà della loro alterigia; parte l'essempio de i popoli vicini, i quali per la lunga guerra tra quella Republica, e i Venetiani, erano stati con taglie, e con grauezze inestimabili afflitti, e all'estremo d'ogni cosa cõdotti; e la Republica istessa si era in tal modo in quelle guerre consumata, che non poteua più per se stessa reggersi. Onde

e al-

e all'hora haueua impegnato buona parte delle entrate publiche, alla compagnia, che si dice di S. Giorgio; e poi fù à darsi hora à i Duchi di Milano, hora à i Rè di Francia necessitata. Che ragion dunque voleua, che Nizza à vn sostegno così frale, e debole, e roüinoso s'appoggiasse. I Duchi di Milano erano, senza dubbio, potenti molto; ma poco però à proposito à i bisogni di Nizza. Concioſia cosa, che prima erano lontani assai, e perciò di poca vtilità. Perche (come dice il Sauio) è più gioueuole chi si sia vicino, che il fratello lontano. oltra, che la lontananza suol fare, che i prencipi, non potendo per se stessi vedere i bisogni, e le necessità de i sudditi, ò gli trascurino, ò gli lascino in preda all'auaritia, alla libidine, alla insolenza de i ministri. Si aggiungeua à ciò, che i Duchi di Milano, intenti all'imperio di tutta Italia, facendo nascere vna guerra da vn'altra, i loro sudditi con la grauezza dell'impositioni non meno, che i

nemi-

nemici con l'asprezza dell'arme trauagliauano. E in quel tempo, hauendosi Bernabò, e Giouanni Galeazzo Viscon ti prima diuiso lo stato, e poi perseguitato l'vn l'altro, dauano più tosto occasione à i popoli sudditi di ribellarsi, che à i non sudditi di sottoporsi all'imperio loro. Restaua dunque, che al Duca di Sauoia s'accostassino, come à Prencipe per arti e di pace, e di guerra chiarissimo, nemico di sangue, e di crudeltà. e non era però tanto gran Prencipe, che douesse la lor offerta poco stimare, anzi farne conto grandissimo, perche all'ampiezza dello stato suo mediterraneo, vna Città maritima di non picciola importanza, e la terra di Villafranca, con vn porto de i migliori della Liguria, si aggiungeua. Per queste, e per altre ragioni, esposte con gran vehemenza da persone graui, ma principalmente da Giouanni Grimaldo, caualiere principale, massime che la valle di Barcellonetta haueua già dato loro essempio di

ciò

ciò, la Città di Nizza con le terre di Villafranca, e tutta quella ampliſsima Contea venne alla diuotione di Amedeo, Conte di Sauoia, e de' ſuoi ſucceſſori. Così Amedeo, ſenza ſpargimento di ſangue, ſenza ſpeſa, i ſuoi ſtati di vn nobiliſsimo dominio accrebbe. che però non ſi deue tanto per ſe ſteſſo, benche ampio ſia, ſtimare, quanto per l'affettione, con la quale è fù acquiſtato, e ſi mantiene. Imperciochè vno ſtato, che tu habbi per forza d'arme conſeguito, non ſi deue ſtimar intiero, ma ſmezato. Concioſiâ coſa, che vna Città (per eſſempio) la qual ſia volontariamente ſotto il tuo dominio venuta, ti è tutta vtile, tutta fruttuoſa. tuo è il terreno, tue le mura, tuoi gli habitanti, tue l'entrate. non ti coſta niente, e ti frutta aſſai. Ma le terre, con la punta del ferro ſoggiogate, non ſon tue ſe non ſuperficialmente, e in apparenza. ſon tue le mura, ma non gli habitanti. biſogna che tu ſpenda in cittadelle, e in preſidij l'en-

l'entrate; e in caso di guerra, ti fà mestieri stare armato, non tanto contra i nemici, quanto contra i sudditi. Onde vn Prencipe sauio deue à tutto suo potere schiuar la forza, e la violéza, ne gli acquisti, e far ogni opera, acciochè i popoli venghino sotto la sua balia di loro volontà, e s'affettionino al suo imperio. concioſia cosa, che tali sogliono essere i progressi, quali i principij de gli stati. E gli acquisti, oue l'affettione non hà parte, oltra alla diffidenza, alla gelosia, alla spesa perpetua, della quale sono pieni, durano anche poco. Amedeo non solo fù in far vn'acquisto, così opportuno, auenturato, ma fù anche sauio in stabilirlo, e in ordinarlo. Onde non è parte de gli stati della Casa di Sauoia, che metta il piede inanzi in fedeltà, e in diuotione verso il suo Prencipe, alla Contea di Nizza. Non fù l'acquisto di Nizza solo: perche vi si aggiunse anche quello della ricca terra di Cuni, della cui origine, e progresso non ci sarà

rà cosa graue dir due parole. Intorno all'anno del Signore millesimo centesimo ventesimo, perche i Gentilhuomini di quei contorni troppo inhumanamente i lor sudditi così nell'honore, come nelle facoltà, trattauano, alcuni di piu ardire gli altri à sottrarsi da si fatta tirannia indussero. Onde assaltando improuisamente i nobili, gli cacciarono da i castelli loro, e del paese; roumarono le case forti, e si misero in libertà. E veggendo di non potersi ne' lor villaggi cõtra le forze, e pratiche de i signori lungo tempo difensare, fecero risolutione di abbandonar le lor case, e di fortificarsi in qualche luogo e commodo, e sicuro. A questo effetto, elessero tra molti luoghi quello, oue la Stura, e il Geccio fanno quasi vn Conio: e vi fabricarono vna terra, che per ciò Cuni chimarono, sul passo di Nizza, e di Auignone, in terreno copioso di grani, di castagne, e di fieni, e pieno di villaggi, e di castelli. Crebbe in breue questa ter

ra così per la fertilità del territorio, come per l'industria de gl'habitanti, e di edifitij, e di facoltà in gran maniera; e per maggior sicurezza si misero prima sotto la protettione di Luchino Viscon te, signor di Milano; e caduti poi sotto il Marchese di Saluzzo, ricorsero à Ramondo, Conte di Prouenza: sotto il quale e de'successori sterono sino à Gio uanna I. al cui tempo furono soggioga ti da Galeazzo Visconte; come anco Alba, e Cherasco, e diuerse altre terre, che alla Regina apparteneuano. Fù ricuperato à nome della Regina, dal Con te Verde, ma con tanta rouina, che la terra ne restò per vn pezzo quasi desolata. Nel qual tempo il popolo di Cuni, veggendosi impotente à difendersi da gl'insulti hora del Marchese di Saluzzo, hora di quel di Monferrato, prese partito di mettersi sotto Amedeo il Rosso, Conte di Sauoia, come haueua fatto Nizza. Per procedere più giustificatamente, mãdarono à dar conto della ne-

ces-

ceſſità, nella qual ſi trouauano à Luigi d'Angiò, Conte di Prouenza, che all'hora nell'impreſa del Regno di Napoli era impegnato, il quale ſi contentò facilmente, che ſi accoſtaſſino à quel Prencipe, che lor pareſſe più opportuno; e gli confortò particolarmente à metterſi più toſto ſotto il Conte di Sauoia, che ſotto altri. come ſeguì con gran beneſitio della terra, e del popolo. Imperoche hauendo riceuuto per gouernatore Giouanni Solaro dei Signori di Moretta, la terra aſſicurata da gli inſulti de' nemici per la potenza del Prencipe, e regolata con ottimi ordini, per la virtù del Miniſtro, migliorò in breue ſommamente, e di bellezza di edifitij, e d'induſtria di habitanti, e di ricchezza di trafico, e di ogni bene. Ma le humane felicità ſono per lo più temprate di fiele, e fodrate di miſerie. Amedeo, poco dopo l'hauer fatto acquiſti così preclari, fù da vna diſgratia ſopragiunto, che lo conduſſe in breue à morte. Imperoche

essendo à caccia, del qual essercitio molto si dilertaua, cadè di cauallo così grauemente, che si sinistrò, e si piagò vna coscia. e perche egli, non stimando il male, nè dalla moglie, nè da altri disordini s'asteneua, finì in Riuoli, con dispiacere vniuersale, i suoi giorni, l'anno di Christo milleſimo trecenteſimo nonageſimo ſettimo: trenteſimo vneſimo della vita, decimo dello ſtato. Fù opinione di molti, che egli da vn Medico Africano, ſeruitore del Duca di Borbone, attoſſicato foſſe. perche mentre egli radeua la teſta al Conte, fece alcune inciſioni nella pelle, il cui dolore, mentre di alleuiare cercaua, ſi vedeua Amedeo peggiorare. E in vero forte di quel medico ſi doleua. benche eſſo eſſēdo ſopra di ciò ſtrettamente eſaminato, ſi purgò in maniera, che fù liberato di prigione, benche bandito di Sauoia, e di Francia. Veriſimil coſa è, che quel Moro peccaſſe più toſto d'ignoranza, e di proſuntione, che di malitia, e di toſſi-

co.

co; e che fosse maggior l'errore d'Amedeo, che hauendo presso di se Medici eccellenti, e che l'haueuano tutta la sua vita curato, andò à fidarsi di vn Barbaro, che doueua esser più tosto ciretano, che medico: e che se bene la cura non fù regolata, non tanto però questo, quanto i disordini proprij gli nuocessino. Ma perche la fama aggraua sempre la morte de i Prencipi, il sospetto del veneno passò dal Moro al Sig. di Gransson, che l'haueua proposto: e non ne fù intatto Amedeo Prencipe di Acaia, che per honor suo si giustificò.

DE' PRENCIPI DI SAVOIA

LIB. III.

PROEMIO.

NOI siamo per li Conti di Moriana, e per quelli di Sauoia, finalmẽte à i Duchi della medesima Sauoia, pian piano, senza auedercene, peruenuti. Onde non sara forse fuor di proposito, che alquanto di sì fatti titoli di Conti, e di Duchi, dell'origine, e dell'importanza loro ragioniamo. Il nome di Conte è nome accorciato dal nome latino, Comite, che vuol dire compagno. Imperoche Comiti erano quelli Caualieri chiamati, che per essere ò per sangue, ò per merito, ò per vffitio tra gli altri eminenti, domesticamente con l'Imperatore tratta

uano,

uano, e lui nella corte, e in ogni altra occasione accompagnauano. Soleuano gl'Imperatori nelle occorrenze dell'Imperio, e sue, dell'opera di costoro seruirsi; e hora à imprese di guerra, hora à gouerni di Prouincie, che al tempo della republica consolari, ò pretorie erano, destinarli. Così leggiamo, che Honorio mandò contra Constantino, che si era fatto tiranno della Gallia, il Conte Gonstantio; e non molto tempo appresso, fiorì nell'Africa il Conte Bonifatio. In processo di tempo, crescendo per l'ambitione della Corte, il numero de i Conti, se ne rinuilì l'honoreuolezza, e il pregio; e ne acquistò credito, e riputatione il nome di Duca. Concioſia cosa, che Conti furono chiamati hora i Gouernatori di qualche Città, ò fortezza; hora i Giudici, e Prefetti di vn distretto. Ma Duchi si dissero prima i Capitani generali de gli esserciti; e poi i gouernatori delle prouincie, che si soleuano prima dare a' Conti. Onde in Fran-

cia ſopra dodeci Conti vi era vn Duca; e ſopra gli altri Duchi, il Duca di Francia, ò di Parigi, che da Meier, parola Tedeſca, che vuol dire ſuperintendente, era chiamato Maire del Palazzo. I Longobardi abhorrendo, p la crudeltà di Clefi, il nome reale, crearono in luogo di vn Rè, trenta Duchi; à i quali tutto il gouerno dello ſtato loro compartirono. Con che molto il nome di Duca illuſtrarono. Ma le Contee, e Ducee, che prima erano nomi di carichi, e di gouerni, diuennero ne i tempi trauagliosi de gl'Imperatori, e d'altri Prencipi ſoprani, Signorie, e proprietà. Il che in Francia hebbe ſotto Carlo ſemplice principio; paſsò inanzi ſotto Luigi d'Oltramare, in mezo delle conteſe tra la caſa di Carlo Magno, e di Roberto, Cõte d'Angiò: arriuò al colmo ſotto Vgo Ciapetta, che per fermar bene il piede nel poſſeſſo del Regno, contra Carlo di Lorena, conſentì à molti Signori, che le terre de' lor gouerni ſi appropriaſſino.

Tra

Tra il Conte, e il Duca stà il Marchese, che altro non vuol dire, che gouernatore ò di piazza, ò di Prouincia posta à i confini. Di che fanno fede i Marchesi d'Iurea, di Susa, e di Turino; e i Marchesi della razza d'Alerame, che sono quelli del Monferrato, di Saluzzo, di Sauona, di Ceua, a' quali s'aggiunsero poi quel d'Ancisa (in vece della quale noi per inauertenza habbiamo nelle Relationi messo il Finale) Ponzono, Busca, terre quasi tutte poste nell'estremità d'Italia. L'ambitione de gli huomini hà poi fatto, che moltiplicandosi in infinito i Duchi, i Marchesi, e i Conti, cotali nomi siano per la picciolezza de gli stati, poco più, che puri titoli diuenuti. massime quel di Conte in Alemagna, e in Lombardia. Il nome di Prencipe nõ è fuor d'Italia, ordinariamente titolo significante grado di Signoria; ma ò prerogatiua di sangue, ò qualità di stato. così i Signori delle case reali, e i primogeniti de i Re, ò de i Duchi eminenti, e

ti, e i Signori assoluti, ò che altro, che l'Imperio non riconoscono, sono col nome di Prencipi honorati. Onde e in Francia vi è il Principato di Oranges, e quel di Dombes; e in Lorena quel di Gionuila. in Alemagna vi è, non sò cõ che prerogatiua, il Prencipe d'Analto, e ne' paesi bassi quello di Cimay. Ma egli è tempo, che noi di Amedeo Ottauo, primo Duca di Sauoia ragioniamo.

AMEDEO OTTAVO.

MEDEO VIII. nacque l'anno millesimo trecentesimo ottantesimo terzo: onde successe al padre in eta assai tenera. il che diede materia di rumori, e di contese assai à quelli, che l'amministratione pretendeuano: cioè à Madama Bona

di

di Borbone, sua auia, à Ludouico di Sauoia, Prencipe della Morea, suo cognato; al Conte di Geneua, e à Filippo di Borgogna, la cui figliuola Maria egli haueua, essendo ancor nelle fascie, sposato. Ne si achetarono le cose sin'à tanto, ch'egli à matura età peruenuto, prese l'amministratione dello stato: la qual fù maneggiata da lui con tanta sauiezza, e moderatione, e con vn temperamento così nobile di clemenza, e di seuerità, che i sudditi se ne stimarono ben auenturati. massime, che in quel tempo la Chiesa di Dio era per le peccata de gli huomini grauissimamente afflitta. Perche la Francia, oltra alla frenesia del Re, era in due fattioni tutta diuisa, delle quali l'vna al Duca di Orleans, l'altra à quel di Borgogna aderiua. l'Imperio era per la dapocaggine di Vincislao, d'ogni sua riputatione discaduto. Onde gli elettori furono à spogliar Vēcislao della dignità imperiale constretti, e li sustituirono Roberto, e al medesimo

simo modo gl'inglesi priuarono della corona Ricardo per la sua crudeltà, e gli sostituirono il Conte di Erbi, che fu detto Henrico IV. il popolo di Liege, cacciaro il Vescouo loro Giouanni, gli sorrogarono vn'altro. L'Italia era tutta sossopra, per le guerre tra i Duchi di Milano, e i Fiorentini, e tra le fattioni Braccesca, e Sforzesca. Baiazetto Rè de'Turchi assediaua Constantinopoli: In Boemia s'allargaua l'Heresia de gli Vsiti. La Chiesa era tutta diuisa da vn scisma scandaloso tra Bonifatio nono, e Benedetto, e i loro successori. Talmente, che alcuni veggendo tante riuolutioni, tanti disordini, e scandali, caderono in opinioni strauagantissime. Perche vn certo Manfredo da Vercelli dell'Ordine di S. Dominico, predicò publicamente, che Antichristo era venuto; e vn Giacomo da Misnia diede fuora vn libro della venuta pur d'Antichristo; e della medesima materia scrisse anco Teodorico Vrias Augustiniano, & Henrico

rico di Asia vn'opera intitolata d'Antichristo, e del scisma. Solo la Sauoia sotto l'ombra, e la moderatione di Amedeo, e d'vna lieta pace godeua, e d'ogni Christiana virtù, quasi rosa tra le spine, felicemente fioriua. Fù Amedeo, parte per la bontà della natura, parte per l'eccellenza della educatione, non pur d'vna certa ombra di virtù morale ornato, ma di perfettione Christiana meraviglioſamente ripieno. Per la qual egli era da i ſudditi non ſolamente amato, e oſſeruato; ma, come coſa ſanta, e quaſi celeſte, venerato, e riuerito. Conciosia coſa, che queſta è la differenza tra le virtù morali, e le Christiane, che quelle partoriſcono vna certa riputatione quaſi temporale, ò ciuile, che i ſudditi ò per paura del tuo potere, ò per riſpetto del tuo merito eminente, facili, e trattabili ti rende. Ma le virtù Christiane partoriſcono di più, riuerenza, e veneratione: e ti ſottomettono non ſolo le mani, ma gli animi de'ſudditi, come à

Pren-

Prencipe ſacro, e caro à Dio immortale. Talmente, che ogn'vno ſi guarda di offenderti per non offender Dio. E queſto voleua dire Dauid, quando lodaua Dio, perche gli ſottometteua il popolo. *Qui ſubdit populum meum ſub me.* Non era però la ſua vna certa pietà otioſa, e di poca efficacia, e che lo rendeſſe ò de gli affari publici ſchiuo, ò dell'impreſe magnanime alieno; anzi non fù Prencipe di Sauoia, che più coſe imprendeſſe, e à buon fine recaſſe. Imperoche primieramente eſſendoſi il popolo di Liege, come noi habbiamo detto diſopra, à Giouanni, fratello del Conte di Annonia, ſuo Veſcouo, e Prencipe, perche non voleua cantar Meſſa, ribellato, e ſoſtituitoli il figliuolo del Signor di Pieruiſi, Amedeo non volendo alle preghiere di Guglielmo, che lo ſupplicaua di ſoccorſo per ſuo fratello, ne all'autorità di Giouanni, Duca di Borgogna, che la protettione del Veſcouo preſo haueua, mancare, aiutò con vn groſſo nu-

numero di ſoldati quell'impreſa. Il cui ſucceſſo fù, che il Duca con la ſtrage di ſedeci mila ribelli, poſe fine alla guerra, l'anno milleſimo quattrocenteſimo ottauo. Fù capo delle genti mãdate Amedeo di Viry, che ſi portò con tanta brauura, che il Duca, oltra all'hauerlo di ampliſſimi doni honorato, volſe, che con trecento ſoldati al ſuo ſeruitio reſtaſſe. Fù il Viry di tãto ardire, che non volendo Ludouico, Duca di Borbone, omaggio per la Signoria di Dombes al Conte Amedeo, ſuo Signore, preſtare, li mandò à denontiare, à ſuo nome, la guerra. Reſtò ogniuno merauigliato, che vn gentilhuomo priuato d'imprender guerra con vn de i primi Prencipi di Francia, parente del Re, padrone di vn'ampliſſimo ſtato, ardimento haueſſe. Onde molti ſtimauano, che ciò ſenza patticipatione del Conte Amedeo, e di Giouanni, Duca di Borgogna, nemico di Ludouico, come partigiano del Duca d'Orliens, non paſſaſſe. Il che

quan-

quanto debba parere verisimile, s'intenderà meglio per le cose, poscia seguite. Non corrispose però all'ardire del Viry il successo dell'impresa. Perche se ben'egli prese alcuni luoghi della iuridittione di Ludouico: nondimeno, temendo poi la potenza di lui, le cui forze continuamente ingrossauano, fù à ritirarsi nella Bressa constretto. E perche Ludouico il Conte Amedeo, se non gliel daua nelle mani, di guerra minacciaua, egli-e per non turbar, senza cagione, la pace de'suoi stati, e p mostrar, che egli nõ haueua hauuto parte nella guerra, mossa dal Viry, restò di darlo contento, ma con patto, che Ludouico hauutane vna certa satisfattione, il rilasciasse. Fù il Viry di gran nome in quei tempi nelle cose della guerra; e poche cose erano dal Conte Amedeo, senza l'opera sua, intraprese. Onde, hauendo il Re Carlo per armarsi contra il Duca d'Orleans, fatto capitale del Conte Amedeo: e per ciò procurato, che l'andasse

con

con buone forze à trouare, egli vi andò con quattrocento huomini d'arme, de'quali era esso Viry Capitano. Questi mandato contra il Duca d'Orleans, che daua il guasto al Ciarolese, fece tãto guasto nella Ducea di Borbone, e nel Beogiolese, che parue ben, che volesse nõ solo il suo Prencipe seruire, ma de'mali trattamenti ancora, riceuuti da quel Duca nella sua prigionia, vendicarsi. Di quel tempo fù eletto Imperatore Sigismondo, figliuolo di Carlo IV. Re di Boemia, e d'Vngheria, amicissimo della Casa di Sauoia. Per la qual cagione, Amedeo per far à tutto il mõdo palese l'osseruanza, che gli portaua, spedì il Vescouo di Geneua, e l'Abbate di Ambronè, personaggi di molta qualità, e di molta pratica delle cose del mondo, in Aquisgrana, accioche alla sua coronatione, in suo nome, assistessino: e lui efficacemente pregassino à voler la somma autorità, che Dio gli hauea data, in estirpar lo scandalo, e la

scisma, che la Chiesa di Dio all'hora in più parti quasi smembrata, e à vltima miseria ridotta, trauagliaua, adoperare. il che hauēdo essi essequito, l'Imp. che di buona mente era, e che da se stesso à sì Christiana impresa inchinaua, spedì prima Ambasciatori à confortar tutti i Prēcipi christiani à voler seco l'autorità, e le forze loro p la riunione, e pace della Chiesa impiegare. Ma veggendo, che gl'Ambasciatori poco frutto faceuano, d'impiegarui la Maestà Imperiale, e la psona sua si dispose. A q̄sto effetto chiamò buonaparte de' Prencipi dell'Imperio, e tra gl'altri Amedeo. Faceua questo corpo di gente poco più di ottocento, che Prencipi, che Caualieri, e due mila caualli. co' quali l'Imp. andò prima à Parigi; e hauendo lasciato il Rè assai ben disposto, dirizzò il suo camino verso Inghilterra, per trattare di pace tra quel Re, e Francia; senza la qual pace poco seruitio si poteua da quelle due Corone aspettare. Ma il Conte, hauendo l'Im

pera-

peratore fino à Beoues accompagnato, se nè ritornò à casa sua per doue esso Imperatore douea passare. Speditosi poi Sigismondo d'Inghilterra, trauersò la Francia, e venne à Lione. Quì ricordandosi de i piaceri, e de i seruitij da suo padre, e da lui medesimo dalla Casa di Sauoia riceuuti; si risolse di mostrarle l'obligo, che le ne haueua, con erigere la Sauoia à più alto titolo. Gli parue di fare questo in Lione, per la grandezza di q̃lla Città, capace di ciò, e di cosa maggiore. Ma i Francesi, temendo, non vn'atto così fatto di giuridittione, all'indipendenza della Corona di Francia pregiudicasse, il pregarono à volersi di ciò astenere. di che sentì Sigismondo qualche disgusto: ma non volendo però il Rè di Francia, per non guastar il suo negotio principale, disgustare, vscì di Lione; e in vna terriciuola dell'Imperio detta Monluello, la Sauoia in Ducea eresse; e ne fece Amedeo VIII. primo Duca proclamare. Non mancano però di

quelli, che dicono, che il decreto n'era già stato fatto nel concilio di Constanza. Poco tempo dopò questo, per ordine del Delfino di Frácia, che fù poi Carlo Settimo, fù à tradigione amazzato Giouanni, Duca di Borgogna: à cui succesſe Filippo, suo figliuolo, nipote della moglie di Amedeo. Era questo Filippo sì per la sua molta bontà, che gli acquistò il sopranome di Buono; come per il parentado, amatissimo dal Duca Amedeo. e vi era anche maggior interesse, per il quale i Prencipi di Sauoia erano sempre stati con la casa di Borgogna congiuntissimi. E questo si era il sospetto della potenza de' Francesi, massime dopò l'aggiunta del Delfinato. Perche veggendosi e i Conti di Sauoia, e i Duchi di Borgogna confinar p tanto spatio di paese con vn Rè potentissimo, procurauano di star insieme vniti, e di aiutarsi gagliardamente l'vn l'altro, per tener con questa vnione, e lega, fermata con parétadi, quel Rè à segno.

Onde

Onde, desiderando egli in vn caso così atroce di consolarlo, e di consigliarlo, il fece à nome di sua moglie, pregare di esser contento di transferirsi sino in Sauoia per affari d'importanza, che voleua con lui communicare. Al che il Borgognone non meno desideroso di vedere la Ducheſſa, sua zia, che ella di veder lui, facilmente condiscese. Tosto dũque, ch'egli si fè prestar l'omaggio da i Signori, e comuni della Ducea, e Contea di Borgogna, si mise in viaggio per Sauoia; e honorato regalmente per tutto, venne à trouar Amedeo alla terra di Tonone. Quiui egli l'accolse con tutta quella honoreuolezza, e magnificenza, che gli fù possibile. Tra gli altri passatẽpi, non fù di poca ricreatione vn combattimento di grossissimi orsi, con feroci ssimi cani d'Inghilterra, e di diuersi altri animali di natura terribile, e fiera. Indi passarono à Ripallia; e quì gli furono presentate sembianze di battaglie nauali sopra l'ameniſsimo lago di Ge-

neua. Così passati alcuni giorni in sì fatte feste, e ricreationi, il Duca Filippo hauendo l'animo suo, circa alle differenze, e nemicitie sue con la Casa di Orleans, manifestato, se ne ritornò à casa. Era all'hora successo alla Corona di Francia Carlo VII. che veggendosi il Regno quasi tutto sozzopra, perche gl' Inglesi, aiutati da i Borgognoni, s'erano della Città di Parigi, non che di altro, impadroniti, si dispose per rimetter sù le cose, di far ogni opera, per riconciliarsi il Duca di Borgogna, la cui congiuntione con gl'Inglesi haueua tutto il male cagionato. e perche sapeua, quãto il Duca di Sauoia fosse della pace desideroso, e quanto col Borgognone potesse, s'addirizzò à lui: e lo pregò affettuosamente per mezo de' suoi Ambasciatori, à volersi tra lui, e il Duca Filippo traporre, e di pace trattare; offerendosi di farli tali partiti, che se ne terrebbe ragioneuolmente sodisfatto. Accettò prontamente Amedeo l'impresa; e

intro-

introdotta la pratica della pace, la prima cosa, che il Borgognone domandò, fù, che il Rè cacciasse fuor della sua Corte tutti quelli, che la morte del Duca Giouanni, suo padre, consigliata, e consentita haueuano. il che hauendo il Rè, benche con grande suo dispiacere, effettuato, Amedeo proseguì con tanta efficatia, e destrezza il negotio intrapreso, che lo condusse felicemente à buon porto. e fù conclusa pace tra Francia, e Borgogna nella Città d'Arras, l'anno millesimo quattrocentesimo trentesimo quinto; per la quale gl'Inglesi spogliati de gli aiuti della Borgogna, furono poi facilmente fuor di Francia estermínati. e in questo gl'Inglesi, gouernandosi più per sdegno, che per senno, fecero vn grande errore; perche per non hauere voluto esser nella pace compresi, come per ogni ragione voler doueuano, restarono de gli aiuti di Borgogna, e p cõsequẽza di tutto ciò, che in Frãcia possedeuano, spogliati. Quasi nel mede-

simo tempo, che queste cose si trattauano, cioè l'anno milleſimo quattrocenteſimo venteſimo ſeſto, ſeguì vna battaglia tra Giano da Luſignano, Re di Cipro, e i Saracini, nella quale il Rè cascò ſotto il cauallo: e gli ſi ſuolſero le cinge della ſella. Si che li biſognò montar ſopra vn'altro cauallo: al qual eſſendo anche ſcorſa la ſella ſotto il ventre, egli ſi trouò in terra, e il cauallo fuggì via. Onde perche gli ſcudieri ſi erano cõ gli altri caualli groſsi dilungati, conſtretto à ſalir ſopra vn picciolo cortaldo, rimaſe prigione da i Saraceni, con vn Caualiere, detto Sauary, da Caſtelogna. il quale, perche vedeua, che i Saracini non conoſcendo il Re, il voleuano amazzare, ſi colcò ſopra lui, che giaceua in terra, e gridò ad alta voce, in lingua Soriana, Queſto è il Rè: queſto è il Rè. All'hora vn Capitano Saraceno, fece con la mano vn ſegno, al qual tutti quelli, che ſi trouarono preſenti, laſciarono cadere le loro ſpade in terra, e il

Capi-

Capitano, preso il Rè, il menò al Cairo, e ne fece presente al Grã Soldano, Hebbe della miseria di quel Rè contezza Amedeo da i Signori di Varambone, e di Grossi, che si erano nella battaglia trouati; e ne sentì estremo dispiacere. Onde, parendo à lui opera di gran Prẽcipe il soccorrere vn Rè in sì estrema necessitâ, sborsò vna grã somma di denari, con la quale egli fù dalla seruitù de' Saraceni riscosso. Con sì fatta occasione fù praticato, e poi facilmente cõcluso matrimonio tra Ludouico, figliuolo di Amedeo, e Anna, figliuola del Rè. fu la sposa à Chiamberì dal Cardinal di Cipro, suo zio, e da i Signori di Varambone, e di Ciampegni, Ambasciatori del Duca, condotta: e vi si celebrarono le nozze, alle quali interuennero i Duchi di Borgogna, e'l Conte di Neuers, e diuersi altri Prencipi, e Signori, con grandissima pompa, e festa. Mandò Amedeo anche soccorso ad Antonio di Lorena, Conte di Valdemon-

te,

te, contra Renato di Angiò, pretendẽti ambidue su la Ducea di Lorena; Renato per la ragion di sua moglie, Antonio per la legge Salica, che priua le donne della successione in Francia, e in Lorena. cosi fatto soccorso, condotto da Vmberto Mareschial di Sauoia, fu cagione principale della vittoria, che Antonio hebbe à Villeman. Era il Duca Amedeo Prencipe, come habbiamo detto, inclinatissimo alla pietà: e perche quanto piu l'huomo cerca di vnirsi con Dio, tanto più anche procura di ritirarsi dalle distrattioni, che il mondo porta seco; perche (come dice GIESV Christo) nissuno può à due padroni seruire; andò pian piano le cose sue à vna totale ritiratezza disponendo. Alla quale pare, che gli apriste la via e la morte della Ducheſſa Bona, sua moglie; e l'età del Prencipe, suo figliuolo, già atto al gouerno, e il matrimonio, freſcamente celebrato tra lui, e la Prencipeſſa di Cipro. Ma prima di far vna tanta mutatione

commu-

communicò il suo pensiero con due de i primi della Corte, che furono Claudio di Ses, & Henrico di Colombier, Caualieri de più confidenti, ch'egli haueſſe: à' quali parlò in queſta maniera: L'amor voſtro verſo me, del quale io mi ſono in gran cimenti aſſicurato, fà, che io confidi, che non poſſa ſuccedere cosa alcuna cosi ſtrana, che vi debba da me dilungare. perche ſi come io non abbandonarei mai voi: cosi voglio credere, che voi non ſiate per abbandonar mai me; e quando bene foſſe per ſe pararſi la compagnia delle perſone, nõ ſi ſeparerà però mai l'vnione de gli animi, che non può eſſere nè da tempo terminata, nè da luogo circonſcritta. Con queſto fondamento, io voglio ſcuoprirui hora cosa, che vi parerà forſe non meno ſtrana per la nouità, che cõmendabile p il bene, che ne è per ſeguire. Io voglio laſciare il mondo: nel quale non hò prouato altro, che inquietudine, e trauaglio di conſcienza; e ritirarmi

rarmi in vna solitudine, oue io possa sen za disturbo, viuere quel poco, che mi re sta di tempo à Dio, e à me. Se voi vi di-sponete di farmi in ciò compagnia, oltra alla strettezza dell'obligo, che io ve ne terrò, oltre alla pace dello spirito, che voi meco participarete, io farò in modo, che nè voi, nè i vostri figliuoli si potranno mai di così fatta risolutione dolere. Restarono i Caualieri marauigliosi d'vna delibetatione così impensata; e dopò, che vi hebbero alquanto pensato sopra, si sforzarono di smuouerlo da quel proposito con diuerse ragioni. Gli rimostrauano, che hauēdo egli cō la molta sua prudenza, recato la Sauoia, e gli altri stati suoi à vna incomparabile felicità, allargato i confini, accresciuto i titoli, fatto parentadi honoratissimi, ogni ragion voleua, che egli cercasse di fermare la sudetta felicità con le arti, cō le quali procurata l'haueua. perche nō è opera di minor sapienza il conseruare vn bene, che l'acquistarlo. E con che

animo

animo volete (diceuano) abbandonar ſudditi così diuoti, e leali, così pieni d'affettione, e d'oſſeruanza verſo voi? abbandonari figliuoli, e maſſime il Prencipe, ancor giouine d'età, ancor biſognoſo, ſe non del conſiglio, e dell'indirizzo, certo della riputatione, e dell'autorità voſtra? e non eſſendo coſa al mõdo più vtile à i proſſimi, e più accetta à Dio, che la cura, e il diritto gouerno de gli ſtati, vedete bene non queſto voſtro penſiero non da deſiderio di quiete, ma da vna certa remiſsione d'animo, proceda. Iddio ſi ſerue con le opere virtuoſe. qual opera è più virtuoſa, che l'ammiſtratione della giuſtitia, che il giuſto reggimento dei popoli? A queſte opere voi ſiete ſtato e per ragion di ſangue, e di heredità chiamato, e da Dio, e da i popoli eletto. Alla elettione ſi è aggiunta la felicità. perche non è Prencipe hoggi in terra, che più proſperamente habbia ò in guerra, ò in pace i ſuoi ſtati gouernato; che ſia più da i ſudditi riueri-

to;

to; da gli stranieri riputato. Onde pare, che facciate nõ sol torto à voi stesso cõ abbandonar l'impresa; ma à Dio, che vi hà tanto tempo prosperato; e à i popoli, in cui benefitio vi è stata essa prosperità concessa. La diuotione, e l'osseruanza, che noi vi habbiamo perpetuamente portato, e che siamo per portarui senza fine, ci hà suggerito quanto vi habbiamo humilmente detto: con la medesima noi siamo, e saremo sempre à seruirui e in corte, e in solitudine apparecchiati. comandate voi, che non mancarà mai à noi prontezza d'vbidirui. A questa rimostratione così il Duca rispose. Da quel, che voi dite della mia felicità, io ben comprendo, che voi n'hauete notitia più tosto per hauerne sentito ragionar dal volgo, che per sperienza, che n'habbiate fatto. Che felicità può essere, oue non è libertà di vita, non quiete d'animo? Vn Prencipe non è altro, che vn seruo honorato: che nõ fa vn passo senza guardie, senza Offitiali,

li, senza testimoni, senza sindici infiniti? Non può finalmente d'honesta libertà godere, se della persona, che egli sostiene, non si spoglia, e di quella di vn'huomo priuato non si veste: se non schiua la luce, se non fugge la celebrità, se non si maschera finalmente, e trasforma. Onde nasce ciò, se non che la corona gli è di grauissima carica, lo scettro d'impaccio, il manto reale d'intrico ineſtricabile? se non che il palazzo gli pare vna dura prigione; la corte vno stretto assedio, e la pompa vna grauezza insopportabile? Ma che diremo delle insidie de' suoi domestici, che aggirandolo cõ le adulationi, nõ gli lasciano penetrar all'orecchie vna parola sincera, non vna verità schietta. Si che per buono, che sia vn Prencipe, e sauio, egli è da quelli, che più fauorisce, mille volte al dì venduto, e venduta insieme con lui la giustitia, assassinata l'innocenza, tradita la fede. E non è tanta prudenza al mondo, che vn Prencipe per accorto,

che

che si sia, e valoroso, possa dalle trappole tesegli, dalle traueggole messegli inanzi da' suoi medesimi, sbrigarsi, e da' lacci suiluupparsi. Dall'altro canto vien lacerato dalla fama, e dal popolo, che non mai del gouerno presente contento, chiama la giustitia tirannia, la parsimonia meschinezza, la beneficenza prodigalità, la clemenza dissolutione. Se le cose succedono bene: se ne ascriue l'honore à i Consiglieri: se caggiono in disordine, se ne imputa il mal gouerno del Prencipe. Non fà gratia, non fauore, benche giusto, e leggitimo, à vno, che non offenda, e non alieni da se centenaia, anzi migliaia di persone; che non se n'empia di mormorationi, e di lamenti tutta la corte, e lo stato. Ma come può hauer pace d'animo colui, la cui vita è tutta all'interesse, e al benefitio altrui obligata? tutta hora da tempesto se guerre agitata; hora da perdite di esserciti, ò di Città abbatuta; hora da ribellioni di sudditi conquassata; che nõ

hà

hà di bello altro, che vna certa apparen za, piena d'inganni, e di trauagli innumerabili, e d'animo, e di corpo? vna ſembianza, vna moſtra più acconcia à paſcere gli occhi altrui, che à porgere ſatisfattione à ſe ſteſſo. Qual Rè fù mai più ricco, ò più glorioſo di Salomone? e pur egli confeſſa di non hauer trouato altro nella grandezza reale, che vanità, e afflittione di ſpirito. coſi è; credetemi; coſi è. Non ſapete voi, che non è grandezza alcuna temporale tanto alta, che non ſia ſtata da qualcheduno rifiutata, ò rinontiata, e depoſta? il Pontificato, l'Imperio, il Regno: E onde credete, che ciò proceda, ſe non dalle difficoltà, da i trauagli, da i rimordimenti, e pungetti di conſcienza, de' quali ogni Prencipato è pieno. Non vi ricordate di Diocletiano Imperatore, che ritiratoſi alla patria, e a coltiuare vn ſuo giardino intento, profeſſaua d'hauer cominciato à viuere, e à godere della luce del Sole, dopo ch'egli haueua depoſto l'imperio. Hor

quanto potrà ciò con più verità dire vn Principe Christiano, che fà vna cotal rinontia non per tedio, ò per noia del Principato, mà per potere con più quiete, e tranquillità alla cura dell'anima sua e al seruitio di Dio attendere? Non vi ricordate di quelle parole dell'Ecclesiaste, che l'huomo sauio non ha vantaggio nissuno sopra l'huomo stolto, se nō nel gir oue è la vita? Hor se la via della solitudine è più spedita per conseguir la felicità, e la vita eterna, che il Prencipato, perche douete voi hauere à male, che io voglia anzi quella, che questa seguire. Non è, non è nello statò di vn Prēcipe quella beatitudine, che par che voi stimiate: anzi egli è pieno di tante spine, disgusti, pericoli, che chi li sapesse à gran pena, per alzar da terra vna corona reale, s'inchinarebbe. Hor io son risoluto di ritirarmi fuor delle burasche, e di menar il resto della mia vita nella quiete di Ripaglia. Quanto poi à quel, che voi dite dei sudditi, Ludouico, mio

figliuo-

figliuolo, è gia e per gli anni, e per l'esperienza delle cose, tale, che non potranno essi dire di esser da me abbandonati: ne il potrà anche dire Ludouico medesimo, perche io mi ritengo la superintendenza, e la dispositione de gli affari principali di stato, e il titolo, e l'auttorità di Duca. Prego ben voi, che si come m'hauete in alto mare accompagnato, vogliate anco tenermi nel porto compagnia. All'hora i Caualieri, non volendo più replicare, si rimisero nelle sue mani, dicendo, che riceueuano à gran fauore, d'esser stati dalui per tenerli cõpagnia e in vita, e in morte eletti. Così Amedeo, il suo proposito seguendo, si partì vna notte di Tonone, oue all'hora staua, l'anno cinquantesimo sesto di sua vita, e si condusse con poca compagnia di suoi intimi seruitori a Ripaglia. Quiui egli nella sua giouinezza haueua fatto fare vna bellissima fabrica sopra il Lago di Geneua, oue era già vna Abbatia, ò Priorato di S. Mauritio, da'

suoi anteceſſori riccamente, e fabricato, e dotato. Reſtarono tutti quelli della corte ſua di coſi fatta partenza doléti, e confuſi; ma conſiderando poi gli inconuenienti, che ne poteuano ſeguire, gli mandarono per li due Caualieri da noi mentouati, à rapreſentare, che non hauendo eſſo dato parte della ſua riſolutione à i tre ſtati, ne potrebbe ſeguir qualche inconueniente, e diſordine. à che eſſo riſpoſe di non eſſere punto ſcemato nè di ſenno, nè di vigore: e che alle coſe ſue prouederebbe in modo, che gli ſtati ſe ne potrebbono chiamar ſodisfatti. Ma voi (diſſe) Signori, ricordateui di attendermi l'impromeſſa di far vita meco. à che hauendo eſſi acconſentito, gli ritenne preſſo di sè, e gli fece d'habito, ſimile al ſuo, prouedere. Chiamò poi i tre ſtati, e i due ſuoi figliuoli; e quì dichiarò Ludouico, ch'era il primo, Prencipe di Piamonte, e Conte di Geneua il ſecondo. Laſciò di più à Ludouico l'āminiſtratione di tutti gli

ſtati,

ſtati, tanto di quà, quãto di là dai monti, ſin'à tanto, che à sè pareſſe: e ritenne per sè e il titolo di Duca, e la diſpoſitione de gli affari di più importanza. così licentiata l'aſſemblea, reſtò in quell'heremo con venti ſeruitori, e dieci Caualieri, tutti d'habito conforme. il qual habito è da Enea Siluio, che fù poſcia Papa Pio II. in vna lettera à Pietro Nocetano, così deſcritto. *A Florentia rurſus Mediolanum petiuimus; & ſuperato Iouis monte, per Lacum Lemanum Tononum venimus, memorandamq; Ripalliæ heremum introiuimus: in qua Dux Sabaudiæ Amedeus detulit habitum, cultumq; ſancto cuipiam heremitæ ſimilem: quem viri decem ex equeſtri ordine ſequebantur: qui ſeculo renuntians promiſſam barbam, & hiſpidum pallium, & retortum bacillum, mundanis opibus prætulerat.* Coſa veriſimile è, che Amedeo da principio animo di laſciar affatto e il titolo, e la ſuperintendenza dello ſtato haueſſe; perche così voleua, e la ritirata in vna ſolitudine, e la baſſezza del veſtito: ma

poi, parte per consolar i sudditi, parte per tener à freno i figliuoli, si riserbò e il titolo, e la superintendenza. benche ciò fù più tosto in apparenza, che in effetto. Imperoche io non credo, che poi seguisse cosa alcuna, nella quale l'autorità sua, per conto dell'amministra tione dello stato, traponesse. Alcuni anni prima, che ciò aueniisse, essendo la chiesa di Dio da vna trauaglios a scisma quasi lacerata, e à pessimo termine ridotta, Giouanni XXIII. à instanza di Sigismondo Imperatore, intimò vn concilio vniuersale; e deliberò finalmente di mandar à questo effetto due Cardinali Legati in Germania, con potestà in apparenza amplissima, ma in effetto molto limitata. Ma quando fù sul licentiarli, volgēdogli si a vn tratto p vo ler diuino il cuore, Andiate (disse) con Dio; e fatte quello, che à voi parrà per la Chiesa di Dio spediente; che io non voglio à cosa alcuna obligarui, o ristrin gerui; e in loro presenza squarciò la li-

sta

sta di alcuni luoghi à lui sospetti. Andatine dunque coloro in Germania, fecero della città di Costanza elettione; e v'intimarono il Concilio: nel quale egli conuinto di simonia, fù deposto del Papato. Non vi andò Gregorio XII. ma vi mandò in suo luogo Carlo Malatesta, con cui viueua. E Carlo, vista l'inclinatione de i padri, si vestì pontifical mente: e con le debite solennità depose, in nome di Gregorio, il Pontificato. Restaua Benedetto XIII. che perche si vedeua ostinato; e che ne anche à i prieghi di Sigismondo Imperatore, voleua riporsi, come gli altri, in potere del concilio, fù da esso concilio scommunicato, e dichiarato scismatico, e creato Papa Martino V. l'anno mille quattrocento diciasette. La cui creatione estinse quasi affatto la scisma. per che Benedetto restò senza seguito nell' isoletta di Paniscola; e dopò la sua morte, vn certo Egidio, Canonico di Barcellona, che era stato eletto da i Cardi-

nali di Benedetto, e chiamato Clemente ottauo, rinontiò spontaneamente quel titolo. Trà gli altri decreti fatti nel concilio di Basilea, l'vno fù, che ogni dieci anni si douesse vn nuouo concilio celebrare. Onde Martino, che visse nel Pontificato quattordici anni, intimò il nuouo concilio pur in Basilea, che fù da Eugenio Quarto, suo successore, approuato. Ma veggendo questi poscia, che in quel concilio molte cose si trattauano in depressione dell'autorità Pontificale, ordinò, che si trasferisse in Bologna. ma non facendo i Prelati di ciò stima, egli per abbatter l'ambitione, e l'alterigia loro, intimò vn concilio in Ferrara, oue venne Giouanni Imperator d'Oriente con Gioseppe, Patriarca di Constantinopoli, e vn numero grande di Prencipi, e di Prelati, e d'Ambasciatori d'ogni natione. Per la peste poi che nacque in Ferrara, fù il concilio à Fiorenza trasferito; e nel milleſimo quattrocentesimò trentesimo nono cõ

l'vnione

l'vnione della Chiesa Greca con la Latina, concluso. Non restarono però quei di Costanza di tentar ogni cosa per priuar Eugenio del Papato; e'l fecero perciò più volte citare. Ma l'autorità di Sigismondo Imperatore, e poi quella di Alberto, che per non cadere in nuoua scisma, loro si opposero, gli tenne sempre à freno. Si fondauano quei Prelati sopra vna opinione, che in quelli tempi era, massime tra le persone spiritose, e faconde, in molto credito, che il cõcilio fosse sopra il Papa. hò detto tra le persone spiritose, e faconde, per che gli huomini così fatti si appigliano sempre alle opinioni popolari, e strepitose, anzi che alle mature, e sode. E che ragion vuole, che il concilio sia sopra il Papa? che fondamento hà cotal dottrina nell'Euangelio? Christo racco manda la Chiesa à Pietro; non all'incontro Pietro alla Chiesa, quando dice, *Pasce oues meas*. E chi disse mai, che le pecore siano sopra il pastore? Pietro, nõ

la congregatione de gli Apostoli, dice; *Tu es Christus filius Dei viui:* e Christo promette à lui l'indeficienza della sua fede. *Rogabo Patrem, vt non deficiat fides tua.* Questa indeficienza di fede la Chiesa l'hà da Dio, per mezo di Pietro; non Pietro per mezo della Chiesa. Di più. Christo fonda la Chiesa sopra Pietro; non Pietro sopra la Chiesa. *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* E mentre, che ella starà sù così fatta Pietra, che non può nella professione della fede vacillare, nè in errore trascorrere, *Portæ inferi non præualebunt aduersus eam.* In somma Dio, il qual gouerna la Celeste Hierusalem immediatamente, e la illustra con la chiarezza ineffabile della presenza sua, gouerna la terrestre Hierusalem, ch'è la Chiesa sua santa, per mezo del suo Vicario, successor di Pietro, che è il Pontefice Romano. A cui egli infallibilmente, nel l'vffitio della Catedra assiste. E perciò non può in cosa appartenente alla fede, ò à buoni costumi errare. E come può

il

il concilio esser superiore al Papa, se il Papa hà giuridittione, datali da Christo, sopra il concilio? se lo può legare, se lo può sciorre, condennare, liberare? che parole furono mai piu assolute di quelle, *Quodcunque solueris super terram, erit solutum & in Cœlis; quodcunque ligaueris, erit ligatum & in Cœlis.* Non mancauano di quelli anche, che adulando all'Imperatore di cesino, che il congregar il concilio, e il presiederui à lui appartenesse. cosa tanto sciocca, tanto lontana non solo dalla verità, ma da ogni verisimilitudine, che gl'Imperatori medesimi se ne sono per lo più vergognati. L'Imperatore non è altro, che vn Prencipe, il quale è succeduto à Giulio Cesare, à Nerone, à Domitiano, e à quelli altri Cesari per lo più nemici della Chiesa: e non hà come Imperatore, altra giuridittione. Che ragion dunque può egli hauere, di chiamar il concilio, ò di presiederui; e con che autorità farà egli questo vffitio con gli Spagnuoli, co'i Francesi,

con

con gl'Ingleſi, con gli Scotti, co'i Dani, co'i Suezzi, co'i Poloni, cõ gli Vngheri, i cui Re non riconoſcono in coſa alcuna l'Imperatore? come vi chiamerà i Chriſtiani, ſuddıti del Turco, e del Perſiano, e del Nego, e del gran Cam del Cataio, Prencipi più indepẽdenti, e più aſſoluti, che l'imperatore? con che ragione ſi muouerà egli, con che autorità? ma noi ci ſiamo col feruor della diſputa, forſe fuor de i termini dell'hiſtoria auanzati. Hori Prelati di Baſilea, perſuadendoſi, che la loro autorità foſſe à quella del Pontefice ſuperiore; e volendo alla Chieſa, che à giuditio loro, era priua di Paſtore, e di capó, di vn Pontefice e per riputatione, e per ſantità irrefragabile, e per ciò accetto, e grato al mondo, prouedere, fecero di Amedeo, Duca di Sauoia, all'hora romito, elettione. Gli mandarono à queſto effetto Ambaſciatori, che gli portaſſero l'auiſo della elettione, e ne dimandaſſero il ſuo conſenſo. Parue queſta riſolutione

ne del concilio assai strana per se stessa al Duca, e poco all'intention sua conueneuole. Perche, diceua, che egli haueua rinontiato al mondo, e alle sue pompe; e che perciò sarebbe cosa impertinente, che vi si volesse più che mai, ingolfare. e di più; che per hauer continuamente all'arme, & à gli essercitij secolari atteso, non haueua nissun ordine sacro, nissuna notitia, nissuna pratica delle fontioni Ecclesiastiche. Onde era à se di molto pericolo, e al concilio di poca riputatione, che nella sedia di S. Pietro s'intromettesse. Ne giouaua il dire, ch'egli all'hora menasse vita spirituale, e religiosa; perche egli è forse più inetto al gouerno della Chiesa vn romito, che vn capitano. di che poteua far fede il successo dell'elettione di Pietro Murone, detto Papa Celestino, che per conoscersi inhabile à quel carico, depose in breue il Pontificato. Con queste, e con altre ragioni, cercaua egli di scusarsi con gli Ambasciatori. ma essendoli

sendoli da loro fatta conscienza, e mostrato, che non gli conueniua in conto alcuno, ne all'autorità del concilio ripugnare, ne al voler di Dio contraporsi: anzi che doueua il desiderio della più parte della Christianità alla sua priuata inclinatione, e il seruitio publico à vna otiosa ritiratezza preferire: e aggiungendosi all'instanza del concilio quella di Filippo Maria Visconti, suo genero, e le preghiere de i figliuoli, egli finalmente si arrese; e prestò il consenso. Messosi poscia in ordine, se n'andò, seguito da tutti i caualieri de' suoi stati, e accompagnato dal Prencipe di Piamonte, e dal Conte di Geneua, suoi figliuoli, à Basilea. Qui fù tanta la moltitudine della gente, da ogni parte con corsaui, che ne restarono molti nella calca inestimabile affogati. Alcuni giorni appresso fù promosso à gli ordini sacri; e poi consecrato Vescouo; e non molto dopò incoronato, e detto Felice. Passati alcuni giorni, egli promosse al

Car-

Cardinalato diuersi personaggi, che nel concilio molta riputatione, e fama di dottrina, e di prudenza acquistata s'haueuano. tra i quali fù l'Abbate Panormitano, che sendo stato spedito al concilio da Papa Eugenio per difender la causa sua, egli, che da principio vn gran rumore per il suo padrone faceua, si lasciò poi voltare, in modo, che Eugenio non haueua maggior auersario di lui. tornaua le leggi, e i canoni à quel sentimento, che li piaceua; e gli maneggiaua come altri maneggia la cera. tanto poco bisogna fidarsi delle leggi, e de' loro interpreti, à cui, ò l'auaritia così facilmente accieca l'animo, ò l'ambitione depraua il giuditio. Ma il Panormitano godette poco tempo del capello; perche preualendo Papa Eugenio, egli nõ fè poco à rimaner Abbate. Restò dunque la Chiesa diuisa in due concilij, vn de' quali fù il Fiorentino, e l'altro quel di Basilea; e in due Pontefici, Eugenio Quarto, e Felice Quinto. Aderiuano

à Fe-

à Felice gli Suizzeri, i Duchi di Milano, e di Sauoia, Aragona, e Napoli, e i Francesi. Eugenio era seguito da' Venetiani, e dal Duca di Borgogna, sdegnato, che Amedeo non haueſſe fatto maggior sforzo contra il Duca di Borbone, nella guerra, moſſali dal Signor di Viry. Federico Imperatore fauoreggiaua da principio Felice: ma poi s'accoſtò à Eugenio. Le città imperiali d'Alemagna, e la più parte de i Prencipi erano neutrali. ma il tempo fauoriua, più d'ogni altra coſa, la cauſa d'Eugenio. perche ſi ſcuopriua di giorno in giorno più e più la paſſione de i padri di Baſilea, e del Duca Filippo Maria, ſuo protettor principale: e il Duca di Borgogna non ſi ſtancaua di ſollecitar Carlo VII. Re di Francia, e di confortarlo à ſeguir Eugenio. Onde Carlo, il cui regno era per la ſciſma, tutto ſozzopra, dopò l'hauer prouato, che l'opera de gli Ambaſciatori, mandati da lui à Roma, e à Baſilea, e à Ripaglia, oue Felice dimoraua, di poca efficacia

cacia riuſciua, tenne vna aſſemblea nel la Città di Turs; oue interuēnero i più letterati, e i più ſaui perſonaggi della Francia. Quiui hauendo ſtabilito tra loro, che Eugenio foſſe Papa leggitimo, cercarono i mezi, co'i quali ſi poteſſe operare, che per tale tenuto foſſe. E primieramente ſtimarono biſognare, che così Eugenio, come Felice, tutte le cenſure, e ſcommuniche, da lor fulminate, riuocaſſino; che Eugenio foſſe tenuto in quel grado, che egli era inanzi il proceſſo, intentato contra lui à Baſilea: che Felice cedeſſe le ragioni, e il diritto, da lui preteſo nella Sede di S. Pietro; e che del reſto foſſe honoratamenre tratato; che quelli, che l'haueuano fauorito, e portato à Baſilea, foſſino raccomādati à Eugenio, e da lui, ſecondo la loro virtù, accarezzati; accioche reſtando tutti contenti, ſi riuniſce la Chieſa, e ſi celebraſſe vn Concilio generale. Queſti articoli, in forma d'auiſi, furono mādati da Carlo à Papa Eugenio, per me-

zo dell'Arciuescouo di Aix, suo Ambasciatore, e à Felice per Monsig. Elia di Pompador, Vescouo di Carcassona, à cui fù anche commesso di trasferirsi à Basilea, p dar parte di ciò anche à quei del concilio. Dall'altra parte, tutta l'Alemagna haueua già mandato vna imbasciata solenne à riconoscere Eugenio per vnico, e solo pastore della Chiesa Christiana, e à prestarli obedienza. il che fù l'anno millesimo quatrocentesimo quarantesimo settimo. nel quale esso Eugenio, soprafatto da vna febre continua, compì la carriera e della vita, e del Ponteficato; e gli fù sustituito Nicola V. à cui Carlo VII. prestò incõtanente obedienza. E non volendo dismettere l'intrapresa opera della pacificatione della Chiesa, della quale egli era anche instantemente ricerco da Ludouico di Sauoia, che non poteua più soffrire, che suo padre per Antipapa, e per perturbatore della pace della Christianità tenuto fosse, tenne vna assemblea

à Lio-

à Lione, nella quale si trouò l'Arciuesco uo di Treueri, gli Ambasciatori dell'elettor di Colonia, e del Duca di Sassonia. Vi venne anche il Cardinal d'Arles à nome di Papa Felice; e diuersi altri Prelati, e Signori. A quali s'aggiunse alla fine, l'Ambasciatore del Rè d'Inghilterra. La risolutione fù, che i sudetti Prelati, e Ambasciatori di Francia, di Sicilia, d'Inghilterra, e de' sudetti Prencipi d'Alemagna si transferirono à Geneua, per trattar immediatamente con Felice, e da lui intendere il suo volere. In questo mentre, Luigi Delfino, figliuolo di Carlo VII. Rè di Francia, ò per sdegno, concepito da lui contra il Rè de' Romani, ò per suggestione di Filippo, Duca di Borgogna, mise insieme, non senza participatione di suo padre, vn grosso essercito; col quale penetrò nell'Alsatia; mise l'assedio à Mombegliardo; e l'hebbe à patti. Quindi fece sparger voci diuerse. perche alcuni diceuano, che era venuto per soccorrere

la nobiltà contra i comuni: altri, per aiutar il Rè de' Romani cõtra gli Suizzeri; altri per recuperar alla Corona di Francia gli antichi confini, fino al Reno; e che perciò andaua sopra Argentina. Questi rumori furono cagione, che gli Suizzeri, messa mano all'arme, vennero à incontrarlo à meza lega da Basilea. Quì fù fieramente combattuto, con gran mortalità di ambedue le parti; ma più de gli Suizzeri. I padri, che erano al concilio, sentito quel rumor d'arme, sgombrarono frettolosamente la Città, e si ritirarono ciascuno à casa sua: e il Delfino le sue genti in Francia riconduſſe. In tanto gli Ambasciatori, mentouati da noi di sopra, arriuarono à Geneua: e hauendo à Papa Felice le cõmissioni de' lor Prencipi esposto, trouarono in lui, e nei Cardinali, e consiglieri suoi, ogni buona dispositione alla pace, pur che Papa Nicola loro alcune conditioni accordasse. Imperoche (diceua Felice) Io accettai il Pontificato

ficato non per ambitione, ò per desiderio di grandezza: ma per condescendere all'instanza, che la più parte della Christianità mi faceua. e perche, per le ragioni, che mi furono all'hora addotte, stimai, che il consenso mio alla elettione douesse la pace, e la riforma della Chiesa partorire: hora, che l'esperienza mi fà accorto del contrario, e che à quella l'autorità de i Prēcipi vostri s'aggiunge, io mi contento di deporre il Papato con quella moderatione d'animo, con la quale io già l'assonsi. E mi gioue rà, che sia di maggior seruitio alla Chiesa di Dio la cessione, che l'assontione. Solo desidero, che l'hauer hauuto parte nella mia elettione, nulla à q̄sti Signori, che mi vedete attorno, pregiudichi, ò deroghi. Con questa risposta, gli Ambasciatori, partiti da lui, passarono à Marsiglia; e indi à Roma. Non fu mai vista entrata d'Ambasciatori ò più magnifica, ò più numerosa. perche, oltra à gli Ambasciatori de i Prencipi sudet-

ti, ve n'erano anco de gli altri, venuti per terra. Hora hauendo eglino prestata à nome de' Prencipi loro, obedienza à Papa Nicola, lo supplicarono à voler la pace della Christianità, con dare ogni honesta satisfattione à Felice, e a' suoi aderenti, fermare. Il Papa, dopò di uerse conferenze con gli Ambasciatori de' Prencipi, e co' Cardinali, nelle quà li rigettò parte delle proposte, parte ne ammise, spedì in Francia l'Arciuescouo di Toledo, con la Bolla della pace, e con ampia procura. Amedeo non fece difficoltà nissuna: ma si opposero alcuni, che non voleuano in conto alcuno restar senza il capello; e il più ostinato si era l'Abbate Panormitano. Ma inclinando Amedeo alla cessione, e solicitandola Ludouico, suo figliuolo, à cui cosa grauissima pareua, che la Casa di Sauoia, stata sempre mai quanto altra della Christianità, Catolica, fosse di quella scisma imputata, fu finalmente concluſa. Si tēne in Losanna in forma di

con-

concilio, vna assemblea de i Cardinali, e Prelati di Papa Felice, de gli Ambasciatori, e Commissarij de' Prencipi, e di diuersi altri Prelati, e Signori; nella quale il Duca Amedeo, chiamato Felice V. cesse liberamẽte à Papa Nicola V. ogni diritto, e ragione, pretenduta nel Pontificato. Di che tutti quei Signori infinitamente edificati, e la Chiesa di Dio tutta piena d'allegrezza, e di gaudio immenso rimase. Le conditioni dell'accordo furono, che Amedeo restarebbe Cardinale, e Vescouo di Sabina, e Legato della Sede Apostolica in Piamonte, Mõferrato, Saluzzo, Contea d'Asti, Città, e diocese d'Augusta, Losanna, Basilea, Argentina, Costanza, Coira, Sion; e che egli sarebbe il primo Prelato della Chiesa dopò il Papa; e che esso Papa andando egli da lui, gli assorgerebbe, *duntaxat oris osculum exibendo*. E di più, che Amedeo dal farsi portar inanzi il Santissimo Sacramento, e dall'vso dell'annello del Pescatore, e dell'ombrella, e della croce

ſul piede in poi, l'habito, e gli ornamenti Papali riterrebbe: acciochè reſtaſſero nella ſua perſona argomenti, e ſegni manifeſti, che per la pace vniuerſale egli haueſſe alla maggior degnità, che ſia al mondo rinontiato. Il che ſeguì l'anno noueſimo dopò la ſua promotione. E all'hora *lux fulſit mundo, ceſſit Fœlix Nicolao.* Così hauendo Amedeo tranquillata cõ la depoſitione del Papato la Chieſa di Dio, ſi ritirò alla ſua Ripaglia. oue menando vita non men ſanta, che quieta, e quaſi da vn porto ſicuro le tempeſte, dalle quali la vita de' Prencipi, e de' Pontefici è del continuo agittata, e cõbattuta, mirando, attendeua à ſpogliarſi d'ogni affetto mondano, e à purgarſi in modo, che come vno ſpecchio puro, e netto poteſſe l'abbondanza della gratia, e la chiarezza della celeſte ſapiẽza in ſe riceuere. Veramẽte quelli ſi debbono feliciſſimi ſtimare, che ſenza macchiarſi mai nelle brutture del mondo, hanno l'anima loro ſempre pura, e mon-

da

da ſerbato. Tengono il ſecondo luogo quelli, che ſi ſon ſaputi à tempo, da i pericoli della vita preſēte ritirare, e in piaggia di quiete, e di tranquillità ſalutifera condurre. Viſſe Amedeo ſeſſanta ſette anni. Nacque di Settembre, l'anno milleſimo trecenteſimo ottanteſimo terzo. ſucceſſe al padre l'anno nouanteſimo ſettimo. Si ritirò à Ripaglia ventiquattro anni appreſſo. Fu creato Papa in Baſilea, l'anno quattrocenteſimo nono. Sedette parte contra Eugenio, parte cōtra Nicola, noue anni, ſei meſi, e ſette giorni. Viſſe dopò la ceſſione del Papato vn'anno, e morì chi dice in Loſanna, chi in Geneua; e fu ſepolto in Ripaglia. Ma eſſendo ſtato il ſuo ſepolcro da gli Heretici violato, le ſue oſſa furono dal Sig. di Merle, gentilhuomo di Sciables, ſerbate, e rimeſſe à Emanuel Filiberto, che le traportò poi à Turino, e depoſitate nella Chieſa di S. Giouanni. Io non sò con che fondamento Papa Pio II. ſcriuendo di Amedeo, dica

quelle

quelle parole, *Fœlix Princeps, si senium suũ Ecclesiasticis titulis non fœdasset.* Imperoche io non sò che turpitudine gli recasse, che vn concilio intimato da Martino V. e poi confermato da Eugenio IV. e frequentato da' Prelati, e da gli Ambasciatori d'vna grandissima parte della Christianità, (del qual concilio era secretario il medesimo Papa Pio II. all'hora detto Enea Siluio) lo stimasse per la sua santità il più degno personaggio del la Chiesa di Dio; e perciò Papa l'eleggesse; ò che egli cotanta degnità, alla quale era chiamato, non per interesse suo, ma per seruitio publico, accettasse: e la medesima per pacificar la Chiesa, deponesse; e poi restasse il primo Prelato del la Christianità dopò il Papa. Il maggiore honore, che si possa in questo mondo, conseguire, si è l'esser stimato degno di sommo honore non da due, ò tre amici, ma da i popoli intieri. Amedeo fù stimato degno del Papato da vn concilio ampliſſimo, nel qual erano per

sonag-

ſonaggi d'ogni natione, e per altezza di dottrina, e per grandezza di virtù chiariſſimi. Proprio del magnanimo è il non hauer biſogno d'altri, & l'eſſer pronto à far benefitio à tutti. Amedeo, come quel, che era della ſua conditione contento, ſi ritirò nell'heremo: e qui ui con molta quiete viſſe. come quello, che era à far benefitio prontiſſimo, accettò la elettione, fatta della perſona ſua al Papato. Tra tutte l'opere ciuili, la maggiore ſi è la pace. Amedeo con la depoſitione del Papato, pacificò tutta la Chriſtianità. di cui fù gran ventura, che il concilio Amedeo, anzi che vn' altro, eleggeſſe; Amedeo dico di natura coſi facile alla pace. Onde la Chriſtianità, per non eſſer di vn tanto benefitio ingrata, fece ogni opera, accioche egli perciò reſtaſſe con quella maggior honoreuolezza, che dopò il Pontefice Romano, ſi poteſſe. Onde e mi pare, che Amedeo inſegnaſſe à i Prencipi e à laſciare alla fine

gli

gli ſtati, per attendere a sè ſteſſi, e ad accettar le grandezze, e à deponerle per ben publico.

LVDOVICO.

MEDEO VII. hebbe cinque figliuoli maſchi, Amedeo, Ludouico, Filippo, e due Antonij. Amedeo, che era il primogenito, morì aſſai giouine, mentre ſi metteua in ordine per andare in Portogallo à inſtanza di quel Rè, di vna diſſenteria cagionatagli, per quel, che ſi ſtimò, dal mangiar troppi melloni. Filippo, e i due Antonij morirono ſenza figliuoli. Succeſſe al padre Ludouico ſecondogenito, che fù maritato con la figliuola di Giano, Re di Cipro, ſuta già deſtinata à ſuo fratel maggiore. Onde cominciarono le ragioni, che la Caſa di

Sauoia

Sauoia hà nel Regno di Cipro, confermate poi col matrimonio di Ludouico, ſuo ſecondo genito, con Carlotta, figliuola vnica del Re Giano. Portò Ludouico tanta riuerenza al padre, che ſe ben egli la totale amminiſtratione de gli ſtati haueua: nondimeno dal titolo di Duca ſin'à tanto, che il padre fu creato Pontefice, ſi aſtenne. e ſe bene quando vennero gli Ambaſciatori del concilio di Baſilea, p dar parte al Duca Amedeo dell'elettione fatta da quei padri, della perſona ſua in Pontefice, e per chieder il ſuo conſenſo, egli ſopra fatto dalla tenerezza verſo il padre, e dal deſiderio della ſua eſſaltatione, fece ogni opera, accioche il conſenſo preſtaſſe; e ne fu forſe principal cagione: nondimeno, quando poi vide, che il Papato del padre teneua la Chieſa diuiſa in due parti, s'adoperò efficaciſſimamente, acciochè ſe ne ſpogliaſſe: e volendo, che ciò ſeguiſſe con tutta quella riputatione, che alla ſantità del padre, e alla chia

rezza

rezza della Casa di Sauoia si acconueniua, fece, che e Federico III. Imperatore, e Carlo VII. Rè di Francia, e i Re d'Inghilterra, di Aragona, e di Sicilia, e i Prẽcipi d'Alemagna, e di quasi tutta Christianità e con Eugenio Papa, e con Felice s'adoperassino; e che si ragunasse vn concilio in Losanna à questo effetto; e che Eugenio l'Arciuescouo di Toledo, ch'è il primo Prelato di Spagna, vi spedisse. con la quale diligenza non solo procurò, che il padre, spogliandosi del Papato, la Chiesa di Dio rappacificasse; ma che egli anche restasse con quella maggior dignità, che si potesse, fuor del Papato, desiderare. attione veramẽte delle più memorabili, che si sappino. Imperoche essendo stati nella Chiesa ventitre scismc, non mai è auenuto, che vno eletto Papa, cedesse con tanta riputatione, e con tanta dignità le sue ragioni, con quanta Felice. Restò però Ludouico pieno di sdegno contra quelli, che si erano poco cortesemente verso

il

il padre nel negotio del Papato portati, tra' quali fù Enea Siluio; il qual essendo stato secretario di Felice, e da lui ne gli affari suoi confidentemente adoperato, non solo l'abbandonò; ma si mise à i seruitij di Eugenio. Onde auēne poi, ch'essendo esso Siluio, diuenuto Papa, à Mantoua, oue vn concilio per confortar i Prencipi Christiani contra infedeli celebraua, Ludouico non vi volse cōcorrere: non perche non approuasse quella impresa: ma perche non ci suol piacere cosa, che da nemici, e da perso ne poco grate ꝓceda. Anzi Ludouico, il figliuolo, passando per il Pò, non si degnò d'andar fino à Mantoua per far compimento col medesimo Papa Pio, che ne' suoi libri forte di ciò si lamenta. Dall'altro canto il Duca Ludouico nō si mostrò meno sdegnato contra quelli, che si erano à lui, mentre il padre à spogliarsi del Papato confortaua, contraposti. Tra quali fù il Bolemer, gran Cancelliere di Sauoia. Questi era huomo,

mo, che posponendo il diritto, e l'honesto all'ingordigia del guadagno, haueua, e gli vffitij di Ludouico, e la deliberatione di Felice à tutto suo potere attrauersato. Onde non volendo Ludouico, che la costui auaritia, e maluagità senza condegna pena rimanesse, il fece nel principio del suo gouerno, imprigionare, e dopò che fù conuitto d'infiniti assassinamenti, il fece gittare con vn sasso al collo, in vn lago vicino. Di che sentì incredibile allegrezza, e la nobiltà, la quale egli haueua sempre strappazzato, e la moltitudine, con cui haueua mille ingiustitie vsato. E Ludouico, col castigo d'vn Officiale maluagio, giustificò quasi se stesso, e il padre dell'imputationi, che per l'iniquità, e tirannie di colui, loro erano date. E in vero, si come i Medici sogliono gli humori maligni dalla testa, ò da qualche membro nobile, à vna parte di minor importanza deuiare; e per questa via, alla sanità della persona prouedere: così i Prencipi

cipi accorti si scaricano alle volte, della mala satisfattione, che i sudditi hanno di loro, in vn offitiale scandaloso. E io non sò con che fondamento alcuni, per non torre la riputatione à vn ministro maluagio, non si curano di perdere essi medesimi l'honore, e la buona opinione, di cui debbono essere più d'ogni altra cosa, gelosi. perche chi non si cura della buona fama, non si prenderà ne anche delle virtù, con le quali essa s'acquista, pensiero. Facilitò la strada alla pace della Chiesa la morte di Filippo Maria Visconte, Duca di Milano, stato autor principale e del scisma passato, per l'odio, ch'egli portaua à Eugenio IV. e delle guerre d'Italia, per la sua ambitione. Per la costui morte i Milanesi, entrati in speranza di potersi in libertà riporre, crearono vn consiglio, per lo quale si gouernauano. Ma perche le altre Città, non contente di restar à Milanesi soggette, parte ancor esse alla libertà aspirauano, come Pauia, e Parma; par

te in potere de'Venetiani si dauano, come Lodi, e Piacenza; pareua, che quello stato fosse quasi vn campo senza padrone, nel quale ogniuno potesse fare i fatti suoi. Onde e Francesco Sforza da vna parte, e i Venetiani dall'altra, il cõbatteuano: e i Francesi à nome del Duca d'Orliens, figliuolo d'vna sorella di Filippo Maria, vi haueuano già la Città, e Contea d'Asti occupato. Non parue à Ludouico di douer in vna occasione cosi fatta, starsi (come si suol dire) con le mani alla cintola; e lasciar, che chi meno egli voluto hauerebbe, à suoi confini s'accostasse. Massime, che essendo lo stato di Milano feudo Imperiale, egli più d'ogni altro Prencipe, poteua, come Vicario dell'Imperatore, pretenderui. Perciò spinte le sue genti inanzi, prese le terre di Confluenza, e di Valenza, e la Lomellina quasi tutta. il che fù cagione, che Francesco Sforza Pauia, ribellata à i Milanesi, di cui esso era capitano, contra i patti tra lor conchiu-

si,

si, accettasse: imperoche dubitaua non in poter di Ludouico, che vi haueua volto gli occhi, e non n'era lontano, cadesse. Ma succedendo felicemente le cose à Francesco Sforza, che con valor merauiglioso ruppe i Venetiani à Carauaggio, e si fece Duca di Milano; e non volendo Ludouico la pace d'Italia turbare, richiamò le sue genti. massime che i Francesi non lo lasciauano cõ l'animo quieto. Peroche Carlo VII. Rè di Francia, innamorato d'vna damigella, che si chiamaua Agnesa Sorella, la teneua in tanta grandezza, che non faceua quasi gratia nissuna, se non per le sue mani. Onde, oltra allo scandalo di vn publico concubinato, ne aueniua, che e la Regina, e il suo figliuolo restassero malissimo sodisfatti di lui. Lo sdegno del figliuolo era doppio. perche egli si crucciaua estremamente, e che vna meretrice fosse à sua madre preferita; e non poteua soffrire, che la medesima più di lui, presso al padre potesse.

Ma non veggendo, come à sì fatti incõ uenienti rimediar potesse, prese risolutione di absentarsi, e di non vedere almeno quel, à che non poteua prouedere. così venne à i suoi stati del Delfinato, con vn grosso numero di gentilhuomini. Questi facendo infinite insolenze (come sogliono i nobili bisognosi) massime verso le genti della Chiesa, diedero materia à i popoli d'infinite querele; per le quali, ma più perche stimaua, ch'egli hauesse affrettato la morte della bella Agnese, trapassata in quei giorni, mandò il Conte di Dammartino con buone trope, per farlo prigione. Ma il Delfino, ch'era di natura sua sospettoso, e cauto, preuenne il pericolo; e si saluò in Borgogna. Mentre egli staua in Delfinato, essendo morta la figliuola del Rè di Scozzia, sua prima moglie, domandò dal Duca di Sauoia, Carlotta, sua figliuola, della quale egli non gli fece difficoltà. Questa pratica, con alcune altre amoreuolezze, vsate dal

Duca

Duca col Delfino, partorirono nell'animo del Rè tanto sdegno, che gli mosse guerra sotto pretesto, che il Duca hauesse nella Ducea di Milano occupato Valenza, e alcune altre piazze, che egli sue essere pretendeua. Essendo le cose in questo stato, arriuò opportunamente à Lione il Cardinale di Tuttauilla, che Papa Nicola V. mandaua per trattar di pace tra Inghilterra, e Francia. Per l'opera di questo Cardinale, fù ogni differenza tra il Rè, e il Duca achettata, e la guerra, che non haueua fondamento nessuno, sopita. E per istabilir meglio le cose, s'abboccarono (come alcuni scriuono) il Rè, e il Duca nella terra di Feurs, posta nella prouincia di Fores; e la pace col matrimonio di Madama Violante, figliuola del Rè, con Amedeo, Prencipe di Sauoia, fermarono. Vn'altro matrimonio fece Ludouico, ma di poco felice successo. e questo fù di Ludouico, suo figliuolo, con Carlotta di Lusignano, herede del Regno

di Cipro. Per intelligenza di ciò, e delle pretensioni, che la Casa di Sauoia hà in quel Regno, fia bene, che noi ci facciamo alquanto indietro. Pietro Rè di Cipro, che per la grandezza de' suoi gesti, meritò il sopranome di Magno, hebbe di Leonora d'Aragona vn figliuolo vnico, detto Petrino; che gli succesſe nel Regno l'anno milleſimo trecenteſimo ottanteſimo terzo; e gli fù ſoſtituito da i Genoueſi Iacomo, ſuo zio, che per la morte data al fratello, eſſi in prigione teneuano. Queſti haueua in carcere hauuto vn figliuolo leggitimo, chiamato Giano, che gli ſucceſſe nello ſtato; e ſi maritò con Carlina, figliuola di Giacomo, Duca di Borbone, e Conte della Marcia; della qual gli nacquero Giouanni II. e Anna (altri Agneſe la chiamano) che fù moglie di queſto Ludouico di Sauoia. Giouanni, che ſucceſſe nel Regno, preſe in ſeconde nozze Helena, figliuola d'Andrea Paleologo, Deſpoto del Peloponeſo, fratello di

Gio-

Giouanni Imperatore di Constantinopoli, della qual hebbe due figliuole, Cleopatra, che morì senza prole; e Carlotta, che fù maritata prima à Giouanni, cugino del Rè di Portogallo, del qual non hebbe figliuoli; e poi à Ludouico, secondogenito del Duca di Sauoia, di cui ragioniamo. Hebbe anche vn figliuolo bastardo, detto Giacomo, che fù fatto Arciuescouo di Nicosia. Hor hauendo finito i suoi giorni Giouáni l'anno millesimo quattrocentesimo cinquantesimo nono, tutte le ragioni della Casa Lusignana nel Regno di Cipro in Carlotta restarono. Onde i Cipriotti chiamarono Ludouico, suo marito, e'l misero p le ragioni della moglie, in possesso di quel Regno. Ma il Bastardo da sfrenata ambitione stimolato, gittato via l'habito, e la professione Ecclesiastica postergata, pensò di ottenere per forza, e con aiuto d'infedeli, quel, che non poteua con ragione alcuna, e con fauore di Prencipi Christiani conseguire. Il

perche, confortato da Marco Cornaro Vinetiano, passò in Egitto; e fattosi tributario, con vn giuramẽto effecrabile, e vassallo del Soldano, n'hebbe aiuti tali, che ne cacciò Ludouico, e la moglie. Ottenuto il Regno, pensò di conseruarselo con la sponda della Republica Veneta, assai potente all'hora in Leuante. A questo fine domandò da' Venetiani moglie; e il Senato gli diede Caterina, figliuola di Marco Cornaro: ma che la Republica addottato, e dotato haueua. Ma essendo egli in breue trapassato, e poco appresso vn figliuolo, natoli dopò la sua morte, Caterina inuitata dal Senato, e confortata da i parenti, se ne ritornò à Venetia; e si dice, che lasciò alla Republica le sue ragioni. Ma, che ragioni haueua in Cipro vna Venetiana, moglie di vn bastardo, vsurpatore dell'altrui, assassino di sua sorella legittima, ribelle al suo Prencipe naturale? se il bastardo non vi haueua dritto nissuno, come vel poteua sua moglie haue

re?

re? Ma Carlotta, che morì in Roma l'anno milleſimo quattrocenteſimo ottanteſimo ſecondo, e ſi vede ſepolta in S. Pietro, addottò Carlo di Sauoia in figliuolo, e inſtituì lui, e i ſuoi poſteri, Rè di Cipro. e oltra à queſto, quel Regno, anche ab inteſtato, ad Anna, ò Agneſa, moglie di Ludouico, e à ſuoi poſteri apparteneua. Nè i Venetiani hanno mai preteſo altra ragione in quel Regno, che quella, che lor daua il poſſeſſo. Imperciochè eſſendo quell'Iſola nõ più lontana dall'Egitto di trecento miglia, e dalla Caramania di cinquanta, non pareua, che ſi poteſſe per altra via dalla potenza prima de' Soldani del Cairo, e poi de' Turchi, che con forze maritime difenſare. E non eſſendo tra i Prencipi Chriſtiani forze maritime, che ſi poteſſino in quei tempi con l'armate de' Venetiani paragonare, pareua, che non vi foſſe altra forma di ſaluar Cipro, che il laſciarlo nelle mani loro. Ma l'eſperienza hà dimoſtro, che non erano eſſi mol

to

to più atti à difenderla contra i Turchi, che Ludouico contra il Soldano d'Egitto. Ludouico perduta Nicosia, ricouerò in Cerines; oue si tenne alcuni mesi; e alla perfine, sendo stato rotto il soccorso, che il padre gli mandaua, dall'armata del Soldano, accettate le conditioni, offertegli dal Bastardo, se ne ritornò à casa. I Venetiani, hauendo ancor essi perduta Nicosia, ridussero la somma delle cose loro in quel Regno, in Famagosta: il cui presidio costretto, per mancamento di soccorso, à rendersi à i Turchi, fù da quelli perfidamente tagliato à pezzi.

Hà imitato à i tempi nostri il Bastardo di Cipro vn'altro Giacomo, bastardo di Scozzia. Concioſia cosa, che ancor egli, rinontiando l'habito, e la professione religiosa, si fè Caluiniano, setta poco differente dalla Mahomettana; e per escludere Maria, sua sorella legittima, dal Regno di Scozzia, si valse dell'aiuto de gl'Inglesi. ma l'vno, e l'altro go

dè

dè poco tempo del frutto della perfidia, e dell'empietà: perche il Cipriotto morì nel fior della giouentù, senza successione: e lo Scozzese restò nel colmo delle sue grandezze, morto d'vna archibugiata, tiratali da vn suo nemico particolare. Ma torniamo al Duca Ludouico. Era egli di natura aperta, e semplice, lontana da tumulto, e nouità. Le cui orme seguendo Amedeo, suo primogenito, pareua più acconcio à menar vita religiosa, che à gouernar popoli, e affari di stato. il che non piacendo molto à i Caualieri di Sauoia, volontieri à Filippo, vltimo figliuolo del Duca, s'accontauano, come à quello, che sendo d'animo sueglato, e spiritoso, vna certa grandezza di cuore, e di animo Martiale in ogni sua attione mostraua. si che egli haueua più seguito, e più corte, che il Prencipe di Piamonte, ò il Duca medesimo. Di che risentendosi il padre, tanto più ch'egli era cagioneuole della persona, e da podagre, e da altre

indi-

indisposition trauagliato, e dubitando non il figliuolo, solleuato da' cattiui consiglieri, ò stimolato dalla propria ambitione, il popolo sozzopra gli mettesse, ò anche à ribellione concitasse, diede parte di ciò al Re Luigi, suo genero. anzi si transferì egli medesimo sino à Parigi; e mandò il Prencipe di Piamonte, suo primogenito, sino à Tornai, oue alla celebre entrata, che il Rè fece in q̃lla Città, assistette. Era all'hora Tornai sotto la Corona di Francia; onde i Cittadini cose bellissime fecero, per far manifesta al Rè la lor fede. Tra le altre, l'vna si fù questa. Era alla porta della Città vna machina, per la qual vna donzella, di bellezza, e di gratia eccellente, incontro al Rè venne, e lo salutò gentilmente; e nel medesimo instante aprendo la vesta, della qual era adorna, lasciò il petto scouerto. Quì si vedeua vn bello, e proportionato cuore, che si aprì inanzi al Rè, e ne vscì vna vaga, e ricca Fiordiligi, che la donzella presentò

sentò per parte della Città al Re, con queste parole. Sire, io son polzella, & tale ancora è questa Città; perche nè mai fù presa da' nemici, nè mai si ribellò alla Corona di Francia; e non è in essa persona, che non habbia il Giglio impresso nel cuore. Passò poi il Re sino alla Città di Lilla: oue hauendo persuaso à Filippo, Duca di Borgogna, di non passar per quell'anno, oltra mare, se ne ritornò à Parigi. Quì trouò il Duca Ludouico, che egli accolse con non minor honoreuolezza, che affettione. e hauendolo à star allegro, e di buona voglia cõfortato, spedì in Sauoia il suo primo scudiere, con lettere di credenza à Filippo, terzogenito del Duca; e la credenza era, che lo pregaua à lasciarsi vedere per cosa, che non voleua ad altri, che à lui communicare; e che tosto se ne potrebbe ritornare. Arriuato il giouine alla corte, fù subito fatto prigione, e mandato à Loces; oue stette due anni intieri. Fù il gouerno di Ludo

uico

uico honorato da Dio, con due merauiglie rariſſime. La prima fù queſta. eſſendo ſtata preſa, e meſſa à ſacco da i Sauoini la terra di Eſilie, fù anche ſaccheggiata la Chieſa parocchiale; e con la ſacra ſupellettile meſſo anche in faſcio il Santiſs. Sacramento, e portato à Turino. Quiui il mulo, che lo portaua, giunto incontro alla Chieſa di S. Silueſtro, dopò l'hauer ſenza cagione apparente, inciampato, cade à terra. Mentre che ſi ſmaglia la ſoma, e ſi slegano le balle, ecco vna cuſtodia d'argento, vſcirne fuora, alzarſi in aria, e fermarſi à viſta d'ogni vno, ſin'à tanto, che vi arriuò col Clero Monſig. Ludouico da Romagnano, Arciueſcouo della Città. Stando egli in terra proſtrato, cadè la cuſtodia: ma reſtò in aria l'Hoſtia ſacroſanta, per vn pezzo. Si poſe finalmente in vn Calice, preſentatoli dall'Arciueſcouo, e fù nella Chieſa di S. Giouanni portata. Qui ſtette ſin'à tanto, che la Città fabricò nel luogo, oue il miracolo ſucceſſe,

vna

vna fontuosa capella ; nella quale fù traportata, e vi è ancor hoggi con grá concorso, e pietà riuerita. Non si può dire quanto questo miracolo così memorabile, così manifesto, e la fede de' Turinesi confirmasse, e la diuotione verso il Sacramento dell'Altare riaccendesse. L'altra merauiglia fù questa. Li Re di Gerusalem haueuano portato seco in Cipro il sacro Sindone, il quale, essendo stato il sacrosanto Corpo di Christo, spiccato dalla Croce, da' suoi Discepoli inuolto, rimase delle sacre piaghe impresso, e del sangue miracolosamente quasi colorito. Così si tiene vniuersalmente. e del medesimo parere sono stati Sisto IV. e Giulio II. Pontefici, come per li loro Breui appare. Questa Reliquia, non ne facendo i successori molta stima, fù portata via l'anno millesimo quattrocentesimo quarantesimo terzo da Margarita di Carni, donna di sangue Regio, che passando in Francia, fù in Chiamberì dal Duca, e

dalla

dalla Ducheſſa con tante corteſie e honorata, e accarezzata, ch'eſſa e per abbondare in gratitudine, e per collocare vna tanta gioia in mano di chi con più decenza di lei, la terrebbe, ne fè loro vn preſente. Al che anco la moſſe, che il mulo, ſul quale andaua quel ſacro teſoro, non volle mai fuor della porta di Ciamberì vſcire. Tra molte coſe mirabilmente auenute, onde ſi può la verità di quel ſacroſanto Sindone ſtimare, non mi par di laſciare quel, che il Decembre dell'anno milleſimo cinquecenteſimo trenteſimo dueſimo ſucceſſe. Imperoche ſendoſi il fuoco con gran furore nella capella di Chiamberì, oue il Sindone in vna caſſa d'argento ſi cõſeruaua, acceſo, Filiberto Lamberti, cõſigliere del Duca, rotta co' martelli la ferrata, già ardente, entrò nella capella, e preſa la caſſa, che già ſi liquefaceua, la portò via in ſaluo. Fù ſpiegato il ſanto Sindone, oue il fuoco hauendo i canti della tela, ch'è di cottone, arſo, iui

quaſi

quasi per riuerenza, fermatosi, lasciò l'imagine di Christo intatta. Ma ritornando à Ludouico, essendosi â Lione per abboccarsi con Ludouico XI. Re di Francia, transferito, fu dall'vltimâ sua malatia sopraprεso l'anno della vita sua sessantesimo quinto, del Ducato in vita del padre vndecimo, dopò la morte di lui, decimo quarto, di Christo mil lesimo quattrocentesimo sessantesimo quinto. il suo cuore si sepelì in Lione, nella Chiesa de' Celestini: il resto si portò à Geneua; e si depositò vicino à quel di Anna, sua moglie, stataui tre anni inanzi sepolta. A i tempi di Ludouico, Carlo VII. Rè di Francia cacciò gl'Inglesi fuor di terra ferma, eccetto che di Cales; e Mahometto, Rè de' Turchi, spogliò i Paleologhi della Città, e dell'Imperio di Constantinopoli.

AMEDEO NONO.

PARE, che si come ne i caualli la bontà della razza si propaga da i progenitori nella prole: così ancora, che nel legnaggio humano la sincerità dell'animo, e l'inclinatione alla virtù da i padri à figli uoli si diffonda. Onde procede la stima, che si fà, e l'honor, che si deue alla nobiltà, che non è altro, che vna certa virtù di schiatta, e di sangue, per la quale

Fortes creantur fortibus; & bonis
Est in iuuencis, est in equis patrum
Virtus: neque imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

I Persiani haueuano in veneratione gli huomini di naso aquilino, solo perche sendo in quella parte della persona à Ciro Rè loro, di eccellente valore, simili sti mauano, che non douessino esserli nella

la virtù dissimiglianti. E con la somiglianza delle fattezze corporali suole anco quella delle qualità dell'animo nella prole accompagnarsi. Amedeo Primo, Duca di Sauoia, fù (come visto habbiamo) inclinatissimo alla pietà. Onde parue, che da lui vna certa bontà di sangue, e santità di religione ne i figliuoli, e ne' discendenti suoi procedesse, che gli rese non pur à chi gli conobbe, e à chi gli praticò, ma à i posteri anche venerãdi. Tra questi fu Amedeo IX. Duca di Sauoia, figliuolo di Ludouico. Questi fu di complessione morbosa, e soggetta al mal caduco. Per la qual cagione i Sauoini à cui pareua cosa graue lo star sotto vn Prencipe mal affetto; e che à pena poteua gli affari della pace, non che quelli della guerra, sostenere, pensarono di fare qualche nouità, e di mettersi, postergato Amedeo, sotto qualche altro Prencipe pur del sangue di Sauoia. Sono i Sauoini, come di paesi, e di cõfini, così anche d'animi, e di costumi simili molto à

i Franceſi. amano il moto, più che la quiete, e il tumulto più, che l'otio. il che io credo proceder parte da occolta qualità di ſtelle, e di aſpetti celeſti, che loro infondono vna certa viuacità di ſpirito, che gli rende pronti all'operare; parte dalla qualità delle viuande, e de' nutrimēti. Percioche ſi come gli Spagnuoli, perche le carni, e i formenti, e i vini, e le altre vettouaglie, delle quali eſſi viuono, ſon di molta, e matura, e ferma ſoſtanza, moſtrano nelle attioni loro vna certa grauità, e lentezza, e come eſſi dicono ſoſſiego: così i Franceſi, perche vſano cibi, e vini delicati, ſpiritoſi, e di facile digeſtione, ſono ancor eſsi di natura facile, e pronta, e gaia. Gl'Italiani, perche habitano paeſe più meridionale, che la Francia, meno, che la Spagna, e perciò viuono di cibi non così ſoſtantioſi, e groſsi come quelli di Spagna, nè così facili, e leggieri, come quelli di Francia, moſtrano nel lor procedere vna certa maniera tra la grauezza

Spa-

Spagnuola, e l'agilità Franceſe temperata. Hor non ignorando Amedeo nè la natura de i ſudditi, ne gli humori, che per gli animi loro in quel tempo, paſſauano: e non potendoli egli per l'indiſpoſitione della perſona, con impreſe di guerra, ò con eſſercitij militari intrattenere, preſe riſolutione di andar à viſitar il Rè Luigi XI. ſuo cognato, aſſonto poco inanzi, per la morte di Carlo VII. ſuo padre, alla corona di Francia. Stimò egli, che quel viaggio, nel quale menaua ſeco la più parte de i Caualieri Sauoini, doueſſe i ſudditi da i penſieri tumultuoſi diſuiare: e che il Rè ſuo cognato haueſſe in tal maniera à honorarlo, che ne ritornarebbe à caſa accreſciuto di autorità, e di riputatione. Come auenne. perche i Sauoini e con la nouità di quel viaggio ſi trattennero allegri, e contenti: e il Rè Luigi, Prencipe accortiſſimo, fece tanti fauori al Duca, e tanti honori, che lo miſe in ſomma riputatione. Perche ſtando egli nella Cit

tà di Meos, mandò lui à Parigi, oue fù solennemente riceuuto; e vi fece alcune cose, che vi sogliono i Rè medesimi fare. Tra le quali fù il liberar nella sua entrata, i prigioni del palazzo, del castel letto, e del ponte piccolo, come fanno i Rè nella loro gioiosa (come essi dicono) entrata. Si suole in Parigi nella vigilia di S. Giouan Battista, nella piazza di Greua far vna gran catasta di legne, con vn grosso palo in mezo, su la cui cima stanno parecchi gatti legati. alla quale catasta; se il Rè si troua à Parigi, egli medesimo, con l'assistenza de i Prē cipi del sangue, e di tutta la Corte, vi ap piccia di sua mano il fuoco; e dà anche il fuoco à i pezzi d'artigliaria, che in quantita vi si conducono, con festa, e con grida di tutto il popolo. Questo vf fitio, che toccaua al Rè, fu da lui, per sin golar fauore, commesso al Duca. Hora Amedeo, dopò l'esser stato colmo d'ho nori, e di presenti dal Rè, se ne ritornò à casa, oue menò il resto della vita con somma

somma obedienza, e quiete de i sudditi, in ogni sorte d'opere pie, e Christiane. Tra le altre cose si dilettaua incredibilmente d'accarezzare, e di soccorrere cõ larghissima mano i poueri: e ne nodriua numero quasi ineſtimabile. Onde essendo vna volta da i Caualieri, e da i Signori del suo consiglio ammonito, che egli in ciò passaua il segno, rispose, che non voleua cosa alcuna risparmiare, p riparare, ò munire i suoi stati, e per mantenere in ripoſo, e in sicurezza i suoi vassalli. E che questa non in profondità di fosse, ò in grossezza di bastioni, e di terrapieni, non in moltitudine di machine, e di munitioni consisteua; ma ne' poueri di Dio, che egli ordinariamẽte suoi huomini d'arme, e sua militia chiamaua. A questi egli spesse volte da bere, e da mangiare con le proprie mani porgeua; questi de' proprij panni vestiua. Non era finalmente cosa, della qual egli maggior piacere, e gusto sentisse, maggior contentezza, e sodisfat-

tione prendesse, che di consolar le vedoue, di souuenire i pupilli, e di soccorrere i bisognosi d'ogni sorte. Onde si sentiuano per tutto i poueri e benedir lui, della beneficenza, che lor vsaua; e ringratiar Dio di vn Prencipe così amoreuole, e gentile, che loro concesso haueua. L'Imbasciatore di vn Prencipe, discorrendo vn giorno con lui della sua Corte, (come si vsa) e de suoi essercitij, gli venne à domandare, se di caccia punto si dilettasse, e se copia di cani nobili tenesse. A che sorridendo dolcemente, rispose: e volete voi, che vn Duca di Sauoia stia senza strozzieri, senza cani? forse ch'egli non hà quasi per tutto il suo stato quantità di porci cinghiali, di lupi cerueri, di caprij, di cerui, e d'ogni cacciagione? Ma per trar voi fuori del dubbio, nel qual siete, io voglio domattina darui à diuedere, quanto io sia ben fornito, e al pari d'ogni Prencipe, prouisto d'ottimi cani. La mattina seguente l'Imbasciatore, che si pensaua d'ha-

uer

uer à vedere vna numerosa moltitudine di doghe d'Inghilterra, di bracchi, di leurieri, di susi, e d'altri così fatti animali, venne à buon'hora in corte, e s'appresentò al Duca; che hauendolo festosamente accolto, gli disse, io mi ricordo dell'impromessa, e ve la voglio attẽdere. Era già quasi l'hora di sesta, quãdo egli, preso l'Imbasciatore per mano, il menò in vn verone, posto sopra vn gran cortile, onde si vedeua vn gran numero di poueri d'ogni età, e d'ogni sesso, che seruiti da gli vffitiali del Duca, con molto appetito desinauano. All'hora il Duca, voltatosi all'Imbasciatore, eccoui, disse, gli strozzieri, eccoui i cani, de'quali io mi diletto. Altri prendono piacere di far preda di vn ceruo, ò di vn caprio: io con queste creature ragioneuoli, che voi vedete, di far acquisto della gratia di Dio, e del Regno de i Cieli m'argomento. E non credo, che la spesa mia sia maggiore della loro; ma il guadagno è ben di gran lunga più nobile, e

più

più pretioso. Restò l'Imbasciatore così pieno di marauiglia, e per la moltitudine dei poueri, e per l'ordine, col quale erano seruiti; così pieno d'vna certa tenerezza per la nouità di sì gentile spettacolo, che à pena poteua le lagrime contenere, e la lingua sciorre. Ma pure alla perfine rihauutosi, Signore (disse) il poco gusto, che i Prencipi hanno hoggi di caccia così virtuosa, e christiana, è cagione, che le Corti diano più volontieri ricapito alle bestie, che à i poueri di Christo. Ma nel progresso del ragionamento aggiunse, che non bisognaua però esser troppo facile verso così fatta gente, perche tra i bisognosi molti si framettono, che per non trauagliare, s'abbandonano alla poltronaria; e come neghittosi vesponi, le fatiche delle industriose api ingordamente diuorano. A che rispose il Duca, che quanto à lui non voleua essere così sottile, e schizzinoso essaminatore dell'altrui necessità, e bisogno: e che meglio era, che

tra

tra molti veramente mendichi, passi qualche tristarello, che per non far bene à vn tale, rimanghino senza soccorso quelli, che ne sono veramente bisognosi. di che ci dà essempio Dio, che fà splendere il Sole sopra i giusti, e gl'ingiusti; che rinfresca con la pioggia non solamente i campi, e le vigne, ma i deserti ancora, e le lappole, e le ortiche: e non vuole, che si spianti la zizania, accioche anche il formento non si suella. Ne cõuien dubitare di passar mai il segno, in vsar liberalità verso quelli, che ci rimettono con grossissimo interesse ne i banchi infallibili del Cielo tutto ciò, che lor noi doniamo. Diffondendosi il Duca con molta varietà di sentenze, e di essẽpi in lode della limosina, e in commendatione de' poueri, l'Imbasciatore conchiuse, che se tutti i Prencipi fossino verso i mendicanti così bene affetti, e alla beneficenza inchinati, la pouerta tosto così cara, e pretiosa diuerrebbe, come era all'hora abborrita, e vilipesa. Era

Amc-

Amedeo amatore de' poueri non solo per elettione, ma anche perche essendo egli indisposto della persona, come habbiamo detto, e prouando di quante cose vna persona inferma habbia bisogno, compatiua facilmente à gli altri, e ne diueniua pietoso. il che è proprio dell'humanità. imperoche la compassione in due maniere ne gli animi nostri s'interna: l'vna si è perche vediamo la miseria in altri, dalla qual quasi ripercossi, lor compatiamo, e le viscere allarghiamo. l'altra si è, perche se ben nō vediamo forse il male in altri, lo prouiamo in noi stessi, e conietturando dalla nostra l'altrui miseria, si muouiamo à porci rimedio. Questo, se da vna certa tenerezza d'animo procede, si chiama humanità; se si fà per amor di Dio, di cui sono membri i poueri, carità: la qual sola merito alla limosina, come à tutte l'altre opere virtuose, aggiunge. Si che Amedeo, si come gli altri Prencipi ò di cacciare, ò di vccellare, di caualcare, e

di

di armeggiare, e di altri cotali essercitij si dilettano, e in quelli passano il tẽpo: così egli di pascere i poueri, di consolarli, e di accarezzarli, e di porger loro occasione di pregar Dio per lui, s'inuaghiua. Questi erano i suoi trastulli, e diporti; i suoi passatempi, e solazzi. sopportaua poi il male, del quale era grauemente afflitto, con tanta patienza, che ne faceua ogni vno merauigliare. Procedeua il suo male da humor grosso, e viscoso di pituità, e malinconia, che gli cagionaua ostruttione di spiriti nei ventricoli del ceruello. Ringratiaua Dio, che l'humiliasse, affinche l'altezza dello stato non gli facesse la diuotione, e la riuerenza, che gli doueua, dimenticare. E per certo le malatie debbono esser da noi stimate gratie di Dio particolari. percioche, consistendo il bene dell'animo nella soggettione della carne, come si può questo meglio conseguire, che con vna febre, che ti distende nel letto, che ti toglie le forze, e il colo-

re,

re, e il sangue? i Sãti antichi si andauano questo bene procacciando, altri cõ vol tolarsi tra le spine, come Benedetto, altri con rinuersarsi nella neue, come Frã cesco; altri col sottrarsi il bere, e il mangiare, col macerarsi finalmente, e affligersi per ogni via, con la quale pensassi no le lor membra calcitranti all'vbediẽ za dello spirito recare, come i Pauli, gl' Hilarioni, gli Antonij. Hor quel, che i Santi con tanta asprezza di penitenza, e austerità di vita cercauano, e da Dio con humili preghiere, e con dirotte lagrime chiedeuano, cagiona in noi vna malatia, che gittando à terra il corpo, abbatte insieme la fierezza dello spirito, ribatte l'ingordigia della gola, l'ardor della concupiscenza, la confidanza di noi stessi; e ci fà vedere quãto siano fragili le forze, fallaci i pensieri, vani i dissegni, che si fanno in questo mondo. Onde non hauendo cosa, che quà giù ci lusinghi, e inuaghisca; anzi sentendoci penare, e stentare, e da ogni par

te

te pungere, e traffiggere dalle ſpine, e tri boli, de' quali quà giù ogni coſa è piena, non habbiamo occaſione d'altro, che di alzar i penſieri al Cielo, e di rimetterci nelle mani di Dio, che ſolo può l'animo noſtro adempire, e il deſiderio ſa tollare. Perciò Amedeo diceua, che Dio non s'auicina mai tanto à noi, quá to nelle afflittioni; e ch'è neceſſario, che il corpo ſia trauagliato da malatie, e da indiſpoſitioni, affinche conoſca, che egli è valletto, e non padrone. Morì Amedeo nella Città di Vercelli, l'anno di Chriſto milleſimo quattrocenteſimo ſettãteſimo ſettimo, della vita ſua trenteſimo ſettimo. Il Pingone riferiſce, che ſendoſi inteſo della ſua pericoloſa indiſpoſitione, furono ordinate in Turino per la ſua ſanità diuerſe proceſsioni; nelle quali il popolo andò à piedi nudi, e veſtito di ſacchi; e che nel punto della morte ſua, egli fu viſto ſedere qua ſi ſopra il Sole da molte perſone, che ne fecero publica atteſtatione. Per la qual

mera-

merauiglia, che si diuolgò tostamente per tutto, egli fù tenuto per beato, e per santo: e ne seguirono diuersi casi miracolosi, co' quali Dio rese l'altissima virtù di quel Prencipe gloriosa. Sarei troppo lungo, se io volessi le molte gratie, e i varij miracoli, fatti à sua intercessione, commemorare. ma mi basterà di dire, che mentre, che io queste vite dettaua, Monsig. Gio. Stefano Ferrero, Vescouo di Vercelli, mandò al Duca Carlo Emanuelle vn libro di cento trenta otto, parte gratie, parte miracoli fatti da quel Sãto, cauati dall'archiuo di S. Eusebio di Vercelli, scritti con molta grauità, e fede. Tra quali non voglio lasciare quel, che auenne nella terra di Gassano. Perche appicciatasi quiui la peste, i terrazzani fecero voto di mandar cento di loro, che al sepolcro del Beato Amedeo vna notte vegghiassino, e vn doppiere di cẽto libre gl'offerissino. Fatto il voto, non morì più nissuno di peste; e quei, che n'erano infetti, guarirono tutti.

FILI-

FILIBERTO
DVCA TERZO.

L Duca Amedeo succes sero vicēdeuolmēte due figliuoli poco viuaci, Filiberto, e Carlo. Onde la lor vita fù per la gelosia, che i Prencipi vicini hebbero dell'animo di quelli, che gli gouernauano, anzi che per le cose da lor operate, riguardeuole. Filiberto succesſe al padre di quattro anni, sotto la tutela di Violante (Vignero la chiama Isabella) sorella del Re Ludouico XI. con l'assistenza del Vescouo di Geneua, zio del fanciullo. Questa fù Prēcipessa d'ingegno, e di spirito eleuato, e nell'arte del simulare, e dissimulare, e di cuoprire i suoi pensieri, e disſegni, di poco al Re, suo fratello, cedeua. Era tra Luigi Rè di Francia, e Carlo Duca di Borgogna, vna incredibile diffidenza, anzi nemi-

citia mortale, per grauissime ingiurie e fatte, e riceuute; che se bene si erano cõ paci, e con accordi sopite, ardeuano però continuamente, quasi bragia sotto cenere, ne i cuori loro. Hor questi Prencipi, à vn de' quali la Francia, all'altro la Borgogna con tutti i paesi, che si dicono Basi, soggiaceua, considerando, quanto à ciascun di loro potesse importare l'hauer la Sauoia, di paese così ampio, e di sito così opportuno, à sua diuotione, cercauano ogni via per recarsi ò il fanciullo nelle mani, ò chi n'hauesse cura, à suo comando. Carlo ci pretendeua per la vicinanza, parentado, amicitia, e per molte confederationi, state tra la casa sua, e quella di Sauoia. il Rè faceua capital grande di sua sorella, madre del fanciullo, e che gouernaua il tutto. Non conueniua alla Ducheſſa il dichiararsi più per l'vno, che per l'altro, per li pericoli, che dalla nemicitia di questo, ò di quello poteuano à gli stati di suo figliuolo auenire. Onde grã destrez

za

za le bisognaua per gouernarsi in maniera, che non desse nè al Francese, nè al Borgognone cagione di diffidenza, ò materia di sdegno: e nondimeno amendue lungi da i confini di Sauoia, e dal maneggio dello stato tenesse. e in ciò e la sicurezza del figliuolo, e la quiete de i sudditi, e la grandezza di lei medesima cõsisteua. Non è cosa più sicura, ne più difficile à vn Prencipe, che il mantenersi tra due potentati confinanti, e di forze maggiori, neutrale. non più sicura, perche non offendendo tù nè l'vn, nè l'altro, non dai à loro occasione di offendere te: non più difficile, perche, se bene tù non darai loro occasione vera, e reale di sdegnarsi, e di risentirsi teco, sarà quasi impossibile, che tù ne schiui il sospetto, e la imaginatione. come auenne alla Ducheſſa. Concioſia cosa che ò perche ella col fratello, che di natura cupa, e difficile era, non s'intendesse: ò perche il Borgognone con vffitij più humani, e più pronti, e più acconci al-

l'humor delle donne, vaghe d'essere accarezzate, e honorate, l'haueſſe preoccupata, piegaua assai più, nō nell'apparēza delle dimostrationi, ma nella sostantialità de gli effetti, verso il Borgognone, che verso il fratello. e il Rè per metter in gelosia, e in sospetto il Duca, di natura fiera, e terribile, procedeua con più riguardo, e circonspettione di lui. Era Prencipe, che si valeua per natura, e per studio volontieri della simulatione, e dell'arte più tosto, che della forza, e dell'imperio. la principal cagione, che inchinaua la Ducheſſa verso il Duca, era la speranza d'hauer Maria, vnica figliuola di esso Duca, e perciò herede di tutti i suoi stati, per suo figliuolo; e dal l'altra parte il Duca trattaua di matrimonio tra due figliuole della Ducheſſa, e il Signor di Sciateoguion, e il Marcheſe di Rotelino. Hor gli Suizzeri, ò per odio del Duca, à cui pareua, che la Ducheſſa troppo inchinaſſe; ò per instigatione del Rè, che voleua quella natione

così

col Duca à ſpeſe del Conte di Sauoia, e del ſuo ſtato, attaccare, aſſaltarono improuiſamente, e occuparono il paeſe di Vaos, e conſtrinſero la Città di Loſana à confederarſi con eſſo loro. Ma eſſendo il Duca di Borgogna ritornato vittorioſo dall'impreſa di Nuz, i ſudetti popoli, aſſicurati dell'appoggio, e del ſoccorſo di lui, ripigliarono animo, e ſi ribellarono à gli Suizzeri, e poſero occaſione à Giouan Luigi, Veſcouo di Genua, zio del Duca di Sauoia, di metter sù vna groſſa hoſte, alla quale il Baſtardo di Borgogna, con le forze della franca Contea, ſi congiunſe; e la menò contra i Valeſiani. Ma queſti, aiutati da i Berneſi, gli corſero addoſſo con tanta vehemenza, che lo miſero vituperoſamente in fuga. col caldo della qual vittoria, ricuperarono il paeſe de i baſſi Valeſiani. In mezo di sì fatti rumori, auenne, che il Duca di Borgogna per ſoccorrere il Conte di Romont, à cui gli Suizzeri haueuano tolto la più parte dello ſtato,

mosse loro impertinentemente guerra. il cui esito fù, che hauendo egli preso à patti la terra di Gransone, e poi fatto, contra ogni ragion di guerra, e di humanità, appiccare tutti i difensori, gli Suizzeri di ciò infuriati, gli corsero addosso con tanto impeto, e con tanta risolutione, ò di vendicar l'ingiurie, ò di morire, che lo misero in fuga, e gli tolsero l'artiglieria, e il bagaglio, che fù stimato tre millioni di scudi. Hor la Ducchessa, che fin'à quel pũto, haueua quasi hora à poggia, hora à orza nauigato, intelo della rotta del Duca, e temendo non gli Suizzeri, trapportati dallo sdegno contra il Conte di Romonte, l'arme contra la Sauoia voltassino, pensò esser tempo di vscir di neutralità, e di dare satisfattione al fratello prima, che la necessità di ciò fare fosse più manifesta. Il mandò dunque à pregare, che volesse la protettione di lei, e del figliuolo prendere. Ma il Rè non si mostrò subito così pronto, come essa pensato hauereb-

uerebbe. perche non tenēdo le cose del Duca per atterrate, e non si fidando affatto della sorella, donna così astuta, come egli era, dissimulaua il desiderio, ch' egli haueua, di quel, di che era ricercato; e col temporeggiare aspettaua, che l'occasione fosse matura. e nondimeno tutti gli altri Prencipi, ritirandosi dalla diuotione del Borgognone, sotto l'ombra di lui ricoueraua no. perche e Renato, Re di Sicilia, e Galeazzo Sforza, Duca di Milano, che si era accostato al Borgognone, abbandonarono in vn tratto lui, e si vnirono col Rè. tanto poca fermezza hà la fede nelle auersità. anzi Renato di Lorena, che prima di mettere le sue ragioni nel Regno di Napoli, e la Contea di Prouenza nelle mani del Duca trattaua, le mise poi nelle mani del Rè. In tanto il Duca desideroso di ricuperar l'honore, vēne à vn'altro fatto d'arme con gli Suizzeri, vicino alla terra di Morat. Quiui egli riceuette rotta molto maggiore, che à Grā-

sone; perche si stima, che perdesse meglio di otto mila soldati. Di che concepì e per la vergogna, e per il danno, tanto dolore, che crescendoli la maninconia, e la collera senza misura, vscì quasi fuor di senno. Ma veggendo egli, che gli amici si ritirauano da lui, e che le cose sue vacillauano, e che nelle auersità non vi è cosa sicura; e temendo non la Ducheſſa di Sauoia e per ciò, e per la vicinanza del Rè, che si trouaua all'hora à Lione, disperata delle cose sue, nelle mani di lui si metteſſe, si risolse di vsar la forza. Diede dunque ordine, ch'ella insieme col figliuolo, fosse condotta in Borgogna. Ma non si essendo potuto l'ordine, con la secretezza necessaria, essequire, fù ben preſa la Ducheſſa, ma fù saluato da fedeli, e accorti seruitori il Duca, e menato à Chiamberì. Il Re Luigi era di natura così fatta, che ne i bisogni dissimulaua ogni ingiuria passata; e per guadagnar vna persona, che gli potesse ò nuocere, ò far seruitio, non risparmiò

sparmiaua cosa nissuna: e non era Prencipe meglio informato della qualità de i seruitori, e ministri altrui, e di quel, che presso à i Signori loro valeuano, per potersene egli nell'occasioni preualere. Onde, perche conosceua molto bene quanto il Vescouo di Geneua in Sauoia potesse, fece per mezo di vn caualiere di Rodi, in modo, che lo distrasse dalla diuotione di Borgogna, e lo recò alla sua. Per opera di costui il Rè hebbe il Castello di Chiamberì, e q̃l di Momigliano, il Duca, e il fratello minore in suo potere.

La Ducheſſa, stata condotta nel Castello di Rouures, vicino à Digion, veggendo d'esser trattata assai trascuratamente, ne auisò il Rè, suo fratello; e lo pregò à voler prendersi qualche pensiero della sua liberatione. Il Rè rispose, che non ostante la poca satisfattione passata, esso à sua sorella non mancarebbe. Così diede ordine à Carlo di Amboſa, Signor di Sciaumonte, gouernator di Campagna, che à ciò attendesse.

Quel

Quel Signore incaminatosi con alcune trope di gente spedita, giunse all'improuiso à Rouures, e ne liberò senza contrasto, la Ducheſſa; e già il Rè s'era trasferito da Lione à Turs. Quiui egli riceuè la sorella, e le venne incontro fino alla porta della terra con molta amoreuolezza; e le disse, Siate la ben venuta, Madama di Borgogna, volendo con tali parole, accennare la sua partialità verso la Casa, e'l Duca di Borgogna. Hauendola poi alcuni pochi giorni intrattenuta, la rimandò contenta, e satisfatta à casa; oue le furono rendute le piazze, e i figliuoli. Fù poi concluso matrimonio tra il Duca Filiberto, e Bianca Maria, figliuola di Galeazzo Visconte, Duca di Milano: e dall'hora in poi Filiberto stette sotto la protettione, e la cura del suocero. Onde dimorando egli à Vercelli, il Vescouo di Geneua, huomo tumultuoso, e di strana ambitione, desideroso di gouernare à suo modo lo stato, tentò di sorprende-

re

re il nipote, e di hauerlo nelle mani. il che sarebbe seguito, se il Duca di Milano, che n'hebbe sentore, non l'haueſſe preuenuto, e fatto lui prigione. Andò poi il Duca à Lione per baciar la mano à Carlo VIII. succeduto frescamente al Rè Luigi, suo padre. oue, fra pochi giorni vēne al fine della vita, l'anno di Christo milleſimo quattrocenteſimo ottanteſimo secondo, della vita sua decimo seſto passato, dello stato vndecimo, nō senza sospetto di veleno. benche altri imputino la sua morte all'eccessiua fatica della caccia, e della giostra. Fù alleuato nobilmente: fù ventura sua l'hauer hauuto Franceſco Beroaldo, huomo dottiſſimo, e di molta fama, per maeſtro. Pare, che vna Cometa horribile, alla qual seguì vna grandiſſima ſiccità, e peſtilenza, la sua morte prediceſſe.

CAR-

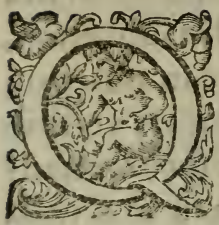
CARLO DVCA QVINTO DI SAVOIA.

FILIBERTO succeſſe Carlo, ſuo fratel minore: del quale non ſi può dire altro, ſe non, che col valore auanzò e l'età, e la vita. per che non compì ventidue anni di vita, e otto di ſtato. ma in sì breue tẽpo., e in sì verde età, fece coſe molto honorate. Primieramente, pche Ludouico, Marchese di Saluzzo, calcitraua; e per la poca ſtima, che egli faceua di vn Prencipe giouine, reſtaua di far l'omaggio, gli moſſe guerra, come à ribello: e per forza d'arme lo cacciò di ſtato, ricupato poi da lui per opera del Duca di Milano, dopò la morte del Duca Carlo. fortificò il Caſtello di Nizza con torri, e con beluardi: terminò le differenze de i confini tra la Sauoia, e la Francia col ponte det-

detto Bonuicino. Domò i Gabiesi popoli della Liguria. Fù maritato con Madãma Bianca, figliuola di Guglielmo, Marchese di Monferrato. e in vero non si poteuano meglio accoppiare vn Prẽcipe, e vna Dama: perche si come hanno scritto alcuni, che non fù mai nella casa di Sauoia Prencipe più feroce in guerra, e più gentile in pace di Carlo; così non fù mai nella Casa di Monferrato donna di tanta bellezza, e gratia: di tanta grauità in amministrar giustitia, destrezza in intrattener i Prencipi vicini, intelligenza nelle cose di guerra, e di stato. Morì di quartana l'anno millesimo quattrocentesimo ottantesimo ottauo, nella terra di Pinarolo.

CAR-

CARLO II.



VESTI da altri è chiamato Giouanni Emanuel, e da altri Carlo Giouanni Amedeo. Succeſſe à Carlo primo, ſuo padre, nella ſua infantia ſotto la tutela della madre, che per ſchiuar l'inuidia, ſi eleſſe alcuni de i primi dello ſtato, col cui conſiglio gouernaſſe. Nè perciò potè ſchiuare affatto i tumulti. Percioche Ludouico della Chiambra, hauendo per male, che la Sauoia foſſe da vna donna gouernata, occupò Chiamberì, e alcune altre piazze, e tentò d'introdur Carlo di Seſſel, ſuo parente in Geneua, in vece di Antonio Cãpe, che n'era Veſcouo eletto. ma la coſtui temerità fu toſto da Filippo di Sauoia ribattuta in modo, che Ludouico fu aſtretto à domandar perdono. Ma ogni modo ſi moſtrò grã dõna nella fanciullezza del figliuolo. Bianca ſua madre, perche nõ ſolo diede

de ſodisfattione grandiſs. con la prudẽ za del gouerno à i ſudditi, ma à gli ſtranieri ancora. Paſsãdo Carlo VIII. Rè di Francia all'impreſa di Napoli per li ſtati del Duca l'anno milleſimo quattrocenteſimo nonageſimo quarto, ella gli andò incontro ſino à Suſa: oue accompagnata dalla nobiltà di Sauoia, e di Piamonte, non laſciò per honorare, e p accarezzare il Rè, coſa imaginabile, l'introduſſe in Turino con tanta magnificenza d'apparato, tanto concorſo di Caualieri, tanta varietà d'inuentioni, tanta grandezza finalmente, che non ſi poteua più deſiderare. Andaua il Rè Carlo alla impreſa di Napoli, ſpinto più toſto da vn certo furore, che da fondata ragione di guerra. Perche tra le altre coſe, era poueriſſimo di denari. onde non ſi vergognò di domandar alla Duchеſſa le ſue gioie in impreſtito. il che el la fece molto volontieri; & egli le impegnò per far denari. il piccolo Duca gli fè preſente di vn cauallo, chiamato Sauoia,

uoia, di pelo morello, che se bene era di statura non molto grande, come scriue l'Argentone, e cieco di vn'occhio, fece nel fatto d'arme del Tarro pruoue tali, che il Rè hebbe più volte à dire, che la vittoria era da quel cauallo proceduta; e il Guicciardino scriue, che il Rè più per la ferocia del cauallo, che per l'aiuto de' suoi, che l'haueuano quasi abbandonato, si difese da i nemici. Haueua quel cauallo ventiquattro anni. il che lo rendeua ne i frangenti delle battaglie intrepido, e in ogni accidente quãtunq; terribile, sicuro. E certamente, si come i soldati, cosi i caualli vecchi sono nella guerra più coraggiosi, e più costanti; e vn capitano, per poter l'vffitio suo commodamente essequire, non si deue di vn cauallo giouine, e di poca proua fidare. Morì il Duca Carlo ancor fanciullo in Moncalieri d'vna caduta da vn scabello, l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo sesto.

FI-

FILIPPO II.

DVCA VII. DI SAVOIA.

ORTO Carlo Giouanni, ſenza prole, lo ſtato peruenne à Filippo, figliuolo del Duca Ludouico, e di Anna di Luſignano, fratello di Amedeo IX. Queſti fù d'animo ſpiritoſo, e che non ſi contentaua di poco. il che eſſendo conoſciuto dai popoli, à cui poca ſatisfattione daua prima il padre Ludouico, e poi il fratello Amedeo, Prencipi di compleſſione aſſai debole, e di penſieri moderati, gli diedero animo di tumultuare, e di arrogarſi più di quel, che à lui ſpettaua. Il che eſſendo ſtato referto à Ludouico XI. Rè di Francia, il tirò deſtramente à Parigi, come habbiamo detto altroue; e il fece nel Caſtello di Loces condurre. Quiui ſtette egli due anni, pieno di ſdegno, e di mal talento parte verſo il

padre, ò (come altri vuole) il fratello, che cagione della prigionia ſtati erano, parte verſo il Rè (Paradino vuole, che ciò al tempo del padre, Alfonſo Delbene, che del fratello, aueniſſe) onde eſſendo poi di quel luogo aſtutamente vſcito, cercò ogni via di vendicarſi dell'oltraggio riceuuto. Al qual effetto ſi ritirò preſſo à Carlo, Duca di Borgogna. A cui eſſendo e grato per la nobiltà, e parentado; e caro per la virtù, e per lo ſdegno, che in lui bolliua verſo il Rè Luigi; hebbe molta occaſione di moſtrar quanto egli valeſſe. Nella guerra, nella quale Carlo gli Eburoni diſtruſſe, egli ſi portò in modo e nell'eſpugnatione della Città, e nell'vſo della vittoria, che il Duca gliene reſtò ſommamẽte obligato; e in ſegno di ciò, l'honorò toſto dell'ordine del Toſone. Il Rè Luigi qualche tempo prima, per l'aſprezza moſtrata verſo il Duca di Bertagna, e per la poca maniera, con la quale con gli altri Prencipi del Regno trattaua, ſi

haueua

haueua concitato addosso vna guerra grossissima, della qual erano capi il Duca Carlo, all'hora Conte di Ciaroles, e il Duca di Bertagna; che si tirauan dietro Carlo, fratello del Rè stesso, e i Duchi di Borbona, e di Nemorse, sotto pretesto di ben publico. Vennero questi à battaglia col Rè vicino à Parigi; nella quale fù la vittoria dubbiosa. Ma hauendo il Rè conosciuto il pericolo, fece pace per consiglio di Francesco Sforza, Duca di Milano, con concedere à i congiurati tutto ciò, che essi seppero domandare: e così dissipò la congiura, e si liberò dalla guerra. Ma hauendo poi e con l'arme domo il Duca di Bertagna, e con l'autorità condotto il fratello à suo volere: andò anche à Perona à trouare il Duca di Borgogna, la cui terribilità egli temeua grandemente; non si ricordando d'hauer poco prima mandato Ambasciatori à Liege per indur quel popolo à riuoltarsi contra lui. Onde, essendo mentre egli era in Perona, venuto aui-

so della ribellione, il Re hebbe che fare à sgroppare quel nodo. Accrebbe il sospetto, e la paura del Rè la presenza di Filippo di Sauoia, che appresentatosi col Vescouo di Geneua, e col Conte di Romonte, suoi fratelli, e con diuersi Signori Francesi, ribelli del Re, con la croce di S. Andrea ne i lor habigliamenti, inanzi à lui, li misero tanto terrore nell'animo, che egli pregò il Duca, che per sicurezza della persona sua, il facesse nō nella terra, oue haueua dessignato, ma nel castello, alloggiare. Questa brauura di Filippo, si come haueua dato noia incredibile al Rè, così gli fece anchè vedere, quanto egli e con l'animo, e con l'industria potesse. Onde il Rè, che non risparmiaua cosa alcuna per allettare al la sua diuotione quelli, da i quali spera ua di poter qualche notabile seruitio conseguire, fece in modo, che dopò la pace tra lui, e il Duca Filippo, passò à i suoi seruitij; e fu da lui honorato dell'ordine di S. Michele, e d'vna compa-

gnia

gnia di cinquanta huomini d'arme; e del grado di Ciambellano, e poi di grã Maestro di Francia, grado, che dopò quel del Connestabile è il primo in quel Regno. Vi hebbe anche il gouerno del la Linguadoca, e del Delfinato; e da Carlo VIII. fù fatto Prencipe di Aliffe, e Conte d'Asti; in cui luogo hebbe poi la Contea di Valenza, con altre Signorie. Nè si fece dall'hora in poi cosa d'importanza ò dal Rè Luigi, ò da Carlo suo figliuolo, nella quale egli buona parte non haueſſe. La prima impresa, nella quale non solo hebbe parte, ma fù capo, fù quella di Catalogna. perche, sendosi gli Aragonesi ribellati à Giouãni, Rè loro, prima nominarono in vece di lui, Don Pietro, Prencipe di Portogallo, che morì in breue; e poi pẽsarono di gouernarsi à Republica. Ma trouando in ciò delle difficoltà assai, fecero elettione di Renato di Angiò, che si diceua Rè di Sicilia. Accettò Renato l'inuito; e Luigi, Rè di Francia, gli promise di aiutar-

lo nell'impresa. ma perche egli à maneggiar la guerra per la troppa età poco atto era, ne lasciò il carico à Giouãni, Duca di Lorena, suo figliuolo; il quale passò con la gente, che egli potè metter in sieme, in Catalogna p assistere à i suoi partiggiani, e per proseguire il suo dritto. Luigi mandò in suo aiuto il Duca di Namors con vn grosso numero d'huomini d'arme, e con otto mila fanti; che venuti à battaglia col Re d'Aragona, ruppero prima Fernando, suo figliuolo, e poi lui. ma poco dopo morì di peste Giouanni. Onde le sue genti si sbandarono in parte; e il Re d'Aragona ripreſe animo, e in breue ricuperò le terre perdute; e si mise in pacifico possesso del Regno. Anzi volendosi risentire anche contra Luigi, Re di Francia, col cui aiuto il suo auersario guerreggiato l'haueua, mandò à sollecitar quelli della terra di Perpignano à rimetterſi nelle sue mani. alche essi piegando, sforzarono la guarnigione Francese à ritirarsi.

si nella Cittadella. Oue stando in gran pericolo di perdersi, il Re spedì Filippo di Sauoia, con molta gente, in lor soccorso. Questi, perche il Re dalla Città assediaua la cittadella, cinse d'assedio essa Città con disegno, che le vettouaglie douessino prima alla Città, e al Rè, che alla cittadella, e à'Francesi, mancare. il che sarebbe senza dubbio seguito, se nõ fosse sopragiunto Ferdinando, Prencipe d'Aragona, con le forze di quel Regno, per liberare suo padre d'assedio. Percioche Filippo stimando cosa di vn gran pericolo il restar tra la Città, e l'esserciro, che la veniua à soccorrer, in paese nemico, ò sospetto, prese per partito di ritirarsi. Prouide però in maniera la cittadella, che si mantenne sin'à tanto, che sendoui egli con maggiori forze ritornato, i Perpignanesi, doppo l'hauer mangiato sino à i corpi morti, e i proprij figliuoli, furono à ritornare all'vbidienza del Re Luigi astretti. Morto poi il Re Luigi, egli accompagnò il Re

Carlo VIII. suo figliuolo, nell'impresa di Napoli. Fù mandato à Genoua per tenere quella Città nella diuotione di Francia. il che egli fece ottimamente sin'à tanto, che venutoui il Duca d'Orliens con l'armata, egli seguitò il Re. In Fiorenza egli fece caldo vffitio nel consiglio del Re (come scriue il Guicciardino) accioche Pietro di Medici fosse rimesso, benche il Vescouo di S. Malò il contrario consigliasse. Onde il Re medesimo gli scrisse vna lettera, e volse, che Filippo parimente glie ne scriuesse vn'altra, confortandolo ad accostarsi à Fiorenza, perche voleua in ogni modo, che fosse reintegrato nella pristina autorità. Ma hauendo le lettere ritrouato in Venetia Pietro, sospeso tra la speranza d'esser rimesso nella patria, e la tema d'esser dato in preda à gli auersari, domandò sopra le lettere del Re, e di Monsr. Filippo consiglio dal Senato Venetiano. il quale dubitando nõ per l'andata sua le cose di Fiorenza, secondo il

voler

voler di Carlo s'acconciassino, lo consigliarono à non si partire, e gli posero (per quel che si disse) secretissime guardie attorno. Sendo, Carlo Re di Francia, ritornato à casa, Filippo poco dopò, per la morte di Carlo II. la Ducea di Sauoia ottenne. ma non la tenne più di vn' anno. Nel qual tempo, si come nella sua fresca età haueua dato saggi grandi, e di molta prudenza nel negotiare, e d'animo grande nell'imprese Martiali: così allhora fece la sua e giustitia verso i sudditi, e pietà verso Dio manifesta. Imperoche, essendo molto grauato da gli anni, e quasi satio delle cose del mõdo, haueua il pensiero riuolto all'altra vita, à cui si conosceua esser vicino. Onde molto della fabrica, cominciata à Bruz si dilettaua. Peroche, mentre che egli, altro che la Contea di Bressa non haueua, perche buona parte del tempo nella caccia impiegaua, adiuenne vn giorno, che correndo à tutta briglia dietro à vn lepre, il cauallo venne à traboc

care,

care, & egli cadè tanto siniſtramente, che ſi ruppe vn braccio; e andando la malatia in lungo, gli furono cauati alcuni oſſi fuor del braccio, con dolore eſtremo, e con pericolo graue della vita. In quella noioſa, e lunga indiſpoſitione, egli fece voto di fabricar vn Conuento à i Padri di S. Agoſtino à Bruz, luogo vicino à Borgo in Breſſa, di molta amenità, e gratia. Queſta fabrica, da lui cominciata nella ſua giouinezza, fù poi da Madama Margarita di Borbone, ſua prima moglie, donna d'eccellente bontà, e religione, di magnifici ornamenti abbellita, maſſime la Chieſa; la quale è tutta e dentro, e fuori veſtita di marmi bianchiſſimi di Carrara, con intagli, e con lauori d'ineſtimabile delicatura, e maeſtria. Hebbe egli dalla ſudetta Principeſſa vn figliuolo, che fù Filiberto il Bello, ſuo ſucceſſore, e due figliuole, Luigia, e Filiberta. Luigia fù moglie di Carlo di Valois, Cõte d'Angolema, e madre di Franceſco I. Re di Francia.

Fili-

Filiberta fù moglie di Giuliano di Medici. Dopò la morte di Madama Margarita, egli si rimaritò con Madama Claudia di Pontieura, della Casa di Bertagna, che gli partorì Carlo, e Filippo: de' quali quello fu Duca di Sauoia, questo di Nemurs. il qual Ducato era prima di Giuliano di Medici: dopò la cui morte restò alla moglie; e morta lei, à Filippo suo fratello. hebbe anco vn figliuolo naturale, detto Renato, che per il suo valore fù Gran maestro di Francia: e da lui discendono i Conti di Tenda, e di Villars. Hebbe anco due figliuole naturali, delle quali l'vna fù Contessa di Brienna, e l'altra Duchessa di Memoransi. Onde si vede di quanta autorità egli fosse. Morì l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo settimo di Christo, sessantesimo della vita, vnesimo e mezo dello stato.

FILI-

FILIBERTO VIII.

DVCA DI SAVOIA.

FILIBERTO fù de' più cõ piti Prencipi, che la Casa di Sauoia haueſſe mai. Imperoche alla preclara proportione delle membra, e bellezza dell'aſpetto, nella quale egli fù à i ſuoi tempi ſingolare, ſi aggiungeuano nobiltà d'ingegno, e altrezza d'animo eccellente. coſe, che di rado ſi accoppiano inſieme. Concioſia coſa, che ſe ben la gratia corporale ſuole di natura ſua, candideeza d'animo arguire; nondimeno pche la bellezza del corpo, quaſi luſinghiera, e di chi n'è dotato, e di chi pratica con lui, ampia materia à i vitij ſomminiſtra, il contrario per lo più ne auiene. Onde diſſe quel Poeta, eſſer gran contraſto tra la bellezza, e l'honeſtà. A tante ſue belle parti ſi aggiunſe l'eccellenza della compagnia di

Ma-

Madama Margarita d'Austria, figliuola di Massimigliano primo, Imperatore, che fù vna delle più accorte, e più magnanime Prencipesse, che mai fosino. Costei fù prima sposata à Carlo VIII. Re di Francia, che per sposar poi Madama Anna, herede di Francesco, Duca di Bertagna, già stata sposata con l'Imperator Massimigliano, disdisse il matrimonio, e la rimandò à casa. Fu poi rimaritata à Giouanni, Prencipe d'Aragona; e perche egli morì pochi mesi appresso le nozze, fù finalmente collocata con Filiberto, Duca di Sauoia, col qual per la tostana morte dello sposo, visse anche poco. Questa Prencipessa, per il ripudio passato, restò alquanto mal affetta verso Francia. Onde auenne, che Renato di Sauoia, fratello bastardo del Duca, che era tutto Francese, non si potendo ben con esso lei comportare, non mancando massime, come s'vsa nelle Corti, chi con maluagi riporti accendesse il fuoco, vscì di Sauoia, e si mise à

1 ser-

i seruitij del Re Ludouico. il quale tenẽ do grata memoria de i seruitij, riceuuti dal Duca Filippo, padre di lui, gli diede il carico, che già haueua hauuto suo padre, di Gran Maestro di Francia. Onde procedette, che egli sia da gli storici detto il gran Bastardo di Sauoia, perche aggiungono al Bastardo il titolo di grande, proprio dell'vffitio di maestro d'Ostello. Filiberto fù nutrito nella Corte di Francia col Re Carlo, suo cugino germano, ch'egli accompagnò insieme con suo padre, nell'impresa del Regno, se ben per tema della infermeria, che per il campo Francese s'allargaua, fù dal padre assai tosto, rimandato da Napoli à casa. Accompagnò poi Luigi XII. nella conquista di Milano. perche se ben egli era ancora assai giouinetto, volse à quella guerra interuenire; e vi menò ducento huomini d'arme, benissimo montati: e si portò e con l'ossequio verso il Re, e col seruitio della persona in tal maniera, che Ludouico per

rime-

rimeritarlo in parte dell'opera prestata li, gli assegnò venti mila scudi l'anno sù l'entrate di Milano. Hora stando Filiberto in pacifico possesso de' suoi stati, e non volendo passar otiosamẽte il tempo, già che lo stato ampliar non poteua, pensò d'ampliar almeno la religione. Valdo fù vn facoltoso mercatãte di Lione, che l'anno di Christo millesimo centesimo cinquãtesimo nono, per menar (come egli diceua) vita Apostolica, vendette tutte le sue facoltà, e le andò compartendo à i poueri, aggiungendo alla limosina, che lor faceua, alcuni documenti, pieni d'errori, e d'heresia. Ma non era cosa, che più loro inculcasse, che la mala vita de i Prelati della Chiesa. cosa commune à tutti quasi gli hereſiarchi. Imperciochè, non potendo la lor dottrina per se stessa sossistere, cercano d'appoggiarla non alla ragione, ò alla scrittura, non alle tradittioni Apostoliche, non à i decreti de' Concilij, ò all'interpretatione de' Santi Padri, che ripugnano

gnano all'heresia, e à ogni nouità d'openioni nella Chiesa di Dio, ma à vn fondamento fragile, e di nissuna fermezza, che è la vita, e i costumi de i Prelati. E nondimeno Christo S. N. volendo à così fatta impertinenza ouuiare, dice, *Ad opera autem eorũ nolite respicere*. e S. Paolo, *Obedite præpositis vestris, etiam discolis*. L'auaritia, la libidine, la crapola, e gli altri vitij sono in tutte le persone detestabili, ma detestabilissimi ne i Prelati: perche in loro alla brutezza del peccato, si aggiunge la grauezza dello scandalo. ma nissun huomo sauio si lascia perciò dalla via diritta disuiare: nè perche altri viua male vuole egli creder male. Conciosia cosa che, si come l'essalationi terrestri, benche spesse, benche caligino se, benche alle volte pestilenti, non mai la luce del Sole imbrattano; non mai il Cielo, di natura sua incorrottibile, infettano; così nè la maluagità di Giuda, nè la negatione di S. Pietro, nè la fuga de gli altri Apostoli punto all'Euangelio

gelio pregiudicaro no, ne gli possono à i tempi nostri, ò le pompe, ò le dissolutioni, ò gli altri abusi del clero, pregiudicare. La Fede di Christo è indipendente da i costumi di chi l'insegna; e la Chiesa dalla vita di chi le presiede. I costumi, e le opere diffettose de'Prelati, sono cose humane, e terrene, che non possono ò la Chiesa, fondata da Dio, ò l'Euangelio, annontiatoci da Christo, in parte alcuna deteriorare, ò auuilire. Ma ritornãdo à Valdo, da lui hebbero principio i Valdesi, che altri chiamano pouer di Lione. i quali, essendo dichiarati heretici, si diffusero quà, e là: ma vn grã numero di loro si ridusse nelle valli, poste tra il Piamonte, e il Delfinato (*Qui male agit, odit lucem.*) massime in quella di Angrogna, oue si sono, fino à i tempi nostri, nella loro perfidia mantenuti. Hor Filiberto, desideroso di nettare i suoi stati di heresia, e di aiutar quelle genti; e conoscendo, che il proprio mezo di conuertir gli heretici, è la predica

tione della parola di Dio, ſpinſe in quelle valli alcune perſone per dottrina, e p bontà riguardeuoli. e non contento dell'opera de' ſuoi, pregò il Rè Luigi, che qualche dottore Parigino gli mandaſſe. il che il Re, ſtimando molto l'hauer parte in vna impreſa, così Chriſtiana, fece volontieri. e ſe bene, queſti nõ fecero frutto notabile, perche il Teologo Franceſe, parte per l'aſprezza del paeſe, diſagioſo, parte p la rozezza de i popoli, mezo ſaluatichi, parte per la difficoltà dell'impreſa, piena di ſpine, e di trauagli, ſe ne ritornò in breue à caſa: nondimeno non reſtò il buon'animo, e zelo di Filiberto ſenza merito, e lode. E in vero non eſſendo coſa niſſuna più commendabile, e degna, che la dilatatione della fede, e del nome di Giesù Chriſto, non può vn Prencipe Catolico meglio l'autorità, e le forze ſue impiegare, che inſpiantare la zizania, e in eſter minar l'hereſia da gli ſtati ſuoi. E ſe bene cio, per l'oſtinatione de i maluagi alle vol-

volte, non succede, non è ne anco necessario, accioche il buon volere meriti mercede, che ne segua effetto. Perche non fù senza merito l'intentione, che Dauid hebbe di fabricare il tempio à Dio, se ben l'istesso Dio non lo permise. l'essempio del Duca Filiberto in procurar che i Valdesi d'Angrogna, e di Lucerna nella via della salute ritornassino, fù alcuni anni sono, da Pio V. e dal Duca Emanuel Filiberto, e poi da Gregorio XIII. Pontefice d'honoratissima memoria, e dal Duca Carlo Emanuel imitato. Imperoche questi Pontefici, e Duchi, mossi da vn zelo ardente della gloria de Dio, hanno mantenuto nelle valli, confinanti con Prouenza, e con Delfinato, diuersi padri Gesuiti, e Capuccini, che con la predicatione, e con l'essempio hanno dimostrato à i Valdesi, e dimostrano tuttauia la bellezza della dottrina Euangelica. E il Duca Carlo Emanuelle nō cōtēto della spesa, ch'egli fà à questo effetto, nelle valli d'Angro-

gna, della Perosa, e di Lucerna, e in diuersi luoghi di Saluzzo, haue anco fatto parte della sua beneficenza a i confini di Geneua. Accrebbe Filiberto la diuotione del Santo Sindone. Imperoche il fece in vna cassa d'argẽto riporre, e con tre chiaui fermare nella Capella del Castello di Chiamberì, che à imitatione di quella di Parigi, oue è la corona di spine, e parte della Croce, e di quella di Digione, oue è l'hostia conuersa miracolosamente in carne, volse che fosse chiamata santa. Al zelo della religione egli aggiungeua somma cura della giustitia; non ignorando questi esser due fondamenti principali di ogni stato. concioſia cosà che la religione ci acquista la protettione, e'l fauor di Dio; la giustitia l'amor, e la obedienza de i sudditi. Perciò fece diuerse leggi, e ne interpretò alcune antiche, che la pratica dimostraua esser alquanto oscure: e per tor via molti abusi, che dall'auaritia, e leggierezza de i Conti

Palatini

Palatini nasceuano, tolse loro ogni auttorità. Spendeua volontieri buona parte del tempo, che gl'auanzaua, nel cacciare, e nell'vccellare à Falconi. Onde auenne che hauendo vna volta, sudato molto in quell'essercitio, e trauagliato, fù da vna puntura soprapreso, che gli tolse la vita al ponte di Ens, l'anno milleſimo cinquecenteſimo quarto di GIESV Christo, vēteſimo quarto, e mezo della vita. Fù la sua morte dolorosa non solo per la perdita di vn Prencipe, in cui tante belle qualità concorreuano; mà per la careſtia, che in quei tempi affliſſe eſtremamente e la Sauoia, e i paeſi vicini. Imperciòche eſſendo ſtata l'eſtate immoderatamente calda, e ſecca, la ricolta de' grani fù ſcarſiſſima; e i vini non arriuarono alla loro maturezza; e per l'intemperie dell'aria, incrudelirono diuerſe malatie trauaglioſe. Per le quali calamità le campagne erano piene di proceſſioni, che da vna Chieſa all'altra gridando miſericordia, andauano.

CARLO III.

FILIBERTO succeſſe Carlo, ſuo fratello, l'anno decimo ottauo della età ſua, che per vna certa bontà d'animo ſingolare riportò il ſopranome di Buono. Maſſime che ne' primi anni del ſuo prencipato, non fù paeſe, che più lieta pace, più honeſto otio ſi godeſſe, che la Sauoia. Preſe per moglie Donna Beatrice figliuola di Emanuel, Rè di Portogallo, e ſorella d'Iſabella, moglie di Carlo V. Imperatore, l'anno milleſimo cinquecenteſimo venteſimo primo. Di due maniere d'eſſercitar virtù delle quali l'vna nell'operare conſiſte, l'altra nel ſoſtenere, e nel ſoffrire gl'incontri ſiniſtri, e le calamità, paruc, che hauendo i ſuoi anteceſſori grandezza d'animo ſingolare con la prima dimoſtrato; egli della ſeconda ſi valeſſe. E' difficil coſa il decidere à qual di queſte due maniere

mag-

maggior lode si debba; mà se conuien pur dar sentenza, bisogna dir con Solomone, che *Melior est vir patiens viro forti*. cioè, che si deue preferire la sofferenza alla fortezza, e la virtù d'vn huomo tolerante, à quella d'vn animo ardito. E chi dubita, che la costanza de' Romani in star saldi alle stragi de gli esserciti loro, e in resistere alla piena dell'inestimabili auersità, che lor vennero sopra nella seconda guerra Punica, non si debba alle sconfitte date da i loro capitani à i Rè di Macedonia, e d'Asia, e alle maggiori vittorie, che mai de' nemici loro riportassino, preferire? Hor la casa di Sauoia, che ne' secoli passati si era fatta con ardire, e con vigor d'animo militare gloriosa, sotto Carlo, contra il quale in vn medesimo tempo i Geneurini per l'heresia Zuingliana infelloniti, e gli Suizzeri, e Francesco I. potentissimo Rè di Francia, e i Turchi à i dãni d'esso Carlo cõdotti, cõgiurarono, hebbe molta occasione di mostrare anche

quanto con la constanza, e col sofferimento d'inaudite calamità valesse. Per piena notitia di ciò fa di mestieri, che noi ci facciamo adietro. Bolliua vna somma gara tra Carlo V. Imperatore, e Francesco I. Re di Francia, parte perche l'vno non voleua in possanza, e in grandezza all'altro cedere; parte, perche amendue nello stato di Milano pretendeuano. L'Imperatore era sostentato nella sua maggioranza, e dalla moltitudine, e ricchezza de gli stati paterni, e materni à lui deuoluti, e dalla maestà imperiale: Francesco nell'ampiezza di vn floridissimo regno, pieno di popolo, e d'ogni bene confidaua. E quanto à Milano, il Rè pretendeua, che sendo morto, senza figliuoli maschi, Filippo Maria, vltimo Duca della casa Visconte, quello stato à lui appartenesse per le ragioni di Valentina, figliuola di Galeazzo, stata maritata da lui à Ludouico Duca d'Orliens. Dal qual matrimonio nacque Carlo, e da lui Ludouico XII.

Rè

Rè di Francia, la cui figliuola Claudia ſpoſata haueua Franceſco, Duca d'Angolema, all'hora Rè di Francia. all'incontro l'Imperatore ſtimaua, che le ragioni di Valentina in vn feudo imperiale foſſero nulle. maſsime, che il contratto paſſato ſopra di ciò tra il padre, e il marito della donna, era ſtato confermato da Maſsimigliano Ceſare con la clauſula, ſenza pregiudicio delle ragioni, e del diritto altrui. Il che egli aggiunſe, perche ſette anni innanzi haueua inueſtito della medeſimà Ducea Ludouico Sforza. Mà il Rè, inteſa la morte di Franceſco, vltimo figliuolo di Ludouico, ſenza heredi, ſi miſe all'impreſa di Milano con tanto ardor d'animo, che non ſolamente di guerreggiare con l'Imperatore, ma di aprirſi il paſſo à quello ſtato, con la rouina di chiunque dall'Imperatore dipendeſſe, ſi diſpoſe. Onde, ſe ben egli, quando con tanta gloria ſua, vinti gli Suizzeri à S. Donato, fece la conquiſta di Milano, fu da Carlo,

lo, Duca di Sauoia (come e Carlo VIII. e Ludouico XII. nelle loro impreſe di Napoli, e di Milano da ſuoi anteceſſori) e di vettouaglie, e d'ogni commodità ſouuenuto, per la qual cagione gli Suizzeri reſtarono verſo eſſo Carlo mal affetti: nondimeno de i ſeruitij paſſati dimenticato, l'arme contra lui riuolſe. Giuliano Zaboeto ſcriue, che i preteſti furono queſti. Prima, che eſſendo morto Filiberto, Duca di Sauoia, ſenza prole, Franceſco pretendeua, che lo ſtato non à Carlo, mà à Ludouica, ſorella maggiore di Carlo, e madre di eſſo Franceſco, peruenisſe, non ſolo per la prerogatiua dell'età, mà per conuentioni paſſate à fauor di quel matrimonio trà Filippo Duca di Sauoia, e i parenti di Margarita di Borbone, prima moglie di Filippo, padre di Filiberto, cioè che i figliuoli, che ne naſceſsino, maſchi, o femine che ſi foſsino, doueſsino al padre nello ſtato ſuccedere. Reſpondeua à ciò il Duca, che le femine non meno in Sauoia

uoià che in Francia, vengono dalla ſucceſſione eſcluſe; e nõ ſi troua legge, p la qual le figliuole debbano à i fratelli loro eſſer antipoſte. Ne ſi può credere, ch'vn Duca di Sauoia, i cui anteceſſori erano vſi à dar mogli al Rè medeſimo di Francia, e ad ammogliarſi con Prencipeſſe della caſa d'Auſtria, e di Francia, e di Borgogna, e d'Inghilterra, per far parentado con vn Duca di Borbone, alle leggi, ſtatuti, vſanze inueterate dello ſtato pregiudicare, e il ſuo caſato dalla ſucceſſione, per darla ſenza cagion niſſuna, ad altri, eſcludere voleſſe. Domandaua anche Franceſco per le ragioni de i Conti di Prouenza, Nizza; come ſe il Rè di Francia habbia altre ragioni, e confini per conto di Prouenza, che quelli, co'quali gli la laſciò Renato, Duca d'Angiò, detto Rè di Sicilia, quando inſtituì herede di quel paeſe Luigi XI. Re di Francia. Che ſe valeſſe le antiche ragioni, e pretenſioni da i poſſeſſi inueterati, e non mai meſſi in dubbio annulla-

annullate ſuſcitare; biſognarebbe che i Franceſi quanto hanno al mondo all'Imperio Romano, à cui Faramõdo, e Meroueo, ei lor ſucceſſori il tolſero, reſtituiſſino. Guglielmo Bellaio aggiũge alle ſudette ragioni, che il Duca Carlo haueſſe la Città d'Aſti dall'Imperatore cõperato. Onde perche egli non l'hebbe p compra, mà per gratia dell'Imperatore, fondata ſul debito ſi vede quãto verace hiſtorico ſia queſto Guglielmo, che il Sig. della Montagna, gentil'huomo Franceſe, dice, che nelle ſue memorie fa più toſto vffitio di declamatore, o di Auuocato del Re Franceſco, che di hiſtorico. E certo la paſſione lo traporta alle volte, tãto fuor d'ogni ſegno nõ ſolo di verità; ma di modeſtia, che non ſi può leggere ſenza ſdegno, ò riſo. Il perche io tralaſcio alcuni preteſti, da lui allegati, quale è che Carlo haueſſe il Rè offeſo con vna lettera, ſcritta all'Imperatore, nella quale ſi congratulaua con lui della vittoria, hauuta à Pauia;

come

come ſe i complimenti foſſino giuramenti: o le lettere offitioſe doueſſino eſſer ſtimate criminoſe: ò queſte, e l'altre coſe tali poteſſino pur vn minimo color di giuſtitia alla occupatione della Sauoia aggiungere. Il Vanderburchio, che non è ne Franceſe, ne Spagnuolo, mà cittadino di Vtrech, e che ha ſcritto di ciò dodeci anni ſono, dopò l'hauere il Bellaio rifiutato, conclude, che Franceſco per quella medeſima ragione moſſe contra Carlo, Duca di Sauoia, l'arme, per la qual l'armate Turcheſche nelle viſcere della Chriſtianità conduſſe. Mà laſciando da parte coſì fatte diſpute, fia bene, che noi la radice di quel moto vn poco più al viuo dimoſtriamo. Egli è opinione de' più intendenti, che pochi anni prima della morte di Franceſco Sforza, Duca di Milano, vn Prencipe de' primi d'Italia, poco ricordeuole di quel, che all'vffitio ſuo conueniſſe, diſcorrendo in Marſiglia col Re Franceſco dell'impreſa di Milano, gli dimo-

dimostrasse, che non ne potrebbe mai al dissopra venire, se la Sauoia, e il Piamonte prima in suo potere non recasse: acciòche con l'opportunità di vn tale acquisto e il suo dominio à' confini del Milanese continuasse, e la strada si aprisse, e la ritirata per tutto ciò, che potesse succedere, si assicurasse. Parue al Rè questo cõsiglio molto à proposito delle cose sue. E perche ne Francesco, nè i suoi Consiglieri poteuano questo lor disegno ricuoprire, il Duca Carlo temendo d'esser vn di assaltato improuisamente da loro, fù à ristringersi cõ l'Imperatore costretto. Hor il Rè Francesco, intesa la morte di Francesco Sforza, Duca di Milano, spedì al Duca Carlo Guglielmo Poietto, Presidente del Parlamento di Ais. Il qual venuto à Torino, fece le dimande, che noi habbiamo detto di sopra. E perche gli fù e dal Duca, e da suoi Consiglieri risposto in modo, che egli conobbe quanto debil fondamento di ragione quelle hauessino, concluse final-

finalmente con dire, *Le Roy veult ainſi:* cioè il Rè così vuole. Sarebbe però il Rè reſtato contento d'hauer nelle mani alcune terre principali della Sauoia, e del Piamonte: quali ſono Momigliano, Auigliana, Torino, Ciuaſſo, Vercelli, poſte tutte ſu la ſtrada maeſtra trà la Francia, e la Lombardia. Mà e la cupidità ſua, e lo ſdegno conceputo da lui; perche il Duca ſi foſſe con l'Imperatore apparentato, e haueſſe mandato in Iſpagna Ludouico, ſuo figliuolo maggiore, come pegno della ſua fede, ſtatico della diuotione; e non haueſſe voluto ne l'ordine di S. Michele, ne vna Compagnia di cento huomini d'arme da lui accettare, rendeuano queſta pratica piena di difficoltà, di diffidenza, e di pericolo. Venne anco da Milano Franceſco Sfondrato Senatore, che in nome di quel Senato con molta vehemenza diſſuaſe al Duca il dar orecchio alle domande del Re. Il qual Re haueua già cominciata ſotto mano la guerra. Imperoche

perochee si haueua la Sauoia con gli Suizzeri diuisa, e fauoriua la ribellione dei Geneurini. Concioſia coſa che que ſti, imbeuuti della fellonia di Zuinglio, haueuano Pietro della Baoma, lor Veſcouo, à furor di popolo cacciato, e la religione Chriſtiana bandito. Fecero però al Duca Carlo dire, che nella diuotion ſua perſeuerarebbono, purch'egli ſi contentaſſe, ch'eglino ſottraendoſi dall'vbidienza del Pontefice Romano, poteſſino la ſetta di Zuinglio, come fecero, (ò di Caluino) ſeguitare. Rifiutò il Duca generoſamente offerte così empiamente conditionate, dicendo, che meno gli peſarebbe il perder lo Stato, anzi la vita, che il macchiare pur in vna minima parte la fede, e la candidezza Chriſtiana. Onde i Geneueſi non ignorando forſe quel, che trà Franceſi, e gli Suizzeri contra il Duca ſi trattaua, ſi oſtinarono poi nella fellonia: e la empietà di Zuinglio, con l'aggiunta delle beſtemmie di Caluino, abbraccia-

rono.

rono. Tentò però Carlo di soggiogarli con l'arme, e l'hauerebbe fatto di leggieri, se non si fossino i Bernesi, sostenuti dalle forze del Rè per mezo del Signore di Verè, e di Guido Rágone, oppositi. del Verè, lo scriue l'autore dell'aggiunta à gli annali d'Aquitania, e del Rangone anche il Bellaio. Hor essendo le cose in tanta diffidenza, il Re fece vna grossa leuata di Tedeschi, e di Suizzeri, che con grandissimo numero di caualleria Frãcese spedì sotto la condotta di Filippo Sciabotto all'impresa di Milano: con commissione d'impossessarsi della Sauoia, e del Piamonte, e di non lasciarsi cosa adietro, che à sua diuotione non fosse. L'Ammiraglio dunque, non trouando resistenza nissuna, in pochi giorni si fè della Sauoia padrone. Prese Momigliano, Pietracastello, Miolano, e le altre terre, oue era qualche guarnigione, e le fornì di presidio Francese; e passate le Alpi fece l'istesso di Pinarolo, di Fossano, e di Cheri.

Trouò qualche contrasto ad Auigliana, e à Turino, i cui cittadini però veggendo, che la loro constanza per mancamento di soccorso, à se dannosa, e al Prencipe inutile riuscirebbe, conuennero tra pochissimi giorni con lui. Nell'istesso tempo i Friburgesi, e i Bernesi, che son due cantoni della Republica de gli Suizzeri, stati già sotto i Duchi di Sauoia, occuparono il Sciables. Chi di costoro gli altri inducesse a muouer la guerra contra Carlo, gli Heluetij, ò i Francesi, non l'oso affermare; mà per constante si tiene, che di comun consiglio si muouessino; e che due nationi potentissime à i danni di vn Duca di Sauoia, per lor interesse di stato, conspirassino. Ilche credo, che procedesse, pche ne à i Francesi poteua piacere, che gli Suizzeri della Sauoia, e del trãsito dell'Alpi padroni diuentassino; e con questo, la commodità di calar in Italia, e di ricuperar Milano lor togliessino: ne à gli Suizzeri tornaua bene il lasciar,

che

che i Franceſi tanto l'imperio à i confini loro, ſenza qualche mercede, diſtendeſsino. Così hauendo tra loro gli Stati del Duca Carlo diuiſo, ne andarono gli vni, e gli altri in vn medeſimo tempo, al conquiſto, anzi al poſſeſſo della parte più vicina, e più opportuna. A punto in quel modo, che alcuni anni inanzi, Ludouico XII. Rè di Francia, e Ferdinando il Catolico Re di Spagna, haueuano il regno di Napoli, ſecondo la diuiſione trà loro concertata, aſſalito. Era all'hora l'Imperatore occupato nella guerra di Tunigi. Si che al Duca mancauano e le forze proprie, e i ſoccorſi altrui. così perche non gli reſtaua in Piamonte ne piazza di guerra per fermare, ne corpo di gente per far teſta à i Franceſi, egli ſi ritirò con la corte à Vercelli, e mandò Donna Beatrice, ſua moglie, & Emanuel Filiberto, ſuo figliuolo, à Milano. Onde poi paſſarono, ſeguitati fra poco tempo da lui, à Nizza. Era al gouerno dello Stato di Milano Anto

nio di Leua, à cui si per l'ardire, come per l'accortezza, e per la felicità de i successi, si può dar il vanto, e l'honore del primo Capitano di quei tempi. Questi hauendo del moto, e de' progressi de' Francesi inteso, e compreso bene, che i pensieri, e disegni loro erano all'acquisto della Ducea di Milano indirizzati, vscì con vn picciolo essercito in campagna. Fermò l'impeto dell'Ammiraglio; tirò nelle parti dell'Imperatore Francesco, Marchese di Saluzzo, che morì poi sotto Carmagnola; ridusse Fossano all'obedienza dell'Imperatore, e vi fece prigione il Palissa; mostrò finalmente all'Ammiraglio, che differenza sia tra il sorprendere terre sprouiste, e il far guerra con gente armata. In tanto l'Imperatore, hauendo espugnato la Goletta in Africa, e presa la città di Tunigi, venne à Napoli: oue intese della morte di Francesco Sforza, e de' progressi de' Francesi; e ne sentì dispiacere estremo. Si che giunto à Roma, si lamentò è col

Papa,

Papa, e col Concistoro grauissimamente dei Francesi, che contra i capitoli della pace, hauessero mossa guerra à lui nella Lombardia: hauessero cacciato il Duca di Sauoia di Stato; metteſſino lui in necessità di voltar l'arme, impugnate per far guerra contra à Mahomettani, à difesa d'vn Prencipe, Christiano indegnamẽte spogliato del suo patrimonio. Dimostraua, ch'egli nõ haueua dato occasion nissuna alla rottura della pace, alla perturbatione della Chiesa, e à tanti mali, che la guerra era per partorire. quanto meno colpa ci haueua, tanto voler con più vehemenza ribatter l'ingiuria, e il Prencipe amico difensare. e perche era cosa iniqua, che la guerra con la rouina delle terre, e de' popoli innocenti si facesse, se esser apparecchiato à finir le differenze da solo à solo col Rè. Il che hauendo egli con gran vehemenza detto, il Pontefice con poche, ma con graui parole, si sforzò di mitigarlo, e di ritirarlo da quella tãta inde-

gnatione: e non lasciò poi nei priuati colloquij, officio nissuno, col quale qualche accordo, e pace tra loro stabilir si potesse. Ma perche l'Imperatore si stimaua oltre modo offeso, e gli animi generosi non si placano se non con la commodità della vendetta, andò à vuoto ogni opera non solo del Pontefice all'hora, ma di Giouanni Cardinal di Lorena, ancora, mandato dal Rè all'Imperatore per vedere, se lo stato di Milano, per via d'accordo, conseguir potesse. L'Imperator dunque per la via di Toscana, e di Bologna nel Milanese, oue haueua ordinato, che la massa dell'essercito si facesse, peruenne. Quiui tenne consiglio del modo di far quella guerra. Alfonso Marchese del Vasto, consigliaua, che Turino con tutte le forze si assaltasse, e si ricuperasse il Piamonte. il cui parere, con poca alteratione, da Fernando Gonzaga seguito era. Mà, perche Antonio di Leua tutti gli altri Capitani per le cose, valorosa

mente

mente da lui operate, di credito auanzaua facilmente all'Imperatore il suo parere persuase: cioè, che senza dimora nella Prouenza s'entrasse; e'l Re nelle viscere del suo regno s'assaltasse. Hebbe Carlo V. tra molte eccellēti qualità que sta imperfettione, che il più delle volte, egli ò per ostinatione, ò per troppa cupidità, al peggior parere s'appigliaua. il che si vide e in questa sua impresa di Prouenza, e in quelle d'Algieri, e di Metz. perche passò in Prouenza contra il parere di tutti i capi Italiani, per la troppa fede, che nel Leua haueua: passò à quella di Metz similmente per il consiglio del Duca d'Alba, da tutti gli altri consiglieri contradetto. Andò all'impresa d'Algieri, sconsigliata per l'importunità della stagione, da Paolo III. dissuasa dal Prencipe Doria, sconfortata da tutti, puramente per far à modo suo. e già haueua mostrato il medesimo nella consulta, tenuta da lui sopra la liberatione del Rè Francesco;

perche di più partiti, che gli furono proposti, esso al men buono si attenne. Era Carlo d'eccellente prudenza, e virtù; ma si lasciaua ancor egli hora dalla ostinatione, hora dalla cupidità traportare: delle quali egli haueua forse l'vna da Carlo, Duca di Borgogna, l'altra da Ferdinando, Rè di Spagna, hereditato: de' quali quello era suo bisauo, questo suo Auo materni. Hor hauendo lasciato il Marchese di Melignano, e Giacomo Fossaro Scalengo all'assedio di Turino; e dato ordine, che nel medesimo tempo i Fiamenghi la Piccardia assaltassino, egli nella Prouenza per le Alpi maritime, si spinse. Mà di queste tre imprese, da lui in vn medesimo tempo, tentate, nissuna fu da prospero successo accompagnata. perche sendosi il Re accampato col neruo della Francia sotto Auignone in vn sito opportunissimo, perche haueua quella Città, e il Rodano, e tutto il Regno alle spalle, l'Imperatore gustata la difficoltà, e il pericolo

colo dell'impresa, prima perdette inutilmẽte vn gran tempo nella valle di Ais, e buona parte dell'essercito per vna infermeria, nata dal mangiar immoderatamente de i frutti Prouenzali; e poi finalmente fù à ritirarsi sforzato: e i Fiamenghi tentarono indarno Perona; e l'assedio di Turino, per il soccorso condottoui da Guido Rangone, riuscì vano. Si che le cose del Duca Carlo in peggiori termini, che mai si trouarono. Morì nella speditione di Prouenza Antonio di Leua; a cui gli Astrologi haueuano predetto, che doueua esser sepolto in San Dionigi. Il che si verificò non di San Dionigi di Francia (come egli haueua creduto) ma di San Dionigi di Milano. Restò al gouerno di Milano Alfonso d'Aualos, Marchese del Vasto: e per il Rè di Francia Guido Rangone, e poi il Sig. di Humieres: de' quali il Vasto dopò l'hauer preso diuerse terre, assediò indarno Turino, e Pinarolo: e l'Humieres

res tentò anche vanamente la Città di Asti. Paolo III. temendo non la discordia, e guerra tra Spagna, e Francia la strada à i Turchi, che ad ogni occasione intenti stauano, nelle viscere della Christianità apriſſe, dall'Imperatore, e dal Re ottenne, che per trattar della pace nella Città di Nizza si trouassino. e à questo effetto fù fatto vna tregua di tre mesi. In quel colloquio, nel qual l'Imperatore, e il Re, se ben si visitarono l'vn l'altro, non si videro però mai ambidue inanzi al Pontefice, non si trouando forma di concluder pace, si fece vna tregua di noue anni. cosa al Duca grauissima. imperoche, essendo egli entrato in qualche speranza, che per l'autorità del Pontefice, e l'abboccamento di quei Prencipi douesse seguir pace; col cui beneficio egli lo stato ricuperasse; quando poi intese, non si esser altro, che la tregua sudetta, senza mentione alcuna delle cose sue concluso, gli parue, che quasi dalla bocca di vn porto tranquil

lo

lo fosse di nuouo in vn pelago tempestoso d'affanni, e di miserie respinto. Accrescena il dolore, e la tristezza la perdita della moglie, morta poco tempo inanzi: accrescevanla i travagli dell'Imperatore. Perche i soldati Spagnuoli si erano in Sicilia, e nello Stato di Milano ãmutinati: e'l popolo di Gãte tumultuava. Onde era più facile il desiderare, che lo sperare soccorso efficace. Conciosiacosa che se ben l'Imperatore haueua più Stati, e più potere, che il Re: nondimeno le sue forze erano anche in più parti distratte. I Francesi non haueuano altro pensiero, che di mantener l'acquisto fatto, e il fare anche qualche progresso: ma all'Imperatore conueniua opporsi à i Luterani in Alemagna, à i Turchi in Vngheria, à i Francesi in Piamonte. cose tutte di spesa, sollecitudine, travaglio inestimabile. Tenne l'Imperatore per rimediar a i disordini, ne' quali l'Alemagna per l'empietà Luterana, trabboccaua, vna dieta nella Città

di

di Ratisbona, alla quale essendo il Duca Carlo arriuato, fù e dall'Imperatore humanissimamente accolto, e da i Prencipi Alemanni honorato, e con molta compassione visto. e non mancarono di quelli, che proponessino, che si douesse come Prencipe dell'imperio à spese dell'imperio nello stato perduto ritornare. del che però egli ò perche poco di si fatte proposte si fidasse, o pche la speranza, che si haueua della pace con rumor di guerra, trõcáre nõ volesse, o per che nell'Imperatore ogni sua fidanza riposta hauesse, e da lui, che bonissimo animo dimostraua, affatto dipendesse, non fece molto capitale. In mezo della tregua il Rè credédosi, che il Duca diffidato delle cose sue, e dell'aiuto dell'Imperatore, potesse à i suoi dissegni recarsi, gli fece la restitutione della Sauoia con altre larghe conditioni, pur che egli al Piamonte rinontiasse, à suo nome offerire. Alle quali proposte rispose il Duca, saper il Re se à dritto, o à torto hauesse

à lui tolto lo ſtato Tranſalpino. Ma che quanto ſpettaua al Piamonte non voleua torre al figliuolo vna heredità, che ſperaua douerli vna volta eſſer per vna via, ò per vn'altra, reſtituita. Dio onnipotente prenderſi tanto maggior cura de gli huomini, quãto più gli vede afflitti, e da ſoccorſi humani abbandonati: ne ſi ſmarrir d'animo perche vegga le coſe del Re proſperare, perche il medeſimo Dio ſuole permettere, che gl'innocenti ſiano alle volte ſommamẽte depreſſi: acciochè la loro reintegratione non ſi poſſa ad altro, che alla ſua infallibil prouidenza aſcriuere. Con queſte, e con ſimili parole, ſi sbrigò di quella pratica: così era egli ſaldo d'animo, e di conſiglio. che ſe ben ſi trouaua delle Prouincie Oltramontane affatto priuo, della più parte del Piamonte ſpogliato, e in pericolo di perdere in breue il reſto, non volſe però à conuentioni poco degne d'vn animo grande condeſcendere. E in vero queſta differenza

è tra

è tra che si gouerna per elettione, e che e si regge a caso; che quello con gl'incontri delle auersità più fermo, e più saldo diuiene; questo à vn minimo soffio di vento contrario, abbandona l'impresa e si ritira indietro. Confidaua Carlo che ne Dio, depressore de superbi, e protettore de gli afflitti, comportarebbe, che egli d'vna heredità, oue altri ch'esso e i suoi posteri non haueua ragione alcuna, spogliato fosse, e che il medesimo Re Francesco ò per fuggir l'infamia dell'ingiustitia, ò per iscaricar la cõscienza, il cui tribunale sourasta non meno à i Prencipi, benche grandissimi, e potentissim, che à gli huomini d'infima natione, e di deplorata fortuna, col giusto, e con l'honesto si acconciarebbe. Al qual proposito, io mi ricordo di hauer inteso da persone di molta grauità e di molta pratica nella corte di Francia, che il Re Francesco, veggendosi nell'vltima malatia, vicino alla morte, trà le altre cose, delle quali per sgrauar

l'anima

l'anima sua incarricò Henrico II. suo figliuolo, l'vna, e la principal si fu, la restitutione della Sauoia. benche questa seguì poi non tanto per interesse di conscienza, quanto per ragion di Stato. Concioſiacosa, che nelle consulte de i Prencipi la conscienza stà per l'ordinario, fuor della porta; ne si ammette dentro, se la ragion dello stato non l'introduce. Dalche auiene, che le opere loro anche di genere suo buone, e giuste, perche non le fanno per amor della virtù, e per rispetto di Dio, ma per interesse di stato, non siano ne virtuose, ne di merito alcuno. Crebbero gl'infortunij di Carlo, e si augmentarono quasi in infinito con la lega tra Francesco, Re di Francia, e Solimano, Re de' Turchi; lega la quale macchiò indelebilmente la candidezza della Fiordiligi. Capitò in Francia vn Antonio Rincone, pieno di mal talento verso l'Imperatore, suo Prencipe naturale. Questi per vendicarsi dell'Imperatore, da cui pretende-

ua

ua hauer riceuuto torto, e per acquistar si qualche credito, e grado presso il Re Frãcesco, gli consigliò ad armarsi delle forze maritime dal Turco. Al che hauẽdo il Re prestato gli orecchi, il medesimo Rincone andò in Constantinopoli; e vi concluse l'accordo trà i due Prencipi. L'Imperatore presentita la venuta dell'armata Turchesca in seruitio de i Francesi, perche stimaua che non poteuano altra impresa tentare, che quella di Nizza, scrisse al Duca Carlo, che lasciando la città, e la fortezza di Nizza ben presidiata, e munita, egli col figliuolo in Vercelli, per schiuare i casi, e i sinistri della guerra, si ritirasse. Venne l'armata Turchesca, condotta da Ariadeno Barbarossa, e rifornitasi di munitioni, e di rinfrescamenti nei porti di Marsiglia, e di Tolone, all'assedio di Nizza si conduſſe. Giunseui nell'istesso tempo per terra con le forze di Prouenza, e de' luoghi vicini, Monsig. di Anghien. così, essendo la città per mare

da'

da' Turchi, e per terra da' Francesi battagliata, dopò l'essersi ventidue giorni virilmente difesa, si arrese à nemici. Restaua à prender la rocca, gagliarda di sito, e anche assai forte di mano, e sopra tutto prouista di vn capo valoroso, che fù Paolo Simeoni, Caualiere di San Giouanni. Questi, hauendo la fortezza di vittouaglie, e d'ogni sorte d'arme, e di munitioni fornita, sostēne parechi giorni vna terribile batteria. ne meno accorto contra le insidie, che forte contra gli sforzi hostili si mostrò. Soprauenne poscia Alfonso, Marchese del Vasto, in suo soccorso, che non fù da' nemici aspettato. anzi partirono in modo, che parue più tosto fuga, che ritirata. Prese poi il Marchese il Mondouì con parechi castelli: liberò d'assedio Iurea, e fortificò Carignano, terra posta sul Pò, e molto à proposito per trauagliar quella parte del Piamonte, oue Francesi preualeuano; e in particolar Carmagnuola, e Turino. Il che Fran-

cesi conoscendo, vi misero l'assedio attorno. Non è cosa nelle guerre, che maggior prouidenza ricerchi, che il prouedere vna fortezza delle cose necessarie per vn gagliardo assedio. Imperoche i bisogni di vna piazza, ostinatamente assediata, sono tanti, che il preuederli tutti hà del difficile, e il prouederli non meno. Mà da due cagioni credo io nascere i difetti, che in questa parte della militia occorrono. Perche lasciando la strettezza del tempo, e le altre difficoltà, che di fuora procedono; ò colui al quale è commessa la difesa, non conosce per la poca pratica, l'importanza dell'impresa, alla qual egli si mette: e perciò si contenta di meno di quel, che gli fà mestieri; o se conosce quel, che gli conuiene, non hà tanta autorità, che vi possa prouedere. Onde toccando à lui il difendere la fortezza, e ad altri il fornirla, facilmente auerrà, che per malignità, o per negligenza altrui, la piazza resti mal prouista. Il Marchese del

Vasto

Vasto prouide Carignano e di grosso presidio, e di ottimo capo: ma non lo fornì à bastanza di vettouaglie. Onde sendo mancato in breue tempo il viuere, egli cercando di rifornirlo di grani, e di rinfrescamenti à viua forza, venne vicino à Cerisole à fatto d'arme co'Frãcesi; nel quale egli restò, per il disauantaggio della caualleria, sconfitto. Dopò quella giornata, le cose de' Francesi andarono sempre prosperando in Piamonte. Si che il Duca Carlo si vedeua ogni giorno più e più da' venti contrari trauagliare, e dal porto lontanare. Non era cosa, che più lo consolasse, e in speranza mantenesse, che l'indole, e la virtù egregia, che in Emanuel Filiberto, suo figliuolo, riluceua: la qual egli mostrò nella guerra, che l'Imperator fece contra i Prencipi Luterani di Alemagna, alla quale egli il mandò benissimo accompagnato. E se ben l'Imperatore considerando i varij casi della guerra, confortò il Duca à richiamarlo: non-

dimeno esso non volendo, o il figliuolo desiderosissimo di porre i rudimenti della militia sotto vn capo di tanto valore, e in vna causa cosi santa, disgustare, o mostrar di far più conto delle cose sue, e del figliuolo medesimo, che del seruitio dell'Imperatore, il pregò a restar seruito, che il figliuolo seruisse lui in quella impresa. Di che essendo restato l'Imperator contentissimo, fece il giouinetto Capitano dei gentilhuomini della sua corte, (carico stato già di Massimigliano figliuolo del Re Ferdinando, che fù dopo suo padre Imperatore) a i quali poco appresso ducento altri caualli aggiunse. E in vero non poteua in più gloriosa impresa, o più varia di successi ritrouarsi. Venne di quei giorni in Italia Filippo Prencipe di Spagna, figliuolo dell'Imperatore, che in Fiádra à ritrouar suo padre passaua. L'andò Carlo à visitare à Milano: oue fu da lui sommamente honorato. e hauendoli il Prencipe significato, che sentiua vn graue

cor-

cordoglio per li danni, che la guerra haueua à lui apportato; ma che speraua, che bé tosto qualche via, per la qual egli lo Stato, e le cose sue ricuperasse, ritrouar si douesse: rispose Carlo, i sinistri della guerra esserli senza dubbio, accerbi, e graui; ma temperarsi quella accerbità, alleuiarsi quella grauezza dalla cagione. Percioche egli non era mai per pentirsi della risolutione presa: ne poter cosa succedere, per la qual egli ò la prontezza della volontà in seruir l'Imperatore, e lui, rintuzzare, o l'ardor dell'animo intepidire douesse. Anzi crescerli con le auersità l'animo. Onde aggiungendosi alla perdita dello Stato la vecchiaia, e la canicie, mandaua all'Imperatore per pegno della constanza sua, il figliuolo vnico; accioche, si come il padre haueua le facoltà impiegato, così esso la vita, non che altro, nella medesima causa spendesse. Le quali parole non si può dir quanto l'animo del Prencipe intenerissero, e per l'auenire obligas-

sero; quanta affettione verso il padre, quanta beniuolenza verso il figliuolo partorissero. Non fù mai Prencipe, che da i sudditi suoi più osseruato, e da gli amici più fedelmente seruito fosse, che Carlo V. Imperatore. Mà tra tutti i seruitij fatti da vn Prencipe à vn altro, nõ credo se ne possa alcuno à quel, che il Duca Carlo fece con la perdita del proprio Stato, all'Imperatore, antiporre. Venne poi Emanuel Filiberto, in compagnia del medesimo Prẽcipe, in Italia, visitò il padre, che ne sentì piacere inestimabile; passò in Ispagna, e indi di nuouo, visitato il padre, in Fiandra: oue hebbe dall'Imperator il generalato della caualleria de i Paesi bassi: e non molto dopò, fu dal medesimo fatto Capitano generale dell'essercito. Nel qual carico mentre egli eccellentemente si porta, e da saggio del suo valore nella ispugnatione di Hedino, e in altre grãdi occasioni, il padre, che di si liete nuoue della virtù, e de' progressi del figliuo-

lo,

lo, si ricreaua, e sostentaua, fù da vna febre sopra fatto, e consunto in Vercelli, l'anno di Christo millesimo cinquecentesimo cinquantesimo terzo, della vita sessantesimo sesto, dello Stato quarantesimo ottauo, della perdita dello Stato decimo nono.

EMANVEL FILIBERTO.

IL Duca Carlo hebbe di Beatrice di Portogallo tre figliuole femine, e sei maschi; i quali tutti morirono nell'infantia loro, fuorche Emanuel Filiberto. E nondimeno ne primi mesi egli era della persona, così cagioneuole, e mal sano, che i parenti poco della vita sua si prometteua no. Mà col progresso dell'età, andò pian piano in tal modo migliorando, e di sanità, e di vigore, che non haueua trai

ſuoi coetani, chi di forze l'auanzaſſe. Hor moſtrando nella ſua fanciullezza così debile compleſſione, il padre, e la madre faceuano penſiero di deſtinarlo alla Chieſa. Al qual fine ottennero da Clemente VII. ch'egli, benche ancor fanciullo, che à pena entraua nel terzo anno, foſſe alla dignità Cardinalitia deſtinato. A che però eſſo, che era d'animo più vigoroſo, che di corpo, non dimoſtrò mai inclinatione. Ma eſſendo poi morto in Spagna Ludouico, ſuo fratello maggiore, i parenti furono sforzati à mutar riſolutione; e perche non haueuano altro figliuolo, a cui tanta heredità laſciaſſino, poſero ogni cura, che il fanciullo, e in forze corporali, e in ornamenti d'animo ſommamente fioriſſe. Gli Aſtrologi, conſiderata la ſua natiuità, diſſero, che egli doueua ſimile al padre, ma di maggior fortuna riuſcire. e nel vero l'vno, e l'altro fù, e di preſenza preclara, e d'vna certa corteſe gravità dotato. Ambidue fiorirono d'ogni

Chri-

Christiana virtù, integrità, fede, religione, clemenza: ambidue perduto lo Stato, molti casi calamitosi patirono. ma il figliuolo riuscì maggior del padre, perche alle virtù di quello, egli aggiunse, e il valore, e la felicità militare: con la quale hauendo gli stati ricuperato, fù poi vno de i primi Prencipi della Christianità tenuto.

De gli essercitij.

Trà tutti gli essercitij, ei si dilettò sommamente del caualcare. onde e per la dispositione naturale della persona, e per l'inclinatione dell'animo, e per l'assiduità dell'essercitio, riuscì vno dei primi caualieri de' suoi tempi; ne si poteua vedere personaggio, che à cauallo con più gratia, e più leggiadria di lui compariſſe, o più dell'arte di maneggiare, e di far fare tutto ciò, che gli piacesse, à vn cauallo s'intendesse. Ma crescendo con gli anni il giuditio, prestaua volontieri l'orecchie non à fole, o à ragiona-

gionamenti fanciullesch̃i, ma à discorsi graui, e ò à fatti d'arme, o al mestiere del la guerra appartenenti. Pareua, che di già conoscesse di nõ hauer à racquistar lo Stato perduto per forza d'arme, che con l'arme. E fù gran sua ventura, che gli fosse dilettevole quel, che gli era necessario. Trà l'arti liberali à quelle attese con più studio, che meglio alla militia il poteuano aiutare; cioè alle matematiche. Onde e del fortificare egregiamente vna piazza, e del maneggiare ogni ordigno militare, e dello squadrare l'altezza, e la distanza de i siti benissimo s' intendeua. Diede più opera alla dottrina, che all'eloquenza, e all'historia, che alla poesia.

Dell'amor portatoli, e dell'honor fattoli da' Prencipi grandi.

Quando egli andato in Alemagna, si accostò à Vormacia, Carlo V. nõ pretermise cosa alcuna, con la qual potesse mostra-

mostrare quanto e l'amasse, e lo stimasse. Gli mandò incontro i primi personaggi della sua corte, e la più parte de gli huomini militari. tra quali fù Alfonso, Marchese del Vasto. Volse che cenasse seco alla medesima tauola con Ferdinando, Re de' Romani, e i figliuoli, e che sentisse messa dentro il medesimo baldachino, come suo parente stretto. Nel passar del fiume Albi, per sua maggior sicurezza, per la cura particolare, che ne teneua, gli fece dare vn grosso cauallo, e l'honorò in mezo della guerra, col tenerlo sempre presso di se, e con inuitarlo alle volte à bere. Non minor affettione gli mostrò Filippo, Prẽcipe di Spagna. Imperoche essẽdoli egli andato incontro fuor di Namurs, e smontato di cauallo per honorarlo, Filippo per non cederli in cortesia, smõtò ancor egli, e l'abbracciò strettissimamente. Cenauano in casa del Conte di Mansfelt, Christoforo Cardinal Madrucci, e Ferdinando di Toledo, Duca

d'Alba

d'Alba, co'quali doueua anco trouarsi Emanuel Filiberto: ma Filippo seco lo ritenne: e per honorarlo, cenando egli ritiratamente, volse, che Emanuel Filiberto publicamente con la guardia alla porta, co'l padiglione, e con la seruitù regia, in suo luogo cenasse: e benche egli facesse instanza grande a i Signori, e Caualieri della casa di Filippo, che si cuoprissino, se ne scusarono tutti, con dire d'hauer ordine dal lor Signore di honorarlo, come la sua persona medesima. Accrebbe l'affettione di Filippo la destrezza, e'l valore che Eman. Filiberto mostrò in gouernar vn finto fatto di arme, che per darli passatempo si fece. Imperoche dispose le cose, e le condusse con tanta leggiadria, e con tanta valentigia, che non vi mancò cosa alcuna, con la qual si potesse, ò la fintione auuuare, o gli occhi de' riguardanti con vn certo spauēteuole dilettamēto intrattenere. Così à tempo, e l'artigliaria fù con le palle di fieno, sparata, e gli squadroni

della

della caualleria, e i battaglioni de i picchieri, e le maniche de gli archibugieri, e si ordinarono, e si adoprarono. E certo non si ricerca maggior arte in cõcertar vna battaglia finta per dar sodisfattione, à i riguardanti, che in ordinarne vna vera per rompere, e per atterrare i nemici. Ma la Regina Maria, sorella dell'Imperatore, per honorar Emanuel Filiberto, quel carico gl'impose; & egli con grandissima gratia, il sostenne.

Mà all'amore, che Carlo, e Filippo gli portarono, e gli corrispose in modo con l'affettione, e con la constanza verso loro, che gli si obligò strettissimamẽte. Perche essendo à Vormacia, venne à trouarlo il Conte di Brisach, luogotenente di Francesco, Re di Francia: e hauẽdolo à nome del Re salutato, gli disse che'l suo Re, per l'affinità, che era tra loro, si piegarebbe facilmente à restituirli ciò, che gli haueua per via d'arme, tolto, pur che esso qualche segno mostrasse

ſtraſſe di diuotione verſo lui; col quale la ſua beneficenza eccittaſſe, e la protettione meritaſſe. Queſta ſola eſſer la via di ricuperar lo Stato, e di riacquiſtar la priſtina grãdezza della caſa. ma l'auisò che tutto ciò, di che egli haueua parlato, ſecreto teneſſe. Al che Emanuel Filiberto riſpoſe, che egli haueua quella opinione del Re quanto ſpettaua alle coſe, che la fama, che per tutto correua della giuſtitia, e virtù ſua ricercaua; ma che quanto à ſe, non poteua mouerſi ſe non per autorità del padre, e dell'Imperatore: da l'vno de' quali haueua l'eſsere, e da l'altro ampliſſimi beneficij riceuuto; e che perciò non poteua ſenza participation loro, di ſe diſporre. Ilche hauendo l'Imperator inteſo, reſtò grandemente della circoſpettione del giouine nel riſpondere, ſodisfatto, e ne lo ſtimò maggiormente. Accompagnò poi Filippo in Italia, e indi in Iſpagna; e di Spagna tenne compagnia à Maſſimiliano Re de' Romani, col qual

haueua

haueua ſtrettiſſima amiciti a contratto nel ſuo ritorno à caſa.

De' primi rudimenti della ſua militia.

Eſſendo ancor giouinetto, fece ogni coſa per andar con l'Imperatore prima all'impreſa d'Algieri, e poi alla guerra contra il Duca di Cleues; ma non eſſendo parſo all'Imperatore ò di condur à i pericoli dell'arme vn Prẽcipe coſi giouine, o di priuar il padre, à cui era già mancata la moglie, della conſolatione, che la preſẽza di vn figliuolo vnico, e di altiſſima ſperãza gli porgeua, ſi cõtentò final mẽte, che ſi trouaſſe nella guerra, che ſi apparecchiaua contra Giouãni Federico, Duca di Saſſonia, e Filippo Langrauio di Haſſia. A queſta Eman. Filiberto menò ſeco Monſ. Giouanni Batt. Prouana, Veſcouo di Nizza, e Aimone da Geneua, Marcheſe di Lulino, nella prudenza, e conſiglio de' quali molto il padre confidaua; E Iacomo Prouana, che

à tut-

à tutta la famiglia sopraſtaua, e Sforzasco, che haueua quasi cura dell'arme. Partì da Vercelli l'anno milleſimo cinquecenteſimo quaranteſimo quinto: arriuò à Vormatia verſo la fine d'Agoſto. Seguì poi la guerra, nella quale l'Imperarore il fece Capitano della ſua Corte; carico honoratiſsimo per la molta nobiltà di tutte le nationi, che militaua uano ſotto la ſua cornetta; & per eſſer ſtimato vn corpo di gente, che poteſſe affrontare fino à tre mila caualli: e poco dopo gli aggiunſe ducento caualli. Fù veramente gran ſua ventura, che egli haueſſe per maeſtro di guerra Carlo V. Imperatore di tanta virtù, e di tanta fama, in vna cauſa non ſolamente giuſta, ma ſanta, catolica, e religioſa. Imperoche l'Imperatore haueua all'hora preſo l'arme per abbattere l'arroganza, e la perfidia de gli Alemanni, che ſi erano à Dio, e a lui ribellati. Haueua infettato l'Alemagna d'hereſie, e d'opinioni, molto fauoreuoli alla carne, e al ſenſo

Martin

Martin Lutero, frate Apostata, che nõ potendo soffrire, che il carico di publicar l'indulgenze fosse stato commesso à i padri di S. Domenico più tosto, che à lui, sfogò l'inuidia, e la rabbia, dalla quale era stimolato, con negar l'autorità del Papa, e il valor dell'indulgenze, e il purgatorio, e di mano in mano i digiuni, i voti, e le altre cose alla mortification del senso, alla santità della vita, o alla perfettione Christiana appartenenti. Partorì questa setta subito effetti, onde si conobbe la sua pestilenza. Perche i Villani corsero furiosamente all'arme, e si ribellarono à i Magistrati, e à i Prencipi: e la più parte delle città Franche dall'Imperatore. Hebbero i ribelli in quella guerra nouanta mila fanti, e quindeci mila caualli sotto l'insegne: e l'Imperatore, se ben cominciò con poche forze, arriuò però finalmente à noue mila caualli, e à cinquanta mila fanti. Si che questa fu la maggior guerra, che egli mai imprendesse: e se

mai mostrò nelle imprese senno, constanza, valore, arte militare, pare che in questa se stesso, auanzasse. Imperoche e con arte eccellente di campeggiare, i nemici à necessità di mutar più d'vna volta alloggiamento, con lor disauantaggio, costrinse, e per la sauia elettione de i siti, e fortificatione del campo, con poca gente l'impeto di vn potentissimo essercito, e la tempesta d'infinita artigliaria senza danno, sostenne: e con la sofferenza di vn asprissimo inuerno, e col torre a' nemici la commodità delle vettouaglie, gli necessitò finalmente à cederli la campagna, e à ritirarsi. Et egli haueua sempre stimato, che quegli vincerebbe quella guerra, che sarebbe stato l'vltimo à disloggiare. Così hauendo con quella ritirata perduto la riputatione G. Federico, e'l Langrauio, i i Prencipi, e le Città d'Alemagna, che lor haueuano adherito, deposti i pensieri della guerra, vennero à domandar perdono, e pace dall'Imperatore. Passò

poi

poi l'Albi, e in poche hore sconfisse, e fè prigione il Duca di Sassonia; e pose con sua gloria indicibile, l'vltima mano all'impresa. Non fù parte dell'arte militare, che in quella guerra non si vedesse messa eccellentemente in vso, e in pratica, nel marciare, alloggiare, oppugnare, difender piazze, scaramucciare, varcar fiumi, combattere. Si che Emanuel Filiberto, che in tutte quelle fattioni assi stette alla persona dell'Imperatore, e nella giornata molta lode da ognuno riportò, hebbe vna grandis. occasione d'imparare ancor nella sua giouinile età, che non passaua il 17. anno, tutto ciò, che all'vffitio di vn perfetto Capitano appartiene: Ch'egli cotanta ventura non perdesse mostrò e il giuditio dell'Imperatore, che in quella medesima guerra à i gētilhuomini della sua corte, il cui carico gli hauea dato, aggiūse poco appresso, ducento caualli, e poi l'andò sempre à maggiori gradi di mano in mano, essaltando. Ritornato di Spagna,

oue haueua Filippo accompagnato, pensò per dar satisfattione al padre, di fermarsi qualche tempo in Piamonte; e per non perder tempo, militò con carico generale de gl'huomini d'arme, che per morte di Fabricio Colonna, all'hora vacaua, sotto Ferdinando Gonzaga. Mà parendoli cosa poco degna di se, che con honoratissimo grado haueua sotto l'Imperatore militato, lo star sotto il Gonzaga, in Piamonte, oue più tosto si scaramucciaua, che si guerreggiaua: ritornò in Fiandra, oue l'Imperator in arme con grandissimo sforzo si metteua, per l'impresa di Mets.

Schiua il pericolo d'esser preso da' Francesi, e libera Barcellona.

Era in Ispagna Massimigliano, Rè de' Romani, che con Maria, sua moglie, disegnaua di ritornar in Italia, e indi in Alemagna, sotto la scorta di Andrea Doria, che perciò passaua da Genoua à

Barcel-

Barcellona. Il che hauẽdo Leone Strozzo, Ammiraglio del Rè di Francia, inteſo, cauò fuor del porto di Marſiglia ventiquattro galere, beniſsimo fornite d'arme, e di ſoldati; p dar adoſſo al Doria, che con venticinque galere, quaſi di ſarmate, nauigaua. Ma il Doria di ciò auiſato, ritornò indietro, e rifornite le galere di buon preſidio, paſsò felicemẽte il mare. Ma lo Strozzo, ſperando di potere, rappreſentando l'armata di Andrea Doria, che in Iſpagna di giorno in giorno s'aſpettaua, far qualche ripreſaglia, verſo Barcellona le prore riuolſe; pue altro, che vna fregata, e vna galera non era. Paſſeggiauano ſul molo Emanuel Filiberto, Luigi di Requeſens, Garzia di Toledo, e diuerſi altri Caualieri, e Signori, quando comparue in vn tratto, lo Strozzo con le ſue galere. Non fù iui neſſuno, che non ſtimaſſe quella eſſer l'armata del Doria, tanti giorni aſpettata. Onde Don Garzia, voltatoſi ad Emanuel Filiberto, che nõ montia

mo (disse) tutti noi su la Galea dell'Onzia (così si chiamaua il padrone) e non andiamo incontro al Doria, con che insieme e si diportaremo allegramente per il mare, e compliremo con lui? Stette Emanuel Filiberto alquanto sospeso mentre pensa, come à quelli Caualieri, senza rischio della persona sua, sodisfacesse. Finalmente fate (disse) voi quel, che vi torna bene, cõ questo, che io nõ mi muoua fin à tanto, che io non mi chiarisca affatto, se quelle siano galere del Doria, o d'altri. Con le quali parole, esso non solamente saluò se stesso; ma tutti quelli Signori ancora, e la città di Barcellona. Peroche quelli Caualieri non volendo Emanuel Filiberto abbandonare, restarono tutti nella Città. Hor hauẽdo lo Strozzi p strada preso la galea, e alcune naui, e poi volto le prue verso Barcellona, non si potrebbe facilmẽte credere, quanto e di tumulto, e di trepidatione, e di fuga nella città cagionasse. E già cominciauano à scampar

fuor

fuor della porta contraria, e à fuggire con le mogli, e co' figliuoli alla montagna vicina. All'hora Emanuel Filiberto, à cui questo caso, benche improuiso, del tutto impensato non era, andò à casa, armò la famiglia, montò a cauallo, confortò i cittadini con parole acconcie, ma più con l'essempio suo à pigliar l'arme, e à pensare non di saluar fuggendo le persone loro con lasciar in abbandono, e in preda à i Francesi la patria, ma con difender questa, saluar e le vite, e le facoltà, e l'honore delle mogli, e de' figliuoli loro, contra gente, che diffidata delle forze, pensaua con l'ingãno opprimerli. Si apparecchiaua già lo Strozzi à sbarcar in terra la gente, infiammata d'vn desiderio incredibile di arricchire col sacco d'vna città opulenta, e del famoso tesoro, che si dice quella cõmunità hauere, quando veggendo arriuar Em. Filiberto, e con lui vna longa schiera di Cauallieri, e da ogni parte concorrer gente armata, contentan-

dosi d'alcuni colpi d'artigliaria, se ne ritornò con la galea, e con le naui indietro. Mà Emanuel Filiberto non si fidando di quell'huomo, spese tutta quel la notte vegghiando; ne si partì dalle porte, e dal molo, fin a tanto, che la mattina seguente non mostrò il mar sgombro di vascelli, e di vele.

Delle guerre, da lui con suprema autorità amministrate.

Volse poi l'Imperatore per racquistar la riputatione perduta nell'assedio di Mets, che l'impresa di Terouanna si facesse, terra che grandissimo trauaglio daua all'Artesia, e all'Annonia, nel la qual essendo morto il Sig. di Rentì, general dell'impresa, l'Imperatore gli sostituì Emanuel Filiberto: con che sopì la gara, e l'emulatione, che tra i primi Signori di Fiandra bolliua. perche se ben e il Prencipe d'Oranges, e i Conti di Egmonte, e di Aremberga à quel grado

grado aſpirauano, hebbero ciaſcũ di loro p bene, che l'haueſſe più toſto vn terzo, che à lor tutti, ſe nõ di età, e di proua d'arme, almeno di nobiltà, e di grãdezza di caſato ſopraſtaſſe, e perciò foſſe quaſi fuor d'inuidia, che vn del lor numero. Giunto egli all'eſſercito, che per la licenza cagionata dalla vittoria, e dal ſacco di Terouanna, era aſſai corrotto, e per la moltitudine de' morti ne gli aſſalti, aſſai diminuito, e di numero, e di forze pareua, atteſe prima, e co' buoni ordini e con l'eſſempio ſuo à rimetter ſu la diſciplina militare. Nel che ſi portò in modo, che ne diuenne non meno per la piaceuolezza grato, che per la ſeuerità formidabile à i ſoldati. Tanto bene ſapeua egli l'vna con l'altra temperare. Intendendo poſcia, che Henrico Re di Francia faceua gente, e che egli medeſimo voleua alla guerra perſonalmente trouarſi, moſtrò all'Imperatore, e alla Regina Maria, ſua ſorella, gouernatrice de i Paeſi baſſi, la neceſſità, che

vi era d'accrescer l'essercito, che non passaua quindeci mila fanti, e sette mila cinquecẽto caualli, e che d'vna leuata al meno d'altri dieci mila fanti, e quattro mila caualli faceua mestieri. Ma non essendo parso all'Imperatore di far nuoua gente, egli con quel numero, che noi habbiamo detto, passò sopra Hedino. Quiui hauẽdo, con vna batteria di otto giorni continui, rouinato alquanto i fianchi d'vna cortina, venne nuoua della venuta del Re di Francia: per la qual essendo molti del consiglio impauriti, Emanuel Filiberto stimando, che il Re non fosse per tentar cosa d'importanza, prima dell'arriuo de gli Suizzeri, stette saldo nell'impresa. e in tanto e continuò la batteria, e condusse à perfettione alcune mine. E parendo che fosse già tẽpo di dar il fuoco alle mine, e l'assalto alle mura, consultò co' capi dell'essercito l'ordine, che si haueua in ciò à tenere. Il Conte di Aremberga voleua, che si gittassero le sorti sopra le nationi; e che

quella

quella nation e l'honore del primo luogo haueſſe, che foſſe in ciò dalla ſorte fauorita. Luigi Queſada, maeſtro di campo de gli Spagnuoli, diceua, che i ſuoi ſoldati s'erano portati nelle paſſate impreſe, e nella preſente in modo, che non ſi doueua commettere alla ſorte quel, che alla virtù loro conueniua. I capitani Tedeſchi voleuano, che per non far ingiuria à niſſuna natione, ſi faceſſe vna ſcelta di vn certo numero di ciaſcuna natione, e che tutti in vn medeſimo tempo, all'aſſalto correſſino. Hauendo i pareri d'altrui inteſo, Emanuel Filiberto, ſenza dechiararſi (perche ſe ben confidaua ſopra tutto ne gli Spagnuoli, nõ voleua però dar materia à gli altri di ſdegno) ſolo diſſe, che il parere de i Tedeſchi per il diſordine, auenuto nella eſpugnatione di Terouanna, oue ſi era quel parere ſeguito, punto non gli piaceua. Del reſto comandò, che ognun ſteſſe in ordine; mà che niſſuno ſenza ſua cõmeſſione, ſi muoueſſe. Così ſtando tut-

ti

ti attenti all'occasione, fece dar fuoco alle mine: che se ben non fecero rouina tale, che si douesse dar l'assalto: nondimeno il Quesada, e gli altri Capitani Spagnuoli, dicendo, che la rouina era bastante, instauano, che non volesse, e lasciar intepidire l'ardore, e la prontezza de i soldati, e passar l'occasione d'acquistar quella piazza. Mà non stimando egli, che conuenga meno à vn Capitano il non lasciarsi dall'inconsiderato ardor de i suoi vincere, che da i nemici; stette fermo nel suo disegno. Comãdò solo, che si alzasse vn grido, come se si douesse all'hora all'hora correre all'assalto. il che credendo i Francesi, corsero tosto alla muraglia, oue dall'artigliaria, che fù subito sparata, ne restaro no parecchi lacerati, e morti: e diedero fuoco alle fascine, che con oglio, pece, zolfo haueuano nelle fosse occultamente disposto, e le abbrugiarono. Sopito l'incendio, Emanuel diede segno di vn nuouo grido. Ritornarono i Francesi à i

lor

lor posti, e di nuouo egli, fatto sparar ogni banda l'artigliaria, ne fe vccisione grandissima. Restò morto tra gli altri, Oratio Farnese, Duca di Castro. Mentre l'artigliaria fulminaua, vna palla dà-do à caso in vna mina, stata turata dalla rouina, cadutaui attorno, vi attaccò fuoco: e se bene per l'humidità della terra, non fè molta rouina nella muraglia, o nel terrapieno, roumò però i parapetti, e i ripari fatti di tauole. E tra per questo, e il danno riceuuto dall'archibugiaria, i Francesi disperati di potersi difendere, si lasciarono intendere di volersi arrendere: e pche mentre si trâttaua delle conditioni dell'accordo, Emanuel Filiberto faceua tuttauia battere con l'artegliaria le mura, fecero i deputati de' Francesi instanza, che si facesse cessar la batteria. di che esso gli compiacque, cõ patto, che intanto nella fortezza, ne si ristorasse la rouina fatta, ne si facesse riparo in luogo alcuno. Il che hauendo essi promesso, Emanuel Filiberto mandò

dò dentro la piazza tre ſoldati, che vedeſſino ſe ciò ſi oſſeruaua. Vennero il dì ſeguente i deputati per ſtabilir le condi tioni; ma mentre, che eſſi cercano di auantaggiarle; e che Emanuel Filiberto informato minutamente delle commiſſioni lor date, non vuol à i Soldati parti colari altro, che vna veſte indoſſo, concedere, i Valloni, e poi gli Spagnuoli corſero tutti furioſamẽte alle mura, e in vn tratto della terra s'impatronirono, che fù da loro ſaccheggiata, e poi atterrata. Erano capi di quel preſidio i Signori di Eſden, e di Villars, e di Martighes, che con cinquecento ſoldati di più qualità, furono per trarne taglia, ritenuti. Gli altri ſin al numero di mille, e quattrocẽto, ſi laſciarono andar liberamente via. Preſo Hedino, i Franceſi cominciarono à ingroſſare verſo i confini d'Arteſia, e di Annonia. Imperoche il Conneſtabile era in Amiens, con ſei milà Guaſconi; il Vidamo di Ciartres à Dorlans, con tre mila fanti, e ducento ca-

ualli,

ualli, Monſig. di Vandomo in Abeuilla, Monſig. di Anghien, ſuo fratello, à Montrul, con altro tanta gente. Onde Emanuel Filiberto, conoſcendo che giungendo il Re, che col neruo della caualleria Franceſe, e con gli Suizzeri ſi accoſtaua, di gran lunga à i nemici inferiore rimarrebbe, cominciò à penſare di mutar la forma della guerra, e la offeſa in difeſa honorata tramutare. Non gli pareua coſa degna di ſe il rinchiuderſi diuidendo l'eſſercito, nelle terre: perche la più debole, e la men riputata forma di guerreggiare è quella, nella qual cedendo la campagna à gli auerſari, ogni ragion di ſaluezza nelle foſſe, e ne' muri ſi ripone. Eleſſe dūq; vn ſito opportuno, lōtano da Amiens dodici miglia, oue hauendo beniſſimo il campo e di foſſe, e di ripari fortificato, e di vettouaglie, e munitioni fornito, ne laſciaua la campagna libera a' Franceſi; ne ſi metteua à riſchio, per la vicinanza dell'Arteſia, d'eſſer da loro affamato.

Venne

Venne poi pensiero à i signori di Bossu, di Berghes, e di Espinoi, capi della caualleria Fiamenga, di passar con le loro trope inanzi, e di assaltar all'improuiso i nemici. Pregano Emanuel, che lor dia licẽza; mostrano, che con vn assalto cosi fatto, era cosa facile di sorprendere i Francesi, e di dar loro, pur che la cosa si tenga secreta, qualche botta notabile. Mossesi Emanuel, e per la probabilità del disegno, e per l'autorità di Monsig. di Bossu, personaggio di molta esperienza nell'arme. Mà non trattando i Fiamenghi la cosa, con la secretezza, che si richiedeua, e cosi differendola di vn giorno in vn altro, n'hebbero le spie de i Francesi sentore. Onde il Conneſtabile, penetrato il lor pensiero, mise in su la strada, che i Fiamenghi doueuano fare, vicino à vn bosco, dieci mila fanti, diuisi in due parti, e alcuni pezzi d'artiglaria da campagna. Emanuel comandò â i suoi, che mandando inanzi cinquecento caualli, che il paese, e gli andamenti

damenti de i nemici scuoprissino, il resto seguitasse, diuiso in due squadroni, vno di mille cinquecento, che pian piano s'auanzasse, l'altro di due mila cinquecento, che come di retroguardia, stesse pronto ò à dar addosso à' nemici, se l'occasione il portasse; o à soccorrere i suoi, se qualche sinistro loro aueniisse. Mà i Fiamenghi poco obedienti à i ricordi, e à i precetti di Emanuelle, marciarono tutta notte in due soli squadroni diuisi. Hor auenne, che cinquecento caualli Francesi, che il Conestabile haueua mandato innanzi, dalla loro natural prontezza all'arme intempestiuamente stimolati, nel primo squadrone de i Fiamenghi si auennero: da quali per il poco numero ferocemente assaltati, furono facilmente rotti, & messi in fuga. Mentre i Fiamenghi seguono l'incalzo, i Francesi, che il Conestabile haueua disposti su la strada, vista la fuga de i compagni, non si seppero tanto contenere, che lasciando passar auanti

i nemici, li poteſſino ò per fianco batte re, ò lor il ritorno tagliare. Scuoprendoſi dunque in vn tratto tutti, miſero i Fiamenghi, per coſa coſi impenſata ſmarriti, facilmente in fuga. Il Conneſtabile, perche non haueua onde la fuga procedeſſe penetrato, entrò in ſoſpetto di aguati; onde non hauendo ardire di ſpingerſi loro con tutte le forze addoſſo, fù della loro ſaluezza cagione. E in tanto Emanuel, inteſo il ſucceſſo de' ſuoi, ſi moſſe in lor ſoccorſo; e quaſi à meza ſtrada, mentre erano da i Franceſi trauagliati, appreſentatoſi loro, ritenne i ſuoi dalla fuga, e i Franceſi dall'incalzo repreſſe. I Fiamenghi perderono ducento huomini, e ſei inſegne: i Franceſi alquanto meno di cento huomini, e quattro inſegne: quelli fecero prigione il Roccaguion, e'l Canaples: queſti il Duca d'Areſcot. Si che tra l'vna parte, e l'altra vi fù poco vantaggio. Quella diſdetta diminuì non poco la brauura de' Fiamenghi; e gli reſe à gli

ordini

ordini di Emanuel Filiberto per l'auenire, più obedienti. Crescevano le forze de i Francesi; e già il Rè haueua sotto l'insegne trenta mila fanti, e dodeci mila caualli. Per la qual cagione Emanuel, il cui essercito diciotto mila fanti, e sette mila caualli non passaua, temendo di non essere da i nemici, tanto superiori di caualleria in campagna aperta circondato, e à necessità di vettouaglie condotto, si accostò alla terra di Bapalma; e hauendola ben munita, e con la grossezza del presidio alla debolezza delle fortificationi supplito, passò à Remin: e si pose tra le città di Arras, di Cambrai, e di Duai, con due ruscelli à i fianchi de gli alloggiamenti. Con questa arte egli con tanto disauantaggio di forze, e si mantenne in campagna, e fù cagione, che il Rè à cui erano arriuati gli Suizzeri, non hebbe mai ardire d'impegnarsi nell'assedio d'alcuna piazza, benche di voler tentar prima Bapalma, e poi Cambrai (oue Emanuel

sei mila fanti, e sei cento caualli posto haueua) accennasse; onde succesſe, che la più parte dell'estate inutilmente perdesse. Imperoche haueua innanzi le piazze gagliardamente presidiate, e adietro il nemico quasi su le mosse per assaltar lui, s'egli qualche luogo assaltasse. E certo, essendo diuerse le maniere di difender vno stato, la più nobile si è questa, che in quella guerra tenne Emanuel Filiberto. Concioſia che altri si rinchiudono nelle terre forti, e à saluar quelle attendono. ma questi lasciano la campagna libera à i nemici: perdono buona parte della riputatione; scemano à i popoli, e à i soldati l'ardire. Altri si accampano con le forze dello stato vicino à qualche grossa città, per far testa, e per impedir i progressi de gl'auersari; e à quel modo saluar la somma delle cose. come fece Francesco I. che si oppose à Carlo Imperatore, con le forze del suo regno sotto Auignone. Ma questo non si puo fare ne i paesi aperti,

quali

quali sono le frontiere dell'Artesia, e della Annonia. perche essendo quelle prouincie piane, non chiuse da' monti, non serrate da' fiumi; e potendouisi per ogni via entrare, se tu ti fermi in vn luogo, lasci la via libera per più parti à gl'auersari. Eman. Filiberto serbò vn certo temperamento, col quale ne lasciò le piazze sfornite di presidio; ne la campagna libera à i Francesi. E mouendo il campo hor quà, hor là, mostraua di dominar la campagna; e non daua à i nemici occasione ò di rinchiuder lui in qualche strettezza, ò di metterlo in difficoltà ò d'acque, ò di vettouaglie, ne d'impiegar le lor forze ò in assediare, ò in battere luogo d'importanza. Onde il Rè, che si vedeua con tante forze perdere e il tempo, e la riputatione, e non poteua terra alcuna d'importanza per la vicinanza del campo nemico, tentare, si accostò à vn miglio e mezo à gli alloggiamenti, con openione, che Emanuel Filiberto douesse ritirarsi. nel qual

caſo, per li diſordini, che in ſimili ritirate ſogliono auenire, ſarebbe ſtato facile il rõpere i Fiamẽghi, ò il tor loro almeno l'artiglieria, ò il bagaglio. Ma Em. Filiberto, ſe bẽ i capitani Fiamenghi faceuano inſtanza per la ritirata, hauendo beniſſimo gli alloggiamenti fortificato, ſtette ſaldo nel ſuo propoſito. Concioſiacoſa che ſtimaua, che ſi come il Rè hauerebbe moſtrata temerità in aſſaltar i ſuoi alloggiamenti; così eſſo hauerebbe vſato viltà in ritirarſi. Che paura (diceua egli à i ſignori di Benincurt, e di Boſſu, che la ritirata con vna inſtanza grandiſſima conſigliauano) habbiamo de i Franceſi in vn alloggiamento gagliardo di ſito, guernito d'artiglierie, prouiſto di vettouaglie, con diciotto mila fanti, e ſette mila caualli dentro? Piaceſſe à Dio, che i Franceſi foſſero coſi ſcemi di giuditio, coſi deboli di cõſiglio, coſi ineſperti dell'arte militare, che lor veniſſe in mente d'aſſaltaci. Nõ v'accorgete voi, che prima che ſiano

auui-

auuicinati tanto, che ci possano offendere, essi saranno da noi prima con le colobrine abbattuti, e poi co' moschetti, e con gl'archibuggi atterrati, e in mille maniere malcondotti? e che quando si saranno auuicinati haueranno da passar le fosse, e gli argini, e i ripari: nei quali luoghi tutti saranno dalle tante sorti d'offese, da noi apparecchiate, e per fronte, e per fianco percossi? Ma nō dubitate. non è Anna di Momoransi, Conneſtabile di Francia, cosi mal prattico, cosi inconsiderato capitano, che consigli al suo Rè à far cosa, che non puo altro, che vituperio à lui, e gloria à noi arreccare. E perche i Fiamenghi non potendo la paura, che lor ingombraua gl'animi, cuoprire, proponeuano, che si aggiungessino almeno non so che ripari al campo, egli non volendo, che per ciò ò i Francesi dal dar l'assalto, vista maggior difficoltà, si ritirassino: ò i suoi soldati parte dell'alacrità, che mostrauano, perdessino, non è (dis-

se) Signori, questo tempo da zappe, ò da badili, ma da spade, e da haste. Io son risoluto di star saldo senza altra fortificatione; e credo, che voi non mancarete di tenermi quella compagnia, che il seruitio dell'Imperatore, e l'openione, che si ha della virtù vostra, richiede. Con le quali parole egli e trasse quei capitani al douere: e destò ne soldati ardor intenso di combattere, con vna quasi euidenza di hauer à vincere. Giouano spesse volte, più poche parole risolute di vn capitano, che molte ragioni. perche chi non crederebbe mai al suo parere, cede alla necessità d'obedire. onde lasciando da parte i discorsi, tutti d'hauer parte nella presa risolutione s'argomentano. Hor accostandosi il Rè con l'essercito in ordinanza, Emanuel Filiberto prima per assicurar il cãpo, pose vn grosso presidio di Spagnuoli in vn colle vicino, onde poteua facilmente essere danneggiato. Appresso, per non perdere l'occasione, appiattò

quat-

quattrocento Spagnuoli in vn villaggio, detto Famal. E per mostrar animo, cauò, fuora de gli alloggiamenti la caualleria; e la mise accortamente à vn lato del campo, come se hauesse voluto combattere. Peruennero in tanto da due mila caualli vicino à Famal. all'hora gli Spagnuoli, vscendo loro improuisamente addosso, ne amazzarono parecchi; e misero in confusione, e in disordine il resto. Ma essendo poi questi dal Rè soccorsi, ripigliarono animo, e dando la caccia à gl'Imperiali, tanto innanzi passarono, che ne furono grauemente nel volersi ritirare, percossi cõ l'artigliaria, e mal trattati; e tra gli altri vi restarono vccisi otto Capitani. Dopò il qual successo, non si fece per quell'inuerno cosa degna d'esser da noi mentouata. L'estate seguente, il Re vscito con trentacinque mila fanti, e dieci mila caualli in campagna, prese per viltà del Capitano, Mariemborgo; e per violenza di batteria, recò in suo potere la

terra

terra di Dinan. Gli si fece incõtro Emanuel Filiberto con venti mila fanti, e cinque mila caualli. oue si vede, che doue si guerreggia con forze pari, ò poco differenti, come erano quelle dell'Imperatore, e del Rè, non si può far cõ forza aperta cosa, che vaglia, se non per benefitio della preuentione. così l'anno passato, Emanuel Filiberto, preuenendo, prese Terouanna, e Hedino: e questo anno, il Rè pur preuenendo, sorprese Mariemborgo, e sforzò Dinan. E la ragion'è manifesta. Perche, come puoi tu sperare di far forza à vna piazza forte, e ben presidiata, con vn'essercito di nemici superiore, ò di poco inferiore al tuo, alle spalle, ò à' fianchi? Hauendo l'Imperator inteso della presa di Dinan, si trásferì al cãpo per dar riputatione al meno alle cose sue: e il Rè s'accostò à Rẽti, luogo nè grande, nè forte. Onde gli fù facile e lo steccarlo in breue, e il ridurlo con la batteria, à mal termine. L'Imperatore non volendo patir, che vna ter-

ra

rà sù gli occhi suoi si perdesse, mosse il campo, e à vn miglio, e mezo da i nemici si fermò. E perche tra l'vno essercito, e l'altro vi era vn colle, che i Francesi già occupato haueuano, molto opportuno, anzi necessario, e per la sicurezza del marciare con l'essercito in ordinanza, e per la commodità di dar soccorso à gli assediati; Emanuel Filiberto prese l'assonto di cacciarne i Francesi. il che essō tentò prima di notte con vna incamiciata, che per la chiarezza della Luna, che à Francesi ogni cosa scuopriua, non hebbe effetto. Onde egli il dì seguente l'assaltò cō buon neruo di fanteria Spagnuola, e Tedesca, e con parte della caualleria leggiera, e alcuni pezzi d'artigliaria da cāpagna. Erano al presidio del colle mille, e ducento Guasconi, che si portarono valorosamente. ma mentre ch'essi con molto sforzo i Tedeschi per il vantaggio del luogo ribattono, e gli mettono in piega, furono dall'artigliaria mal trattati. E gli Spagnuoli

perue-

peruenuti p altra via, su la cima del colle, gli misero in mezo, oue ne restarono morti forse cinquecento. Guadagnato il colle, Emanuele vi pose vn grosso presidio. Venne à vederlo Ferrante Gõzaga, personaggio di molta autorità presso l'Imperatore; e non contento di vn'acquisto così importante, calò con quattro mila fanti, e quattrocento caualli Tedeschi, e con gli Spagnuoli, lasciati da Emanuel à guardia del luogo, e dieci pezzi campali, alla pianura con disegno di dare qualche stretta à gli auersari. Di che si dolse estremamente Emanuelle: à cui pareua cosa fuor di modo sconcia, e contraria à ogni ragion di guerra, l'abbandonar vn luogo di tanta opportunità, e di tanto vantaggio. il che conobbe anche tosto il Gonzaga. Imperoche i Francesi, lasciata l'oppugnatione della terra, voltarono buona parte della gente, e dell'artigliaria contra gl'Imperiali: e rinforzando continuamente di gente, misero facil-

cilmente in fuga i Tedeſchi. Soprauenne Emanuel Filiberto, che opponendo à i Franceſi la fanteria Spagnuola, fermò la fuga de i Tedeſchi, e l'impeto de' Franceſi. In quella fattione (nella quale reſtarono morti forſe trecento ſoldati Imperiali, e fù perduto vno ſtendardo di caualli, e dieci inſegne di fanti, e quattro pezzi d'artiglieria campale, e ſi perdette il colle) diedero molto ſaggio del lor valore Franceſco Duca di Ghiſa, e Alfonſo da Eſte, Prencipe di Ferrara. Queſto inconueniente fece penſare alla più parte de i capitani Imperiali alla ritirata: e l'Imperatore medeſimo miſe la coſa in conſulta. Il Gonzaga era di parere, che perche i Franceſi haueuano per la vittoria paſſata, preſo animo maggiore dell'ordinario, la partita quanto prima s'effettuaſſe. Concorreuano nell'opinione del Gonzaga il conte d'Arēberga, e la più parte de gli altri. Il Sig. di Glaſon non ſolo conſigliaua la partita, ma voleua di più, che ſi faceſſe di

notte

notte, mandando inanzi il bagaglio, e lasciando alcuni fuochi accesi (come si usa) nel campo. Giouan Battista Castaldo stimaua vgualmente pericolosa e la dimora, e la partenza. Restaua Emanuel Filiberto, che in cotal maniera fauellò. Non è cosa, che sia più conforme alla natura mia, che il sentir volontieri il consiglio altrui, e il rimettermi à quello, che ò l'autorità, ò le ragioni d'huomini esperti, e di prouato valore mi mettono inanzi. Pesami di non poter fare il medesimo in questa occasione, nella quale da sì famosi personaggi di cosa importantissima alla somma della guerra, e alla riputatione di S. Maestà si consulta. Le deliberationi, che si fanno nelle difficoltà della guerra, si sogliono da gli huomini militari à due fini riferire; de' quali l'vno è la sicurezza, l'altro la riputatione. Non accade, che io mi diffonda quì intorno alla riputatione; perche ogni vn vede quanto difficile sia il far, che la partenza di quà non paia più

tosto

toſto fuga, perſuaſa da timidità, che ritirata, conſigliata da valore: e quanto d'indegnità, e di vergogna habbia non ſolo l'abbandonar affatto gli aſſediati, ma il diſperar di noi ſteſſi in queſto luogo. Parliamo della ſicurezza. In prima biſogna preſupporre, che il campo noſtro, come l'eſperienza ci hà dimoſtrato, è pieno di ſpie Franceſi: nè ſi toſto noi haueremo la partenza riſoluta, che ne haueranno i nemici notitia. Onde biſogna perſuaderci d'hauer neceſſariamente à combattere per ſtrada. Hor io deſidero ſapere, qual partito ſia più ſicuro, l'aſpettar l'aſſalto hoſtile in queſti alloggiamenti, fortificati di foſſe, e di ripari, forniti d'artigliarie, e d'ogni ſorte d'arme; ò in ſtrada, oue ſaremo priui di queſti grandiſſimi vantaggi; e à i ſoldati, intenti al marciare, ſarà improuiſamente neceſſario il combattere; il che non ſi potrà fare ſenza ſpauento ineſtimabile, cagionato e dalla natura delle ritirate, e dalla poca confidenza nel valor

lor dei Capitani, i quali haueranno mo ſtrato mancamento d'animo nell'abbã donar il campo, e difetto di conſiglio nel ritirarſi. poiche biſognerà, che non hauendo hauuto ardire di combattere co'i vantaggi de gli alloggiamenti, cõbattano co'i diſauantaggi del viaggio. e la ritirata medeſima, che altro non è, che tumulto, che trepidatione, che ſembianza eſpreſſa di fuga, e di rotta, non è ella baſtante à tor l'animo à i ſoldati, e l'auiſo à i condottieri? Pochi meſi ſono io fui nel medeſimo caſo, nel qual ſiamo al preſente. il medeſimo Rè di Francia, con maggior eſſercito, che hora non hà, non hauendo io piu di diciotto mila fanti, e ſette mila caualli, ſi accoſtò à i miei alloggiamenti. Non mancauano di quelli, che conſigliaſſino vna coſì fatta partita; ma io tanto fui da cotal parere lontano, che cauai fuora de gli alloggiamenti tutta la caualleria, e col moſtrar non ſolo di voler difender gli ſteccati, ma di venir anche al ci-

mento

mento d'vn fatto d'arme: fece, che il Rè l'animo ad altre imprese volgesse; e che non abbandonando io mai la campagna, egli non si potesse in alcuna impresa d'importanza affatto impiegare. Quanto più conuiene vsar questa constanza, presente l'Imperatore, venuto à posta in campo per soccorrer Ranti, e per frenare con la sua Maestà, i Francesi, in vn sito gagliardo, in vn campo benissimo munito, prouisto di vettouaglie, e di tutto ciò, che si può in vna tale occasione desiderare? Con queste, e con altre ragioni commosse talmente tutto il cõsiglio, che la più parte di quei personaggi restarono del lor parere quasi vergognosi; e l'Imperatore riposandosi e nel consiglio, e nell'industria di Emanuel Filiberto, ordinò, che si stesse saldo in quel luogo. Ne molto dopò il Rè, disperata per la vicinanza dell'esfercito Imperiale, l'espugnatione di Rãti, pose fine per quell'anno alla guerra. Allhora Emanuelle, di commissione del

l'Imperatore in luogo del vecchio Hedino, ſtato da lui diſtrutto, n'edificò vn nuouo, che fù chiamato Hedinfert, in memoria e ſua, e di caſa ſua, che per impreſa vſa il Fert. Conduſſe quella fortezza, che gira due mila paſſi, in quaranta dì, à difeſa; e fornitola di vettouaglie, e di munitioni, vi poſe à preſidio due mila fanti, e ducento caualli. con che reſe quelle frontiere contra ogni impeto de i Franceſi, ſicure.

Quiui ſtando egli, da vn grandiſſimo pericolo di morte con molta conſtanza d'animo ſi riſcoſſe. Era nell'eſſercito, tra gli altri condottieri, il Conte di Valdecia, capo di quattro mila Ferraroli. Queſti, ſprezzata la diſciplina militare, e gli ordini, e bandi di Emanuel, andaua ſpeſſe volte, con gran parte de' ſuoi ſoldati, à far preda, e à ſaccheggiar le terre, e le ſtrade vicine. Di che riprendendolo vna volta ſeueramente Emanuelle, egli non contento di vna temeraria riſpoſta, e piena d'inſolenza, e di

minac-

minaccie, diede di piglio à vno ſcoppio. Di che accortoſi incontanente Emanuel, che haueua l'arcione fornito pur di due archibugietti, il preuenne; e con vn colpo di ſchioppo, il fè cader morto à terra, ſenza che niſſun de'ſuoi Ferraroli pur ſi moueſſe: tanto parue e l'impertinenza del Conte beſtiale, e la riſolutione di Emanuelle giuſta. Ordinò però Emanuel, che il corpo del Conte foſſe honoreuolmente ſepolto; e ſi moſtrò ſempre corteſe verſo il figliuolo. nè fù coſa, che più mai in vita le diſpiaceſſe, che la neceſſità, nella qual ſi era trouato, di ſaluare la vita propria con la morte altrui.

Si fece poi vna tregua di cinque anni tra Henrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna: la quale poi con l'occaſione della guerra, che Paolo IV. per aggrandir i ſuoi, moſſe al Rè Catolico, ſi ruppe. Perche il Re di Francia ſotto ſpetie di ſoccorrere il Pontefice, mandò in Italia con gran forze Franceſco, Duca di

Ghisa. la qual deliberatione stata prima contradetta dal consiglio Regio, e dal Conneſtabile, come ingiusta, e contra le capitulationi della tregua, fù poi dal Conneſtabile medesimo aiutata, come vtile alle cose sue. Perche dilungandosi il Duca di Ghisa con l'occasione di quel la guerra, dalla Corte, egli veniua à reſtar padrone del Re, e del Regno. Così si vide quanto poco sinceramente siano i Re consigliati. Il Duca, hauendo passate le Alpi, ruppe la tregua con la presa di Valenza. Entrò per la via del Tronto nel Regno di Napoli, e vi tentò poco prosperamente Ciuitella. Il Rè Catolico, à cui il padre haueua rinontiato gli Stati, veggendosi à quel modo contra ogni ragione assaltare, volse l'animo nõ pur alla difesa, ma all'offesa: e ne diede il carico à Emanuelle. il qual hauendo in breue tempo messo insieme meglio di cinquanta mila fanti, e quattordeci mila caualli, e vna quantità grande d'artigliarie, e di munitioni d'ogni sorte,

entrò

entrò nei confini della Francia. Qui hauendo con molta arte messo il ceruello à partito à i nemici, che non sapendo il suo disegno, erano à rinforzar i presidij hor di questa, hor di quella piazza, sforzati; cinse in vn tratto, con la caualleria, Sanquintino. I Francesi, stimando, che la ricuperatione di Mariemborgo fosse, sopra ogni cosa, à petto al Rè Cattolico, haueuano quella di vn grosso presidio, e di ogni apparecchio militare guernito. Ma Emanuel, che haueua già spauentato i Francesi con la prestezza, in metter insieme essercito così numeroso, e florido, gli vccellò poi anche col far mostra di voler tentare Mariemborgo, e poi trouarsi improuisamente sopra Sanquintino. Siede questa terra, assai forte di mura, e di fosse, sopra vn colle di facil salita, cinto da ogni parte di campagne spatiose, che hora dolcemente s'inalzano, hora s'abbassano; e le passa appresso il fiume della Sona, che nasce non lungi di là: e diuen

tato in breue nauigabile, passa per Perona, Amiens, Abeuilla, al mare. Era iui vicino Gaspar da Colignì, Ammiraglio di Francia, personaggio, che per la protettione dell'heresia, mise poi la Francia in gran combustione, nella quale però egli medesimo si perdette. Questi, hauendo messo insieme quattrocento caualli, passò con altri tanti soldati in groppa, per mezo del campo nemico, al soccorso della terra. Ma Emanuel, hauendo fermato, e munito il campo, cominciò à battere con cinquãta cannoni la piazza. l'impeto di si fatta batteria non solo i terrazzani, e i soldati spauentaua; ma metteua anche il ceruello à partito al Rè medesimo, che si trouaua all'hora à Roano. Imperoche per la picciolezza del presidio diffidaua, che quella terra si potesse contra cosi gagliarde forze de' nemici, e batteria cosi impetuosa difendere. onde ordinò al Conneſtabile, che con ogni diligenza la soccorresse. Il Conneſtabile hauendo

do raccolto da quindici mila fanti, e cinque mila caualli, venne à Dorlano. Quindi spedì Monsig. di Dandalotto, suo nipote, con quattro mila fanti, e buon numero di caualli, accioche à viua forza nella terra per mezo de' nemici, penetrasse. Ma essendosi questi al campo auuicinati, furono dal Nauarretto, mastro di campo de gli Spagnuoli, in tal modo riceuuti, che perduti quattrocento huomini, e quattro insegne, tennero per miglior consiglio il ritirarsi, che l'auanzarsi. Il Connestabile, non si sgomentando per questa disdetta, fece far vn gran numero di barche; su le quali pose due mila fanti; e dato ordine, che queste per il fiume alla volta di Sanquintino nauigassino, egli col resto dell'essercito, si spinse lungo la sinistra riua del fiume à tre miglia dal campo Spagnuolo. Quindi pensaua egli e facilitare l'entrata del soccorso, e spalleggiare la ritirata. Dandalotto, che pur era capo di questo soccorso, cõ

dusse le genti assai felicemente; e s'accostò alla terra; onde l'Ammiraglio di ciò informato, vscì fuora; attaccò vna grossa scaramuccia; col cui benefitio Dandelotto entrò con dugento soldati nella terra. il resto fù dal medesimo Nauarretto, non senza strage, ributtato. Il Conneſtabile, disperato di poter per la vicinanza de gli Spagnuoli, soccorrere la piazza; e temendo di non incorrere in qualche disordine con lo star iui vicino, pensaua di ritirarsi, quando molti caualieri Francesi, che concorsi volonterosamente à quella guerra, non voleuano senza far qualche proua, ritornar indietro, gli furono attorno; e parte con prieghi, parte con ragioni, instauano à tentar di nuouo con tutte le forze, che si trouaua appresso, la fortuna. La principal ragion loro era, che le forze de' nemici erano assai, per la partita della caualleria, andata incontro al Rè Catolico, che s'aspettaua al campo, diminuite. Questa opinione nasceua par

te

te dalla fama, che veramente correua della venuta del Rè: parte dal non essersi nelle fattioni passate, caualleria nessuna adoperata. Ma ciò era auenuto, per che Emanuel Filiberto, tosto, che della venuta del Conneſtabile, e della gente, che haueua seco, e della disposition del luogo, oue s'era fermato, intese, ordinò, che gran parte della caualleria, facendo vn gran giro, gli andasse per vie occolte dietro; e vedesse di mettersi tra lui, e vn bosco, che gli era alle spalle; & egli dato ordine, che vn buon corpo di fanteria lo seguitasse, si spinse col resto de i caualli inanzi. Marciaua à man destra il Conte di Egmonte cõ la caualleria Fiamenga: à sinistra Herneſto, & Henrico Duchi di Branſuich, co' Ferraroli: esso gouernaua la battaglia. Ma perche la fanteria, senza la quale non voleua cõbattere, non poteua il viaggio de i caualli pareggiare, dubitando, che i sudetti capi intempestiuamente non si muouessino, volle da loro la fede di nõ

muo-

muouersi anche in caso, che i Francesi il Conneſtabile, che non dubitasse di dar dentro, quando dalle spie intesero, che Emanuel Filiberto con l'essercito in ordinanza s'accostaua. All'hora mancò la brauura à i più arditi; e il Conneſtabile, che conosceua quanto fosse di forze inferiore, nessuna cosa meno à se conuenire giudicaua, che il rischio di vna battaglia. onde tutta la ragione della sua saluezza nella presta ritirata, fauorita dalle vicine selue, riponeua. Ma inteso, che la caualleria Imperiale cuoperta da i colli, e dal bosco, s'appresentaua alle spalle, conobbe, che bisognaua onninamente combattere. Mise i Ferraroli contra la battaglia di Emanuelle, acciochè con la tempesta de i loro schioppi la disordinassino almeno, ò turbassino. Ma fù tanto l'impeto de gli Spagnuoli, tanta la prestezza, che non diedero alla più parte tempo di sparare. onde essendosi messi in piega, e poi in tutta fuga, i primi, vrtarono nelle

le squadre seguenti, e le disordinarono tutte. All'hora Emanuel diede il segno al Conte, e à i Duchi di menar le mani; e nel medesimo tempo si mossero quelli, che si erano tra i nemici, e il bosco traposti. Si che i Francesi e da fronte, e da tergo percossi, e di animo, e di consiglio perduti, furono in gran numero parte amazzati, parte fatti cattiui. Si stima, che il numero de i morti arriuasse à quattro mila; tra quali fù il Duca d'Anghien: i prigioni furono moltissimi, e tra gl'altri il Cõestabile cõ vn figliuolo, e i Duchi di Mompensier, di Neuers, di Longauilla: il Marescial di S. Andrea; moltissimi altri Signori de i primi del regno, con dieci colonelli, e trenta capitani. Restarono anche in man de gl' Imperiali quattordici pezzi d'artigliaria grossa, cinquanta stendardi, e sessanta insegne. Dell'essercito Cattolico non vi morirono più di ducento soldati. Succesſe questo fatto à i dieci di Agosto del mille cinquecento cinquanta sette, nel

qual

qual molta lode à giuditio di Emanuel Filiberto s'acquistarono i Duchi di Brãsuich, e il Conte d'Egmont; e sopra tutti Henrico Henriches, capitano della caualleria Spagnuola. Venne poi al campo il Re Filippo, da cui Emanuele, gitoli incontro, fù con grande amoreuolezza accolto. Imperoche essendosi egli abbassato per baciarli la mano, il Rè l'abbracciò humanissimamente, e gli disse, Questa vostra mano merita d'esser baciata, con la qual voi ci hauete vna vittoria, cosi glorioſa acquistato. S'attese poscia alla batteria di Sanquintino. & essendosi gittati à terra presso à cento venti passi di muraglia, Emanuel Filiberto, per non dare commodità, e tempo à i Francesi, ò di riparar la rottura, ò di alzar nuoue trincee, diede il segno dell'assalto. Haueua egli tre nationi nell'essercito, ottime per si fatta fattione, Spagnuoli, Valloni, Inglesi: i quali correndo à gara alla breccia, al terzo sforzo, morti, ò cacciati dalle diffese i

Fran-

Franceſi, reſtarono della terra padroni. Reſtò prigione con molti altri caualieri Franceſi l'Ammiraglio. Fù data à ſacco la terra; oue per la ſua fortezza molti popoli vicini haueuano le loro facoltà quaſi fuor di pericolo condotte. Emanuel Filiberto non moſtrò minor pietà nel difendere dalla licenza militare le Chieſe, e i muniſteri delle Vergini ſacre, le donne, e i Religioſi, che virtù in eſpugnar vna piazza coſi e grande, e forte. Hor prouiſto Sanquintino, egli moſſe l'eſſercito inanzi. Caſtelletto non aſpettò il cimento della batteria. Han hauendolo aſpettato, ſi arreſe poi à diſcrettione. e paſſando oltre preſe la città di Noion, e diuerſe altre terre, e piazze d'importanza. Per la ſopragiunta poi dell' inuerno l'eſſercito alle ſtanze riduſſe. Non ſi può dir la ſomma de' dinari, che dalle taglie de i cittadini ſi ritraſſe. la parte che ne toccò à Emanuel Filiberto importò preſſo à cinquecento mila ſcudi; con la qual parte riconobbe i ſeruitori,

e gli

e gli amici; parte ne pagò vn gran debito, fatto da lui nell'occasioni passate. Carlo V. Imperatore, che deposto l'Imperio, e il gouerno de gli stati suoi, si era à vita quasi religiosa ritirato, hauuto di vna tanta vittoria auiso, scrisse di sua mano vna lunga lettera à Emanuel Filiberto; nella qual congratulatosi prima con lui della grandezza della vittoria, l'essortò poi à non voler lasciarsi dal la prosperità trapportare: ma à pensare, che le guerre, i cui successi sono incerti, si debbono imprendere per necessità, ma neggiar con virtù, finir con prestezza; e che perciò farebbe ottimamente se cõ honesta, e ferma pace di terminar quella guerra procurasse. Conuenir à vn Prencipe Christiano l'astenersi da ogni ingiuria, e misfatto, e sopra ogni cosa da spargere il sangue, e da fare strage di huomini Christiani. Chi è cagione della guerra essere anco de i mali infiniti, che ne deriuano, cagione. Ma il Rè di Francia hauendo dopò vna tanta per-

cossa,

cossa, il Duca di Ghisa con le genti sue richiamato, e con molta prestezza messo insieme nuoue genti, pensò per mostrar e la grandezza dell'animo suo, e le forze inesauste della Francia, di racquistar la riputatione perduta non con lo star su la diffesa, ma con l'assaltar improuisamente gli auersari. così, dato il carico della esecutione de' suoi disegni, à Francesco, Duca di Ghisa, personaggio d'eccellente valore, prese in mezo dell'inuerno la terra di Cales; e poi quella di Tionuilla. Era il Duca di Ghisa di gran consiglio: ma perche il consiglio poco vale se non è efficacemente essequito; menaua seco nell'imprese i più arditi, i più animosi, i più risoluti capitani della Francia. Questi erano Pietro Strozzi, e Biagio di Monluch, col cui ardire conduisse quelle due imprese à fine. Ne contento di ciò Henrico, spedì il Sig. di Termes, stimato vn de' più saui capitani di quel regno, con dieci mila fanti, e poco manco di due mila caualli sopra

la

la Fiandra. il qual hauendo all'improuiso assaltato, e preso Doncherca, Berga, Sanuinoch, e altre terre in quei confini, empì di terrore, e di trepidatione tutta quella nobilissima prouincia, ma, che durò assai poco. Imperochè Emanuel Filiberto gli spedì contra il Conte di Egmont. il quale vsando molta diligenza nel marciare, giunse il quinto dì, dopò che si era partito da Emanuel Filiberto, à vista de' Francesi, e messosi tra Cales, e i nemici, tolse loro la commodità di ritirarsi. Da molti anni non si erano due eserciti cosi pari, e di numero di gente, e di virtù di capi in campagne aperte, di comun consenso, azzuffati. Il Termes ordinò la sua fanteria in forma quadra, con la caualleria à i lati; e doue quella mancaua, pose i carri con parte de gli archibugieri. Il Conte diuise anche la sua fanteria in tre parti; e ne guernì similmente i fianchi con la caualleria. Hor stando ciascun di loro quasi su le mosse, il Conte spinse

inanzi

inanzi alcune compagnie d'huomini d' arme; nella qual parte egli à gli auersari preualeua. Non potè la caualleria leggiera Franceſe lũgo tempo l'vrto, e l'impeto della graue armatura ſoſtenere. Onde andando eſſi in fuga, reſtò quaſi da quel lato diſarmata la fanteria, parte principale delle forze loro. Si che tutto l'eſſercito ne andò ſubito in rouina. Reſtarono morti quattro mila ſoldati; e quaſi tutti i capi prigioni; dell'eſſercito Cattolico non ne morirono più di trecento. Succeſſe queſto fatto vndeci meſi, e cinque dì, dopò quello di Sanquintino. Hor hauendo i Franceſi perduto in due anni tre battaglie campali, à Siena, à Sanquintino, à Grauelinga, pareua, che gran perdita fatto haueſſino del la loro riputatione militare. maſſime, che la caualleria loro, nella qual parte di militia, pare, che eſſi molto vaglino, era ſtata per tutto, la prima à piegare. Reſtaua il Regno di Francia quaſi priuo e di ſoldati veterani, e di capi, per la

moltitudine de i morti, e de' prigioni, e ſmunto di denari, per la gran quantità, che nelle condotte de' ſoldati Tedeſchi, e Suizzeri ſe n'era eſtratto; e con poco, ò niſſun credito co' mercadanti, e banchieri. Onde parendo al Conneſtabile (come anche à gli altri capi prigioni) che non ſi poteſſe miglior rimedio alle miſerie della patria trouare, tentò per mezo di Vincenzo Parpaglia, Abbate di S. Solutore, l'animo d'Emanuel Filiberto; e per mezo di lui quel del Re Cattolico. Non diſpiaceua al Re Cattolico la pace, pur che foſſe ſincera, e ferma: ma dubitaua forte non i Franceſi la pace per addormentar lui, e in tanto ripigliar forze, propoſeſſino. Si laſciò però liberamente intendere non ſi poter trattar di pace, ſe non ſi reſtituiua al Duca di Sauoia lo ſtato: e perciò nelle ſue mani tutto il negotio ripoſe. Era difficil coſa il trattar vn negotio di tanta importanza, e d'infinite difficoltà pieno per via di lettere: e al Conneſtabile me-

medemo pareua, che ciò con poco honor suo per li sospetti, che la prigionia poteua nell'animo del Re, e de' Francesi partorire, passasse. Per la qual cagione il Duca gli diede sotto la parola facoltà di transferirsi à Parigi, e di trattar à bocca col suo Rè. Quiui hauendo egli rimostrato al Rè, che per le rotte passate de gli eserciti in Italia, in Piccardia, e in Fiandra la caualleria del Regno era tutta dissipata, la nobiltà in gran parte ò morta, ò prigione, la corona indebitata, e i reditti tutti impegnati; San Quintino, porta principale di Piccardia, con molte altre piazze, in mano de' nemici, che di là poteuano senza trouar contrasto importante, scorrere sino à Parigi: l'indusse facilmente à terminar con vna pace tolerabile, vna guerra pericolosa. Così hauuta da lui facoltà, e mandato sofficiente, ritornò al Rè Cattolico; e hauendo l'inclinatione del suo Rè alla pace esposto, fu risoluto, che i deputati dell'vna, e dell'altra parte sopra di ciò

nel castello di Cambresi si trouassino. Venneui à nome del Re Cattolico, Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, e Antonio Perenoto, Vescouo di Arras; per il Christianissimo Carlo Cardinal di Lorena, e il Conneſtabile: per il Duca di Sauoia Tomaso Langosca, Conte di Storpiana, e Gio. Francesco Ozasco, Presidente di Asti, e il Bacheto. Dopò diuerse conferenze, e dispute, fù la pace à gli vndeci d'Aprile dell'anno milleſimo cinquecenteſimo cinquanteſimo nono ſtabilita, con conditione, che il Re Cattolico pigliarebbe per moglie Isabella, figliuola di Henrico, & Emanuel Filiberto Margarita, sorella del medesimo: che tutto ciò, che dell'vna parte, e dell'altra si era preso, fosse à gli antichi padroni restituito; se non che fosse lecito à i Frā cesi il ritener cinque terre in Piamonte, fin'à tanto, che si vedesse giuridicamente se la Città di Nizza, e la Contea di Bressa, e alcuni altri paesi, e terre alla Corona di Francia, ò al Duca di Sauoia

appar-

appartenessino ; e che il Re Cattolico potesse ancor esso le Città di Vercelli, e di Asti ritenere sin'à tanto, che la lite sudetta fosse terminata. Le quali conditioni, con alcune altre, essendo dalli Rè approuate, e da Eman. Filiberto, senza la cui sodisfattione il Re Cattolico disse di non voler conuenire, consentite. Fù la pace con piacere, e con gaudio inestimabile de i sudditi dell'vna, e dell'altra Corona, e con applauso, e festa di tutti i buoni, e con riputatione, e gloria infinita di Eman. Filiberto, del cui valore pareua, che ella fosse frutto, publicata.

Del Matrimonio con Madama Margarita di Francia.

Fù voler di Dio, che di molti matrimonij proposti à Emanuel Filiberto, nella sua giouinezza, benche tutti alti, e reali, nissuno hauesse effetto, eccetto quel di Madama Margarita, accioche questo fosse quasi mezano della pace. Im-

peroche prima si trattò di darli Madama Madalena, figliuola di Ferdinando, all'hora Re de' Romani, e poi Imperatore. Trattossi d'Isabella d'Inghilterra, à cui toccò poi per morte di Maria, quel regno. Trattossi di Madama Christiernа, figliuola del Rè di Danimarca, restata all'hora vedoua per la morte del Duca di Lorena. Ma parue, che il cielo diuertendolo da i sudetti matrimonij, per la più qualificata Prencipessa, che fosse all'hora al mondo, il serbasse: il cui parto quasi miracoloso, attesa la sua età, fermasse la pace, e la concordia delle corone di Francia, e di Spagna, e la quiete, e riposo della Chiesa di Dio stabilisse. Si transferì Em. Filiberto à Parigi con cento caualieri in posta, vestiti tutti à liurea, distinta di color negro, giallo, e rosso, de' quali più, che de gli altri, Madama Margarita si dilettaua. Gli vscirono incontro i figliuoli del Rè Henrico, co i Prencipi del sangue, e con tutta la nobiltà del regno; e al palazzo

reale

reale il conduſſero. oue, venutolo anche il Rè ſino alle ſcale della ſala à incontrare, l'abbracciò teneramente; e preſolo per la mano, alle ſtanze della ſorella il conduſſe. Non era coſa, che più foſſe à cuore al Rè, che di accarezzare, e di honorar il cognato, e di render celebri le nozze della ſorella, e della figliuola, per la quale era venuto à Parigi il Duca d'Alba à nome del Rè Catolico. Tra le altre feſte ſi fece vna gioſtra ſolenniſſima, della quale il Rè volſe eſſere mantenitore. Qui ſi vide quanto poco dureuoli ſiano le humane allegrezze; e quanto in ogni coſa mortale il pianto ſia vicino al riſo. Hauendo il Rè rotto quattro lancie, e perciò acquiſtatoſi in vn ſimil giuoco molto honore, fù dalla Regina, e da Emanuel Filiberto inſtantemente pregato à non volerſi più trauagliare; e l'inſtanza era tanto grande, che ben pareua, che da occolta paura d'imminente calamità procedeſſe. Pareua ch'egli foſſe già perſua-

so à por fine alla giostra, quando visto il Conte di Mongomeri, che si era per giostrare fatto inanzi, egli traportato da vn certo impeto d'animo, domandò la lancia, e inuitò il Conte. il qual segnando come si vsa, alla testa del Rè, e rottaui la lancia, vna scheggia, entrata per la visiera, che per la fretta del Rè non gli era stata bene allacciata, si cacciò per vn'occhio bene adentro, con tanto dolore, ch'egli medesimo, benche con voce fieuole, e tremante, dichiarò subito à quelli, che per sostenerlo vi concorsero, la ferita per mortale. La nouua di si doloroso accidente rese la corte, e di mano in mano la città di Parigi, quasi attonita, e per incredibile smarrimento fuor di se. visse il Rè vndeci dì; e veggendosi alla morte vicino, fece chiamar il Cardinal di Lorena, che di suo ordine celebrò nella medesima camera, oue egli era, la messa; e congiunse in matrimonio Emanuel Filiberto, e Madama Margarita. i quali essendosi poi

acco-

accostati, esso gli abbracciò, e gli disse, Sappiate, che se bene io mi trouo vicino alla morte, mi son consolato assai della vostra congiuntione. Quel, che io vi ho promesso, vi sarà dal mio figliuolo intieramente osseruato. Prego ben Iddio, che vi prosperi, e che aggiunga à voi gli anni, che l'acerbità della morte toglie a me. Non poterono gli sposi per il concorso delle lagrime, dar risposta; e per non conturbare col pianto loro il Rè, assai afflitto senza altro, dal male, si ritirarono pian piano fuor della camera. Ad Henrico successe Francesco II. suo figliuolo, che ratificò prõtamente i patti della pace; e diede ordine, che fossino con la restitutione della Sauoia, e del Piamonte, esequiti. Onde in vn medesimo tempo, Renato Conte di Chialan, prese à nome di Emanuel Filiberto il possesso della Sauoia, e Amedeo Valperga, Conte di Masin, quel di Piamonte. Andò Emanuel Filiberto in Fiandra; e quì hauendo accompagnato

to il Re Catolico fino in Zelanda, onde partì per Spagna, ritornò poi à Parigi; e accompagnò il Rè à Rens, oue fù con secrato. Licentiatosi poi da lui, venne à Lione, e poi per il Rodano à Marsiglia; oue Andrea Prouana, venuto con le sue galee da Villafranca l'aspettaua. Su le quali imbarcatosi, à Nizza felicemente peruenne. Io non potrei facilmente esprimere ne l'allegrezza, che la sua venuta apportò à i popoli, à i quali pareua di vedere dopò trauaglioſe burasche, e tempeste, anzi naufragij, quasi vna propitia stella, che sgombrando di nuuoli il cielo, e rasserenando l'aria, e spianando il mare, lor bonaccia, e salute apportasse. Concorreuano tutto il dì à Nizza e i deputati delle città à lui soggette, e gli Ambasciatori de i Prencipi d'Italia, che à congratularsi con lui della pace col suo valore fermata, e del racquisto dello stato, veniuano; & egli daua loro quella sodisfattione, che si poteua aspettare da vn Prencipe d'animo

mo nobilissimo, e d'ingegno singolare, che haueua speso la più parte della sua giouinezza con Carlo V. Imperatore, e con Filippo, suo figliuolo. Tre mesi appresso egli ritornò con quattro galee à Marsiglia, oue trouò Madama Margarita, sua moglie, che egli à Nizza condusse. Parue, che con la venuta di questa Prencipessa, e l'allegrezza de i popoli si radoppiasse, e la pace si assicurasse.

Ordina lo Stato.

Hor hauendo lo stato rihauuto, non fù cosa, alla quale con più diligenza attendesse, che à riordinarlo. E perche i fondamenti dello stato sono la giustitia, e la religione, primieramente formò in Carignano vn supremo tribunale di dodeci Senatori, e per nobiltà di sangue, e candidezza di costumi, e per grandezza di dottrina ciuile riguardeuoli, diuisi in due classi, sotto Cassiano dal Pozzo, e Ottauiano Osasco, Presidenti.

denti. Diede il carico di Grancancelliere à Tomaso Langosca, Conte di Storpiana, la cui prudenza, e fede egli haueua lungo tempo esperimentata. Diede la presidenza della Camera à Giouan Iacomo Solfio. e perche l'entrate ordinarie non poteuano alle spese necessarie sopplire, tenne modo tale, che con satisfatrione de' popoli, si accrebbero l'entrate. Col consiglio anche d'huomini saui corresse molti disordini, introdotti nell'amministratione delle cose publiche parte col dichiarar diuerse leggi antiche, parte con farne delle nuoue. Eresse vno studio generale nella città del Mondouì, oue cõdusse Dottori in ogni facoltà eccellenti: à quali, benche le facoltà sue fossino ancora assai deboli, propose nondimeno salari ampliſſimi. onde, concorrendo alla fama de i lettori, i giouini da più parti, quello studio crebbe in breue in modo, che non cedeua alle più antiche vniuersità d'Italia. Ordinata la giustitia, riuolse l'animo à pro-

propagar la fede, e la religione. Habbiamo altroue espoſto l'origine, e la ſetta de' Valdeſi; e come ſi ſiano nella valle di Angrogna, come in vna ſentina ridotti. Quiui confidati nell'aſprezza impenetrabile de i monti, e nelle difficoltà de i luoghi, non ſolo nella loro perfidia verſo Dio perſiſteuano; ma poco anche l'vbidienza debita al lor Prencipe ſtimauano. coſa ordinaria de gli Heretici, che ribellandoſi alla Chieſa di Dio, contra i Prencipi naturali ancora, ouunque confidàno di poterſi con l'arme in mano, nella ribellione mantenere, ſi riuoltano. e à queſto effetto cercano luoghi ò per natura, ò p arte ineſpugnabili. Hor Eman. Filiberto, volendo la coſtoro contumacia domare, e all'vbidienza e di Dio, e ſua ridurre, communicò queſta ſua intentione, per mezo di Gaſpare Ponziglione, ſuo ſecretario, à Pio IV. il quale hauendo nel reſto, vna particolar beniuolenza verſo lui dimoſtrata, ſi ſcuſò di non poterli aiuto ò di denari, ò d'al

tra

tra cosa somministrare. Ilche fù cagione, che Emanuel, che non solamente haueua animo di domar la val d'Angrogna, ma anche la città di Geneua, che è à suo padre, e à Dio ribellatasi, era vna scuola d'empietà, sentina d'heresie, spelonca di gente infame diuenuta, soprasedendo all'impresa di Geneua, attese à quella d'Angrogna. Spedì à quella volta Giorgio Costa, Conte della Trinità, con molta gente à piedi, e à cauallo. Questi entrato nella valle, mise tanto spauento in quei popoli, che dopò l'hauer pagato i soldati, e fabricato à spese loro vn forte à Villar, mandarono à domandar perdono, e à promettere vbidienza al Duca. Ma poi di nuouo, per l'opera de gli Vgonotti Francesi, ribellati, ripigliarono le arme, & espugnarono il forte. Onde il Duca mandò di nuouo il Conte con alcuni pezzi d'artiglieria da campagna, e gente più tosto scelta, che numerosa. Non dubitarono gli Angroniani, stimulati da i ministri dell'heresia,

l'heresia, e confidati non meno nell'asprezza de' luoghi, che nella moltitudine, di azzuffarsi col Conte. ma cedendo il furore alla virtù, e il numero alla disciplina militare, furono facilmente sconfitti. Col caldo di quella vittoria il Cõte ricuperò il forte di Villar, e recò alla vbidienza del Duca tutta la valle di Lucerna. Ma gli Angroniani, hauuti nuoui aiuti da gli Heretici Francesi, tentarono di sorprendere la fortezza di Prea. il che hauendo il Conte presentito, vi mandò Guido Piouena, che venuto alle mani con quei Barbari, ne fè molta strage. onde, il resto abbandonando i luoghi bassi, à Pratorno, luogo posto sù le cresta de i monti, si ridusse. Ludouico Monteglio, e Carlo Turchetto, Capitani più tosto arditi, che accorti, essendosi troppo inanzi spinti, furono dal la moltitudine de nemici con le genti loro soprafatti; e alcuni soldati, che vi restarono prigioni, patirono in presenza di tutti, morte crudelissima. Non si

pote-

poteua Pratorno nè per forza espugnare, nè per l'asprezza dei siti, e per vna catena di monti continuati, che ne impediuano la circonuallatione, affamare; e si doueua temere, non la lunghezza della guerra per il soccorso de' France si, e d'altre genti in quelle valli, alla per fine qualche inconueniente cagionasse. Onde Emanuel si contentò di prestare orecchie all'accordo. Così hauuto da loro statichi della futura vbidienza, e fede, richiamò l'essercito.

Gli nasce il figliuolo.

Hora stando Madama nel castello di Riuoli l'anno millesimo cinquecentesimo sessantesimo secondo, partorì felicemente vn figliuolo maschio, che fù chiamato Carlo Emanuelle, con tanta allegrezza non pur del padre, e della madre, e de' sudditi loro, ma di tutta Italia, anzi di tutta Christianità, quanta non si potrebbe facilmente esplicare. Imperoche

roche pareua, che con quello si raffermasse la quiete delli stati, e la pace di Europa. E in vero pare, che molte cose rendessino la nascita di quel fanciullo miracolosa. Ma tra le altre. due, l'vna la età della madre di quaranta anni, e che dopò non fece altro figliuolo: L'altra, che Paolo IV. richiesto à dispensare col Duca Emanuele, e con Madama Margarita, per l'affinità, che tra loro era, alla parola FIAT, con la qual sot toscrisse la supplica, aggiunse quasi da spirito profetico concitato, MASCVLVS. E già che siamo caduti in questo proposito, non voglio lasciar di dire cosa non indegna di questa historia. Ritornando io di Parigi, verso il fine dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo quinto, fui cortesemente alloggiato nella terra di Pondiueo da Monsignor di Monsimon; il qual tra diuersi ragionamenti, co' quali dopò cena m'intrattenne, mi contò, che stando il Duca Emanuel con Ma-

dama Margarita à Nizza dubbioso s'el la farebbe vn figliuol maschio, ò vna femina, esso li disse, che se gli piaceua, andarebbe à trouar Nostradamo, che si trouaua all'hora à Selon; e lo condurrebbe là, acciochè visitando Madama, qualche cosa circa alla sua grauidanza, dicesse. Il Duca, se bene di simil gente poco conto faceua, si contentò, che vi si andasse. Non si lasciò Nostradamo molto pregare. Messisi dunque in viaggio, arriuarono verso le ventidue hore à Draghignano, oue smontati, i caualli, e se medesimi rinfrescarono. All'hora Nostradamo disse à Monsimone, piaceui, che noi arriuiamo questa sera à Nizza? come (rispose egli) volete voi, che facciamo in due hore, dieci leghe? lasciate (disse Nostradamo) la cura del viaggio à me. io mi rimetto (disse Monsimone) a voi. andiamo. Così montati à cauallo, senza molto stancarsi, fecero dieci leghe in due hore. Giunto Nostradamo à Nizza, e visitata Madama,

ma, disse al Duca, che stesse allegro, perche la Ducheſſa vn figliuol maſchio, che ſi chiamarebbe Carlo il magnanimo, partorirebbe. Fù poi fatta la celebrita del batteſimo indi à qualche tempo, al qual effetto venne à Turino Aleſſandro, Cardinal Criuelli, à nome del Papa; il Signor di Vilars, Ammiraglio di Francia; Iſabella Gonzaga, moglie di Ferdinando Marcheſe di Peſcara, e in ſua abſenza, donna Maria di Sauoia, per le Regine di Francia, e di Spagna. e oltra à queſti, il Commendator Raſchiero per il gran Maſtro della religione di S. Giouanni; e già vi era l'Ambaſciator Veneto. Miniſtrò il Sacramento Hieronimo della Rouere, Arciueſcouo di Turino, che fù poi Cardinale d'ottimo nome.

Della ricuperatione di Turino, e delle altre terre.

Hor eſſendo nato à Emanuele il figliuolo, pareua, che foſſe già maturo il

tempo, che i Franceſi Turino, e le altre terre, da loro ritenute, rendeſſino. nel che, di commiſſione di Emanuele, s'affaticaua grandemente Gieronimo della Rouere, ſuo Ambaſciatore. Non era Carlo I X. Rè di Francia dalla reſtitutione alieno: ma difficoltauano il negotio i miniſtri, che per parere della grandezza, e del ſeruitio del lor Prencipe zelanti, e la ragione di Emanuele attrauerſauano, e la giuſtitia della cauſa à tutto lor potere, oſcurauauo. Conuẽnero in Lione per queſto negotio, i Deputati dell'vno, e dell'altro Prencipe, che furono à nome del Re, Antonio Caudono, e Pietro Siguerio; e à nome del Duca, Caſſiano del Pozzo, Ottauiano Oſaſco, Luigi Odinetto, e Pietrino Bello. Si diſputaua ſe la Contea di Niza, e la Breſſa al Re di Francia, ò al Duca di Sauoia di ragione apparteneſſero. Doppo lunghe diſpute, non vi eſſendo niſſun giudice, al cui parere ſtar doueſſino, ciaſcuna delle parti, reſtò nel ſuo parere.

parere. Ma il Rè, che ben sapeua, che la disputa si era più per colorir il possesso passato delle terre controuerse, che p giustificar la ritentione, introdotta, pronuntiò la sentenza co'i fatti à fauore di Emanuelle. Imperoche ordinò à Carlo, Cardinal di Lorena, e à Giouanni Moruiglier, Vescouo d'Orliens, che al Concilio di Trento andauano, che procurassero onninamente, che si restituisse Turino, Chieri, Villanoua, e Ciuasso; e che assicurassero il Duca, che gli sarebbono anco rese le terre di Pinarolo, e di Sauigliano, tosto che la Francia, piena all'hora di guerre ciuili, in migliore stato peruenisse. Ma questo ordine del Re era mal esequito da Monsig. di Bordiglione: il quale staua saldo in non volere vscir con le sue genti fuor di Turino, se non gli erano contati prima cento mila scudi, co' quali il presidio pagasse. Il che se ben era cosa iniqua, perche che ragion voleua, che Emanuel pagasse il Bordiglione, e i soldati del Re di Frãcia,

massime hauendo essi goduto tanti anni tutte l'entrate delle terre, che li doueuano restituire? Nondimeno il Duca, considerãdo, che l'indugio poteua molti casi impensati riceuere, s'acconciò col tempo; e perche egli denari non haueua, chiamò à se i più ricchi huomini dello stato, e lor il suo bisogno espose, ricercandoli, che lo volessino in vna occasione di tanta consequenza, soccorrere di quello, che senza graue disconcio, ò danno delle cose loro, potessino. Si conobbe all'hora quanto fosse amato. imperoche fù supplito prontamente con grande auantaggio, al bisogno. e alcuni del denaro, che haueuano potuto mettere insieme, non contenti, gli offerirono anche le gioie, maniglie, collane, e gl'altri ornamẽti delle donne loro. Così hauendo al Bordiglione sodisfatto (so disfece anche poi compitamente à i sudditi) hebbe Turino. oue preso da quel popolo il giuramento della fedeltà, vi transferì la sua sede, stata fino all'hora

poco

poco ſtabile per il Piamonte; e vi ſi fece paſſare e il Senato da Carignano, e lo ſtudio dal Mondouì. Poco dopò ricuperò da i Berneſi i Bagliaggi di Ciables, di Gai, e di Terni. Alcuni anni appreſſo, ritornando di Polonia Henrico III. eſſo gli andò incontro ſino à Venetia: e hauendolo per tutta la ſtrada e col conſiglio, e con l'opera honoratamente ſeruito, il conduſſe contra il parere d'alcuni, che lo conſigliauano à far la via de gli Suizzeri, à Turino: oue il Re ſtette in perpetui intrattenimenti degni e di vn Duca di Sauoia, e di vn Rè di Francia, almeno dodici giorni. Tra le molte gratie, che il Rè rendeua al Duca, delle carezze, honori, ricreamenti, co'quali era da lui feſteggiato, inuitaua ſpeſſe volte e lui, e la Ducheſsa, e il figliuolo à domãdarli qualche coſa, e à porgerli qualche occaſione, nella quale poteſse l'obligo, che lor teneua, moſtrare. Ma non potè però far in maniera, che in loro altro, che vna ſincera oſseruanza verſo

lui, e vn'intenso desiderio d'honorarlo, e di seruirlo si scuoprisse. Imperoche stimaua Emanuel cosa indegna, tra gli vffitij di cortesia procurar cosa, per la quale essa cortesia potesse mercenaria parere. Il Re, che di natura magnanimo era, e che non si lasciaua facilmente vincere di gentilezza, volendo fare, come si suol dire, in vn viaggio due seruitij, cioè far opera piena e di giustitia, e di cortesia, comandò, che fossino al Ducale terre di Pinerolo, e di Sauigliano rese. con che parue, che il Duca al fine d'ogni suo affare, e al colmo della grandezza, con la intiera consecutione dello stato, fosse giunto. E in vero, chi vorrà bene le attioni di Emanuel Filiberto considerare, troverà pochi Prencipi, che si sieno rimessi ne gli stati vna volta perduti: pochissimi, che con riputatione vguale alla sua. Poco inanzi l'età nostra, Federico di Aragona, cacciato del Regno di Napoli, con le arme di Ferdinando, Re di Spagna, e di Ludouico

Re

Rè di Francia, postosi nelle mani di Ludouico, finì i suoi giorni in Francia assai poueramente. Ludouico il Moro, cacciato di Milano da Ludouico XII. tentò di ricuperar lo stato cõ l'aiuto di Massimigliano Imperatore, e de gli Suizzeri; ma non soccorso da quello, e dato da questi à i Francesi, e da loro condotto in Francia, finì in vna prigione infelicemente i suoi giorni. Giouanni, Re di Nauarra, essendo stato spogliato del Regno da Ferdinando, Re di Spagna, ricercò indarno gli aiuti prima di Ludouico XII. di cui era partiggiano, e poi di Francesco I. Re di Francia. Emanuel Filiberto messosi alla ricuperatione del lo stato, perduto da suo padre, si portò in maniera, che con le forze di Spagna straccò quelle di Francia; e recò vna guerra trauagliosa à vna lieta pace di tutta la Christianità: e poi negotiando con destrezza, vguale alla viuezza, con la quale haueua guerreggiato, non solamente ricuperò lo stato, ma inalzò il

nome

nome di Sauoia à quel più alto segno, al qual fosse mai per l'adietro salito.

Della morte della moglie.

Essendo il Rè Henrico su la partenza, parue, che Dio per temperar l'allegrezza della ricuperatione di Pinerolo, e di Sauigliano, permettesse, che in vn medesimo tẽpo, sendo egli da vna quartana trauagliato, anche la Duchessa grauemente infermasse. Per la qual cagione il Rè, se bene d'hauer nel suo ritorno in Francia sommamente presso di se il Duca, nella cui autorità, e consiglio, esperienza, e valore particolarmente confidaua, desideresse, il pregò nondimeno à non si muouere. Ma egli, sostentando col vigor dell'animo l'indisposition del corpo, stette saldo nel suo proposito. Nel passar delle Alpi, hebbe l'auiso della morte di Madama Margarita, sua moglie, che se bene gli fù di grauissimo dolore: nondimeno la sop-

por-

portò con animo franco, e sedato. Era vissuto con lei intorno à quindeci anni con incomparabile vnione, e concordia d'animi; alla qual molto conferiua vn certo rispetto scambieuole, che si portauano l'vn l'altro. Era l'amor loro da vna certa mutua riuerenza condito, per la quale cresceua continuamente, anzi che scemaua. Fù Madama di giusta statura, ma di aspetto degno d'imperio; e dal qual si poteua facilmente la sua grãdezza argomentare: d'ingegno e di giuditio, e per natura, e per arte eccellente. Imperoche haueua atteso più che donnescamente alle lettere, alla politica, alla morale, alla lingua latina. fauoriua e solleuaua a tutto suo potere i belli ingegni, da'quali ella fu all'incontro altamente celebrata. Credeua facilmente bene delle persone. onde procedeua vna certa clemenza ineſtimabile verso tutti: ma in particolare verso quelli, che fossino in pouertà, ò in miseria senza colpa loro, caduti. Onde spen

deua

deua la più parte dell'entrate sue dotali in sostentar persone così fatte, e in dotar donzelle, la cui pudicitia pericolasse. Ma della sua beneficenza, sauiezza, e d'ogni altra parte di virtù heroica, nõ si può miglior argomento allegare, che la virtù del Prencipe, suo figliuolo, alle cui doti naturali d'ingegno, e di spirito, e di bontà, ella aggiunse vna educatione così nobile, così eccellente, e da ogni parte compita, ch'egli andò sempre gli anni con la prudenza, e la espettatione de gli huomini con la merauiglia della virtù auanzando. Conoscendosi vicina alla morte, raccomandò l'anima sua, e la cura di tutto ciò, che all'vltimo passaggio apparteneua, à Monsignor Geronimo della Rouere, Arciuescouo di Torino, che non l'abbandonò mai. Onde sendosi de i sacri Sacramenti della penitenza, della communione, e dell'estrema ontione diuotamente fornita, fece quietamente l'vltimo suo passaggio.

For-

Fortifica lo Stato.

Non contento Emanuelle della ricuperatione, attese alla fortificatione dello stato. Imperoche, primieramente fornì di tutto punto quattro galere, cõ le quali la riuiera di Nizza, e di Villafranca (alle quali egli aggiunse poi anche la terra d'Oneglia) defendessino; e nell'occasioni della Repub. Christiana, pronte fossino. Fabricò vna preclara cittadella à Turino, e vn'altra à Borgo: incominciò la terza à Rumiglì, e la quarta al Mondouì; migliorò i castelli di Nizza, e di Momigliano. Ordinò nel Piamonte vna militia à piedi di ventisette mila fanti, diuisi in compagnie, e colonelli, e di varij priuilegij guerniti; i quali essendo ottimamente in ogni parte della militia da capitani di gran pratica essercitati, sono poi stati di gran seruitio al Duca Carlo Emanuelle, nelle guerre da lui per saluezza della Religione in Francia, e per la manutentione di Saluzzo (nel-

la

la quale la quiete d'Italia consisteua) e con grandezza d'animo inuitto intraprese, e à ottimo fine condotte. Pochi anni appresso, ordinò anche la militia equestre di ducento archibugieri à cauallo, e di settecento cinquanta caualli leggieri, scelti da lui parte in Sauoia, parte in Piamonte. Di questi egli fece capo Filippo da Este, al quale haueua già maritata donna Maria, hauuta da lui d'vna dõzella nobile Vercellese; e gli diede il Marchesato di Lanz. Con queste forze egli stima aua di poter ogni impeto di guerra ageuolmente sostenere, sin'à tanto, che con l'aiuto de' Prencipi amici, col denaro, forze maggiori, ò di Germania, ò d'altro paese à i suoi seruitij conducesse. Corroborò finalmente le sue forze con la lega, stabilita tra lui, e i sette Cantoni catolici.

De gli ornamenti aggiunti alla militia.

Per illustrar la militia, e per annobilir lo stato, egli rimise sù l'antichissimo ordine

dine de i Caualieri dell'Annontiata. il quale, se bene non si era mai estinto, haueua però nella passata diminutione dell'Imperio, patito quasi vna eccliſſe. Hor Eman. Filiberto ristorò quest'ordine con la grandezza de i personaggi e per nobiltà di sangue, e per grandezza di virtù riguardeuoli, parte sudditi suoi, parte stranieri, che vi ascrisse. E acciochè a i meno nobili stimolo anche di virtù non mancasse, rinouò la militia di S. Mauritio, instituita da Amedeo primo Duca di Sauoia, con vnirla a quella di S. Lazaro. La religione di S. Lazaro è antichissima: ma per dapocaggine de' gran maestri, perdette con la riputatione, anche la più parte dell' entrate, che le furono vsurpate da i Prencipi, e da comuni, e da priuati: e moltissime vnite alla religione di S. Giouanni. Pio IIII. desideroso di rimetterla su, cõferì il gran Magistrato à Gianetto Castiglioni, suo nipote, con amplissimi priuilegi. tra i quali il principale fù di poter tutte l'en-

l'entrate, che gli erano ſtate tolte da chi ſi foſſe, ricuperare. Queſti, conoſcendoſi in progreſſo di tempo, poco atto à ſoſtener quel peſo con riputatione, il rinontiò, con buona gratia del Pontefice, al Duca Emanuelle. il qual facendo di due militie vna, aggiunſe alla Croce di S. Lazaro, quella di S. Mauritio, l'anno milleſimo cinquecenteſimo ſettanteſimo terzo: e il Pontefice inueſtì lui, e i ſucceſſori ſuoi del gran magiſtrato di S. Mauritio, e Lazaro con molte immunità, e priuilegi. Emanuelle Filiberto volſe, che di così fatta militia fuſſe ſede la Città di Nizza, e le diede cura delle galee.

Rifiuta l'offerta del Gran Turco.

Era in molta gratia di Solimano, Rè de' Turchi, vn certo Giouanni Miques, Hebreo Portugheſe, della cui induſtria eſſo Solimano, e i ſuoi miniſtri principali ſi ſoleuano, perche era e d'ingegno acuto, e di conſiglio pronto, e d'intra-

pre-

presa efficace, valer molto. Per il costui mezo i Turchi tētarono di sparger tra il Duca Emanuel, e la Repub. Venitiana vna così fatta zizania. Spedirono Nicolo Pietro Coccino, huomo Greco, cō lettere di esso Miques, e di Pialì, Bassà del gran Turco, al Duca Emanuel. Il tenore della lettera del Bassà era, che se piacesse à Emanuel di mandar Ambasciatori al gran Turco, fosse sicuro, che sarebbono per tutto l'Imperio, humanamente riceuuti, e d'ogni cosa necessaria prouisti. Quella del Miques era in credenza del Coccino. il qual espose à bocca al Duca, che il gran Solimano era malissimo affetto verso la Republica Veneta; e che perciò nō soffrirebbe, che ella il Regno di Cipro lungamente godesse, tanto più, che i popoli dell'Isola non potendo più l'acerbità, e grauezza del dominio Veneto patire, supplicauano instantemēte lui, che gli volesse cō la sua potenza soccorrere. alle quali suppliche egli, l'essempio de'suoi anteceſſo-

ri seguendo, ne voleua, ne doueua mãcare. e perche sapeua quel regno al Duca Emanuel per ogni ragione appartenere, gli sarebbe di molto gusto il liberar in vn tratto i Cipriotti di tirannia, e riporre lui nel seggio de' suoi maggiori. Intesa l'imbasciata Emanuelle, hauendo ringratiato cortesemente e il Coccino della fatica presa, e il Miques della affettione, mostrata verso lui, e Solimano della buona voluntà, confortò il Coccino a passar in Portogallo, oue sapeua esser mandato da Giouan Miques per suoi affari particolari: intanto egli deliberarebbe quel, che gli conueniſſe, e gli darebbe al suo ritorno, risposta risoluta. Mentre il Coccino era in viaggio verso Portogallo, il Duca hebbe altre lettere da Giouanni Miques, per le quali mostraua allegrezza, che il Coccino fosse giunto à saluamento à Nizza: e poi vn vn'altra, che gli portò Nicolò Giustiniano, il quale anche sollecitaua à bocca Emanuele à non voler vna tanta occ-

sione

sione disprezzare. Onde essendosi il Duca assicurato della verità dell'imbasciata, e di quel, che il Coccino gli haueua detto, mise la cosa in consulta. Quiui alcuni lo consigliauano à nō volersi de i Barbari, nemici della fede, e del nome Christiano fidare. Non esser credibile, ch'essi volessino per cortesia, e per gentilezza imprendere vna guerra con la Republica Venitiana, con pericolo di concitarsi contra i Prencipi d' Italia, e il Rè Catolico, e di dar occasione à i Christiani di collegarsi insieme. Nō esser mai stata questa vsanza de gli Ottomani; anzi hauer sempre, anche col romper la fede, e col violar la ragione delle genti, gli stati altrui violentemente occupato. Ma quando bene Solimano, cacciati Venitiani, lui in Cipro riponesse, in che grado restarebbe egli di sicurezza, ò di libertà in vn'Isola, lontana più di due mila miglia da i suoi stati d'Italia, non più di quaranta dalla Carimania, senza forze maritime, senza

tezze terrestri? Rè per benefitio del Turco, Rè in apparenza di Cipro, ma in effetto seruo, anzi schiauo de' Barbari, soggietto alla Barbaria intoleranda del gran Signore, espoſto alle calonnie, all' insolenza, alla rapacità de i ministri? Ma la più parte de i consiglieri, stimando, che nissuna cosa debba ritirar vn Prencipe dalla consecutione di vn regno, senza spesa, senza pericolo suo, confortauano il Duca à non voler cotanta occasione di far bene i fatti suoi disprezzare. Allegauano l'essempio del Rè Giacomo, che benche bastardo, haueua con l'aiuto del Soldano d'Egitto tolto quell'isola à Carlotta da Lucignano, sua sorella legittima. perche douer egli hauer scropolo di ricuperar giustamente il suo con le forze, offerte dall'Ottomano? ne douerlo spauentare la fama della perfidia de i Barbari, perche ne Isabella, Regina d'Vngheria, ne Giouanni Sepusio, Vaiuoda di Transiluania, s'erano della protettione de gli Ottomani

tomani pentiti. Non douer il mondo ſtar ſempre à vn modo: poter eſſere che la caſa Ottomana, che ſi vedeua all'hora giũta à vn altiſſimo ſegno di potẽza, e di grandezza, ò per morte di Solimano, ò per diſcordia di figliuoli, ò per ſol leuatione di popoli, ò per altro ſimile accidente, ſe non affatto rouinaſſe, almeno molto della ſua potenza perdeſſe. nel qual caſo molto hauer ad importare l'eſſer in poſſeſſo, ò nõ, del regno di Cipro. Inteſe le propoſte de i conſiglieri, Emanuelle ſe ben conoſceua di poter e con ragione, e ſenza pericolo ſuo, e delle coſe ſue, l'offerta di Solimano accettare; nondimeno magnanimamente ſe n'aſtenne per altiſſima cagione. Io (diſſe egli) non ho hauuto in tutte le attioni mie altro intento, che di paſſar la vita honoratamente, e con dignità. Hor, che mi giouarebbono le fatiche paſſate, ſe io adeſſo ricorrendo all'aiuto de i Turchi contra Chriſtiani, quaſi in porto mi perdeſſi?

molti ſtimano grandezza d'animo l'ambitione, e la cupidità di regnare: à me molto maggior coſa pare l'aſtenerſi da i regni, e da gl'Imperij, che non ſi poſſono ſenza macchia, e ſenza ſcandalo, conſeguire. Io ho ſin'hora mal volontieri patito, che vn regno coſi nobile, ſia ſtato da chi ſi ſia alla caſa di Sauoia tolto: da quì inanzi io mi riſoluo ſpontaneamente di laſciarlo più toſto nelle mani altrui, che di commetter coſa indegna di vn Prencipe Chriſtiano. Significò poi il tutto al Papa, al Rè Cattolico, e à Venetiani, e gli confortò à far lega inſieme, e à preuenir il nemico. Il Papa, e il Rè collaudarono ſommamente l'honorata riſolutione di Emanuelle: I Venetiani glie ne reſero gratie immortali; e perche haueuano conoſciuto il mal animo di Solimano, dubitando di eſſer aſſaltati da lui, cinſero di mura, e di baſtioni Nicoſia, e accrebbero le fortificationi di Famagoſta. ma indarno. Perche hauendo il Turco cinque anni

dopò

dopò assaltato quel regno, Nicosia si perdette per mancamento e di capo, e di gente: e Famagosta per difetto di soccorso.

Degli aiuti dati contra il Turco.

Alla magnanimità, con la qual egli l'offerta de i Turchi rifiutò, aggiunse vna prontezza marauigliosa in dar ogni aiuto, à lui possibile, a i Prencipi Christiani, da loro assaltati. Mandò Andrea Prouana con quattro galere benissimo armate prima alla impresa del Pegnon di Veles, e poi al soccorso di Malta, oue furono da Don Garzia messe nell'auanguardia. Lo rimandò in soccorso della lega Christiana. e in quella memorabile giornata, nella quale Don Giouanni d'Austria l'armata Turchesca sconfisse, quelle galere comparuero così bene corredate, e d'ogni apparecchio guernite, che Francesco Maria della Rouere, all' hora Prencipe, hora Duca d'Vrbino,

volendosi in quella fattione per vaghezza d'honore, e di gloria, ritrouare, la capitana di Sauoia si elesse, oue il suo valore dimostrasse. Nella guerra, che Solimano mosse à Massimigliano II. Imperatore egli si transferì personalmente fino alla dieta di Augusta: oue hauendo esposto à quel Prencipe il suo parere intorno à tutta l'impresa, à i conforti di esso Massimigliano, che non voleua, che egli stesse lungo tempo per li tumulti della Francia, assente da i suoi stati, si riconduſſe à casa. Onde spedì in Vnghe ria Bernardino di Sauoia, Signor di Raconigi, con cinquecento archibugieri à cauallo, che fù stimata vna delle meglio intese militie per la guerra contra Turchi, che in quell'essercito, che fu di nouanta mila fanti, e di trentacinque mila caualli, compariſſero.

Mostrò la medesima prontezza in aiutar i Rè di Francia contra gli Heretici ribellanti. accommodò Carlo I X. in grandissime sue necessità di cento venti

mila

mila scudi. Mandò in soccorso del medesimo sotto Alfonso da Este, Zio d'Alfonso, Duca di Ferrara, tre mila fanti, e mile settecento cauai leggieri, che fu stimata in Francia delle meglio montate, gouernate, guernite militie delle quali s'hausse memoria: mandò per l'impresa di Liueron quattro mila fanti.

Sopisce i moti di Saluzzo.

Tra molti Signori, e Caualieri, che Henrico Duca d'Angio nel viaggio suo di Polonia seco menò, due personaggi furono, che apo lui molto e di consiglio e di autorità valeuano. l'vno era Ludouico Gonzaga, Duca di Neuers, e l'altro Ruggiero di Bellagarda. l'vno de' quali oltra alla grandezza del casato, faceua molta professione di consiglio, e d'intelligenza delle cose e di stato, e di guerra. Onde molto e di discorrere, e di dar il suo parere e à bocca, e à penna si dilettaua; e con questa arte hora il Re,

hora

hora la corte intratteneua. l'altro, come quel, che per la via dell'arme haueua la sua riputatione conseguito, piu de i fatti, che delle parole si valeua. Hor auenne, che hauendo il Gonzaga dato al Re vn lungo discorso, del modo col qual egli doueua il nuouo Regno gouernare, il Bellagarda hauendolo letto, perche gli parue cosa sproportionata alle qualità di quel regno, e à' costumi di quei popoli, il fece in pezzi, dicendo che la forma del gouerno si doueua trarre dalla natura de i Polacchi; non da i discorsi portati di Francia. Quindi procedette, che il Gonzaga fù poi sempre contrario al Bellagarda. Questa fù l'origine delle disdette nella corte di Frãcia del Bellagarda. Alla quale s'aggiunse l'inuidia: perche veggiendo molti de i più potenti, che egli poteua più, che molto, col Rè, che lo fece nel suo ritorno di Polonia, Maresciale, cercauano ogni via per attrauersar le sue imprese, e per deprimere la sua virtù.

tù. onde prima operarono, ch'egli fosse mandato in Delfinato à far guerra à gli Heretici; e poi impedirono, che non vi andasse à tempo, e che non gli fosse somministrata la pecunia, ne le altre prouisioni necessarie per l'impresa. e in tanto la sua riputatione presso al Rè grauauano, e lui d'ogni disordine imputauano. Poi che fù ritornato da quella impresa, indussero il Rè, già alienato da lui, à mandarlo in Polonia à contener in vffitio i Prencipi di quel regno, e à dar loro speranza del suo ritorno, tosto, che egli hauesse vn figliuolo maschio. Intendeua il Bellagarda i disegni de i suoi nemici: ma per non dar loro materia di calonniarlo, e di grauarlo d'auantaggio, si offerse al Rè pronto di far quanto egli fosse seruito di comá dargli. Così furono spedite le lettere, e le instruttioni; ne vi mancaua altra cosa, che il denaro necessario e per il viaggio, e per riguadagnar gli animi de i Polacchi. Ma perche, oltra alla pouertà

del

del Rè, chi haueua questa andata consigliato, si era mosso non per desiderio di seruir il Rè, ma di rouinar il Bellagarda, non era cosa alla quale meno si pensasse, che à prouederlo de' denari. e per leuarselo dinanzi il confortarono à passar i monti, perche il Rè (diceuano) gli rimetterebbe quanto prima ducento mila scudi, parte de' quali il Duca di Sauoia, parte la Republica di Venetia gli prestarebbe. Venne il Bellagarda à Carmagnola, della quale, come di Dronero, era gouernatore. Quiui stanco di aspettar la rimessa de i denari, e certo dell'alienatione del Rè, venne à trouar il Duca Emanuelle: e si lamentò grauemente con lui e del Rè, e de' ministri; commemorò i seruitij, fatti alla corona; amplificò l'ingratitudine, che gli era vsata: non tacque d'esser sollecitato da i nemici del Rè, e di poter far tanto male, quanto bene fatto haueua: il Duca lo conforrò amoreuolmente à star fermo nella fede del Rè, e à non far cosa

inde-

indegna della riputatione, che si haueua per l'adietro acquistata; e gli diede aiuto di denari, col qual potesse sostentarsi. Nel medesimo punto scrisse al Rè, quanto importasse al suo seruitio il non perdere vn caualiere di tanti meriti, e di tanta fama presso tutti, nell'arme. Ma il Rè se ben conosceua la verità di quel, che il Duca gli haueua scritto, non si sapeua però da gli artifitij de i nemici del Bellagarda suiluppare. Al mal talento del Gonzaga verso il Bellagarda s'aggiunse anche quel di Carlo Birago, gouernatore di Saluzzo, cagionato dalla competenza, e dalla diminutione del gouerno. e bolliua in maniera l'odio, che il Duca temeua forte, non partorisse per la vicinanza, qualche disordine ne' suoi stati. Onde per prouederui, consigliò il Re à mandar il Bellagarda in Linguadoca à far guerra contra Vgonotti. Finita quella guerra, il Bellagarda, che si vedeua in disgratia del Re, e della corte, risoluto

soluto di mantenersi in grandezza à costo di chi si fosse, si fe capo d'vn gran numero d'huomini della medesima disposition, falliti, disperati, rapaci, e che voleuano viuere dell'altrui. Con questi passò le Alpi; e occupò Centalle, terra opportunissima à dar trauaglio à i luoghi vicini. Il Birago, che si vedeua vicino alla rouina, pregò il Duca à volerlo per seruitio del Re, e per quiete de' suoi proprij stati, aiutare. il Duca spedì al Bellagarda Andrea Prouana, e Geronimo Porporato, che non potendo altro, otténero da lui vna tregua di vn mese col Birago, infra il qual termine l'vn e l'altro potesse al Re le sue pretensioni significare. e il Duca non mancò di confortar il Rè à por rimedio all'incendio nascente, e ò dar à questo, ò à quello altro gouerno, ò à mandar soccorso al Birago, sprouisto di gente, d'arme, di monitioni, e d'ogni cosa. E nel medesimo tempo consigliò il Birago à far ogni prouision possibile per la difesa,

mas-

massime della città di Saluzzo. Ma al Birago mancò e l'animo, e l'auiso; e il Re si contentò di mandar al Bellagarda il Secretario del Duca di Neuers, suo nemico. Onde crebbe in lui per l'imbasciata, e per l'Imbasciatore, lo sdegno. Di che accortosi il Rè, gli mandò poi il Sig. di Lancosmo, che hauendo dimostrato à lui quanto il Rè si stimaua offeso, pregò il Duca Emanuelle à pigliar l'arme contra il Bellagarda à fauor del Birago, in tempo, che il Duca haueua riceuuto lettere dal Re, nelle quali senza far parola di guerra, pregaua Emanuelle à dar facoltà all'vna, e all'altra parte di far cinquecento fanti ne' suoi stati, co' quali il Birago accrescesse il presidio di Saluzzo, e il Bellagarda quel di Carmagnola. il che esso consentì prontamente. Ma conoscendo l'animo del Bellagarda, e dubitando, che con l'occasione della gara tra lui, e il Birago, vn fuoco di guerra, e di Heresia ne gli stati suoi si accendesse, tanto fece, che egli à Turino

rino si condusse; oue il Duca di Mena era pochi giorni prima, per alcuni suoi àffari, venuto. Quiui egli valendosi e dell'autorità del Mena, e della gratia del Prencipe, suo figliuolo, grandemente osseruato, e riuerito da lui, fece ogni instãza al Bellagarda à nõ voler precipitarsi in luogo, onde non potrebbe forse poi cõsalute, o con riputatione vscire. Ma stando egli ostinato in volersi vendicare delle ingiurie, riceuute dal Birago, che diceua nõ poter, senza perdita del'honor suo dissimulare, alla perfine in presenza del Vescouo di Lodi, Noncio del Papa, e di Giouan Francesco Molino, orator Veneto, promise, che in quella impresa di soldati Heretici, senza estrema necessità, non si seruirebbe; e che finita la guerra, gli rimandarebbe subbito à casa. Pochi giorni dopo, venne à Saluzzo, mandato dal Re il Signor di Luzza, mastro di campo, che si diceua hauer menato seco vn gran numero di soldati. Ma il Bellagarda non attese però

la pro-

la promessa, ne osseruò il giuramento. imperoche cauati dieci pezzi d'artiglia-ria da Carmagnola con trecento caualli, hauuti dal Bona, capo d'Heretici nel Delfinato, e vn gran numero di fanteria, tratta dalla valle d'Angrogna, e dal Pragellato, non ostante l'instanza, fattali à nome di Emanuelle dal Prouana in contrario, andò à Saluzzo, oue la città, abbandonata dal Birago, gli si arrese subbito. Rimandò Emanuelle in contanente il Prouana per denontiar al Bellagarda, che se non lo voleua per nemico, licentiasse subito i soldati Hereti ci, e gli attenesse la promessa, giuratali da lui inanzi al Nontio del Papa, e all' Imbasciator di Venetia. Fece il Prouana l'vffitio; e prima che ritornasse indietro, vide tutta quella soldatesca intieramente licentiata. Mentre che queste cose in Italia passauano, Caterina di Medici, Regina di Francia, hauendo composte le cose di Guascogna col Re di Nauarra, era per il medesimo effet-

to, passata in Linguadoca, e in Prouenza, e in Delfinato. Qui inteso, che il Birago era fuggito di Saluzzo, e che il Bellagarda se n'era fatto padrone, mandò à pregar il Duca Emanuelle, che di trásferirsi fino à Granoble fosse contento. La qual domanda, benche paresse à lui graue, e per la grandezza dei caldi estiui, ch'erano all'hora in colmo, e per la poca sanità, e per qualche pericolo, che in vn viaggio lungo, aspero, e tra popoli di dubbia fede, si poteua temere: nondimeno e per dar sodisfattione alla Regina, da cui il Re, e il Regno di Francia affatto dipendeua, e per impedir, che il Re non veniſſe all'arme col Bellagarda, le quali arme hauerebbono facilmente messo e in spesa, e in trauaglio il Piamõte, si dispose di andarui. Ma perche haueua visto quanto facilmente i Francesi calassino nel Marchesato; e non ignoraua quãto desiderassino d'allargare i cõfini, pensò di far quel viaggio con mostra tale delle sue forze, che

per

per l'auenire fossino in ciò più trattenuti. Perciò mise insieme meglio di due mila caualli, de' quali i cinque cento era no cauai leggieri, e il resto feudatarij; à i quali aggiunse cento archibugieri elet ti per sua guardia ordinaria. Con questa militia s'auiò da Momigliano per la valle di Grisuandam à Granoble; oue dal Cardinal di Borbone, e da i Duchi di Memoransi, e di Mena incontrato, peruenne. Quiui fù dalla Regina, entrata in speranza di assestar le cose di Saluzzo con l'autorità, e con l'opera, ò col cõsiglio suo, humanissimamente ri ceuuto. E perche non mancaua chi calonniasse la tanta gente armata, che il Duca seco condotto haueua, come segno di diffidenza, e di poca riputatione alla maestà della Regina, egli per tor via ogni sospetto, e troncar ogni materia di calonnia, e di mala satisfattione, contentandosi di hauer conseguito l'intento, per il quale era venuto cosi bene accompagnato, ritenuti presso di

se solamente i cento archibugieri, ordinò al resto, che ne luoghi vicini della Sauoia si fermassero. Cominciò poi la Regina à dolersi forte della temerità, infedeltà, ingratitudine del Bellagarda; e à pregar il Duca à volerla circa le cose di Saluzzo, e con l'autorità, e col consiglio aiutare. Il Duca gli raccontò minutamente tutto il successo di tutti quelli tumulti; e gli dimostrò, che tutto il male era dalla nimicitia tra il Birago, e il Bellagarda proceduto; che egli s'era affaticato per pacificarli insieme, e nõ potendo ciò conseguire, hauer fatto ogni cosa per fermar il Bellagarda nella fede, e diuotione verso il Rè, à cui egli haueua di mano in mano significato il pericolo, e proposto il rimedio: ma per maggiori occupationi del Rè, ò per negligenza de i ministri, non si era mai presa risolutione opportuna. Confortò poi la Regina, che perche la via dell'arme potrebbe esser di nuoui, e pericolosi disordini, e tumulti cagione, e che per le molte intelligen-

telligenze, e amicitie, che il Bellagarda haueua per il regno, e massime nel Delfinato, e Prouenza, non sarebbe così facile, e spedita come altri potrebbe forse pensare, meglio era di far in modo, che humiliandosi il Bellagarda, e dando à lei satisfattione, almeno di parole, essa l'accettasse in gratia sua, e del Re, e gli confirmasse il gouerno di Saluzzo, del qual senza trauaglio, e pericolo priuar nol poteua. Piacque il consiglio alla Regina. così senza metter tempo in mezo, furono spediti al Bellagarda due gentilhuomini, vno dalla Regina, e l'altro dal Duca, che lo conforta ssino à trásferirsi à Granoble. Ridottaua il Bellagarda lo sdegno della Regina. onde domandò, che il Duca su la parola l'assicurasse. ma dicendo il Duca, di non poter ciò fare nello stato altrui, la Regina desiderosa di sbrigarsi di quell'impaccio, si contentò di transferirsi à Monluello, luogo di Sauoia, oue il Bellagarda, sotto la parola del Duca, non indugiò di venire. La

Regina, dopò l'hauerlo lietamente accolto, e con humaniſſime parole, delle quali era copioſiſſima, cercato d'addolcirlo, e di renderſelo facile, e trattabile, cominciò à confortarlo à rimetter Saluzzo nelle mani del Rè, promettendoli all'incontro coſe grandi. Ma ſcuſandoſi egli di non poter ciò fare, per non eſſerui luogo nella Francia, oue meglio dalle inſidie de' nemici s'aſſicuraſſe, la regina fece portar vna patente, per la quale il Rè chiamaua di nuouo il Bellagarda Mareſciale del Regno, e ſuo luogotenente nel Marcheſato di Saluzzo, e in tutta Italia; e il Bellagarda in preſenza di Emanuel Filiberto, e de' Duchi di Mena, e di Memoranſi, e d'altri Signori, giurò, che ſarebbe ſempre fedele, e vbidiente al Re, e à nome di lui q̄l ſtato terrebbe, gouernarebbe, difenderebbe. Apena era ritornato in Italia il Bellagarda, che ſoprafatto da vna grauiſſima infermità, paſsò tra cinque giorni all'altra vita. Reſtò nel Marcheſato Ce

ſare

sare, suo figliuolo, raccomandato strettamente da lui all'Anselmo suo luogotenente, e à vn certo Signor di Gò Guascone. in cui egli molta confidenza haueua, trà i quali durò poco la concordia. Perche l'Anselmo, parendoli, che Cesare il Gò à se preferisse, s'impadronì di lui, e del castello di Saluzzo; e se ben rilasciò poscia lui, nondimeno il gouerno del castello per se ritenne. Il Rè Henrico, hauendo della morte del Bellagarda inteso, mandò il Valletta, che fù poi Duca di Pernone, parente del Bellagarda, con lettere, e con istruttioni per il Duca Emanuelle, ch'egli pregaua à voler il negotio di Saluzzo per l'auenire con la moreuolezza, mostratagli per l'adietro, abbracciare. Rispose il Duca, che non mãcarebbe mai in se ne l'affettione verso il seruitio, ne la diuotione verso il nome del Rè Christianissimo. ma non poter fare di non ricordarli, che le cose non passarebbono mai bene, se alla benignità del Prencipe verso i sudditi fedeli, e di

uoti, la ſeuerita verſo i contumaci, e i di ſcoli non s'aggiungeua. Il Valletta, par titoſi da Emanuelle, à Saluzzo peruenne; e dal Bellargarda l'origine, e il ſucceſſo delle diſcordie paſſate inteſe. Onde, vniti inſieme, e tirato nella parte loro il Gô, ſi riſoluerono di aſſaltar il caſtello di Saluzzo prima, che l'Anſelmo dal Delfinato ritornaſſe. A queſto fine il Duca Emanuelle à volerli aiutare, pregarono. Li compiacque egli; e non contento di mandar tre mila fanti, e trecento caualli in lor aiuto, ſcriſſe al Bona, e ad altri capitani della Prouenza, e del Delfinato l'animo ſuo, proteſtando loro, che chi aiutarebbe l'Anſelmo, ſarebbe da lui, e per nemico tenuto, e à tutto ſuo potere perſeguitato. Riſpoſero tutti corteſemente, dimoſtrando e affettione verſo il Ducā, e riſpetto grandiſſimo. Il capitano del caſtello, veggendo la ruina, che l'artigliaria faceua, ſi contentò di render la fortezza al Duca Emanuelle, che la fece ſubito conſegnare al Valletta,

letta, e al Bellagarda. All'Anſelmo fù dal Valletta conſentito, che ſi ritiraſſe à Centale. Mentre queſte coſe paſſauano à Saluzzo, Domenico Voluera, Vigoneſe, che haueua la cittadella di Carmagnola in gouerno, veggendo, che il giouine Bellagarda introduceua nella citta della nuoui ſoldati; e ſtimando, che per cacciarne lui ciò faceſſe, il preuenne. e fatto entrar in quel luogo vna buona mano di ſuoi confidati, aſſaltò all'improuiſo il reſto, e gli cacciò fuori della fortezza, e ſi laſciò intendere di tener la cittadella non à nome del Bellagarda, ò del Valletta, ma del Rè di Francia: e diede del tutto auiſo al Duca, dimoſtrandoli, che la neceſſità l'haueua ad armarſi contra le inſidie, e la violenza del Bellagarda, e de' Guaſconi sforzato. tanto più, che egli haueua giurato al vecchio Bellagarda di tenere quella fortezza per il Rè, che del tutto era informato. Il Duca, non volendo quell'huomo, che haueua in ſua mano quantità grande d'artiglia-

gliarie, palle, poluere, e d'ogni munitio ne da guerra, aſpreggiare, e à qualche deſperatione, pericoloſa à gli ſtati ſuoi, indurre, ſi contentò di confermarlo nel la fede verſo il ſuo Rè, con prometterli ampliſſima mercede, e con minacciarlo, facendo altramẽte, d'aſpriſſima guerra. Nè gli diſpiaceua, che il Voluera foſſe in quel gouerno confermato, perche hauendo la leggierezza, e l'inſtabilità dei gouernatori Franceſi per l'eſperienza delle coſe paſſate, conoſciuto, ſtimaua quell'huomo per la fermezza del giuditio, e per la conſtanza della fede, e ſopra tutto, perche era nimiciſſimo d'Heretici, più à propoſito per il ſeruitio del Rè, che i Franceſi giouini d'età, e di neſſuna pratica nelle coſe ò di ſtato, ò di guerra. Queſta fù l'vltima delle coſe preclare del Duca Emanuel Filiberto; imperoche non molto dopò fù dall'vltima ſua malatia ſoprafatto.

Forma

Forma di vita, e costumi, e morte.

Era di vita molto ordinata, e rare volte aueniua, che l'ordine confondesse. Non dormiua più di sei hore; di rado vi arriuaua. non si leuaua però di letto prima dello spuntar della luce. Mentre si vestiua, dettaua qualche cosa appartenente à i negotij. il suo vestire era più tosto acconcio, e pulito, che ricco, e pomposo. Non vsciua mai di camera senza spada, la qual egli portaua sotto il braccio. Spediua poi qualche memoriale, ò negotio importante; e fatto vn poco d'essercitio, vdiua messa, e poco appresso desinaua. Dopò il desinare, daua vdienza. Tre dì della settemana attendeua à i negotij, appartenenti al gouerno dello stato, con l'assistēza dei Presidenti del Senato, e della Camera, e de' Consiglieri. Le cose, che ricercauano secretezza, erano da lui ò con nissuno, ò con pochi communicate; & egli era di natura molto secreta, breue nel parla-

re,

re, ma sententioso; nemico di discorsi, e di dicerie. E perche la natura, e l'ingegno, e il giuditio di vn personaggio nō si può meglio comprendere, che dal parlare, non sarà fuor di proposito, che noi quì alcuni suoi motti notabili commemoriamo. Diceua dunque à proposito della secretezza, che le cose, tenute dall'huomo nel suo cuore, non possono esser palesi; e quelle, che tu hai conferto con altri, non possono più esser secrete. Aggiungeua, che si come chi mette in corso vn cauallo, per buon caualcatore, che egli sia, difficilmente para, oue disegna: così chi molto parla, malageuolmente infra i termini della secretezza si contiene. Della Relligione diceua, che la gente, inferuorata di diuotione, è molto più regolata, e per consequenza, più obediente al suo Prencipe, che la dissoluta. Diceuá, che la fede Christiana non fù mai piantata con la forza de gli esserciti, nè con la violenza dell'arme: ma ben col verbo di Dio, e con l'essempio;

pio; e che con le medesime arti si hà da ripiantare nei paesi, onde è stata suelta. Diceua, che le arme sono della natura de i dadi, che tu non sai come debbano riuscire. Per le molte occasioni, che i Prencipi hanno di far male, e i molti lacci e del mondo, e del senso, ne' quali sono auuiluppati, soleua dire, che stima ua, che molto pochi Prencipi si saluassino. Veggendo le guerre, e le imprese de' suoi tempi, scritte molto diuersamente da quel, che egli medesimo haue ua visto, chiamaua l'historie fauole, e ne faceua pochissimo conto. e nō si degnò di dar à Paolo Giouio qualche somma di denari, richiestali da lui. Il che fù causa, che egli non ne facesse nelle sue historie mentione. ma del Giouio non fece ne anco Carlo V. molto caso. Onde procedette, ch'egli non si diffondesse molto nelle cose da lui operate. E certo si come vn Prencipe non deue esser ritirato, e scarso con vn valente, e nobile scrittore, così nō deue ne anche far mol

to

to capitale di vn'historico mercenario, e venale: perche chi scriue per mercede, toglie la fede, che è l'anima dell'historia, all'opera. Ma ritornando al Duca Emanuel Filiberto, Haueua egli nel suo gouerno mirabilmente temperato la seuerità con la clemenza, e la giustitia con l'equità. Era inesorabile contra la fellonia, la tradigione, l'assassinamento; nell'altre cose inchinaua volontieri alla benignità; e la pena ordinaria delle leggi facilmente in vn'altra, meno graue, tramutaua. E non era cosa dalla quale egli fosse più alieno, che dal tor la vita à vn'huomo. Quando gli auanzaua tempo, faceua di sua mano qualche ritratto ò di creta, ò di metallo, ò vaso da metter ne i giardini, ò canna, ò cassa d'archi bugio. Nella giouentù si dilettò grandemente del giuoco della palla: giuochi, che si dicono di fortuna, non amò mai molto. Fù di giusta statura, e di presenza fino all'anno quinquagesimo, piena d'vna certa maestà guerrera, di membra

bra proportionate, e ferme, d'occhi azzurri, e viuaci; di pelo castagno: e se ben compariua benissimo à piedi, auanzaua però quasi se stesso à cauallo. Due anni prima, che egli morisse, gli cominciarono à crescere le membra in modo, che i medici, dubitando non cadesse in hidropisia, fecero ogni cosa, accioche egli più regolatamente viuesse. Ma esso ò pche non molto la vita stimasse, ò perche nõ si sentendo nissun mal particolare, non molta fede à i medici prestasse, cõtinuò nella sua vita ordinaria, fin'à tanto, che à i ventiuno di Agosto, dell'anno millesimo cinquecentesimo ottantesimo, cade in vna febre da principio lieue. Nel quinto giorno gli vscì vna gran copia di sangue dal naso, che non si potè mai bene curare. Veggendosi egli all'vltima hora, chiamò à se Carlo Emanuelle suo figliuolo, e gli consegnò i contrasegni delle fortezze. Non si allargò con lui in parole, per le lagrime, delle quali il gioui ne pieno era: ma voltandosi a' circon-

stanti

ſtanti (v'erano i primi Caualieri della Corte) diſſe loro, State vniti. Soggiunſe poi, che quando foſſe piaciuto à Dio, ſarebbe viſſuto volontieri alquanto più, pur che haueſſe potuto eſſere ò alla Chieſa di Dio di qualche ſeruitio, ò à gl'amici di vtilità. ma che non moriua però mal volontieri in tempo, che egli laſciaua i ſuoi ſtati quieti, e i popoli bene affetti, e il figliuolo già grande, e di ogni deſiderabile qualità ornato. Si confeſsò poi, e preſe il Santiſs. Viatico di mano di Monſig. Geronimo della Rouere, Arciueſcouo della Città, deuotiſſimamẽte, il medemo gli diede appreſſo l'eſtrema ontione, e gli raccomandò l'anima: la quale egli reſe à Dio quietiſſimamente il decimo giorno della malatia, l'anno cinquanteſimo dueſimo della vita.

Laus Deo.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nella presente Opera.

A.

ABBATE Panormitano. 479
Accordo tra Francia, e Sauoia. 367
Agnesa Sorella. 499
Aiuti dati contra il Turco da Emanuel. 677
Albigesi. lor guerra. 158
Alemagna quando infettata d'Heresia. 608
Alemanni poco atti à gli assedij. 233
Alemanni poueri di partiti. 193
Alessandro Magno. 249
Alessandro Seuero troua modo nel donare. 313
Alessio Imperatore prigione de i Bulgari. 378
è liberato dal Conte Verde. 385
Alfonso Marchese del Vasto. 585
Ambronè. 298
Amedeo Primo, sua vita. 82
Amedeo Secondo, Conte primo di Sauoia. 113
Amedeo Terzo. 181
Amedeo Quarto. 263
Amedeo Quinto. 336

Amedeo Sesto. 351
Amedeo Settimo. 406
Amedeo Ottauo. 442
Amedeo Nono. 514
Amedeo difeso contra Pio II. 450
Amedeo di Viry. 447
Anello di S. Mauritio. 198
Antonio di Leua ferma Francesi. 580
Antonio di Lorena soccorso da Amedeo VIII. 442
Antonio Rincone. 591
Arduino Re d'Italia 33. suoi fatti. 34. 35
Armata Francese per Inghilterra. 422
Arte di marciare. 399
Asti. sua potenza. 159
Astrologi. 600
Auignone assediato. 158

B.

Balena bisognosa di guida. 332
Bande di S. Giorgio. 399
Barcellona saluata da Em. Filiberto. 613
Battaglia finta. 604
Battaglia di S. Quintino. 651
Battaglia di Cressy. 354
Battaglia tra Suizzeri, e Francesi. 484
Battaglia di Grauelinga. 642. 657
Beatrice di Portogallo. 566
Bellamarca presa dal Conte Verde. 364
Bellezza di mano, che significhi. 64
Bellezza, che soglia cagionare. 556
Benedetto XIII. ostinato. 471
Benefitio contracambiato. 331
Bernardo tratta di pace con Amedeo II. 122
Bernardino di Sauoia, in Vngheria. 678
Berna rimessa in libertà. 311

Berneſi allargano la lor Città. 204
Beroldo. 8
Bertrando di Cleſquin in Spagna. 378
Bolemar affogato. 495
Biella preſa dal Conte Verde. 401
Boneualle abrugiata. 363
Bonifatio Conte di Sauoia, ſua vita. 210
Borgogna. 15
Boſone Re di Borgogna 16. *ſue qualità.* 17
Broiafiume. 235

C.

CAles in mano d'Ingleſi. 366
Camozza. 414
Capitano deue ingannar il nemico. 226
Capricorno, ò Rupicapra. 413
Cardinal di Gioioſa. 254
Cardinal di Varadino. 154
Cardinal Batorio. 254
Cardinal di Tuttauilla. 501
Carlo di Angiò in Italia. 208
Carlo VI. in Fiandra. 409. *chiama il Conte Roſſo in Francia.* 420
Carlo VII. Re di Francia à fauor di Eugenio. 480
Carlo Duca di Borgogna. 530. *Rotto da Suizz.* 534. 535
Carlo di Amboſa in Borgogna. 538
Carlo Primo di Sauoia. 540
Carlo Secondo. 542
Carlo V. Imperatore, ſua arte militare. 610. *ſuo parere circa alla Vittoria di S. Quintino.* 654
Carlo Terzo di Sauoia. 566
Carlotta Reina di Cipro. 503
Carlo V. Imperatore à Roma. 580. *in Prouenza* 584
trauagliato da più parti. 587
Carlo V. ſua natura. 583

Carlo Emanuel nasce. 654
Carignano. 166
Carignano fortificato. 593
Casa di Cortinè. 106
Casa di Sauoia pretende in Cipro. 503
Caterina di Medici apre il sepolcro di Beroldo. 60
Caualli vecchi buoni per li capitani. 544
Chieri si dà à i Conti di Sauoia. 357
Chiesa di Dio perseguitata. 151
Chiesa Greca riconciliata con la Romana. 386
Chiesa di Dio trauagliata. 443
Cipro come perduto da Venetiani. 676
Clemente VIII. Antipapa. 472
Collare di Sauoia. 373
Como si dà al Conte Verde. 404
Compagnia di S. Giorgio in Genoua. 429
Compassione di due sorti. 524
Concilio di Basilea. 472
Concilio Fiorentino. 472
Concilio non esser sopra il Papa. 473
Concilio di Lione. 205
Concilio di Basilea elegge in Papa Amedeo VIII. 477
Concione { *militare di Beroldo.* 27; *del Conte Tomaso,* 174; *del Conte Pietro.* 195; *del Conte Odoardo.* 318; *di Em. Filiberto, circa al ritirarsi, ò nò.* 630. & 638.; *per far pace.* 293 }
Conscienza esclusa dalle consulte di stato. 591
Consiglieri di Re di che sincerità. 644
Consulte de Prencipi. 129. 130
Consulta di stato per conto di matrimonio. 67
Consulta circa al dar assalto. 618

Consulta militare circa al ritirarsi. 630
Consulta circa all'accettar Cipro. 673
Conti onde habbino origine. 438
Conte di Romonte. 533
Conte di Tenda. 555
Conti Palatini. 564
Conte di Brissach tenta Em. Filiberto. 605
Conte di Valdeccia amazzato. 642
Conuento di Braz. 554
Copia di partiti necessaria in guerra. 193
Corrado Imperatore in Asia. 128
Correttione fraterna. 102
Croce bianca arma di Sauoia. 309
Cuni, sua origine, progressi. 433. *presa dal Conte Verde.* 397

D

Damasco assediato. 129
Delfinato in man di Francesi. 365
Descrittione di battaglia nauale. 254
Despota di Inus, rimessa in stato. 380
Detti notabili di Em. Filiberto. 698
Difesa di stato di più sorti. 628
Dio opera liberamente. 255
Dio come contrapesi le cose. 333

Discorso
- *circa l'vffitio del Prencipe.* 74. 75
- *circa alla dureuolezza de gli stati.* 78
- *circa al matrimonio d'vn Prencipe.* 86
- *circa à i modi d'acquistar gloria.* 96
- *militare.* 37
- *circa all'arti della pace, e della guerra.* 51
- *circa à vn Caualiere fuor di casa.* 46
- *sopra la mano.* 64
- *della vanità del mondo.* 137
- *per ritirar Vmberto III. dalla solitudine alla cura dello stato.* 141

Discorso
- circa al far impresa nuoua. 163
- circa alla fortificatione de i luoghi. 167
- circa al fondar nuoui stati. 177
- circa l'elettione di vn ministro. 183
- circa l'impedir il passo à vn nimico. 190
- circa à gli apparecchi della guerra. 226
- circa al fabricar Città. 248
- circa al passar del chericato alla vita laicale. 253
- circa à i parentadi de i Prencipi. 264
- circa al gouernarsi tra le fattioni. 275
- circa al donare. 312

Domenico Voluera. 699
Ducato di Namurs nella casa di Sauoia. 555
Duchi, e lor origine. 439

E.

EGitto. sua importanza. 150
Emanuel Filiberto. 599
Eugenio IV. 472

F.

FAtto d'arme di Cerisole. 595
Fede di Christo independente da i costumi de i Prelati. 561
Fedel consigliere, suo vffitio 72. in che differisca dall'adulatore. 73
Federico I. Imperatore in Soria. 146
Federico Barbarossa perseguita il Papa. 152
Felicità che cosa sia. 184
Felicità humana quale. 435
Felicità, suoi gradi. 488
Ferrante Gonzaga. 635
Filiberto Duca di Sauoia. 556
Filiberto III. Duca III. di Sauoia. 529
Filippo I. Conte di Sauoia. 251. fa torto al nipote. 260

Filippo il Bello aspira all'Imperio. 273
Filippo il Bello in pericolo. 290
Filippo II. Re di Francia in Soria 146
Filippo il Buono di Sauoia. 453
Filippo di Sauoia prigione à Lochies. 509
Filippo II. di Sauoia. 545
Filippo Sciabotto. 577
Filippo Prencipe di Spagna à Milano. 597
Filippo di Spagna à S. Quintino. 652
Francesco I. Re di Francia, fatto caualiere. 361. *và all'impresa di Milano* 569. *pretende su la Sauoia* 570. *fauorisce i Geneurini* 576. *fa tentare Carlo Duca di Sauoia d'accordo* 589. *raccomanda la restitutione di Sauoia al figliuolo.* 591
Francesco Duca di Ghisa in Italia 643. *di che capitani si seruisse.* 655
Francesco Sforza acquista Milano. 499
Francesco Sfondrato. 575
Francesco Beroaldo. 539
Francesi ripresi dagli Inglesi. 223
Francesi tumultuosi, perche. 516
Francesi occupano la Sauoia, e il Piamonte. 578
Francia diuisa in fattioni. 443

G.

Galere del Duca Emanuel. 677
Gallipoli presa dal Conte Verde. 382
Garino Vescouo di Sion. 187
Gaspar da Coligni. 646
Geneua 288. *si ribella.* 576
Genouesi. 428
Giacomo di Sauoia in guerra col Conte Verde. 369
Giacomo bastardo di Cipro. 503
Giacomo bastardo di Scozzia. 506
Gialoro. 415

Gian Stefano Ferrero Vescouo di Vercelli 528
Giano Re di Cipro preso da Saraceni 456. *riscattato da Amedeo VIII.* 457. *marita sua figliuola con Ludouico di Sauoia.* 457
Giorgio Costa. 652
Giouanna I. Regina di Napoli morta. 426
Giouanna Regina spogliata dello Stato. 352
Giouanni Visconte cerca di trauagliar il Piamonte. 368. 371.
Giouanni Solaro. 435
Giouanni Acuto. 375
Giouanni di Borgogna, amazzato. 452
Giouanni XIII. deposto. 471
Giouanni Miques. 674
Giuoco Inglese. 238
Gozzo onde proceda. 416
Gregorio VII suo zelo. 89
Gregorio XII rinontia il Papato. 471
Guerra. che cosa gioui nella guerra. 318. 328
Guerra si fa, e si patisce 52 *si vince con la preuentione, e con la diuersione.* 53
Guerra tra la Chiesa, e l'Imperio. 88
Guerra di Sassonia. 609
Guerre tra Christiani detestate. 96
Guerra tra Francia, e Spagna. 568
Guerra con forze pari delle parti, di che effetto. 634
Guerre come si debbano maneggiare. 654
Guglielmo della Bauma in Francia. 367
Guglielmo Bellaio Historico. 572
Guglielmo Poietto. 574

H.

HAbito di Amedeo VIII. nella solitudine. 469
Hedino preso. 622
Hedinfert. 642

Henrico IIII. Imperatore, & sua empietà. 87
Henrico V. si racconcilia con la Chiesa. 88
Henrico VII. in Italia. 274
Henrico II. Re di Francia à morte. 646
Heresia à che si appoggi. 560
Historia de gli antichi Re di Francia mostruosa. 109
Historia di Sauoia perche oscura. 109
Historici Oltramontani maledici verso il Papa. 388
Honor massimo qual sia. 490
Humanità che cosa sia. 524
Huomo vago di perpetuità. 259
Huomo forte quale. 340
Huomo sauio che vantaggio habbia sopra lo stolto. 466

I.

IMperatore, & sua giuridittione. 475
Impresa della Terra santa difficile. 201
Incontro fatto in Parigi à Em. Filiberto. 660
Inglesi cacciati di Francia. 513
Ingl si 240. lor errore. 455
Inghilterra, sue forze. 420. 424
Inuidia quanto maligna. 133
I principij de gli stati oscuri. 56
Italiani moderati, perche. 516
Italia sottosopra. 444
Iuerdon. 235
Iurea si appoggia à i Prencipi di Sauoia. 284

L.

LAcci di Sauoia. 373
Lago del Borghetto. suoi pesci. 145
Lega contra i Visconti. 394
Legge Salica come seruata in Sauoia 221. in Lorena. 458
Legge Salica. sua consideratione. 222
Leone Strozzi à Barcellona. 613
Lettera di Carlo V. Imperatore à Em. Filiberto. 654

Liguri. 28
Limosina, sue lodi. 519
Ludouico Re di Francia in Asia. 128
Ludouico Duca di Sauoia. sua vita. 492
Ludouico di Sauoia Re di Cipro. 503
Ludouico di Angioia sconfitto. 405
Ludouico Gonzaga nemico del Bellagarda. 684
Luigi XI. Re di Francia, sua natura. 532. 544
Luigi Delfino in Alsatia. 483
Luigi IX. entra in Tornai. 508
Luteranesimo, sua origine, e frutti. 609

M.

Magnanimo chi sia. 491
Maggiordomo in Francia, che cosa fosse. 13
Malatie di che vtile siano. 225
Marchese che cosa sia. 441
Marchese di Saluzzo giura fedeltà al Conte Verde. 374. *al Conte Rosso.* 419
Margarita di Francia maritata al Duca Eman. 647
Margarita d'Austria. 557
Marmotta. 414
Martino V. 471
Martin Lutero. 609
Meßembria. 383
Milanesi aspirano alla nobiltà. 497
Miracolo del Santiss. Sacramento. 510
Miracoli di Amedeo XI. 528
Moderation di colera necessaria à Prencipi. 69
Modo di soccorre vna Città. 230
Moltitudine di Prencipi dannosa. 161
Moncaglieri. 170
Monaco capitano de' Visconti. 387
Mondo trauaglioso. 459
Monsig. di Termes in Fiandra. 656

Montanari ordinariamente disuniti, perche. 100
Montagna di Turino. 170
Moriana. 39

N.

Nemico scouerto pericoloso à vn Prencipe. 71
Neutralità, e sua consideratione. 206. 207
Neutralità. 531
Nicolò Pietro Coccino. 675
Nicolò Vignero rifiutato. 91. 391
Nicosia fortificata. 680
Nizzardi consultano à chi si debbano dare 427. *si danno al Conte Verde.* 430
Nizza assediata da Turchi. 592
Nobiltà, che cosa sia. 514
Nua, in che s'inganni. 306

O.

Occasione di guerra giusta desiderabile da vn Prencipe. 410
Occasione quanto importi. 245
Odoardo Conte di Sauoia. sua vita. 311
Odoardo Vescouo di Sion. 409
Odoardo d'Inghilterra, che rispondesse al figliuolo domandante aiuto. 355
Offitiali scandalosi si debbano punire. 496
Offitio di buon capitano. 56
Offitio di capitano è valersi de i nemici. 359
Offitio de' Pontefici à fauor de i Greci. 392
Omaggio prestato dal Conte Verde à Carlo Imper. 334
Opinioni stranaganti sù l'Antichristo. 444
Ordine della Certosa instituito. 372
Ordini di caualleria instituiti per la christianità 373
Ostello di San Germano. 425
Ottone III. condanna al fuoco sua moglie. 12
Ottone IV. 244

P.

Pace. 491
Pace tra Genouesi, e Venetiani. 402
Pace tra Francia, e Spagna. 647
Pace tra Francia, e Borgogna, concluſa dal Duca Amedeo. 455
Paolo III. à Nizza. 686
Paolo Simeoni. 593
Paolo Giouio ſprezzato da Eman. Filiberto. 703
Papato rinontiato da Amedeo. 485. 487
Paradino rifiutato. 389
Partiti vtiliſſimi quali. 315
Perpignano aſſediato da Franceſi. 551
Piamonte diuiſo in fattioni. 357
Piazze di guerra perche ſiano mal prouiſte. 594
Pietro Conte di Sauoia. 221
Pietro Re di Caſtiglia vccide la moglie. 377
Pietro de Medici. 552
Pinerolo. 162
Piſa ſoccorſa dal Conte Verde. 399
Politici. 276
Pontefici, e lor offitio. 393
Poueri, huomini d'arme di Amedeo IX. 519
Poueri, cani di Amedeo IX. 521
Pratorno. 654
Prencipi di Sauoia, e lor virtù 2. come habbino il lor dominio fondato 4. loro conſtanza 5. perdono parte dello ſtato di là da i monti 6. l'ampliano di quà da i monti 6. loro origine 8. loro magnificenza. 92
Prencipi biſognoſi dell'aiuto altrui. 332
Prencipe di che debba ſeruirſi. 218
Prencipi, lor vſanza 72. lor vffitio. 73
Prencipe come debba portarſi verſo i nemici. 243

Prencipi d'Orange, lor origine. 182
Prencipi, lor cupidità. 188
Prencipe virtuoso quanto vtile. 347
Prencipato di che mali pieno. 462
Prencipe, e suo offitio. 432
Prencipe, che cosa sia. 441
Prencipe come venduto da' suoi 463. *sua miseria* 462. 463. 464.
Prencipe Christiano in che debba intendere. 562
Principij di stati. 108

R.

Ragionamento di Amedeo VIII. su la sua ritirata. 459
Ragioni per muouere à dar aiuto alla Chiesa di Sion. 410
Rasura di barba oue sia pena graue. 385
Re di Francia, e lor entrata gioiosa. 518
Regno di Cipro rifiutato da Emanuele. 680
Renato di Lorena dà la Prouenza à Luigi IX. 575
Renato di Sauoia à i seruitij di Francia. 557
Ricardo d'Inghilterra in Soria. 146
Ridolfo Re di Borgogna 32. *rinontia il Regno all'Imperatore.* 43
Risolutione quanto vaglia. 632
Ritirate in guerra di che pericolo. 639
Roberto Re di Sicilia. sua Astrologia. 353. *muore.* 426
Rodi da qual Amedeo soccorso. 303
Ruggiero Bellagarda trauagliato in corte 680. *prende Saluzzo* 686. *muore.* 696

S.

SAlto memorabile di Amedeo V. 342
Saluzzo in trauaglio. 683
San Sigismondo 396
San Germano. 300
San Quintino. 645

Santa Capella di Chiamberi. 564
Saracino di gran senno. 147
Sassonia, e suoi successi. 7
Sassoni combattono con gli Slaui. 200
Sauoia cauallo dato à Carlo VIII. 543
Sauoini, lor natura. 515
Sauoia eretta in Ducea. 451
Sauoia onde detta. 115
Scozzia, sue forze. 420
Sigismondo Imperatore. 449. *suo viaggio.* 450
Sindone sacra. 511
Singularità di cose nella natura. 256
Sion Città. 412
Sion, sua descrittione. 194
Sion presa da Amedeo VII. 418
Sole perche faccia il suo corso obliquo. 74
Solimano offerisce Cipro al Duca Emanuel. 672
Solitudine dissuasa à Amedeo VIII. 460
Spagnuoli lenti, perche. 516
Spettacoli. 453
Stati quali vtilissimi. 431
Studio eretto al Mondouì. 650
Suizzeri occupano il Vaos. 533
Susa rouinata. 152

T.

Tarantasa. 99
Tempo di quanta forza sia nella guerra. 57
Terra santa come si debba tentare. 149
Tomaso Conte di Sauoia. 154
Tomaso Langosca. 650
Turino. sue qualità. 210

V.

Valdesi di Angrogna. 655
Valdo, e Valdesi. 559

Vale-

TAVOLA.

Valesiani. 411
Varna. 383
Venetiani perdono Cipro. 506
Verità di natura sua bella. 74
Vescouo di Vercelli ricorre dal Conte Verde. 401
Vescouo di Sion rimesso in stato dal conte Verde. 361
Vestito strano del Conte Pietro. 249
Vgardo di Geys si ribella al Delfio. 361
Vigenero, e suoi errori. 304
Vigone. 165
Vincenzo Parpaglia Abbate. 648
Violante Ducheßa di Sauoia condotta in Borgogna. 536
Virtù Christiana differisce dalla morale. 445
Virtù si essercita in due maniere. 566
Visconti Prencipi tumultuosi. 398
Visconti. 429
Visione di Carlo di Boemia. 344
Visione di Amedeo IV. 166
Vittorie come si stabilischino. 232
Vmberto primo 62. stabilisse il suo stato. 78
Vmberto II. 98. assedia Brianzone. 103
Vmberto III. sua vita. 135
Vmberto muore in Prussia. 200

Z.

Zelo di Carlo Emanuel, e di altri. 563

IL FINE.

	Errata.	Corrige.
pag. 75	Pernitioſo.	pernitioſa.
96	padroui.	padroni.
215	faceua.	faceuano.
249	aceolto.	accolto.
304	Vigonero.	Viginero.
372	inſtituiſce.	inſtituiſſe.
416	preminente.	prominente.
473	Coſtanza.	Baſilea.
492	Amedeo VII.	Amedeo VIII.
500	per le quali ma.	per le quali il Re, ma.
645	Sona.	Soma.
650	Franceſi il Conneſtabile.	Franceſi la battaglia aſſaltaſſino, ſenza ſuo ordine. Inſtauano i Franceſi.
653	cittadini.	prigioni.